

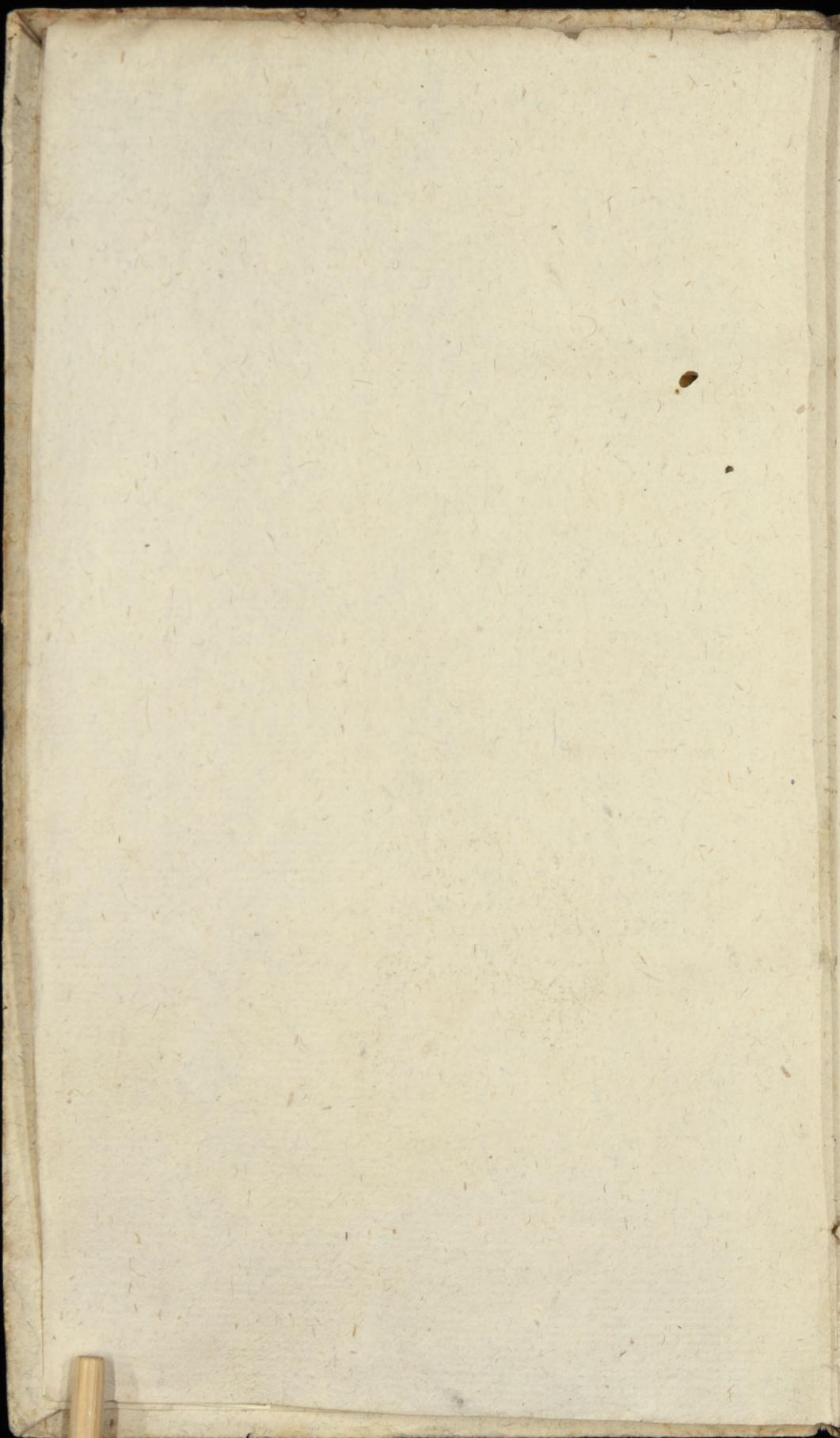
R.

4724



LIBRERIA ANTIQUARIA
MEDIOLANUM
Via Del Carmine, 1
20121 Milano
Tel. 0286462616

X F. P. 341



DESCRIZIONE
DELLE
PITTURE, SCULTURE,
ED
ARCHITETTURE
DI PADOVA

Con alcune Offervazioni intorno ad
esse, ed altre curiose Notizie

D I

GIOVAMBATISTA ROSSETTI.

P ARTE PRIMA.

Edizione Seconda accresciuta, e migliorata.



IN PADOVA. MDCCCLXXVI.

Nella Stamperia del Seminario.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DESCRIZIONE

DELL'E

PITTURE, SCULTURE,

E

ARCHITETTURE

DI PADOVA.

Inseruimus etiam pleraque differenter congruen-
tia: ut, si nihil aliud, saltem varietas
ipsorum legentium fastidio medereretur. Solino
nel proemio della sua Polystoria. Edit. Lug.
Batavorum apud Hieronymum de Vogel 1646.
pag. 158.

D I

GIOAMBATISTA ROSETTI.

PARTE PRIMA.

~~Edizione Seconda accrescita e migliorata~~



Dagli Insiemi

IN PADOVA. DECIMUS

XVII

Nella Sismonesi del Consiglio

CON LICENZA DE' LIBRERI DELLA REGIA STAMPA

A SUA ECCELL. REVERENDISS.

M O N S I G N O R

NICCOLANTONIO
GIUSTINIANI

VESCOVO DI PADOVA,

CONTE DI PIOVE DI SACCO, &c.



Iccola in vero e
di poco pregio è
l'offerta ch'io fo

all'E. V. Reverendissima, del
mio presente Libretto, ma non

però in tutto indegna di Voi ,
se ben si consideri ; e a Voi ,
certamente dovuta , se si vo-
glia aver riguardo agl' infiniti
obblighi che vi professo . Con-
tiene esso la descrizione di quan-
to v' ha di migliore in questa
Città sì di pubbliche e private
Pitture , come di Statue , bas-
sirilievi ed Architetture , con
altre notizie curiose , ed inter-
essanti , che alle belle Arti
principalmente appartengono . E
chi non sa che , oltre il pro-
fondo Vostro sapere nelle Sacre
e profane Scienze , già in mol-
te guise fatto palese , siete an-
cora doviziosamente fornito d'
un ottimo gusto per le belle Ar-
ti sudette ? Di ciò ne faran-
no fede alla rimota posterità le
opere per Voi fatte lodevolmen-
te eseguire nel Vescovile Vostro

Pa-

Palazzo di Padova , e nell' altro di Luvigiano : quello di nuova agiatissima Scala , e di nuovi appartamenti arricchito ; questo sottratto all' imminente rovina , e alla primiera bellezza restituito con incredibile spesa . Il qual genio magnanimo e liberale da Voi parimente manifestato ne' due Vescovati di Torcello e di Verona è tutto proprio del nobilissimo Vostro Sangue , sapendo noi dalle Storie , che i Vostri Illustri Maggiori ne' carichi più importanti della Repubblica non meno per prudenza per Santità e per valor si distinsero , che per insolita splendidezza e magnificenza . Se poi si volga il pensiero ai singolari benefizj , di cui per Vosta somma liberalità io godo presentemente , potrà ciascuno

agevolmente conoscere , che questa mia fatica , qualunque sia , doveva essere consecrata al gloriosissimo Vostro Nome , perchè fosse quasi come un pubblico , e perpetuo testimonio della mia umilissima gratitudine , e riconoscenza . Piaccia all'ineffabile Vostra benignità , che in mezzo a tante altre virtù così luminosa si mostra , accettare cortesemente l'offerta , e permettermi che colla più profonda venerazione , ed ossequio io possa dichiararmi

Di V. Eccell. Reverendiss.

Umiliss. Divotiss. Oblig. Servo
Giambatista Rossetti.

L'Autore a chi vorrà leggere.

Io vi presento o benigno Lettore
una ristampa della mia operetta
accresciuta notabilmente, ed arricchita
di notizie, ed in qualche luogo ricor-
retta eziandio. Il favore col quale è
stata accolta la prima edizione, e lo
spaccio che se n'è fatto, m'ha indot-
to a pubblicarla di nuovo, non essen-
do mancati oltre a ciò de' forti sti-
moli di persone autorevoli, ed aman-
ti delle belle Arti, che tale ristampa
desideravano. Spero che vorrete gradi-
re la mia buona volontà; e vivete fe-
lici.



AVVISO AI LETTORI

Premesso alla prima Edizione.



Antichissima Città di Padova abbondò in tutti i tempi non solo d'uomini celebri in armi, in lettere, e in Santità, ma anche in ogni maniera di cose giovevoli all'umano conforzio: nè Scrittori mancarono, che le rendessero giustizia, mettendo in luce le persone, e le opere loro. Ma sebbene fra le Arti, che formano l'ornamento delle Città, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura tengano il primo luogo, nondimeno i monumenti di tal genere, che abbiamo qui, non furono sino ad ora illustrati bastevolmente; e i pochi libri, che ne fanno ricordo, non vanno per le mani di tutti. Quindi avviene, che i Viaggiatori di bel genio forniti, allorchè han vedute la pubblica Sala della Ragione, e le due Basiliche del Santo, e di S. Giustina, si danno a credere, che altro non rimanga loro a osservare. Tanto accadde a questi tempi al celebre M. Cochin Francese, Cavaliere di S. Michele, incisore del Re ec. il quale ne' suoi Viaggi d'Italia stampati a Parigi l'anno 1758. descrivendo quanto egli vide in Padova di spettante alle belle Arti, se ne spaccia col far soltanto menzione di alcune cose esistenti nelle

le due accennate Basiliche , ed accoppia in oltre colla sua relazione una critica d'ordinario mal fondata , e non esente da errori , ed equivoci grossolani . Era necessario pertanto porre in chiaro la verità contro la critica dello Scrittore Francese , e in oltre levare , o impedisce la mala impressione , che fatta avesse , o potesse egli fare negli animi degli esteri dilettanti ; sì che al Forestiere non meno che al Cittadino si aprisse la via di conoscere le opere de' buoni Artefici , che fra noi si conservano .

L'amor della Patria , e l'esortazioni principalmente di S. E. il Signor Andrea Memmo , Cavaliere di fino discernimento per le belle Arti , mi diedero eccitamento a por mano a questa operetta , nella quale mi accingo a descrivere le Pitture , Sculture , ed Architetture de' pubblici e privati luoghi di questa Città . E per farla nel miglior modo ho letti tutti quegli Autori , che potei rinvenire , sì nostri , che forestieri , che al mio proposito potean giovare ; e col favor degli Amici ebbi opportunità di rivolgere memorie , e Cronache manoscritte .

Il metodo da me tenuto nel parlar delle Chiese è per via d' Alfabeto , come il più facile per rinvenirle ; e se di alcune non fo menzione , è perchè non vi ha cosa in esse che ne sia degna . Varie Pitture , e Sculture accennano altresì sebbene di merito non distinto , perchè giova ad alcuni saperne gli Autori loro . Passo a favellare delle pubbliche Fabbriche , e tocco l'origine della buona Architettura Militare , poichè qui se ne ammirano i primi esemplari . In fine accenno parte de' quadri , ch' esistono in alcune Case private , ed in altri luoghi poco distanti dalla Città , degni anch'essi d' esser veduti . Ove mi cade in acconcio , correggo gli sbagli altrui , avvalorando i miei det-

ti colla testimonianza di accreditati Scrittori :
e a diletto di chi legge vo inserendo per via
qualche notizia curiosa , e importante , che ser-
ve ad illustrazione delle cose nostre . E se per
avventura farò caduto in qualche errore anch'
io , come non è inverisimile in cose di fatto ,
spero che mi si vorrà perdonare dai discreti
Lettori in considerazione del mio buon animo ,
e del desiderio d' illustrare , quanto il poco mio
saper mi permette , le cose della mia Patria .
Mi compiacerò almeno d' essere stato il primo
a tentare l' impresa , nulla più desiderando ,
quanto altra penna più erudita che non è la
mia , la rechi all' intero suo compimento .



T A V O L A D E L L E C H I E S E.

A

	Pag.
S. Agata .	I
S. Agostino .	3
S. Andrea .	13
S. Anna .	16
Annunziata nell'Arena .	17
S. Antonio , detto il Santo .	31
B. Antonio Pellegrino .	87
S. Apollonia . Vedi S. Giuliana .	

B

S. Barbara .	88
S. Bartolommeo .	<i>ivi.</i>
Battisterio del Duomo .	140
S. Benedetto Novello , Monaci Olivetani .	90
S. Benedetto , Monache .	93
S. Bernardino .	96
Betelemme .	97
S. Biagio .	99
S. Bovo .	<i>ivi.</i>

C

CA' di Dio .	103
S. Canziano .	<i>ivi.</i>
Cappuccine .	106
Cappuccini .	<i>ivi.</i>
Capitolo della Carità .	117
Capitolo di S. Giacomo Confraternita .	173
Carmini .	108
Carmini Confraternita .	<i>ivi.</i>
S. Catterina .	<i>ivi.</i>

S. Chia .

a 6

S. Chiara .	112
S. Clemente .	114
Confraternita de' Colombini .	ivi.
S. Cristoforo , sul Borgo di S. Croce .	116
S. Croce .	ivi.

D

S. Daniele . Parrocchia .	117
S. S. Daniele Confraternita .	121
Dimefse .	ivi.
Duomo , o sia Cattedrale .	122

E

S. Egidio .	146
S. B. Elena Enselmini Padovana .	148
Eremitani .	149
Eremite .	160
	160
F	
S. Fermo .	ivi.
S. S. Francesco Grande .	161
S. Francesco di Paola .	168

G

S. Gaetano .	169
S. S. Giacomo .	171
S. Giobbe .	ivi.
S. Giorgio sul Cemeterio del Santo .	86
S. Giorgio Parrocchia .	175
S. Gio: Evang.	175
S. Gio: delle Navi .	176
S. Gio: di Verdara .	177
S. Giuliana .	182
S. Giuseppe .	184
S. Giustina .	ivi.
Grazie .	224
	224
S. Leon .	

L

S. Leonardo.	226
S. S. Lorenzo.	227
S. Luca Evangelista.	231
S. Lucia.	ivii.

M

L. E Maddalene.	233
L. S. Marco.	234
S. Marco in Cà Lando.	235
S. Margarita.	ivii.
S. Maria Iconia.	236
S. Maria Mater Domini.	ivii.
S. Massimo.	237
S. Matteo.	ivii.
S. Mattia.	238
S. Michele.	239
Misericordia.	241

N

S. Niccold.	242
Ogni Santi.	243
Orfani.	244

P

Pietro Apostolo.	ivii.
S. Pietro Martire, Oratorio.	245
S. Prosdocio.	ivii.

Re-

R

R Edentore Confraternita sul Borgo di S.	
Croce .	247
Riformati .	248
S. Rocco .	249
S. Rosa .	250

S

L A Salute sul Borgo di S. Croce .	ivi .
Scalzi .	251
Scuola del Santo .	81
S. Sebastiano a lato al Cimiterio del Duomo .	146
Seminario .	253
Servi .	259
Servi Confraternita .	263
S. Sofia .	264
Spirito Santo .	265
S. Stefano .	266

T

T Erese .	267
S. Tommaso Apostolo .	268
S. Tommaso Cantuariense .	269
Torresino .	101

V

S . Valentino .	272
S. Uomobono , Oratorio appartenente alla Fraglia de' Sarti . Nel Convento dellli Ser- vi .	263

TA-

T A V O L A

Delle Case, Palazzi, e luoghi Pubblici,

A

Cafe de' Nobili , e de' Signori .	322
Abriani.	323
Accademia Delia .	323
Agricoltura .	324
Architettura civile .	308
Architettura Militare . Vedi Origine .	
Aldighetti .	323

B

Battaglia N. V.	324
Borrini.	324
Borromei a S. Lucia	325
Borromei in Strà .	325
Brigo.	326
Buzzacarini a S. Giovanni .	328

C

Campofampiero .	328
Capodilista .	329
Capodilista dal Cavallo .	330
Cavalli N. V.	331
Chimica .	309
Cittadella in Strà .	332
Cornaro , o sia Giustinian .	332
Cumani a S. Giovanni .	335
Cumani in Sealone .	335
Don	

A L O V A T

Dondi Orologi . In borgo Schiavin . 335
Dottori , alla levà del Santo . 336

F

Ferri . In Borgo dei Vignali . 337
Foretti . A S. Fermo . *ivi.*
Forzadura . 338
Francesconi S. Lorenzo . 339
Frigimelica . *ivi.*

G Rompi . 340

L

Lazzara a S. Francesco . 341
Loggia , e Sala del Consiglio . 299

M Aldura . 341
Mantova . *ivi.*
Meggiara sul Borgo di S. Croce . 343
Monti di Pietà . 297

O

O rigine della buona Architettura Militare . 317
Orto Bottanico , detto de' Semplici . 304
Ostetricia Camera . 305

P alazzo Episcopale . 138
Palazzo di S. E. Podestà . 275
Palazzo della Ragione , o sia Salone , sua descrizione . 277

Pa-

Palazzo di S. E. Capitanio.	290
Papafava a S. Lorenzo.	343
Papafava a S. Giovanni.	344
Porta di S. Giovanni.	314
--- di Savonarola.	<i>ivi.</i>
--- del Portello.	315

R

R Io, in Strà.	<i>ivi.</i>
R Rosa, dietro al Duomo.	345

S

S Ala, a S. Biagio.	<i>ivi.</i>
S Scotti.	346
Specola.	307
Scuola d' Architettura Civile. Vedi Architet- tura.	

T

T Eatro Nuovo.	313
T Trenti.	346
Trevisani a S. Pietro.	348

V

V Enturini a S. Daniele.	348
Università detta il Bd.	300

Z

Z Abbarella.	349
Zacchi, da S. Sofia.	<i>ivi.</i>

NEL

NEL TERRITORIO.

A Bano .	358
Arquà .	360
Cattajo . Palazzo delli Sig. March. Obizzi , Nobili Padovani .	362
Certosa .	350
Dolo suo Ponte .	366
Montecchia . Palazzo dei Sig. Con. Capodilista , Nobili Padovani .	356
Monte Ortone .	ivi.
Palazzo de' Conti Giovanelli N. V. a Noventa .	363
Palazzo di S. E. Pisani N. V. da S. Stefano , a Strà .	364
Palazzo dello Stesso , alla Mira .	368
Palazzo vicino ad Abano del Marchese Dondi Orologio .	360
Praglia .	353
Sala .	367

Fine della Tavola delle Case , Palazzi ,
e luoghi Pubblici .



TA-

T A V O L A

Di diversi Pittori , Scultori , ed
Architetti

De' quali si accennano alcune opere .

A

A liense . Vedi Vassilachi.	
A lio Matteo Scultor Milanese .	8. 37. 52
Aldigieri da Verona .	87
Ammanati Bortolammeo Scultore , ed Architetto Fiorentino .	157. 342
Androsi Francesco Scultor Padovano .	136
Angeli Giuseppe Veneziano .	96. 121
Appollonio Jacopo Bassanese .	150
dall' Arzere Stefano Padovano .	61. 98. 103. 156. 177. 338. 240. 296. ec.
Aspetti Tiziano scultore , e fusore di bronzi Padovano .	59. 63. 77. 133. 136. ec.
Avanzi Jacopo Bolognese .	40. 41. 86

B

B Adile Antonio Veronese .	354
B da Bagnara D. Pietro .	177. 341
Balestra Antonio Veronese .	48. 231. 241
Bambini Niccolò Veneziano .	131. ec. 148. ec. 324
Basaiti .	329
Baffani . Vedi da Ponte .	
Baffano Annibale Nob. Padov. Architetto .	299
Bellano , o Vellano Padovano fusore di bronzi .	61. 63. 161. 163.
Benato Santo Architetto Padovano .	232
Biffoni Giovambatista Padovano .	5. 12. 36. 66. 99. 128. 170. 175. 264. 265.
Bollin Camillo .	354
Bonazza Antonio .	8. 102. ec.
Francesco .	251
Giovanni .	102. ec.
Tommaso : Scultori Padovani .	102. ec.
Bonifazio Veneziano .	175. 243. 326. ec.
Bordone Paris Trevisano .	212
Brilli Paolo Fiamingo .	325
Brunelli Gabriello Scultor Bolognese .	8
Brusasorci , Veronese .	214
Cal-	

Tavola

C

- C**Aliari Paolo Veronese. 107. 161. 189. 214. 233.
236. 329. 354.
Carletto. 198. 235. 244. 328. 354.
Campagna Girolamo Scultor Veronese. 38. 54. 72.
132.
Campagnola Domenico Padovano. 9. 10. 16. 83. 173.
231. 236. 240. 263. 275. 287. 296. ec.
Girolamo. 210. ec.
Canozio Lorenzo Padovano. 71
Canuti Domenico Maria Bolognese; 90
Carboncino Giovanni Veneziano. 343
Carpioni Giulio Veneziano. 324. ec.
Castana Ab. Agostino Genovese. 181. ec.
Francesco. 192. ec.
Castelfranco. Vedi Damini.
Cataneo Danese Scultore. 73. 171
Cavino Giovanni Padovano coniator di Medaglie.
92. ec.
Celesti Andrea Veneziano. 356
Cervelli. 335
Cignani Carlo Bolognese. 215. 327
Cignaroli. 327
Contarini Giovanni Veneziano. 81. 82. 133. 338
Comino Giovanni Scultore. 73
Corona Leonardo Veneziano. 1. 2. II. 107. 112
Correrio, Matteo Architetto. 130
da Cortona Pietro. 335
di Cozzo Pietro Architetto. 278
Croce Santa. 14

D

- D**Amico Pietro da Castel Franco. 5. II. 13. 99. 104.
114. 119. 136. 149. 162. 164. 168. 169. 171. 175.
202. 225. 226. 227. 231. 236. 238. 246.
Danieletti Pietro Scultor Padovano. 104. 125
Donatello Donato Scultor, e fusor di bronzi Fioren-
tino. 34. 37. 63. 66. 72. 260. 330
Dorigni Lodovico Parigino. 132. 260. 331
Dosso Bernardo Ferrarese. 164
Dotto Vincenzo Nobile Padovano Architetto. 290
294. 300. 326
Durero Alberto Tedesco. 15. 329

Fal-

Tavola

F

F Aleonetto Giovanni Maria Architetto Veronese.

- Farinato. 294. 287. 314. 333.
Fasolato Agostino Scultore Padovano. 72. 346
Federico Tedesco. 9
Ferrari Luca, detto Luca da Reggio. 6. 61. 99. ec.
Ferracina Bortolammeo. 281
Fevre M. Claudio Francese. 196
Fontebasso Francesco Veneziano. 183
Forabosco Girolamo Padovano. 133. 181. 325. 311.
324. 329. 347. 40.
Fornasiero Julian Scultore. 57
Franco Cesare Architetto Padovano. 58. 72
Frigimelica Conte Girolamo Nobile Padovano intel-
ligentissimo di Architettura, lodato. 102. 365
Fumiani Antonio Veneziano. 131
Fumicelli Lodovico Trivigiano. 155

G

- G** Abano Jacopo Scultore, e fusore di bronzi Pado-
vano. 134
Galvano Alessandro. 11
Gambara Lattanzio Bresciano. 343
Ghellini P. Giuseppe. 6
Giona Gasparo. 6
Giordano Luca Napoletano. 196. 260
Giorgione. 214. 338
Giotto Fiorentino. 8. 17. 18. 129. 283
Fr. Giovanni Eremitano Architetto. 275
Gio: Bellino. 214
Giusto Padovano. 50. 140. 286
Gloria Giovanni Architetto Padovano. 66. 72. 127. ec.
Grandi Gio: Girolamo Scultor Padovano. 252
Gualtieri Padovano. 296. 341
Guariento Padovano. 156. 296
Guercino. 214. 324. 327. 338

I

- J** Acobi de Verona. 239
L Alberto Tedesco. 251. 253
Langetti Genovese. 335. 339
Lao M. Franzese. 131
Laro Matteo Scultor Milanese. 8
Leonardus Murarius. 13

Tavola

Liberi Pietro Padovano. 9. 49. 79. 147. 164. 199.
203. 269. ec.

Lion Co: Marco. 66

Lizzaro Guido fufore di bronzi Padovano. 145

Lombardo Antonio Scultore. 57

Tullio Scultore. 56. 353

Loth Carlo Bavarese. 199. 215. 324

Luchese. Vedi Ferrari.

Lunghi Luca da Ravenna. 355

M

Maffei Francesco Vicentino. 12. 14. 51. 241. 91.
242. 246.

Maganza Alessandro Vicentino. 94. 150. 170. 238.
259.

Giovambatista. 6. 202. 245

Maggiotto Francesco. 122

Malombra Pietro Veneziano. 62.

Mantegna Andrea Padovano. 35. 146. 150. 213. 242.
335. 345. 346.

Maratta Carlo. 215

Marchi Francesco Architetto Militare Bolognese.
320.

Marinali Orazio Scultor Bassanese. 122

Michel Sanmichelli Veronese Architetto Militare.
317.

Minello de' Bardi Antonio Scultor Padovano. 54

Minorello Francesco. 88. 97

Mingardi Giovanni Padovano. 14. ec.

Minio Tiziano Scultor Padovano. 58. 67. 145

Molinari Antonio. 131

Montagna Bartolomeo Vicentino. 138

Montagna Jacopo. 41

Montemezzano Francesco Veronese. 5

Morati Francesco Scultor Padovano. 76
da Muran Niccoletto. 238

P

Padoanino Alessandro. Vedi Varotari.

Palladio Andrea Architetto Vicentino. 74. 181.

310. 323.

Palma Jacopo il giovine Veneziano. 2. 11. 88. 90.

94. 113. 132. 163. 170. 171. 201. 236. 260.

Parentino Bernardo. 132. 185. 209

Parodio Filippo Scultor Genovese. 45. 60. 75. 208

Patriarchi Massimo Fiorentino Scultore, intagliator di
adornati in legno. 81

Pellegrini Antonio Padovano. 42. 79. 136. 246

Perugino. 181

Pesaro Simon. 329

Piaz-

Tavola

- Piazzetta Giovambatista Veneziano. 47. 123. 181. 325
Pieri Antonio Vicentino. 231
Pisano Niccola Architetto. 31
Pittoni Giovambatista Veneziano. 46. 332
Pizzolo Niccolò. 14. 154.
da Ponte Jacopo, detto il Bassano. 254. 326. 329.
 Francesco. 132. 253
 Leandro. 326. 346. ec.
Ponzoni Matteo Veneziano. 37
Porta Giuseppe Salviati. 164. 214. ec.
Postenti Pietro Bolognese. 13. 236
Prete Genovese. Vedi Strozza.

R

- da **R** Eggio Luca. Vedi Ferrari.
Renieri Niccolò Fiamingo. 232. ec.
Reni Guido Bolognese. 152
Ribera Giuseppe, detto lo Spagnoletto. 344
Riccardo Francese. 192
Ricchi Pietro, detto il Luccheso. 88. 89. ec.
Ricci Sebastiano da Belluno. 1. 123. 194. 198. 364
Riccio Andrea Scultore, e fusore di bronzi Padova-
no. 65. 68. 70. 186. ec.
Ridolfi Carlo Vicentino Scrittör delle Vite de' Pittori.
 Claudio Veronese. 248
Romagnoli Pietro da Crema Scultor di Stucchi. 45
Romanino. 214
Rosa Filippo.
 Salvator. 340. 344
Rota Ab. Vincenzo Padovan. 344
Rottari Pietro Veronese. 44. 177. 178
Rumani Girolamo Bresciano. 208

S

- S** Alviati. Vedi Porta.
Salviati Francesco Fiorentino. 148. 241
Sansovino Jacopo Scultore, ed Architetto Fiorenti-
no. 3. 52. 55. 126. 148. 242.
del Sarto Andrea. 329
Sasso Ferrato. 132. 325. 327. ec.
dalla Scala Giovambatista Architetto Padovano. 293
Scamozio Architetto Vicentino. 269
Scarabello Angelo. 46
Sebeto da Verona. 77. 87. 88
Segala Francesco fusor, disbronzi Padovano. 77. 129
Squarcina Bernardo Architetto Padovano. 128
Semitecolo Niccolotto Veneziano. 136
Solimena Francesco Napolitano. 215. 337
Sordi M. Antonio Scultor Padovano. 129. 284
 Squar-

Tavola

Squarcione Padovatio.	167. 168
Stroifi Don Ermano Padovano.	270
Strozza Bernardo Genovese.	329. 341. ec.

T

T	Abacco Bernardo Bassanese.	75	
	Temanza Tommaso Architetto, e celebre Scrittore Veneziano.	236. Mal inteso da Monsignor Bottari. 72. suoi giudicj intorno all'Architetto di S. Canziano. 106. e ad alcune delle nostre fabbriche. ec. Chiesa ristorata da lui. 236. è lodato in più luoghi.	ivii.
	Tiepolo Giovambatista Veneziano, detto Tiepoletto.	42. 177. 237. 246. 354.	
	Tinelli Tiberio Veneziano.	325	
	Tintoretto Domenico.	99. 327. 341	
	Jacopo.	117. 181. 183	
	Tiziano. Vedi Veccellio.	131. 148	
	Trevisani Angelo Veneziano.	114	
	Triva Antonio da Regio.		

V

dalla	V	Alle Andrea Architetto.	352. 328
	V	Varotari Alessandro Padovano, detto il Padoanino.	94. 99. 132. 171. 175. 179. 181. ec.
	Dario.	2. 9. 107. 112. 244. 268	
	Vassilacchi Antonio da Milo.	3. 256	
	Vecellio Tiziano.	81. 84. 100. III. 113. 171. 175. 296.	
	327. 329. 335. 343. ec.		
	Venier Michelangelo.	37	
	Vicentino Andrea Veneziano.	92. 181. 211. 244	
	Visconti Pietro Milanese lodato.	364	
	Vittoria Alessandro.	73	
	Vivarini Antonio da Murano.	162	
	Bortolammeo.	162. 352	

Z

Z	Anchi Antonio da Este.	91. 148. 175. 197
	Zanella Francesco.	4. 89. ec.
	Zanoni Francesco lodato.	35. 36. 40. 283. ec.
	Zilotti, o Zelotti, Giovambatista Veronese.	328.
	355. ec.	
	da Zevio Aldighieri Veronese.	86
	Zoppo Agostino.	73
	Zuccheri Federico.	170
	Zugno Francesco Bresciano.	347

CHIE-



CHIESE.

S. AGATA.

Monache Benedettine.

A tavola dell' Altar maggiore rap-
presenta il Martirio di S. Agata.
Le sono intorno de' Soldati ; a' pie-
di stanno alcune donne co' loro Bam-
bini ; e al di sopra fra le nuvole,
rcondato da un gruppo d' Angioletti, evvi il
Salvatore. Rara fatica , secondo il Ridolfi di
Leonardo Corona da Murano, in fondo alla qua-
leggesi il suo nome . Egli fu emolo del Pal-
azzo giovine : e secondo il Boschini Rinnovato
ll' edizione Veneta 1733. se fosse lungamente
stato l' avrebbe senza fallo superato . Ed il
santo quando udì la sua morte , disse : *io ci
guadagnato* . La facilità , la prontezza , la
sietà delle mosse , e la esattezza nel disegno
sono suoi pregi particolari .
Le pitture a fresco nella volta sopra l' Alta-
re sono delle prime cose di Sebastiano Ricci da
Venezia , Scolare del Cervelli Milanese .
La tavola dell' Altare , fuori di questa Cap-
pella , alla parte dell' Epistola , rappresenta il
santo Crescenzo Camposanpiero , il quale nel

2
Pitture ec.

1090. se vogliamo prestar fede allo Scardeone pag. 108. al Portenari pag. 470. ed all' Orsato pag. 261. della sua Storia , fondò questo Monastero sotto il titolo di S. Cecilia , che poscia dinominossi di S. Agata , di che ne' suddetti Autori si può vedere la cagione . Si venera il di lui Corpo nell' arca ivi posta . Questa è opera , come asserisce il Ridolfi , del medesimo Leonardo Corona .

In quella poi dell' Altare , ch' è quasi dirimetto alla porta , sta espresso il Martirio de' Santi Trifone , Respicio , e Ninfa ; opera di Jacopo Palma il giovine Veneziano , pronipote di Palma il Vecchio , Procurò d' imitare nel colorito Tiziano , e nel disegno Tintoretto ; formò i suoi nudi morbidi , svelti , di vivaci , e graziosi atteggiamenti , come dice il Boschini : il suo colorito è pastoso , e di carne : i suoi panneggiamenti d' ordinario condotti sopra l' ignudo , con bellissime , e studiate pieghe , e piuttosto massiccie , che no . Fu forte nella sua maniera di dipingere , di ferace invenzione , ec. Con la sua morte , secondo il suddetto Boschini , diede un gran crollo la buona , e guisa pittura in Venezia . Ma ciò non ostante , la Scuola Veneziana non restò mai priva d' uomini grandi .

Nell' Altare di petto a questo è dipinto il martirio di Santa Cecilia , co' Santi Tiburzio , e Valeriano , e Sant' Agata sopra le nuvole : opera di Gasparo Diziani da Belluno . Questa tavola è d' una maniera languida , e minuta , che non può stare per alcuna guisa a paro coll' altre . Prima ce n' era una di Giovambattista Langetti , Genovese .

Nel soffitto sono espresse in cinque gran quadri alcune azioni di Cristo dal pennello di Dario Varotari Veronese , Padre di Alessandro , detto il Padoanino . Eso fu di vario stile , buon dise-

disegnatore , e di buon colorito , accostandosi alcuna fiata alla maniera Paolesca . Di questo valente Pittore parlando il Ridolfi nella parte II. pag. 84. così dice della sua morte : *Così Dario terminò di vivere in terra per rinascere in Cielo negli anni suoi 57. e di nostra salute 1596. dove riportò gli avanzi di quel merito, che trattati aveva dalle sue operazioni.* Padova, che provò gli effetti delle sue virtù , ed umanità , ne conserverà eternamente memoria ; E il mondo tutto ammirerà per sempre un tanto esquisito valore . Fu poi da parenti fatto seppellire nella Chiesa della Maddalena , nell' arca che avevansi già preparata ; il cui funerale fu onorato da molti Cavalieri , e Cittadini , che vollero rendere il dovuto onore alla virtù di uomo sì degno . Quindi si rileva in quanta estimazione fosse la Pittura in que' tempi , e i suoi professori : cosa ben dovuta al merito di sì nobil Arte .

Ne' piccioli comparti di esso soffitto vi sono dipinti i quattro Dottori della Chiesa da *Antonio Vassilachi* , detto l'Aliense , da Milo , Isola nell' Arcipelago . Fu scolare di Paolo ; fu Pittore di grande spirito , di belle mosse , di buon disegno , facile , ed erudito , variando talvolta maniera ; ma le sue opere non sono tutte d'ugual merito , per aver egli abbandonata la maniera di Paolo , e seguita quella del Tintoretto , perchè divenne più robusto , e più fiero nel suo dipingere .

S. AGOSTINO.

Padri Domenicani.

Furono gittati i fondamenti di questa Chiesa nell' anno 1226. , o secondo altri nel 1227. sotto il titolo di S. Agostino , per porvi i Padri Predicatori , chiamati qui nel 1217. viven-

te ancor S. Domenico ; e fino a che fu ridotta la Chiesa ad una sufficiente grandezza , com' anche il Convento , dimorarono essi in un Oratorio , detto di S. Maria della Valverde , perchè situato in luogo paludofo , e d' acque verdastre attorniato . Nell' anno poi 1275. per decreto della Città fu allungata essa Chiesa altri quaranta piedi ; ed in questa giunta furono spese mille e cinquècento lire , somma in que' tempi considerabile . Questa è in tre Navate , con sei grand' archi per parte di terzo acuto , sostenuti da dodici colonne di più pezzi di matigno composte . L' architettura tiene di quella maniera , che falsamente però , Gotica viene detta .

L' Ongarello Ms. all' anno 1275. vuole che in questo sito , prima dell' Era volgare , vi fosse il Tempio dedicato a Giunone , nel quale i Padovani vi aveffero appesi i rostri delle Navi prese a Cleonimo Re de' Lacedemoni nella vitoria sopra di lui riportata 300. anni in circa prima di Gesù Cristo . (a)

Entrando in Chiesa per la porta maggiore si vede sopra di essa un quadro rappresentante Cristo , che ordina agli Apostoli di dispensare i cinque pani , e i pesci alle Turbe fameliche : opera di Francesco Zanella Padovano , non registrato nell' Abecedario , benchè sia Pittore di merito , avendo buon disegno , e tenendo alcuna volta del Giordano , e del Carpioni .

Un altro quadro a parte sinistra appoggiato al muro della facciata , con la B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Domenico , ed altri Padri Domenicani , che dispensano il Rosario ai devoti ,

(a) , Era ancora un altro Tempio chiamato de' Zuccone , dove oggidì sono lo Altare grande di S. Agostino del quale solea aparere grande muraglie ; ma sono destruite quando el commun de Padova fece la ditta Gesia . , Questo Autore , previa qualche correzione , meriterebbe di esser posto alle Stampe .

Di Padova.

voti, è di *Giovambatista Bissoni* Padovano, discepolo di Francesco Apollodoro di Porcia celebre in *sar* ritratti, come si può vedere nel Ridolfi alla vita del Bissoni. Questi fu secondo d'invenzione, e di maniera talvolta Paolesca, facile nel suo dipingere, e di buon disegno, ed ebbe la lodevole attenzione di conservar l'onestà ne' suoi quadri.

La tavola dell' Altare vicino a questo quadro, colla Natività del Bambino Gesù adorato da' Pastori è di *Francesco Montemezzano* Veronese, discepolo di Paolo, e suo imitatore nella nobilità, ne' panneggiamenti, nell' Architetture, ec. Nell'invenzione però di questo quadro sembra, che abbia voluto imitare i Bassani.

Nella Cappella vicina, dedicata alla Santiss. Vergine del Rosario, i tre quadri a mano manca, entrando in essa Cappella sono di *Pietro Damini* di Castelfranco. Anche il primo quadro a parte destra, esprime un uomo, a cui nell' atto di volere uccidere la moglie, per miracolo della B. Vergine gli si torce il pugnale, è dello stesso *Damini*. Fu scolaro del Palma giovine, fu di vago colorito, finito, diligente, e di ben intesi, e studiatissimi panneggiamenti, di belle idee nelle teste, esatto nel nudo, ma un poco duro, per aver troppo studiato sulle stampe. Fece moltissimi quadri, non ostante che morte avversa ce lo abbia rapito di 39. anni, toccò dalla peste nel 1631. sul più bel fiore de' studj suoi. Questi quadri sono nominati dal Ridolfi nella vita di lui.

Gli altri due quadri, in uno de' quali v'è nostro Signore vestito da Sacerdote, che battezza un fanciullo; e l' altro vicino colla B. Vergine, e col Bambino Gesù posti sopra un Altare, con molta gente sul piano, sono entrambi di *Giovambatista Bissoni*.

La volta di questa Cappella è dipinta a fre-

sco da Gasparo Giona Padovano, del qual Pittore non c'è parola nell'Abecedario.

Nella tavola dell' Altare contiguo a questa Cappella vi è l' Angelo Custode del sopradetto Damini.

La tavola nella Cappella che segue, col Redentore, S. Caterina, e S. Giacinto, è di Giovanni Battista Maganza Vicentino, Pittor facile, di buon colorito, e disegno, sortito dalla scuola di Tiziano, valente non meno in Pittura, che in Poesia, come si può vederenelle sue Rime scritte in lingua Rustica Padovana, sotto nome di Magagnò.

Le Pitture a fresco di questa Cappella sono del detto Giona.

Il quadro col Crocifisso, e col B. Enrico Suffone, allogato nel muro fra questa Cappella, e quella che segue, per quanto mi è riuscito di rilevare dall' epigrafe, è opera del P. Giuseppe Ghellini Domenicano Vicentino: del quale non si fa menzione nell' Abecedario. La sua maniera s'accosta a quella di Francesco Zanella.

Segue la Cappella del SS. Nome di Dio, tutta dipinta a fresco, colla storia dell' Invenzione della S. Croce, da Autore incerto, e di maniera, che ricorda Tiziano; ma non certamente il Maganza, come alcuni vogliono.

Passata la porta laterale, la tavola dell' Altare vicino colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Antonio Abbate, S. Francesco d' Assisi, e S. Raimondo di Pennaforte è d' incerto Autore.

La tavola con S. Tommaso d' Aquino dell' Altare appresso, con un Ritratto, tiene della scuola del Tintoretto.

Il quadrone che rappresenta la peste del 1630. è opera di Luca Ferrari da Reggio, in cui leggesi: Luca da Reggio F. MDCXXXV. Fu fatto per voto, come apparecchia dalla Iscrizione della Casa Papafava Nob. Padovana. In esso me-

rita

rita particolar osservazione una donna in piedi, colle braccia incrocicchiate, che s'accosta alla maniera di Guido Reni, Maestro dell'Autore, che pur manca nell' Abecedario Pittorico, non ostante che sia di un merito non ordinario, pel buon disegno, per le belle pieghe de' vestiti, pel grandioso carattere, per l'espressione, ec. come si scorge ne'di lui quadri.

Nell' Altare, ch'è nella Cappella, che forma la Croce, evvi un gran Crocifisso di leguo, eccedente la grandezza naturale, e ordinaria: opera di rozzo Artefice, e non già di Donatello, come fu pubblicato colle stampe.

Nel muro laterale a parte sinistra di questa Cappella vi ha un Cristo morto in una nicchia, colla B. Vergine, e S. Giovanni Evangelista adolorati, in mezze figure di stucco colorite al naturale, d' Autore antico non ispregievole. Vi si vede anche Carlotta Fanciulla, figliuola di Zacco Re di Cipro, a man giunte in atto di orare; la quale morì in età d'anni dodici in Padova, ed è sepolta in questa Chiesa rimpetto all' Altar maggiore insieme con Marietta, Madre di Jacopo, ultimo Re di Cipro. Scardeone fol. 387. Tomasini, e P. Salomoni *Urbis Pavoninae Inscriptio[n]es*, nei quali si possono vedere le loro sepolturali Iscrizioni.

Seguono le due Cappelle laterali all' Altar maggiore, nella prima delle quali dedicata a S. Giovambatista, si vede la tavola con Nostro Signor Gesù Cristo in aria circondato d' Angiolli, e S. Giovambatista sul piano. Essa pare della scuola di Domenico Campagnola Padovano. Alcuni MSS. la fanno dello Sfondrati, Autore che non si trova nell' Abecedario.

Nella suffeguente Cappella vicina all' Altar maggiore v'è la tavola colla B. Vergine assisa in Trono col Bambino Gesù, in oltre S. Vincenzo Ferreri, e S. Niccoldò di Bari ec. opera di Gaa-

sparo Diziani da Belluno. Gli Angeli, ed il Parapetto di basso rilievo, in cui sta espresso S. Vincenzo Ferreri, che risuscita un morto, sono opere di *Antonio Bonazzo* Padovano, del quale Scultore non si fa ricordanza nell' Abecedario. Questo Altare fu consagrato nel 1304. da Nicolò Vescovo Gignense coll' assistenza di quattordici Vescovi, come si può vedere nel P. Salomonis *Urbis* ec. pag. 58. e nell' Appendice pag. 36. ove si leggono i nomi de' medesimi.

Le due grandi statue di marmo da Carrara che sono ai lati dell' Altar maggiore, rappresentanti S. Antonio di Padova col Bambino Gesù nelle braccia, dalla parte del Vangelo, e S. Lorenzo Giustiniani dall' altra, sono opere di due Scultori. La prima di *Gabriello Brunelli* Bolognese, discepolo di Alessandro Algardi, parimente Bolognese, fatta nel 1667. come rilevasi dall' epigrafe incisa nella base che guarda l' Altare. Questo bravo Artefice è d' un carattere grandioso, morbido nelle carnagioni, di un corretto disegno, di belle mosse, le sue figure ben piantate, e di belle pieghe i suoi panneggiamenti.

L' altra è di *Tommaso Allio*, come consta dall' epigrafe scolpita nel pilastrino, e secondo le Memorie MSS. di questi RR. PP. ommessa nell' Abecedario; il quale morì di tristezza, come vien detto, per vedersi superato in questa occasione dal suddetto Brunelli. Del medesimo Allio sono anche la Fede, e la Speranza laterali al magnifico Tabernacolo, e li due Angioletti di marmo da Carrara. Questo Artefice fu diligente, e finito; vesti d' ordinario a seconda del nudo, con studiati, minuti, e sottili panneggiamenti, che s' accostano all' antico.

L' altre due statue laterali a queste, le quali rappresentano S. Lodovico Beltrando, e S. Caterina Ricci, sono del predetto *Antonio Bonazzo*.

La tavola, ch' è in fondo al Coro, rappre-
sen-

Di Padova.

9

sentante la Risurrezione del Signore con numeroso corteggiò d'Angeli, e di Santi, è di Domenico Campagnola Padovano, non Veneziano, come alcuni suppongono.

Questo valente Artefice fu sì fatto Scolare, ed imitatore di Tiziano, che arrivò perfino a destar invidia a quel gran Maestro. Ma l'ammagliarsi, ch'ei fece, diede vinta la causa a Tiziano, com'egli se ne espresse, quando gliene fu recata la nuova. Nelle sue opere si ammira una particolare diligenza, tanto ad olio, come a fresco; e ciò nonostante è di bel tocco, di gran forza nel colorito, eccellente nel paesaggio sul gusto Tizianesco, cosicchè i suoi paesi vengono sovente battezzati per opere di Tiziano. Egli fu soprattutto un ottimo disegnatore, ed accrebbe i suoi pregi col saper contraffare le maniere altrui, come dirassi all'occasioni.

Il Coro è dipinto a fresco da Federico Tedesco nel 1395. per lascito fatto da Francesco Novello ultimo Signor di Padova. La maniera di questo Pittore s'accosta a quella di Giotto. Mi fu favorita questa notizia dal Chiarissimo P. M. Domenico Federici Domenicano.

Ne' muri laterali di esso vi sono due sepolcri di marmo d'antica struttura, ne' quali giacciono le ossa di due Principi Carraresi: cioè di Ubertino III. Signor di Padova, e di Jacopo, Signor V. sotto il quale evvi una bella Iscrizione in versi Latini del famoso Petrarca.

La tavola della Cappella vicina esprimente S. Rosa, colla B. Vergine, e con Gesù morto sopra le ginocchia, e con altri Santi, è del Cavalier Pietro Liberi Padovano. Essa è molto pregiudicata dal tempo, nè v'ha chi ci pensi a porvi rimedio. La maniera di questo Pittore fu tutta sua, ed è piena d'ottimo gusto, che seppe conservare ad onta della universal corruzione di quel secolo depravato. In esso si ammira

la nobiltà delle idee, lo squisito modo di colorire, la facilità nell'eseguire, l'armonia nella composizione, l'eccellenza nell'espressione, le belle forme de' nudi, acquistate da' serj studj, ch'egli fece in Roma sopra l'opere del divin Raffaello, e dell' impareggiabile Buonaroti. Vestiva d' ordinario sopra l' ignudo con bellissime piegature, e con somma leggiadria. Si distinse sopra tutti i Pittori del suo tempo di questi contorni; nè si lasciò punto corrompere dal cattivo modo di dipingere, che al suo tempo correva.

I Santi Pietro, e Paolo, a lato dell'Altare, sembrano del *Langetti*, Pittore di gran forza, di buon disegno, di carattere grandioso, di gran tocco, ec. Era egli portato dal suo genio a rappresentar favole, o storie, tragiche d'ordinario, e crudeli. E' maraviglia che un uomo di merito come lui, non si trovi nell'Abecedario.

Entrando in Sagrestia alla parte destra evvi un Altare, nella tavola del quale è dipinta la B. Vergine col Bambino Gesù, con S. Girolamo, e S. Biagio; e ne' muri laterali alla parte del Vangelo S. Antonio; e dirimpetto S. Bernardino, ec. il tutto a fresco, di *Domenico Campagnola*.

Nella sacra stanza dietro la Sagrestia, le tre statue sopra l' Altare, rappresentanti S. Rainerio Confessore, ed i Santi Stefano, e Lorenzo, sono opere di *Giovanni Bonazza*, Padre del soprannominato Antonio. Neppur questo meritevole Autore venne a notizia dell'Autor dell' Abecedario.

Ritornando in Chiesa, sopra la porta del Campanile vedesi il Ritratto di buona mano di *Antonio Querengo Padovano*, celebre Letterato, ed egregio Poeta; Zio di Flavio Querengo, che fece dono della scelta sua Libreria a questi Religiosi, come consta dalla Iscrizione posta sopra la porta interiore della loro Biblioteca.

Vicino al detto Campanile sta sepolto Fortunio

Lice-

Liceto P. P. di Medicina , in questa Università , famoso per molte opere date alle stampe .

Il quadrone dietro il Pulpito col Nipote del Cardinal Napoleone , che fu risuscitato in Roma da S. Domenico , è di mano di Pietro Damini .

La tavola , che segue colla Vergine Annunziata , è di Jacopo Palma il giovine , e vien men-
tovata dal Ridolfi .

La tavola dell' Altare vicino , di S. Pietro Martire Domenicano , è una cattiva copia fatta da Alessandro Galvano Padovano , tratta dalla più eccellente , e non mai abbastanza loda-
ta del gran Tiziano nella Chiesa de' Santi Gio-
vanni , e Paolo in Venezia .

Questa vien riputata una delle prime quattro , per merito , ed eccellenza , che siano al mondo : l'altra la *Trasfigurazione del Signore* del divin Raffaello : la terza la *Notte del Correggio* , ora esistente nella Galleria dei Serenissimi Elettori di Sassonia : la quarta la *Comunione di S. Girolamo* , opera di Domenico Zanipieri Bolognese , detto il Domenichino , discepolo del gran Carracci , che vedesi in Roma . Si potrebbe aggiungervi anche la stupenda Cena di Paolo , ch' è nel Refetorio di S. Giorgio Maggiore di Venezia .

Vicino al suddetto Altare sta altro gran qua-
dro con un miracolo di S. Domenico , del so-
praddetto Pietro Damini .

Indi segue la tavola di S. Domenico col Sal-
vatore , che tiene un fulmine in mano , colla B. Vergine , e con altri Santi , lavoro di Leo-
nardo Corona .

Nel quadro seguente vedesi espresso il mira-
colo di S. Domenico operato alla presenza di
alcuni Eretici Albigesi , i libri de' quali , che
contenevano i falsi dogmi di tal setta , furono
inceneriti ad un tratto , laddove la sacra Scrit-
tura , ch' Egli vi gittò , illesa rimase : opera
del soprannominato Damini .

Il quadro contiguo, in quale era una tavola d'Altare, colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, e S. Bertrando, è dello stesso.

Nel gran quadro, che segue, evvi espresso un Voto della Famiglia Leoni Nob. Padovani, in tempo dell'ultima pestilenza del 1631. opera di Francesco Maffei Vicentino, Pittor di vaste idee, pronto, preciso, e franco, di gran maniera, e di grande intelligenza negli scorcj.

L'ultimo quadro vicino alla porta maggiore, che rappresenta un altro miracolo di S. Domenico è di Giambatista Biffoni.

Il Sepolcro nel pavimento dirimpetto alla porta maggiore si crede del famoso Pietro d'Abano, sopra la di cui lapida sta scritto di moderno carattere: *Petri Aponi Cineres. Obiit Anno 1315. Ætar. 66.* Michel Savonarola Scrittore Padovano nel suo Trattato *De Magnificis ornamenti Regie Civitatis Paduae*, Tomo XXIV. *Rerum Italicarum* col. 1156. dice, aver Pietro ordinato nel suo Testamento d'esser qui sepoltò per far vedere, che non aveva contro de' Padri Domenicani livore alcuno, benchè fosse caduto loro in sospetto di Magia.

Di questo insigne Filosofo, e Professore di Medicina, la cui vita è stata scritta dal Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano, occorrerà di parlare altroye.

Sono sepolti in questa Chiesa molti grandi Letterati, e Guerrieri, ed altre riguardevoli persone, o per nascita, o per gradi sostenuti, come si può vedere nelle *Urbis Pat. Inscript.* del P. Salomoni.

Non si dee però omettere, che in questa Chiesa sta seppellito, secondo lo Scardeone, che ne scrive la vita pag. 239. e 240. come d'uomo Padovano, ed il P. Salomoni pag. 63. il celeberrimo Giovanni Marcanova, Antiquario, Poeta, e Dot-

e Dottore in Medicina . Essò fiorì nel 1460. e fu uno de' primi , che desse mano allo studio delle Lapide , e delle antiche Iscrizioni . Il Zeno nelle Vossiane Tom. I. num. XXVIII. il Foscarini nella Letteratura Veneziana lib. IV. pag. 372. ed il Facciolati *Fasti Gymn. Pat.* Part. II. pag. 104. lo fanno Veneziano : Ma lo Scardeone , il Portenari , il Pignoria , il Vossio , il P. Mabillon , ed altri lo fanno Padovano , e ciò che più importa , tale si chiama egli stesso ; e tale , e non altrimenti , vien detto in un'antica matricola de' Filosofi e Medici del Collegio di Padova , come mi ha assicurato il Ch. Sig. Ab. D. Giuseppe Gennari .

Evvì sepolto in questa Chiesa il suo Architetto , con questa epigrafe sopra il suo sepolcro : *Magister Leonardus Murarius , qui dicitur Rocalia . P. Salomoni Inscript. Urbis Pat.* pag. 78.

Nel primo Chiostro v'è una bella memoria in marmo del P. Giacinto Serrì , Francese , nativo di Tolone , che lesse con molto grido quarant'anni Teologia Tomistica in questa Università , e si fece celebre in tutta Europa colle sue opere . Vedi il Ch. Sig. Ab. Facciolati *Fasti Gymn. Patav.* Part. III. pag. 255.

S. A N D R E A .
Hoc officio salutis si est mundus adcepit ibi otiumq[ue] regale consupet .
Prepositura .

Nell' Altare posto tra la porta della Sagrestia , e l' Altar maggiore , evvi la tavola colla B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Giuseppe , alcuni Angeli , ed i Santi Carlo Borromeo , Francesco d' Assisi , ed Antonio di Padova di Pietro Damini .

La tavola dell' Altar maggiore il colla B. Vergine , Bambino Gesù , S. Andrea , ec. vien tenuta di Pietro Possenti Bolognese .

Nell'

Nell'Altare ch'è di là del maggiore, si vede la tavola colla Santissima Trinità, con S. Girolamo, e S. Jacopo Apostolo sotto il quale si legge questa epigrafe: *Hieronymo da Santa Croce P.* Notisi che sul medesimo piano vi ha nel mezzo quest'altra Iscrizione: *Jacobus Caucbius Archiepiscopus Corcyrensis 1539.* che a proprie spese eresse l' Altare.

Nella vicina si trova la tavola col Crocifisso Spirante di *Francesco Maffei*.

Il Soffitto di questa Chiesa dipinto a fresco, che rappresenta S. Andrea portato dagli Angeli in Cielo, è opera del Sig. *Giovanni Mingardi Padovano*, e l' Adornato del Sig. *Paolo Guidolini Vicentino*.

In Sagrestia si conserva la tavola colla B. Vergine, il Bambino Gesù, ed i santi Pietro, Giambatista, Andrea, ec. la quale era nell' Altar maggiore; essa è molto pregiudicata, ciò nonostante vi si scorge della maniera di *Giuseppe Porra*, detto *Salviati*, da Castel Nuovo nella Garfagnana. La sua maniera è un misto della Romana, e della Veneziana. Era corretto nel disegno, di buon colorito, facile nell'invenzione, ec. Fu detto Salviati perchè allievo di Francesco di tal cognome Fiorentino.

Il Leone che è sopra una rozza colonna sul sagrato di questa Chiesa è in trofeo posto nell' anno 1209. come consta dalla seguente leggenda nella base di esso Leone: *M. C. C. VIII. Magister Daniel fecit.* Alla quale il Tommasini, ed il P. Salomoni aggiungono per errore duecent' anni. Eso Leone vi fu collocato in memoria di un altro simile acquistato in una vittoria riportata dal Padovani sopra Aldovrandino, e Azzzone II. Marchesi di Este; e ciò per sentenza del Podestà di quel tempo ad onore del Popolo di questa Prepositurā, perchè si era diportato più valorosamente degli altri in quell' azione,

ne, ed ebbe il maggior merito in quella vittoria. Di questo fatto parlano diversi Autori, come lo Scardeone a pag. 271. ed altri, ma specialmente un Cronista presso il Muratori nel IV. Tomo *Antiquitatum Italicarum Medii Ævi* alla colonna 1126. In altra Cronaca nel Tomo VIII. *Rerum Italicarum* ec. col. 370. così sta scritto in nostra favella:

1209.

Messer Jacomo da Vercelle Podesta di Padoa, in questo tempo con l'Esercito Padoano andò al servizio di Eccelino in Onaria, imperochè li Vicentini dier l'assalto a Bassano, & nell'istesso tempo gli homeni della contrada de Sant' Andrea di Padoa fecer metter un Leone sopra una colona avanti la Chiesa de Sant' Andrea in memoria del Marchese di Este, essendo fatto Ribello de Padoa insieme col Sig. Azzoto, perchè loro presero la Rocca di Este, & gli tolsero il Leone, qual condussero a Padoa a Sant' Andrea, dove sin' ora si puole appertamente vedere.

In questa Chiesa è sepolto il celebre Domenico Lazzarini di Valle, Terra illustre della Marca Anconitana, P. P. di belle Lettere in questa Università. Egli fu peritissimo nella lingua Greca, come si può vedere nel Fontanini, *de Antiquitatibus Hortæ*; eccellente nella Poesia, così Latina, come Italiana: e del suo merito fanno testimonianza, oltre ad altre operette, le poche, ma leggiadre e colte sue Rime, la sua Tragedia dell'*Ulisse il giovane*, e la bella versione dell'*Elettra*, di Sofocle. Egli stesso si fece la seguente epigrafe, che è posta nel muro vicino alla porta della sagrestia.

ΔΟΜΝΙΚΟΣ. ΕΚ. ΜΟΥΡΟΥ. ΚΟΙΜΗΕΙΣ.
ΚΕΠΑΙ. ΩΣ. ΠΙΚΕΝΤΙΝΗΣ. ΤΗ-
ΛΟΘΕ. ΕΚ. ΠΑΤΡΙΔΟΣ,

Che in nostra favella così suona. *Qui giace addormentato Domenico da Murro*, quanto lungi dalla Picena Patria ! E nel pavimento si legge: *Dominici Lazzarini Offa*. Sono parimente sepolti in questa Chiesa Giovanni Cayaccio Nob. Padovano, celebre Letterato, ed Alessandro Carriero, che ne fu Preposito, Giureconsulto, ed Istorico, come dalle molte sue opere date alla luce rilevasi. E qui merita d' esser ricordato il vivente Preposito Sig. D. Pietro Magagnotti, Padovano Dottore Collegiato di S. Teologia, Esaminatore Sinodale, molto versato ne' Sacri Studj, e Autore di Dotti ed eruditi Libri.

Poco distante da questa Chiesa, nella pescaria vecchia v' è una Casa esternamente dipinta da Nicold Pizzolo, come appare dal di lui nome dipinto ne' capitelli di due pilastri ove così sta scritto: *Opus Niccoletti*. Eso fu condiscipolo del Mantegna, e tiene molto della sua maniera.

S. A N N A. *Monache Benedettine.*
Nell' Altar maggiore v' è la tavola colla B. Vergine, il Bambino Gesù, posti in alto, e S. Anna, e S. Pietro Apostolo, S. Giovambatista, ed altri Santi sul piano; opera di Domenico Campagnolo, ed è menzionate dal Riodoli nella Parte I. pag. 73.

Nella Sagrestia evvi un S. Girolamo in mezza figura, vestito di rosso, con un teschio di morte, che arricorda Alberto Durero. Ed altro

Di Padova.

tro quadro colla B. Vergine , Bambino Gesù ,
S. Anna , ed un Angelo , della scuola , sem-
bra , di Raffaello .

In questa Chiesa è sepolto Luigi Benettello
Padovano , giovane di grande aspettazione nel-
la Pittura . Egli è nominato dal Ridolfi nel-
la P. I. pag. 74. e dall' Abecedario pag. 356.
ove si ha , che morì d' anni 21. nel 1555. come
consta dall' epigrafe , ch' era del suo sepolcro ,
che ci piace di riferire : *Aloysio Benetello Patavino summae spei adolescenti morum probitate ingenii celeritate nulli posthabendo , pictorique supra etatens egregio , cuius opera , nisi acerba , atque immatura mors intercessisset , cunctis aliis celebrioribus dubio procul equiparanda forent , febre autumnali ferventiss. oppressus interiit. Die Mercurii XXXI. Martii M. D. LV. et. sue XXI. Joan. Baptista Rota Patav. amico incomparabili Anno M. D. LX.*

SS. ANNUNZIATA.

Nell' Arena .

Questa Chiesa è tutta dipinta a fresco , con istorie appartenenti all' Antico Testamento , ed alla Vita , e Passione di Nostro Signor Gesù Cristo , dal tanto celebre Angelo di Bordone , che di Angelo chiamossi Angelotto , e poi Giotto , Fiorentino , Pittore , che passò gran tempo della sua vita in questa Città , come si ha dal sopra citato Michele Savonarola , le cui parole nel volgar nostro recate , così suonano : *Questi dipinse di propria mano la magnifica , e sontuosa Cappella de' Nobili degli Scrovigni , ove si ammirano molte quasi spiranti immagini dell' Antico , e Nuovo Testamen-*

so (a). Nel Lib. I. cap. 3. *De Magnificis ornamento Regiae Civitatis Paduae*. Ne fa menzione anche lo Scardeone, pag. 73. il Conte Andrea Cavalier Cittadella nella sua Storia MS. delle Chiese di Padova, e suo Territorio pag. 82. il Portenari pag. 486. l'Orsato pag. 307. ed il Vafari nella vita di Giotto pag. 46. Vengono accennate ancora dal Riccobaldi *Hist. Pontificum Romanorum Tom. IX. Rerum Italic. pag. 255.* Zotus Pictor eximus Florentinus agnoscitur qualis in arte fuerit, testantur opera facta per eum in Ecclesiis Minorum Assisi, Arimini, Paduae, se per ea, que pinxit Comitis Paduae, & in Ecclesia Arenae Paduae. E distintamente ne fa parola Benvenuto da Imola ne' suoi Commentarj latini sopra Dante nell' XI. del Purgatorio, come sono stati pubblicati dal Muratori nel Tomo I. delle Antichità Italiche pag. 1186. in questa guisa: *Che Giotto ch'era molto giovine, dipingea in Padova una Capella ad un luogo, ove fu già'l Teatro, o l'Arena: e Dante venne sul fatto. Giotto, poi che l'ebbe onoratamente ricevuto, lo condusse a casa sua. Ove Dante vedendo molti piccoli figliuoli di Giotto, ch' erano bruttissimi, e, per dirlo brevemente, simili a suo Padre, dimandò; ditemi egregio Maestro; come sia, che, dicendosi che voi nell'arte della pittura non avete pari, quando dipingete per altri, fate così bene; quando per voi, tanto male. Risé Giotto, e subito rispose coll'antico proverbio, cioè, pingo di giorno, ma fingo di notte. Il tempo di questo fatto fu l'anno 1306. come si rileva da MSS. del Sig. Abbate Giovanni Brunci. Giotto superò in modo il suo Maestro*

(a) *Hic magnificam, amplaque Nobilium de Seruineis Cappellam suis cum digitis magno cum pretio pinxit, ubi Novi & Veteris Testamenti imagines velut viventes apparent;*

Di Padova.

19

stro Cimabue , che Dante ebbe a dire di lui :

Credette Cimabue nella piantura

Tesser lo campo ; ed ora ha Giotto il grido ,

Sì che la fama di colui oscura .

V' è chi pretende , che alcune di queste Pitture sieno state eseguite da Giotto secondo l' idee che gli andava suggerendo Dante : quindi se ne veggono alcune molto curiose , e bizzarre, ed in particolar quella dell' Inferno . Molte altre cose v' erano in Padova di questo celebre Artesice , specialmente nelle Chiese , come si rileva dalle seguenti parole del Vasari : Appresso andato di nuovo a Padova , oltre a molte altre cose , e Cappelle che vi dipinse , fece nel luogo dell' Arena una Gloria mondana , che gli recò molto onore , ed utile . Qui il Vasari prende uno sbaglio , poichè egli non fece nel luogo dell' Arena una gloria mondana , ma vi dipinse tutto ciò che s' è detto , come si può vedere . Ma le altre opere di così insigne Autore , dall' ingiurie del tempo , o dalla ignoranza degli uomini sono state mandate a male .

Il chiarissimo Monsignor Bottari pretende di correggere in questo luogo il Vasari , e fa la seguente Nota , che leggesi nel Tomo I. dell' Edizione di Roma 1759. pag. 54. (a) La Pittura , dic' egli , dell' Arena di Verona fu fatta da Giotto avanti , come dice il Baldinucci a carte 54. E nella giunta alle Note posta in fine del detto Tomo a carte 9. soggiugne : Il Vasari o per fallo di memoria , o per astrazione pone l' Arena , cioè l' Anfiteatro in Padova , quando ogn' un sa ch' egli è in Verona ben conservato , come si può vedere nella Verona illustrata del March. Maffei . Ognuno che legga queste due Annnotazioni resterà agevol-

men-

(a) Libro favoritomi con altri MSS. opportuni al mio uopo dall' Illust. Sig. Conte Domenico Polcastro , reso celebre appresso la Repubblica Letteraria coll' opere sue date alle stampe .

mente persuaso, che il Vasari abbia il torto; e pure sta altrimenti la cosa; e il chiarissimo Annalatore fa vedere col suo esempio, che anche gli uomini più accurati, e più dotti vanno soggetti ad errore. Egli cita il Baldimucci; ma questo Scrittore non nomina l'Arena di Verona, com'egli vuole, ma bensì quella di Padova. Ecco le sue parole a carte 51. Poi tornossene a Padova, dove dipinse molte Cappelle, e tavole; ma non già il luogo dell'Arena, come scrisse il Vasari, perchè questo aveva egli dipinto in gioventù, come aviamo mostrato col detto dell'Imolese antico Commentatore di Dante. E appresso a carte 52. Mentre Giotto dipingeva in Padova una Cappella dove già era l'Anfiteatro, pervenne esso Dante in quella Città ec. Col Baldimucci, e col Vasari s'accordano tutti gli altri Scrittori della Vita di Giotto, e tutti gli Storici nostri e quanto all'opinione del March. Maffei, seguita da Monsignor Bottari intorno alla nostra Arena, se ne parlerà di sotto.

Questo insigne Pittore fu in tanta estimazione ne' suoi tempi, in quanta ne furono il Mantegna, Raffaello, Tiziano, ed altri simili ne' tempi loro: e per ciò, al dire del Vasari fu egli da Benedetto IX. Sommo Pontefice forzato ad andare in Avignone, per farvi alcune opere, e non solo colà, ma in altri luoghi di Francia fece molte tavole, ed altre cose a fresco bellissime, le quali piacquero infinitamente. Laonde spedito che fu, se ne ritornò alla Patria carico di ricchezze, e di onori. E Lorenzo il Vecchio de' Medici fece porre là di lui effigie in S. Maria del Fiore, scolpita in marmo da Benedetto da Majano Scultore eccellente di que' tempi, cogli infrascritti versi di Angelo Poliziano:

*Ille ego sum per quem Pictura extincta revixit,
Cui quam recta manus, tam fuit & facilis.
Naturæ deerat, nostræ quod defuit arti.*

Plus

Di Padova.

23

Plus licuit nulli pingere, nec melius.

Miraris Turrim egregiam sacro ære sonantem;

Hec quoque de modulo crevit ad astra meo.

Denique sum Jottus, quid opus fuit illa referre?

Hoc nomen longi carminis instar erit.

Ma ritornando alla detta Chiesa dell' Arena, nella picciola tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta l' Annunziata, dipinta in seta, si legge questa epigrafe: Petrus Paulus Santa Crux fecit 1555.

Sotto la statua di marmo della B. Vergine, ch' è dietro l' Altare, si legge Jacobi Magistri Ricoli.

Questa Chiesa fu edificata l' anno 1303. e fatta dipingere con grande spesa, come narrano, e il citato Michele Savonarola, l' Orsato nella sua Storia pag. 307. ed altri nostri Scrittori, da Enrico Scrovigno ricchissimo Cittadino Padovano, Figliuolo di quel Reginaldo Scrovigno, che per essere stato grandissimo usurajo fu da Dante posto nell' Inferno, nel Canto 17. terz. 22.

Ed un che d' una scrofa azzurra, (a) e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,

Mi disse: che fai tu in questa fossa?

Hor te ne va; e perchè sei viv' anco,

Sappi, che il mio vicin Vitaliano

Sederà qui dal mio finistro fianco;

Con questi Fiorentin son Padovano.

Alessandro Vellutello nelle sue esposizioni ci fa sapere, chi fu questo Vitaliano, con le seguenti parole: che egli voleva predire Messer Vitaliano dal Dente similmente Padovano ed usuraro, che ancor vivea, e dopo morte li sederia nel finistro fianco.

Vedesi nella Sagrestia di questa Chiesa la statua di marmo in piedi di questo Enrico con la

(a) L' Arma Scrovegna, o sia il Blasone, era una Scrofa azzurra in campo bianco. Orsato Storia pag. 308.

seguinte Iscrizione: *Propria figura Domini Henrici Scrovigni Militis de Haveno.* E dietro l'Altar maggior evvi il di lui deposito adorno di marmi , posto in alto , seconde l'uso di que' tempi , colla sua statua parimenti di marmo , coricata sopra l'Arca , ove riposano le sue ceneri . Nel 1301. fu aggregato alla Nobiltà Veneziana insieme con Mainetto de' Pulci Fiorentino . Vedi la Bibliot. MS. Farsetti pag. 316. Morì in Vinegia , ove per sospetto di ribellione era stato confinato dal Comune di Padova , e quivi fu trasferito nel 1321. Vedi il P. Salom. nelle Iscrizioni della Città p. 258. Altri dicono nel 1336.

Il Vasari Part. I. p. 147. scrive , che le tavole di questa Chiesa erano di Taddeo Bartoli , discipolo di Giotto , o secondo Monsig. Bottari , di Taddeo di Bartolo . Ecco le parole del Vasari : *ma fu chiamato con gran favore , e dimandato alla Signoria di Siena da Francesco da Carrara Signor di Padova , perchè andasse , come sece , a fare alcune cose in quella nobilissima Città : dove nella Rena particolarmente , e nel Santo lavorò alcune tavole , & altre cose con molta diligenza , e con suo molto onore , e soddisfazione di quel Signore , e di tutta la Città . Presentemente nè pur segno esiste di queste Pitture che mi sia noto .* Alcuni MSS. però vogliono che le Pitture che sono nela Cappella di questa Chiesa sieno sue , ma tanto simili a quelle di Giotto , che v'ha della fatica a conoscerne la differenza .

Le due figure a chiaro scuro di terra gialla fatte a fresco nel vestibulo di questa Chiesa sono opere di Domenico Zanella Padovano , Figliuolo di Francesco .

La spaziosa piazza di figura ovale , che è dinanzi al Palagio de' Signori Foscari Patrizj Veneti , ora padroni di questo luogo , viene chia-

ma-

mata *Arena*; e le muraglie, che la circondano; sono le vestigie di un Antico Anfiteatro. Credono alcuni, che contiguo a questo fosse un luogo chiamato il *Satiro*, in cui si recitassero *Poemi Satirici*. Altri però tengono, e con più ragione, che questo *Satiro* fosse certo Teatro nel Prato della Valle, detto ne' tempi bassi con voce corrotta *Zairo*, del quale si parlerà altrove. L' *Arena* fu di ragione di Milone Vescovo di Padova, per dono, che gliene fece, unitamente con altre cose, Enrico III. Imperadore, nell' anno 1090. come impariamo da un Diploma di lui nella Storia dell' Orsato pag. 255. *Arenam quoque cum Satyro, cum famulis, & famulabus ad eamdem pertinentibus &c.* Indi questo luogo si trova essere stato dei Delesmanini, antichi, e potenti Cittadini Padovani, da quali furono in parte ristorati i muri, già guasti da' Barbari, cioè la parte di sopra formata di pietre cotte, e merlata: poichè il rimanente dal mezzo in giù, di pietre bianche riquadrate a scarrello, è porzione dell' antica muraglia. Dopo i Delesmanini passò per vendita in proprietà de' sopraccennati Scrovigni, e finalmente appresso varie vicende, pervenne in mano de' Foscari Nobili Veneti. Il suddetto Orsato nella sua Storia pag. 307. dice, che questo Palazzo fu fabbricato dalli Scrovegni.

Vi alloggiò nell' anno 1574. Enrico III. Re di Francia, e di Polonia, di che esiste memoria nella vicina Chiesa degli Eremitani, e nell' anno 1581. l' Imperadrice Maria Figliuola di Carlo Quinto, Moglie di Massimiliano secondo, Madre di Rodolfo, tutti e tre Imperadori, e Sorella di Filippo secondo Re di Spagna. La Repubblica Veneta le assegnò pel suo passaggio mille Zecchini al giorno. Vedi le Addizioni alla Venezia del Sansovino pag. 620.

Per Decreto della Città nell' anno 1331. co-
me

me si legge negli Statuti della medesima Tom. II. lib. II. Tom. III. lib. IV. Rubr. I. si faceva ogni anno nel giorno dell' Annunziazione della B. Vergine una Processione a questa Chiesa; e nell' Anfiteatro , o sia Arena , si rappresentava solennemente il detto mistero , della qual cosa fa menzione anche Michel Savonarola nel suo Trattato de *Magnificis ornamentis Regiae Civitatis Padue*. Questa solennità durò fino all' anno 1600. ma per alcuni abusi , e disordini fu abolita.

Le cose spettanti all' antichità , e all' esistenza di questo Anfiteatro si possono vedere ne' nostri Autori stampati , e manoscritti , Scardéone , Portenari , Cavaccio , Ongarello , Cortellerio , ed altri , e specialmente nel Pignoria , letterato di finissimo discernimento , e criterio . Ne parlano anche i Forestieri , e tra questi il Chifflezio nel suo *Vesuntio Civitas Imperialis* Part. I. c. 30. *Arenarum vero nostrarum non meminit Lipsius in libello suo de Amphiteatris quae extra Romanam: ut enim ipsemet fatetur c. I. multa ipsum fugerunt: nam & Patavinas etiam omisit quarum pulchra vidimus vestigia in Aedibus Foscarorum;* ubi locus etiam nunc retinet nomen Arenarum . Andrea Scoto nell' Itinerario d' Italia : Il secondo luogo , dopo il Palagio della Ragione , merita il palazzo de' Foscari all' Arena , dove (oltra la regale , e sontuosa fabbrica) veggansi i vestigi , e gli Archi d' un Antico Anfiteatro . Il Salomoni nel Tom. XIX. pag. 525. Non lungi dalla Chiesa de' Padri Eremitani veggansi le vestigia di un antico Anfiteatro , dalle quali pare , che fosse maggiore di quello di Verona . ec. Nè in ciò punto s' inganna ; poichè abbiamo nella Part. IV. colon. 96. della Verona illustrata del Marchese Maffei , che la lunghezza del campo , o sia della piazza dell' Arena Veronese , presa dentro il muro , che la circonscriveva , è di piedi 218. onse 6. la larghezza di 129. laddove la lunghezza

pre-

presente del campo interno della nostra Arena è di piedi Padovani 310. e la larghezza di 210. come si può vedere nel Pignoria *Origini di Padova* pag. 114. avvertendosi in oltre, che il Piede Padovano è un terzo d' oncia in circa più lungo del Veronese. Tutti questi, ed altri Autori descrivono questo luogo, come un certissimo, ed incontrastabile avanzo di antichissimo Anfiteatro, nè v'ebbe alcuno, che lo ponesse in dubbio prima del Maffei, il quale nella Part. IV. della sua Verona illustrata, in foglio col. 46. così scrive: *Ma che dirassi di Padova, la quale fiorì nell' alto secolo sì fattamente, che poche in Italia potevano ad essa paragonarsi, come da Strabone si può raccogliere? e con tutto ciò se Anfiteatro stabile avesse, dubito grandemente, mentre non mai se n'è scoperto vestigio alcuno, e non ne fece però parola lo Scardeone. Vera cosa è, che il Pignoria d' Anfiteatro in Padova parlò a lungo, e ne diede la pianta, e quattro prospettive; ma tale parve a lui un cortile ovato dinanzi un bel Palagio presso la Chiesa de' Padri Agostiniani con avanzo di muro intorno, che per la molteplicità di porte, e per la figura fu chiamato Arena; ma non mostra più di quattro o cinque secoli d' età, nè porri ci ebbe annessi mai, nè scale, o grandi.* Questo rispettabile Letterato si ingegna a provare che Padova Anfiteatro stabile non avesse, ed asserisce francamente, che non se n'è mai scoperto vestigio alcuno. Ma quali vestigi si possono pretendere dopo tante fatalissime distruzioni, a cui soggiacque Padova, e per le quali quasi non rimase di essa pietra sopra pietra? come viene accennato anche nel Martinier nella II. Parte del VI. Tomo del suo Dizionario pag. 9. *L' Anfithéatre ne représente plus que de misérables ruines!* Nondimeno però anche al presente se ne scorgono chiare vestigie. Imperiocchè il muro, che la circonda, è costrutto di due

B sorte

sorte di pietre , come sopra accennammo , e
 mostra chiaro , che l'una parte è antichissima ,
 l'altra de' tempi posteriori . L'inferiore sì nell'
 interno , che nell'esterno è fabbricata di sole
 pietre bianche , riquadrate a scarpello (a) d'
 una pietra de' Monti Vicentini , detta comune-
 mente Costosa , divenuta sì solida pel corso di
 tanti secoli , che la contiene quasi col maci-
 gno . Se si consideri poi nello stesso muro infe-
 riore la maniera del lavoro , la figura delle pie-
 tre , come pure la calce diversissima da quella
 del muro superiore , si conoscerà essere antichis-
 simo . Rimangono altresì in questo vecchio mu-
 ro le mozzature degli Archi smagliati , le radi-
 ci de' quali spuntano in fuora colle lor curvatu-
 re per tutto il giro interiore ; segni certissimi
 de' portici demoliti , e de' volti rovinati . Den-
 tro di esso appariscono ancora le nicchie mu-
 rate di molte porte , le quali furono otturate
 ne' tempi più bassi con pietre cotte , e pezzi di
 macigno , che , come parve al Pignoria , erano
 le volte delle grotte , nelle quali si custodiva-
 no le Fiere . Altri nonpertanto furono d'avvi-
 so , che ad altro uso questi fori servissero . Di
 queste Grotte , e di questi Volti qualche segno
 suffiseva anche al tempo dell'Orsato , che visse
 dopo il Pignoria , il quale alla pag. 45. della
 sua Storia di Padova , dopo di aver parlato del
 Zairo , da lui situato nel campo Marzio , così
 scrive dell'Arena : *L'Altra fu l'Anfiteatro ac-
 comodato per li combattimenti de' Gladiatori ; che
 lo chiamarono , come tuttavia si chiama , con no-
 me latino di Areua , ed era nel loco , che tutta-*
via

(a) Monsig. Giovanni Ciampini nel Tom. I. Vetera
 Monumenta , pag. 67. afferma , che così fatti muri
 sono di grandissima antichità , e porta l'Ortografia ,
 o sia alzato , d'un tempio eretto innanzi l'era volga-
 re , le cui pietre sono lavorate , e connesse nello stesso
 modo , che quelle della nostra Arena . Veggasi anche
 Leon Battista Alberti nel lib. 7. della sua Architettura .

via il nome di Arena conservasi, cioè nella contrata dell' Heremitani , nel Palazzo , che fu anteriormente della Scrovegni , famiglia nobilissima di Padova , e che ora è della Serenissima Casa Foscari , dove tuttavia , benchè in essa sia stato barbaramente inferocito , si conservano ancora le vestigie de' Volti , o Fornici dello stesso ; e per quelle mura si osservano segni delle grotte , o cave , che sotto ad esso erano situate . Questo Autore conferma quanto dice coll'autorità d'altri moltissimi Scrittori , che parlano di questo Anfiteatro . E non solo a tempi del Pignoria , e del Cav. Orsato sussistevano e Volti , e Fornici , ed Archi , e Grotte , o Cave , com'essi dicono , ma ezandio al presente si conservano diverse Cave , o Grotte sotterranee , alcune delle quali sono state in questi ultimi anni convertite da' Padri Eremitani a' loro dimestici usi . Anche degli Archi , o sieno Portici , grandi vestigj tutt' ora rimangono , spezialmente nella parte esterna , che riguarda gli orti a sinistra dell' ingresso : e non si smuove palmo di terreno , che non s'incontrino anche sotterra grandi , ed incontrastabili indizj di questa Arena . Il Maffei non volle esaminarli , pago del supposto silenzio dello Scardeone . Ma gli scapparono dagli occhi due luoghi del nostro Storico : il primo è nel libro II. Classe V. de Collegis Laicorum pag. 99. *Tertium S. Mariae cognomento ab Arena , sucta templum Heremitarum : ubi adhuc Arenæ antiquæ vestigia unæ appetunt . Hic autem locus Arenæ olim erat speciosum theatrum , ubi spectacula publicitus edebantur . Hic area orbicularis antiquis parietibus ex lapidibus quadratis (ut vestigia ipsa indicant) circumdabatur . &c.* Il secondo luogo è nel libro II. pag. 332. ove rapporta una lapida , che a' suoi giorni in detta Chiesa esisteva :

Hic locus antiquus , de nomine dictus Arena , Nobilis ara Deo fit multo nomine plena .

Sic æterna vices variat Divina potestas,
 Ut loca plena malis in res convertat honestas.
 Ecce domus, gentis fuerat que maxima dire,
 Diruta construitur per multos vendita miræ.
 Qui luxuri vitæ per tempora lœta securi,
 Dimissis opibus, remanent sine nomine muti.
 Sed de Scrovegnis Henricus miles honestum
 Conservans animum, facit hic venerabile festum.
 Namque Dei matri templum solemine dicari
 Fecit; ut æterna possit mercede beari.
 Successit vitiis virtus, Divina prophanis,
 Cœlica terrenis, quæ præstant gaudia vanis.
 Cum locus iste Deo solemini more dicatur,
 Annorum Domini tempus tunc tale notatur:
 Annis mille tribus tercentum Marcius alme
 Virginis in festo conjunxerat ordine palme.

Il Maffei vide il Pignoria, ma ne parla come d' un uomo semplice , e mal' esperto nelle Antichità , quando uomini dottissimi sì nostri , che forastieri ne fanno menzione con somma lode , la testimonianza de' quali tralascio per brevità . Piacemi di referire ciò , che nel II. libro della sua Biblioteca della Eloquenza Italiana lasciò scritto Monsig. Fontanini , Prelato vissuto in Roma , vale a dire in mezzo alle reliquie dell' Antichità , delle quali era intelligentissimo ; e a cui faremmo debitori d' un Trattato sopra la nostra Arena , se la morte non l' avesse prevenuto . Dice egli adunque così , dopo di aver lodato l' ingenuità del Pignoria , pag. 249. *Ivi nelle Origini egli parla dell' antica Arena , od Anfiteatro di Padova , quale era comunemente nelle Colonie crebrum , secondo il Lipsio , non potendosi credere , che un tant' uomo qual fu il Pignoria , a dispetto di Antonio Scaino , di Janjacopo Chifflezio , e di tutti i Padovani prendesse disavventuratamente un Cortile per un' Arena . Sopra il nome basta osservare il Ducange nel Glossario Latino , senza incomodarsi a copiare passi da lui portati per*

per farsene pimo Autore. Così pure questo medesimo Anfiteatro si troua detto in carte antiche non meno, che quello (e non già altra fabbrica) di Aquileja: e a Giusto Lipsio, che non fu sì materiale di prender ancor egli i cortili per Arene, parve dignum nota, quod & hodie hæc omnia sere loca Arenas appellant, retenta prisca scilicet & vulgata voce. De Amphitheatris cap. I. O-
perum Tom. III. pag. 587. Queste parole del Fontanini sono dirette contra il Maffei, di che si duole egli nel Tomo II. delle sue Osservazioni Letterarie pag. 252. senza giustificarsi. E' vero, che nel suddetto luogo cita in suo favore il giudizio del Chiar. Sig. March. Poleni colle seguenti parole: *Si ride* (parla del Fontanini) *del non ricevere per Anfiteatrali certi avanzi di muro o-
vato, semplici; ma pregato il Sig. March. Poleni di osservargli, gli ha giudicati per l'appunto an-
ch'egli non più antichi di quattro, o cinquecento
anni ec.* Ma io posso far fede, che interrogato sopra ciò il March. Poleni, m'ebbe ingenuamente a rispondere: *che il Maffei sopra ciò ave-
va preso un equivoco.* Se non che poniam caso, che quel grand'uomo fosse concorso nella opinione del Maffei, che questo luogo cioè *non mo-
stro più di quattro, o cinque secoli di età;* non abbiamo forse notata la differente qualità de' due muri, uno antichissimo, e de' tempi Romani, l'altro appunto de' tempi voluti dallo Scrittore Veronese? Oltrechè abbiamo la donazione fatta di questo luogo al Vescovo Milone nel secolo undecimo, che recai a principio. Abbiamo un'altra donazione dello stesso secolo fatta alla nostra Cattedrale da Juba Diacono d'un pezzo di terreno *foris Civitatis Padue prope Are-
na.* L'anno si dichiara nel principio del Rogito. *In nomine Jesu Christi Conradus gratia Dei
Imperator semper Augustus. Anno Imperii ejus
Deo propitio in Italia sexto XI. Octuber,* cioè nel-

l'anno MXXXI. La carta originale è nell' Archivio del Duomo. In altra carta del 1077. Si legge : *Id sunt pecias duas de terra casaliva foris prope Arenas.* Altri documenti abbiamo parimente originali del 1079. 1099. ec. che confermano la stessa cosa , della notizia de' quali sono tenuto al fu Sig. Abate Giovanni Brunacci , Soggetto versatissimo nella storia de' tempi oscuri , come ogn' un potrà vedere , allorchè vada alle stampe la sua storia sacra-profana di Padova .

Mi si permetta di aggiungere il seguente Epigramma di Bernardo Zorzi Patrizio Veneto sopra la nostra Arena .

Hic olim biiugum ludi, hic equitumque fiebant,

Hic egit parteis histrio s̄pē suas.

Comicus in scenam sese hic , Tragicusque ferebant,

Implevit varios hic Citharista modos .

Prodiit hic Elephas , Taurus , Panthera , Leoque ,

Hinc est hic igitur dictus Harena locus .

Ma qual maraviglia , che Padova avesse Arena stabile , mentre abbiamo anche da Strabone nel lib. V. che negli antichi tempi essa era tanto potente , che poneva in campo fin cento e venti mila combattenti ! Udiamo le parole dello stesso Strabone dalla Greca nella Italiana lingua tradotte : *Più vicino alle Paludi è situata Padova , la più nobile di tutte le Città di quella Regione ; nella quale dicono essersi poco fa annoverati nel Censo cinquecento Cavalieri ; e anticamente ella metteva in campo per guerreggiare cento e venti mila Soldati .*

Quanto ho detto finora , l' ho detto per render giustizia alla verità , che in materia di fatto anche dagli uomini grandi talora si trasanda , e si trasanda senza colpa d' ingegno . Il March. Maffei è stato uno de' maggiori Letterati del nostro secolo ; ed è maraviglia , che nelle tante , e tanto varie materie , che maneggia , abbia

abbia potuto camminare con piede si franco.
In qualche picciola cosa ha dovuto anch' egli
mostrar d' esser uomo.

TEMPIO DI S. ANTONIO

Detto volgarmente

IL SANTO.

Si principiarono a cavare le fondamenta di questo magnifico Tempio poco dopo la morte di S. Antonio, e ciò secondo le memorie, ch' esistono manoscritte nell' Archivio del Santo, favoritemi gentilmente dal celebre e dottissimo P. Francesco Antonio Benoffi M. Conventuale, Inquisitore del S. Uffizio di Padova. La Città assegnò a tal fabbrica quattro mila lire annue sino al suo compimento, secondo il P. Polidoro Relig. Mem. pag. 2. tergo, e segg. Ne fu commessa la soprintendenza, come si ha dalle Cronache di Padova, dal Vasari part. I. pag. 17. dal P. Papebrocchio (a), dal Filibien pag. 172. da Francesco Milizia, nelle vite de' più celebri Architetti pag. 149. stampa di Roma 1768, dal Savillo e da altri Storici a Niccolò Pisano, o vogliam dire da Pisa, il quale fece il modello anche della Chiesa de' Frati Minori in Venezia, celebre Architetto, e Scultore di que' tempi. Egli lo formò su quel genere di Architettura, che chiamar sogliono (abusivamente) Tedesca, o Gotica ornata; posciachè i Goti, e tutti gli altri Barbari vennero in Italia per distruggerla, e non già per abbellarla; nè vi portarono od Arti, o Scienze, e nè pur Caratteri, Pit-

B 4 ture,

(a) *Dicamus igitur, quod incepta est fabrica novi, non solum additamenti, sed Templum totius, cuius Artifex fuit Nicolaus Pisanus, illa Aestate celebris Artifex, Anno Domini MCCXXXI. quo Vir Sanctus e vivis excepsit.*

ture, Sculture, od Architetture sul gusto loro, come falsamente è creduto dalla comune degli uomini. Ciò viene provato assai eruditamente dal March. Maffei nella P. I. della Verona illustrata, alla col. 307. e il Muratori ci fa sapere nel Tom. III. degli Annali d' Italia pag. 269. che Teodorico Re de' Goti aveva della *stimz delle Lettere, de' Letterati, ancorchè egli nè pur sapesse scrivere il suo nome.* Vasta, e grandiosa è la mole di questo Tempio (a) è di una così ben intesa struttura, che quantunque sia stata poscia quasi per ogni parte ingombrata di mol- tissime cose, che sono affatto incoerenti, non lascia però di essere una delle più magnifiche facre fabbriche del mondo Cattolico. La ricchezza poi di questo Santuario è somma: imperiocchè le Pitture, le Sculture, i Bronzi, le Gemme, l'Oro, l'Argento, e i marmi ne arricchiscono, e adornano a maraviglia le parti quasi tutte. Fu terminato l' anno 1307. della Cupola in fuori ch' è sopra il Coro, fatta soltanto nel 1424. Ongarello MS. part. 3. Scardeone fol. 93. P. Polidoro cap. 3. 4. ec. Molti Autori parlano con gran lode di questo Tempio, i testi de' quali tralascio: e due sole parole del celeberrimo P. Mabillon piacemi di apportare, il quale nel Tomo I. del suo Museo Italiano pag. 28. dice: *Hujus Ecclesia magnifice constructa & ornata est.* ec. Ed il Martinier nel Tom. VI. part. II. pag. 9. dice: *L'Eglise de S. Antoine, est fort grande & remplie de belles choses tant pour la Sculpture que pour la Peinture.* ec.

Vi sono alcuni nostri Scrittori i quali pretendono, che la prima parte di questo Tempio, la quale si estende dalla facciata sino alla Croce, sia

(a) La lunghezza di questo Tempio, compresa la Cappella, detta il Santuario, è di pieni Padovani 280. (il quale è un' oncia più lungo del piede Reale di Parigi) la larghezza 138., e la maggior altezza di 110. ciò secondo il P. Polidoro *Religiose memorie*, ec. a pag. 4.

sia stata fabbricata molti secoli prima della venuta di Gesù Cristo. Sognano eziandio alcuni, che la sua antichità possa andar del pari con quella di Antenore, che secondo il Dupin verrebbe ad essere 1200. anni in circa prima dell'Era volgare. Ma per confutare sì fatte favole, tacendo altre prove fortissime, basta a mio credere la seguente Bolla di Alessandro IV. Sommo Pontefice concessa a' Padri Minori per invitare la Cristianità a concorrere alle grandi spese, che si facevano in tal fabbrica, la quale io trassi da' Manoscritti del fu Sig. Ab. Brunacci: *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei universis Christi fidelibus &c. sane dilecti Filii Minister & Fratres Ordinis Minorum Paduanorum ibid. sicut accepimus Ecclesiam ceperunt construere, in qua divinis possint laudibus deservire &c. Datum Anagiae XVI. Augusti Pontificatus nostri Anno II.* che risponde all'anno 1255. come ho detto. Anche dal Vasari si rileva lo stesso, che nella Vita di Giotto così favella: *condotto a Padova per opera de' Signori della Scala, (nel nominar questo Principe par che v'abbia dell' errore) dipinse nel Santo, Chiesa fabbricata in que' tempi, una Cappella bellissima.* Le pitture di questa Cappella più non esistono. Convalida questa opinione anche ciò, che dice nella sua Storia S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, il Wadingo, il Martirologio Francescano, il loro Offizio, l'Orsato nella sua Storia, il Saviolo, ed altri. Questi tutti convengono non però in questo, che la seconda parte di questo Tempio, (cioè il Presbiterio, col rimanente verso mattina) sia stata edificata dal suddetto Niccola Pisano, qualche tempo dopo la prima, della quale abbandonò in parte il sistema, avendo innalzato, e rese più svelte le navate laterali, che girano dietro il Coro: e concordano ancora, che la prima parte sia stata fabbricata co'dinari lascia-

ti in testamento da Giovanni Belludi , dovizioso-
sissimo Banchiere di quel tempo .

Sulla piazza di questo Tempio si vede la statua equestre di bronzo , posta sopra alto piedistallo , che rappresenta il famoso Erasmo da Narni , detto Gattamelata : opera forse la più eccellente , ed insigne del celebre Donato Bardi di Betto , detto Donatello Fiorentino , ivi collocato per decreto del Senato Veneziano , a perpetua memoria di lui . Nel piedestallo di esso alla parte dinanzi si legge : *Opus Donatelli Flo.* Fra i molti Autori , che fanno menzione di questa statua , il Vasari nella Part. II. pag. 239. stampa di Bologna dice in tal modo : *Auvenne , che in quel tempo la Signoria di Venezia , sentendo la fama sua , mandò per lui , acciocchè facesse la memoria di Gattamelata nella Città di Padova : ond' egli vi andò ben volentieri , e fece il Cavallo di Bronzo , ch' è in sulla piazza di S. Antonio : nel quale si dimostra lo sbuffamento , & il fremito del Cavallo , e il grande animo , e la fierezza vivacissimamente espressa nella figura , che lo cavalca . E dimostrossì Donato tanto mirabile nella grandezza del getto , in proporzioni , & in bontà , che veramente si può agguagliare a ogni antico artefice in movenza , disegno , arte , proporzione , e diligenza . Perchè non solo fece stupire allora que' che lo videro , ma ogni persona , che al presente lo vede . Per la qual cosa cercarono i Padovani con ogni via di farlo lor cittadino , e con ogni sorte di carezze fermarlo . E per intrattenerlo , gli allogarono alla Chiesa de' Frati Minori , nella predella dello altar maggiore , le storie di S. Antonio di Padova : le quali discriverannosi poi . Meritano a tal proposito d' esser veduti Vincenzo Borghini Fiorentino nel Riposo , e Pomponio Gaurico Napolitano nel suo Trattato de Sculpsura ; dove lodano a cielo il suddetto Cavallo .*

Il Baldinucci prende due errori intorno a questa statua equestre di Gattamelata, nelle sue Notizie de' Professori del disegno, facendola esistere in Venezia, ed attribuendola a Tiziano Aspetti scultor Padovano, ove parla di essa alla pag. 164. nell' opera sua postuma che si estende dal 1580. sino al 1610. Anche l' Abecedario di questo egregio Artefice dice ch' egli fu *Rarissimo Scultore, mirabile Statuario, pratico Stuccatore, valente Architetto, e Prospettivista*. Fu cotanto grazioso nel muovere, nel vestire, nel contornare l' opere sue in marmo, o bronzo, che in Roma, in Venezia, ed in Firenze, (si aggiunga anche in Padova) avanzò i Greci, ed i Latini Scultori. Consumato dalle fatiche d' anni 83. ritrovò il riposo in S. Lorenzo di Firenze l' anno 1466. (a)

Prima di entrare nel detto Tempio è osservabile sopra la Porta maggiore il nome di Gesù di metallo dorato, ed a' lati le immagini de' Santi Antonio, e Bernardino da Siena ginocchioni; lavoro di *Andrea Mantegna* Padovano, come si rileva dalle seguenti parole: *Andreas Mantegna optimo favente numine perfecit MCCCCLII. XI. Kal. Sextil.* ch' esistono al di sotto di detta Pittura, ora coperte da un cartello, che accenna l' Indulgenza perpetua di questa Basilica.

Il Sig. Francesco Zanoni da Cittadella, che soggiorna in Padova da molti anni, rinettò egregiamente, e ristorò le suddette Pitture dall'

B 6 ingiu-

(a) A questo egregio Artefice la Serenissima Principessa di Toscana, Anna Luisa Eletrice Vedova Palatina, fece fare nel suo Sepolcro, che esiste nell' insigne Basilica di S. Lorenzo in Fiorenza il seguente Elogio dal celeberrimo Canonico Salvini:

Donitellus hic situs est restituta antiqua sculpendi celanique Arte celeberrimus Mediceis Principibus summis bonorum Artium Patronis apprime carus qui ue vivum suspexere, mortuo etiam sepulcrum loco sibi proximiore constituerunt. Obiit Idibus Decemb. Anno Salutis 1466. etatis sua 83.

ingiurie del tempo , e da quelle degl'imperiti . Gli fu data anche l'incombenza l'anno 1769. di ristorare l'Immagine di Nostra Donna col Bambino Gesù , S. Bernardino , ec. ch'esiſte nel muro della nicchia ſopra la porta maggiore , dietro l'antica ſtata di S. Antonio ; ma eſſendo ſolle-vata la calce , ne ſcoperfe un'altra più antica ſimile alla prima , e ſotto questa una terza an-cor più antica co' medefimi Santi , ed in tutto ſimile in ogni coſa alle antideſte , la quale ſi ſuppone antica al pari del Tempio ; onde il ſuddetto Sig. Zanoni , con fano conſiglio , aven-dola preſa eſattamente in diſegno la ridipinſe in tutto ſimile a quella , la quale non teneva punto del Greciſmo , anzi era morbida di buon colorito , ec. quale ſi vede la preſente . Onde chiaro ſi ſcorge non eſſere ſtata ſpenta in que' fe-co li la Pittura in queſte contrade , come mal ſuþoſe il Vafari .

Entrando finalmente , per la porta Maggio-re , nel primo Altare a mano destra , appoggia-to al primo pilastro ci ſi preſenta la tavola colla B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Bernar-dino da Siena , ec. la quale tiene della maniera del Palma Vecchio .

Nella tavola dell'Altar vicino evvi S. Carlo Borromeo ſopra le nuvole , in atto di adorare la Croce ſoſtenuta da un Angelo , e S. Giuseppe da Copertino affoſto in eſtaſi , e alzato in aria , in atto anch'egli di adorare la Croce , ec. opera del ſuddetto Sig. Francesco Zanoni , nella quale vi riſplende il diſegno , l'armonia , la degrada-zione , il buon colorito , un bel dipinto , ec.

I due quadri laterali con alcune azioni di S. Carlo Borromeo ſono di Giambatiſta Biffoni , del quale era anche la tavola col ſolo S. Carlo : che ultimamente fu traſportata al Duomo .

La tavola dell'Altare contiguo colla B. Ver-gine , il Bambino Gesù , S. Francesco d'Affiſi , e le

e le Sante Anime del Purgatorio è di *Matteo Ponzoni Veneziano*.

Le statue laterali, che rappresentano la Fede, e la Carità, sono di *Matteo Alio Milanese*. Questo Autore non si ritrova nell' Abecedario, benchè uomo di merito.

Segue la Cappella del Santissimo. Le portelle di Bronzo, che ne chiudono l'ingresso, sono opera di *Michielangelo Venier Veneziano*.

I Bronzi della predella dell'altare, che erano nell'antico altar maggiore, sono del celebre *Donatello*. Nel mezzo evvi Gesù morto tra due Angeli: alla parte dell'Epistola viene espresso il miracolo del Bambinello, che per comando di S. Antonio disse a chiare voci, chi era suo Padre, pel qual prodigo restò chiarito dell'onestà di sua Moglie, della quale si era indebitamente infospettito. Alla parte del Vangelo è rappresentato il miracolo della Mula, che inginocchiata adorò la sagra Ostia tenuta da S. Antonio nelle mani per convincere un incredulo Eretico: e ne' lati vi sono quattro tavole parimenti di Bronzo con Angeli a mezzo rilievo, dello stesso *Donatello*.

Il Tabernacolo diviso in tre Ordini di Architettura, è tutto arricchito di scelti marmi, e adornato di quantità di statue di bronzo, e di molti altri fregi di simile metallo, senza comprendervi l'Architrave, i Capitelli, e le Basì delle Colonne, e de' Pilastrini anch'essi di Bronzo. Dodici di queste statue rappresentano i dodici Apostoli; altre otto le Sibille: e si vedono sedici Angeli, con alcuni gieroglifici della Passione di Gesù Cristo: cose tutte che abbellscono il primo Ordine, il quale è Composito. Oltre l'ornamento delle figure vi sono dodici Colonne di verde antico, e di altrettanti pilastrini dello stesso marmo. La struttura di questo Ordine forma quattro frontispizj: uno di fronte,

te, due ne' fianchi, e l' altro nella parte di dentro; lo che conferisce, e grazia, e maestà al Tabernacolo, che maggiormente risulta dal corridojo di colonnelle di bronzo, sopra il quale v' è parte delle dette statue. Nel secondo Ordine, ch' è Corintio, ed ottangolare vi sono altre otto statue parimente di bronzo, quattro delle quali esprimono i quattro Dottori della Chiesa, ed il Re Melchisedecco, che figurò co' suoi sacerdotij l' Eucaristico Sacramento; Daniello che lo profetizzò; e Cristo Risuscitato. In questo secondo Ordine vi sono sedici pilastrini anch' essi di verde antico, con basi, capitelli, ed architrave parimente di bronzo. Il terzo Ordine, che è di figura rotonda, con alcuni riporti di verde antico, e paragone, ha otto cariatidi di bronzo; e termina con una balaustrata che ricorre intorno, con vasetti di sopra, dello stesso metallo. Il finimento è una Cupola di marmo fregiata anch' essa con alcune divisioni di bronzo, che termina con una Croce di metallo dorato. Quest' opera è di Girolamo Campagna, celebre Scultor Veronese, discepolo del Sansovino, e di Cesare Franco Architetto Padovano, il quale merita di aver luogo nell' Abecedario. S' ingannano quelli, che attribuiscono a Filippo Parodio i due Angeli di marmo Pario, o sia Greco, che sono a lato del Tabernacolo. Questo Tabernacolo fu trasportato qui dall' altar maggiore circa l' anno 1650.

Nell' Arca posta nella parete della parte del Vangelo giacciono le ceneri di Erasmo Gattamelata. Dirimpetto v' è il sepolcro di Giovannantonio suo Figliuolo; e sopra ambedue le Arche sono coricate le loro statue, vestite con abiti militari; e più alto si vede la loro Arma gentilizia, simile a quella, ch' è sopra l' arco al di fuori della Cappella. In ordine all' eruzione di questa Cappella v' è questo Monumento. Addi
XV.

XV. Novembre 1456. la Magnifica Madonna Jacopa Leonessa, Vedova del Magnifico q. Erasmo Gattamelata da Narni, e Madre del q. Magnifico Giannantonio, mette supplica per erigere una Cappella a onore dei SS. Francesco e Bernardino rompendo il muro nella nave a man destra all' entrare in Chiesa. Questa notizia con molte altre mi fu favorita dal suddetto dottissimo ed eruditissimo P. Francesco Antonio Benoffi Inquisitor del S. U. di Padova. Questa era tutta dipinta a fresco con alcune azioni di S. Francesco, e nelle pitture dell' Altare si leggeva la seguente epigr. *Jacobi Bellini Veneti Patris, ac Gentilis, & Joannis Natorum opus MCCCCIX.* e ciò secondo il P. Valerio Polidoro nelle sue Religiose Memorie ec. Secondo lo Scardeone aveva avuto parte in queste Pitture anche *Jacopo Manganano* Padovano, che fu discepolo di Giovanni Bellino; le quali Pitture erano pur degne di essere conservate.

Nella Cappella, che segue vi è la tavola col Crocefisso, la B. Vergine, e S. Giovanni Evangelista a lati, opera di *Pietro Damini*, nominata dal Ridolfi, P. II. pag. 249. Ne parla con lode anche il celebre M. Cochin (a) ne' suoi Viaggi d' Italia stampati a Parigi, nel 1758. Tavola fortunata, poichè va esente dalla sua critica; anzi ravvifandovi l' occhio suo perspicace la maniera di Guido, pregio singolare del nostro Pittore da altri non rilevato. Ritrova altresì in questo Tempio altre sei tavole, che gli sembrano della stessa mano, cosa che non gli si può accordare.

La tavola dell' Altare posto nel pilastro del Pulpito, con S. Bonaventura, che viene Comu-

(a) Dans le quatrième ou cinquième chapelle à gauche on voit un Crucifix, où il y a du mérite, & qui tient de l' imitation du Guide. Il y a aussi six autres tableaux détachés, qui paraissent de la même main, & qui son de bonne maniere.

nicate da un Angelo, è opera di Giovambattista Biffoni, nella quale leggesi questa epigrafe: *Gio: Batt: Biffoni pingeva MDCCXXV.*

La Cappella dedicata a S. Felice II. Papa, e Martire, (a) in cui si venera il di lui Corpo, trasferito qua nel 1503. da Cero, Castello vicino a Roma, e tutta dipinta a fresco con alcune azioni di S. Jacopo Apostolo il Maggiore, a cui per l'innanzi era dedicata la detta Cappella: e vi sono altre storie appartenenti alla vita di nostro Signor Gesù Cristo. Operò qui il celebre Jacopo Avanzi Bolognese nell'anno 1380. e non Giotto, come falsamente vogliono alcuni Autori seguiti dal Martinier; essendo Giotto passato a miglior vita nell'anno 1336. come si ha dal Vasari. E ciò si rileva dal Savonarola altrove lodato, che così parla di lui dopo di aver favellato di Giotto: *Secundam Sedem Jacobo Avantii Bononiensi dabimus, qui Magnificorum Marchionum de Lupis admirandam Capellam velti viventibus figuris ornavit.* Le opere di questo Pittore furono lodate dal Mantegna, da Michelangelo Buonaroti, e dai Caracci, come dal Malvasia, e nell'Abecedario si può vedere: ed il Vasari nelle Annotazioni marginali P. II. pag. 424. dice, che le sue pitture a fresco sono rarissime. Il Sig. Francesco Zanoni nell'anno 1773.

con

(a) Nell'Arca in cui v'erano le sue ossa, vi ritrovarono un'ampolla del suo sangue dentro una cassetta, ed una lamina di piombo in caratteri rilevati nella quale v'era scolpita questa epigrafe: *Hic re quiescit corpus Beati Felicis II. Papie & Martyris, qui sub Constantio Filio Constantini Augusti Magni Imperatoris passus est.* Li 29. Luglio 1504. dopo aver celebrata la S. Messa, Pietro Barozzi Vescovo di Padova, con solenne Processione ripose le sue Sacre Ossa entro la suddetta cassetta nell'Arca di questo Altare alla pubblica venerazione, ed anche la lamina di piombo; e l'ampolla col di lui Sangue, ed altre sue Reliquie furono collocate nel Santuario numero 63. Di queste notizie mi confessò debitore al celebrissimo P. Benoffi Inquisitore del S. Uffizio di Padova.

con grande maestria , ed intendimento , ristorò
non solo , ma ricuperò dall' ingiurie del tempo ,
e da imperite mani le suddette opere , e le ri-
dusse all' ultima , e primiera lor perfezione , es-
fendo egli eccellentissimo in quest' arte , e fatto
già celebre appresso molte Nazioni d' Europa .
Egli nel ridonare nuova vita , e bellezza a que-
ste Pitture scoperse in alcun sito sotto le
medesime altra intonacatura , con alcune vesti-
gie d' altre Pitture di maggior antichità di que-
ste . Questa Cappella fu ottenuta da Bonifazio
de' Lupi Marchese di Soragna ; che da Parma
venne con alcuni de' suoi a stabilirsi in Padova
nell' anno 1376. e per la divozione che aveva
verso S. Jacopo Apostolo la fece dedicare ad es-
so , ed adornare di dette Pitture , ed abbellire
come si vede , col farvi fare anche i sedili la-
terali , che ancor esistono , per cantarvi i divi-
ni Offizj nella Festività di detto Santo . Egli è
sepolto nell' alto di questa Cappella alla parte
destra dell' Altare entrando in essa nella parte
orientale . Nel pavimento v' era l' effigie sulla la-
pida sepolcrale della moglie del suddetto Boni-
facio de' Lupi , la quale fu incassata nel muro
del qui vicino chiostro . V' è dipinto anche un
Fratre de' Minori in questa Cappella vicino ad
una dipinta prigione , il quale rappresenta l' i-
magine del B. Damiano Conti Nob. Padovano ,
morto in Cremona intorno all' anno 1400. Nell'
alto di questa Cappella alla parte Orientale v' è
dipinta l' effigie di Pietro d' Abano , secondo un
MS. di Francesco Saffonia Nob. Padovano .

Nell' Altare appoggiato al pilastro del primo
Organo evvi la tavola col Crocifisso attorniato
nell' alto da dodici Profeti Maggiori in mezze
figure , e sul piano S. Sebastiano , S. Gregorio
Papa , S. Orsola , e S. Bonaventura : opera affai
bella di *Jacopo Montagnano* Padovano , discepolo
di Giovanni Bellino , secondo il Vasari , il Ri-

dolfi , e l' Abecedario . Non è dunque della scuola di Bonifacio , od opera del Celotti (deve dir Zilotti) come per errore a' nostri di su stampato . La maniera lo mostra . Questo Pittore è di un disegno naturale , e stringato , elegante nelle mosse , di studiati panneggiamenti , ec.

Seguono le Cappelle dietro il Coro , tutte di ragione di Nobili Padovani , cogli Altari , e colonne di marmo da Carrara , e co' balaustri d' Istriana , nella prima delle quali , della Casa Zabarella , si vede la tavola col martirio di S. Caterina Vergine , e Martire , opera di *Antonio Pellegrini* Padovano , celebre Pittore de' nostri tempi , felice nell'invenzione , speditissimo nell'esecuzione , armonioso , tenero , nobile , elegante ; pel suo merito fu desiderato in Francia , Spagna , Inghilterra , ed altrove ; dalle quali Nazioni ne ritrasse ricchezze , ed onori . M. Cochin non lo degna di sue riflessioni .

Nella tavola della vicina Cappella di Casa Buzacarini si esprime il Martirio di S. Agata , lavoro di *Giovambattista Tiepolo* Veneziano , Pittore valentissimo , chiamato , ed onorato da molti Principi pel distinto suo merito . Lo spirito , la vivacità , il vago colorito , il morbido , ec. sono que' pregi che lo qualificano . Questo Pittore espresse il volto della Santa con tanta intelligenza , ed artifizio , che vi si scorge il dolore , e la rassegnazione in Dio nel mezzo del suo tormento (a) : affetti , che quanto più sono difficili a rappresentarsi , altrettanto apportano lode all' egregio Artefice . In oltre per non offendere la modestia , e non destare orrore ne' riguardanti per l' atrocità delle ferite , dipinse una

(a) Nel volto di una S. Polonia (*Agata*) che dipinta vedesi dal Tiepolo in S. Antonio a Padova , parte che si legga chiaramente il dolore della ferita fatta dal manigoldo misto col piacere di vedersi condì aperto il Paradiso . Il Co. Algarotti nel *Saggio sopra la Pittura pag. 107.*

una Donzella colle lagrime agli occhi , la quale copre con un panno lino il seno della fanta grondante sangue per l' amputazion delle poppe . Ce n' è un'altra che si copre il viso , e lo volge altrove per orrore di quello scempio . V'hanno ancora degli spettatori , che mostrano nel sembiante la grave commozione degli animi loro a sì fiero spettacolo . Quanto con giustizia loda M. Cochin (a) questa tavola , altrettanto parmi che s' inganni nell'accennare i difetti . In fatti egli dice , che la testa della Santa esprime bene il dolore , ma che ciò non ostante , non è una bella persona ; e che l'ovato del viso tiene troppo dell'uomo ; ch'è soverchio scavata negli occhi , e che il picciolo fanciullo è troppo rosso nell' ombre . Questi sono difetti , che niun altro non saprà ritrovarli ; poichè tutti vedono , che la Santa è d'un'idea nobile , e femminile , e che non partecipa in conto alcuno del plebeo , e del maschile . Attribuisce a difetto eziandio gli occhi incavernati , mentre ciò non è che una finezza d'intendimento , per ispiegare maggiormente il grave dolore , da cui è vivamente cruciata : posciachè in simili casi gli occhi lividi e rientrati sono i primi a mostrarlo . E quanto al fanciullo non è certamente troppo rosso nell' om-

(a) Une sainte à qui l'on coupe les mamelles , de Tiepoletto ; c'est un tres-beau tableau . Il est dessiné avec gout & avec vérité , quoiqu' on y trouve quelques incorrections . Les masses de lumières & d'ombres sont bien distribuées , la manière de peindre est facile , légère , & a en quelque façon un air de négligence très-agréable & plein de gout ; les draperies sont bien exécutées & peintes de bonne couleur ; la couleur des chairs à des tons charmans , sur tout les gris , tendres des ombres . La tête de la Sainte exprime bien la douleur : ce n'est cependant pas una belle personne ; l'ovale du visage tient trop de l'homme , & il y a trop de trous autour des yeux ; le petit enfant est trop rouge dans les ombres .

l'ombre . Ben altro giudizio fece di questo valente Pittore il P. Saverio Bettinelli Gesuita in un Poema stampato in lode di lui . Ciò nonostante non si trova in questa tavola tutta quella perfezion di disegno che si richiede , cosa non rilevata dallo scrittore Francese . Questo grand'uomo si distinse spezialmente nel dipingere a fresco , per lo che chiamato in Spagna , passò all'altra vita nel 1770. all'attuale servizio di quel Monarca .

Nella tavola della contigua Cappella di Casa Capodilista , si vede il Battesimo di santa Giulina nobilissima Vergine Padovana , conferitole da S. Prosdocimo primo Vescovo di Padova . Essa è fatica di Jacopo Cerati Bresciano com'egli diceva , ma l'Autore delle Pitture di Brescia lo fa Milanese : Pittore , che si distinse in ritratti , ed in cose naturali assai meglio , che nelle storie .

Nella Cappella presso , di Casa Lia , ora estinta , sta dipinto S. Lodovico Vescovo di Toulouse , che distribuisce limosina a poveri , opera di Pietro Rottari Veronese , e non del Bortoloni , come in alcune stampe falsamente si legge . Pregi sono di questo Pittore le belle arie de volti donnechi , un panneggiare studiato , finito , morbido , ed armonioso . Questa tavola è alle stampe , incisa in rame dal medesimo Rottari : e benchè da non omettersi , fu non però lasciato dagli Autori dell' Abecedario . Ei morì in Moscovia nel 1764. ov' era al servizio dell' Imperatrice .

In questa Cappella giace Antonio Lia Padovano celeberrimo P. P. di Medicina in questo Studio , del quale vedi Fasti Gymn. Pat. Jacobi Facciolati Part. IV. pag. 131.

Segue la nobilissima Cappella del Santuario , così detta , perchè in essa si venerano molte insigni Reliquie , tra le quali la Lingua incorrotta

rotta di Sant' Antonio, e il di lui sacro Men-
to, trasferitevi dalla Sagrestia, ove prima si
conservavano, con solennissima funzione, cele-
brata l'anno 1745. coll'intervento del Sommo
Pontefice Clemente XIII. Vescovo allora di Pa-
dova. All'erezione di questa nobile Cappella
fa dato principio l'anno 1690. con l'elemosina
di mille Zecchini lasciati dalla pietà del Se-
renissimo Duca Ranuccio II. di Parma, e vi si
sono spesi sino all'anno 1715. 36000. ducati e-
stratti dalle rendite della Veneranda Arca, e
dalle oblazioni de'divoti, come afferisce il P.
Giuseppe Pasquetti M. C. nel libro intitolato,
Grazie, e Miracoli del gran Santo di Padova,
ec. E di figura rotonda, di vaga Architettura,
con due Ordini di pilastrini, l'uno sopra l'
altro, il primo Corintio, l'altro al di sopra
Composito: i pilastrini di rosso di Francia,
che adornano le nicchie, ove conservansi le Sa-
cre Reliquie, sono anch'essi d'Ordine Corin-
tio. Tutte le statue di marmo di Carrara,
che nobilitano questa insigne Cappella, ed es-
primono la Fede, la Carità, l'Umiltà, e la
Penitenza, sono di Filippo Parodio Genovese,
Scultore, Pittore, ed Architetto, come fu il
suo maestro, il chiariss. Cavalier Gio: Lo-
renzo Bernini Fiorentino. Sono altresì di lui
il S. Francesco, il S. Bonaventura, ed i sei
Angioletti, che ne' lati delle nicchie sostengo-
no candelotti; e parimente il gruppo d'Ange-
li posti al di sopra in atto di portare S. An-
tonio al Cielo. Nelle Statue di questo insigne
Scultore si ammira il buon disegno, l'ottima
mossa, l'eleganza, le belle idee, il marmo
per così dire, convertito in carne, l'egregia
espression degli affetti, ec. e pure di tant'uomo
non si degno M. Cochin di dire un motto.

Gli stucchi sono di Pietro Romagnoli da Cre-
ma, che manca nell'Alcedario: questi dopo

averli terminati mancò di vita nel fior della gioventù.

Sono osservabili le tre porte che chiudono gli armadij, o nicchie, nelle quali si custodiscono preziose Reliquie in sessanta e più Reliquiarj si antichi, che moderni, di cui la maggior parte è d'argento dorato, e non pochi di pietre preziose arricchiti. Le suddette porte sono ricoperte di metallo dorato, e sopra di esso vedonsi in vaga forma congegnati, e disposti molti pezzi d'argento lavorati a cesello, che rappresentano, o alcuni miracoli del Santo, o figure simboliche allusive alle di lui virtù. La porta di mezzo è opera del famoso *Adolfo Laab d' Augusta*, Autore è questo, che merita di esser posto nell' Abecadario. Questi fè pure tutti gli altri bassirilievi concernenti alle figure simboliche, e miracoli del Santo, che sono nelle altre porte: da due in fuori, che per morte non potè fare. Restò l' opera per più anni giacente, e alla fine ne fu commessa la cura al Signor *Angelo Scarcabello Orefice*, ed eccellente Cesellatore, oriondo da Este, e dimorante in Padova, ove apprese, e si perfezionò talmente nell' Arte, che ha pochi omái, che lo possano paraggiare. Egli con grande maestria ogni cosa congiunse insieme, e il tutto a compimento condusse, con vaghi, e gentili intrecci, ed inquisiti lavori. Opera sua sono gli adornati, che mancavano, toltime due miracoli, i quali furono fatti da *Andrea Barci Vicentino*, e sono nella porta, che è a parte sinistra di chi entra nella Cappella.

Nella Cappella seguente dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, della fu Casa Lanzaroti, si vede la tavola, che rappresenta il di lui martirio, ed è opera studiata di *Giovambastista Pittoni Veneziano*. E' pregievole quest' opera, che

che ne dica M. Cochin (a), poichè le figure non sono di fatto così scorrette, com'egli dice, ma studiate e ben disegnate, come si può vedere spezialmente nel nudo del Santo, che con esattezza è condotto, secondo mostra il naturale, poco però a dir vero, a norma di ciò che addita il Magistrale Antico. Nè s'ha a dire che sia troppo bianco per tutto, nè di cattivo colore, com'ei pretende, poischè si veggono a' loro luoghi i necessari spezzamenti di tinte secondo l'arte; e avvedutamente l'Autore usò una tinta che tira al gialliccio per mostrare un Vecchio sposato dall'età, macerato dalle fatiche, ed in atto di sostenere un Martirio de' più dolorosi. M. Cochin loda per altro i varj pregi de' quali è adorna quest' opera, ma ingannasi nell'attribuirla al Tiepolo, che ha un'altra maniera ben affatto diversa. Nel muro laterale di questa Cappella vedesi il ritratto in bronzo di Erasmo Krethkoff Palatino Polacca, ch'è opera di valente Artefice.

Nella tavola della Seguente Cappella di Casa Alvaroti estinta, si vede aspresso l'apparecchio al martirio di S. Giovambatista, una delle migliori opere di Giovambatista Piazzetta. In questa tavola vi si scorge del grande, del forte, del naturale; vi si vede il disegno, l'espressione, l'armonia, l'unità, ec. Anche M.

Co-

(a) Saint Bartelemy martyrisé, figures plus petites que le naturel, & même petites dans le tableau. Ce morceau est ingenieusement compose, & dessiné avec esprit, mais très-incorrect. La moniere en est petite, le pinceau large, facile & moelleux. On y trouve des tons de couleur manierés; mais hardis, & agréables, & il y a des draperies d'une couleur bonne & vigoureuse: cependant le Saint est trop blanc par tout, & d'assez mauvaise couleur. Ce tableau paroit de Tiepolotto.

Cochin (4) la loda molto. Con tutto ciò vi trova i suoi nei , cioè troppa azione nel carnefice , che si snuda il braccio : il colorito troppo manierato : le ombre soverchie nere , e le masse de' lumi di troppo bianche . Ma nessuno fuori di lui saprà ravvisarvi questi difetti . Imperciocchè l'azione non è sforzata ; il colorito è sì naturale che nulla più : e quanto ai lumi vuolsi avvertire , che la persona del Santo è tutta investita da un lume assai ardito , e quasi ardente , che entra per un gran vano nel bujo della prigione ; e che non può a meno di non produrre questi due effetti , come faggiamente spiegolli il Piazzetta , secondo le dimostrazioni della natura , e dell' arte . Imperciocchè i gran lumi deono essere sostenuti da' forti scuri ; risultandone da ciò un effetto maraviglioso , ed è che le figure riescono di tanto rilievo , e di tanta forza , che sembrano spiccarsi , per così dire , dal quadro .

Nella Cappella che segue della estinta Casa Gabrieli , il celebre *Antonio Balestra* Veronese espresse il Transito di Santa Chiara , con una idea che spira santità . La Santissima Vergine a lei porge il Bambino Gesù , nell' alto v' ha una gloria di Angeli ; sul piano , altro Angelo con ostensorio . Per dare un' idea del carattere di questo esimio Pittore , mi servirò dell' Abecedario , ove si legge di lui : *Il dipinto di questo savio Pittore sarà sempre gradito da tutti per un*

(5) Dans les chapelles qui sont derriere le chœur on trouve quelques tableaux . Une Decollation de Saint Jean , de Piazzetta . La composition en est ingenieuse ; cependant il y a trop d'action dans la figure du borreau qui releve sa manche . La maniere de peindre est large , grasse , pleine de gout , & à quelque chose d'assez grand . La couleur est manieree ; les ombres sont trop noires , & les masses de lumiere trop blanches ; les draperies sont bien peintes ; il est bien dessiné , & avec vérité . L'expression de la tête du Saint est belle , mais le caractère n'en est pas noble .

un certo misto Raffaelesco , Carraceesco , e Correggesco , che sommamente diletta . Vi aggiungerò soltanto , che da' suddetti pregi dalla studiata maniera di fare le pieghe de' vestiti , dall'esatto disegno , e dal suo dotto , e grandioso carattere ben si rileva quanto di profitto tratto egli abbia dalla scuola Romana , dove studiò e profitò molto nella sua gioventù , come lo accenna anco il Boschini Rinnovato . E pure un'opera di sì gran merito , o sfuggì all'occhio di M. Cochin , poichè non ne fa nè pur cenno , o non ne conobbe i suoi pregi .

La tavola della vicina Cappella , dedicata a S. Giovanni Evangelista , detta di S. Giuseppe , colla B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Giuseppe , S. Giovanni Apostolo , e S. Antonio è opera di Giovambatista Pelizzari Veronese , Pittore mediocre . Questa vi fu riposta ad esclusione d'altra assai migliore di Matteo Bortolini ; e ne fu motivo la divozione , che il popolo aveva maggiore per questa .

L'altra tavola nell'Altare che segue , con S. Francesco che riceve le stimmate , è opera del Cavalier Pietro Liberi . Si narra , che questo facile , e spedito Pittore la facesse in una sola notte . Mirabile è la viva espressione della testa del Santo . Questa Tavola pure è negletta dallo scrittore Francese .

Segue la Cappella detta della *Madonna Mora* , la quale è parte della Chiesa detta Santa Maria Maggiore , fabbricata da Gio: Belludi Pelliciaro Padovano intorno all' anno 1110 . il rimanente fu atterrato per la fabbrica di questa Basilica . Sopra l' Altare in un' antica nicchia , chiusa da grate di ferro , si vede la statua della Beata Vergine , postavi nel 1396. che dal Padre Polidoro nelle sue Religiose Memorie al cap. 22. vien detta la *Madonna dentro* . Secondo il suddetto Padre questa

Cappella fu eretta poco dopo il 1200. sotto il titolo di *S. Maria Mater Domini*. Evvi in questa un gran quadro appoggiato alla muraglia vicina alla porta , con una figura di Donna , che rappresenta Padova ; opera di *Francesco Maffei*.

Da questa si passa nella Cappella dedicata a' Santi Filippo , e Jacopo il Minore , nel di cui Altare si venera il Corpo del B. Luca Belludi Padovano. Nella qual' Arca , ed Altare furono prima venerate le Sacre Ceneri del gran Tau-maturo S. Antonio , come aveva desiderato prima del suo morire , per la divozione ch' ebbe vivendo a questa Chiesa ; e quale fosse il concorso de' divoti anche in que' primi tempi , ce lo manifesta il solco scavato nella pietra viva del pavimento dietro l' Altare . Questa Cappella è tutta dipinta a fresco da *Giusto Padovano* , celebre Pittore , che fioriva nel decimo quarto secolo , coetaneo di Guariento . Non abbiamo alcuno Scrittore che ci additi il cognome di lui ; solo in una pergamena , di ragione del fu Signor Paolo Brazolo Nobile Padovano si trovano le seguenti parole : *presentibus magistro Justo Pittore filio quondam domini Johannis de Menaboibus de Florentia habitatore Paduae in contrata Domi* . Vi sono alcune storie di Cristo , e degli Apostoli ; e presso l' Altare si vede effigiata la rivelazione fatta da S. Antonio al B. Luca della liberazione di Padova dalla tirannide di Ezzelino ; e dall' altra parte alcune grazie concesse da Dio dopo la morte del suddetto Beato . Di queste Pitture fa menzione anche il Vafari nella P. II. pag. 424. edizione di Bologna , non essendo esse nominate dal Ridolfi . In questa medesima Cappella v' è dipinta l' effigie di Ezzelino il tiranno , come è registrato nel MS. Sasonia colle seguenti parole : *Nella Cappella di S. Gia-*

S. Giacomo, nella sinistra parte, dove si affige
in Croce il detto Santo, si ritrova l' effigie di
Ezzellino armato sopra un Cavallo con un Cap-
pello, & una penna eretta in testa, perchè da'
fanciulli li sono stati cavati gli occhi, e la me-
desima con il medesimo Cavallo, cappello & pen-
na si ritrova nella Cappella di S. Giovanni a
canto la Chiesa Cattedrale nella summa della
fazzà orientale, ove si crocifigge il nostro Signo-
re . ec. Queste Pitture sono molto pregiudicate
dal tempo. In questa Cappella a parte destra
entrando in essa, evvi un sepolcro, nel quale
giace il corpo di Eleonora Gonzaga Figliuola
di Vinenzo Duca di Guastalla, e moglie di
Francesco de' Medici, Fratello di Cosimo III.
Gran Duca di Toscana, come dall' epigrafe si
rileva.

Questa Cappella è di ragione dell' antichissi-
ma Casa Conti Nobili Padovani, e Veneziani.
Quivi giace nel sepolcro de' Suoi Maggiori il
celeberrimo Sig. Ab. Antonio Conti. Egli fu
gran Poeta, gran Filosofo, gran Matematico,
come dalle sue opere pubblicate si può vedere.
In tanta stima era salito appresso la Repubbli-
ca Letteraria, che fu scelto per decidere la
famosa quistione, quale de' due gran Matemati-
ci Nevvton, o Leibnizio fosse stato il primo ri-
trovatore del Calcolo Differenziale, e dell' In-
tegrale. Ma per la morte sopraggiunta al secon-
do restò la causa indecisa.

Uscendo di queste due antiche Cappelle, s'
incontra quella del gran Taumaturgo, nel cui
nobile Altare si venerano le di lui sagre Ce-
neri in prezioso avollo rinchiuse. All' erezione
di essa si pensò fin dall' anno 1497. e la Città
di Padova ne fece un decreto. In una carta
veduta nell' Archivio del Santo dal Ch. Sig.
Ab. Gennari, si trova, che nel 1500. 21. Giu-
gno i Presidenti dell' Arca elessero Giovanni

Minello qui Antonio abitante in Padova a S. Agata , soprastante insieme con Antonio suo figlio alla costruzione della nuova Cappella di S. Antonio , secondo il modello , con salario di lire 200. all' Anno . L' Architetto di questa Reale Cappella fu il celeberrimo Jacopo Sansovino Fiorentino , come sta ne' Codici dell' Archivio del Santo , ne' quali si legge : *Architetto della Cappella dell' Arca del Glorioso S. Antonio Giaconio Sansovino Protto dell' Illustr. Signoria (a)* . Tanta è la magnificenza , lo splendore , e la ricchezza di essa , e tanta n'è la nobiltà della materia , e l'eccellenza del lavoro , che può con ragione andar del pari co' più singolari sacri edifizj d' Italia . La sua facciata è tutta di finissimi marmi , adornata da cornici , da statue , e da intagli , e sostenuta da quattro bellissime colonne d' Ordine Composito di marmo bianco di Carrara , co' loro piedestalli ; e da due pilastrini laterali , lavorati minutamente di fogliami , e figurette di basso rilievo dagli eccellenti scultori Matteo Alio Milanese , e Girolamo P. (il P. vuol dir Pironi ,) come ne' suddetti pilastrini sta scritto , sopra le dette colonne , e pilastrini si alzano cinque archi aperti similmente lavorati a bassorilievo , e sopra altri abbellimenti sporgono in fuori quattro medaglioni , ne' quali si veggono a mezze figure scolpiti in marmo i quattro Evangelisti , di una maniera alquanto secca , succede l' architrave , ed il fregio , il tutto scolpito a bassorilievo : e a questo s'appoggia larga cornice , la quale sopra di se sostiene grande , e nobile ordine di marmo pario intarsiato di varj altri marmi , e

(a) Questa , ed altre notizie , come si vedrà , mi furono con somma gentilezza favorite dall' Illustriss. Sig. Andrea Venturini Nob. Padovano , Cavaliere d' ottimo gusto , mentre era Presidente dell' Arca del Santo , da esso fatte ripescare nel detto Archivio .

teammezzati da pilastrini a bassorilievo scolpiti , tra li quali distinguesi un marmo collocato nel mezzo , in cui si legge inciso a grandi caratteri :

DIVO ANTONIO CONFESSORI SACRUM
RP. PA. PO.

Varie interpretazioni vengono date a queste lettere abbreviate , ma la più comune , e ragionevole è la seguente : *Respublica Patavina Posuit* . Che però sarà forse un error di stampa il RE , che si legge nel Portenari pag. 401. dovendo leggersi RP. Al di sopra altro fregio si stende , anch'esso a bassorilievo ; po- scia altra nobile cornice , dalla quale viene sostenuto un altro grand' ordine di pietre , in mezzo alle quali , e tra alcuni pilastrini stan- no collocate in cinque nicchie altrettante sta- tue di marmo ; nel mezzo quella di S. Antonio , alla destra quella di S. Giovambatista , e di Santa Giustina , ed alla sinistra quelle di S. Prof- docimo , e di S. Daniele martire . Finalmente da un altro architrave , con fregio di marmo venato , e cornice adornata di sopra da cinque palle corrispondenti alle cinque statue , viene da- to compimento alla maestosa facciata , la quale ha 41. piedi di lunghezza e 45. d'altezza .

Entrando nella magnifica Cappella , veggonsi alla destra dell' Altare verso Ponente due colonne co' loro piedestalli , uguali in tutto alle quat- tro soprannominate , che sostengono la faccia- ta , e due parimenti alla sinistra di esso Alta- re verso Levante , e quattro nel fondo , con due pilastrini negli angoli , corrispondenti agli altri due laterali dell' ingresso . Vengono soste- nuti da tutte queste colonne sedici archi , ador- nati di bassorilievi , cinque aperti nella faccia- ta , come si disse , ed undici nell' interno all'

intorno della Cappella , due de' quali sono aperti in mezzo dai lati , con finestra alla destra , che illumina la Cappella , e con porta alla sinistra dell' Altare , per cui si passa a quella così detta della *Madonna Mora* .

Negli altri nove Archi poi si ammirano rappresentate in marmo da' più eccellenti Scultori di que' tempi alcune azioni del Santo .

Nel primo di essi cominciando dalla parte della finestra , *Antonio Minello de' Bardi Padovano* rappresentò con undici figure di grandezza presso che il naturale , come sono tutte l' altre , il Santo , che braimoso del martirio lascia l' abito de' Canonici Regolari , e prende in Coimbra quello de' Frati Minori . Questo Autore pecca alquanto nel secco .

Nel secondo Arco viene spiegato da esimio , ma ignoto Scultore , con dodici figure , il miracolo del Santo , che risana col segno della Santa Croce una donna mortalmente ferita , e precipitata da una finestra da suo marito , il quale è in atto d' interamente finirla col pugnale alla mano . Quest' opera sarebbe in tutte le sue parti ammirabile , se non peccasse alcun poco nel rozzo , ammirandosi tra gli altri pregi un' espressione molto Raffaellesca .

Il terzo con tredici figure esprime il Santo , che risuscita in Lisbona sua patria un giovane ucciso per liberare il proprio Padre falsamente imputato d' omicidio , e condannato alla morte . L' ammirazione , e lo stordimento che regna in tutti gli astanti per un tanto miracolo viene mirabilmente espresso dall' eccellente Artefice . Quest' opera è del celebre *Girolamo Campagna Veronese* , come si rileva dal suo nome inciso nel piano , e tale scultura è nominata dall' Abecedario con queste parole : *Girolamo Campagna eccellente Scultore , scolaro del Sansovino , fece in Padova nella Cappella di S.*

An-

Antonio due tavole , che gareggiano in bellezza con altre due del Maestro , che nella stessa Cappella si vedono . Esso Abecedario attribuisce due tavole a questo Artefice , mentre dagl'intendenti questa sola viene conosciuta per sua . Lo stesso dee dirsi del Sansovino . Il Marchese Maffei alla colonna 192. della P. III. della Verona illustrata dice di questa scoltura : *In Padova nella Cappella del Santo fece un quadro di bassorilievo superiore a tutti gli altri , che sono de' più eccellenti scalpellî di quell'età* . Di questo pezzo ne parla con istima anche M. Cochin . Vienne però preferito a tutti gli altri il Sansovino . Sotto a questa bellissima scultura v'è scolpito in bassorilievo in marmo l' effigie di Bartolomeo Uliario Padovano , creato Cardinale da Bonifacio IX. nel 1396. Opera di un assai mediocre scultore .

Segue il quarto Arco , nel quale il rinomatissimo Jacopo Sansovino insigne scultore Architetto Fiorentino con dieci figure espresse egregiamente il fatto della giovinetta Carilia affogata in una fossa paludosa del Contado di Padova , e dal gran Taumaturgo restituita alla vita . Di questa scultura parlano con lode il Vasari , il Borghini , il Sig. Temanza , e Monsignor Bottari nelle note alla Vita del Sansovino scritta dal Vasari . Nell' Archivio del Santo così sta scritto *Miracolo della Donna annegata* 1538. *M. Giacomo Sansovin Fiorentino , in loco di Tullio Lombardo per prezzo di L. 1488.* Nell' opera di questo grand'uomo si ammira l' ottimo disegno , l' egregia invenzione , la corretta prospettiva , ed architettura , la giusta degradazione , il grande , e il forte , il robusto , il risentito , il tenero , il morbido , l' espressione , l' armonia , la mossa , l' attenzione , i sottili , leggieri , e studiatissimi panneggiamenti , riportati con sommo studio , ed intendi-

mento sopra del nudo , seguendolo dolcemente , e con naturalezza senza guastarlo , ec. tutto ciò dà a conoscere quanto eccellente sia stato nella sua professione . E M. Cochin ne fa appena motto , nonostantechè alcune opere di lui vengono paragonate a quelle degli antichi Greci .

Nel quinto Arco si rappresenta con sedici figure , il miracolo operato dal Santo nel richiamare a vita per le preghiere della Sorella il Nipote Parasio , sommerso nel mare da un improvviso turbine , che l'assalì , mentre scherzava con altri fanciulli in una barchetta : opera supposta del Sansovino , secondo alcuni , ma piuttosto di Danese Cataneo , scolare di lui , secondo le memorie , che al Clarissimo Sig. Ab. Gennari venne fatto di ritrovare nell' Archivio dell' Arca , dalla di lui bontà favoritemi . In questo marmo sono espressi a meraviglia gli affetti dell'animo in tutti gli astanti , ma specialmente nella Madre del morto fanciullo , nella quale si vede rappresentato al sommo il suo dolore , vi si scorge eziandio e la preghiera fervorosa , e la fiducia grande nel Santo di vederlo a nuova vita restituito . Basti il dire che gareggia col suo Maestro .

Nel sesto di dieci figure *Tullio Lombardo* , (come si scorge dall' epigrafe : *Opus Tullii Lombardi Petri F. MDXXV.*) ci mette sotto gli occhi il Santo , che scuopre dentro lo scrigno il cuor ancor palpitante d'un avaro già defunto . Quest' opera è assai studiata , e con somma diligenza finita . Nell' Archivio così v' è scritto di quest' opera : *Miracolo del core 1516. Mifstro Tullio Lombardo scultore per prezzo di L. 1873. 12.*

Segue il settimo , nel quale si legge : *Tullii Lombardi opus* . Con altre dieci figure ci mostra il fatto di Leonardo giovine Padovano , che avendo dato un calcio alla Madre , s'avea po-

scia

scia reciso un piede per la materiale intelligenza della correzione del Santo, il quale accorso allo strano accidente, con un segno di Croce glielo riunì, senza che rimanesse vestigio della ferita. Anche questo è della maniera ad un di presso dell'antidetto. (a)

L'ottavo con undici figure, secondo le memorie manoscritte dell' Archivio del Santo è stato fatto nel 1529. da Miss. Zuan Maria da Padova Scultore, e Zulian Fornasiero l'ha finito, e posto a suo loco per L. 1537. 12. contiene il fatto di Aleardino Eretico, che gettò furiosamente dalla finestra un bicchiere, con dire: che allora crederebbe il P. Antonio esser Santo, quando il vetro non si spezzasse. Il bicchiere ruppe la pietra sopra cui cadde, e rimase intatto: pel qual prodigo l'Eretico si convertì. Questo bicchiere si conserva tra le Reliquie nella Cappella del Santuario.

Nell'ultimo Arco si vede scolpito con dieci figure da *Antonio Lombardo*, il fatto di quel Bambino, che nato di pochi dì testificò colla voce, e mostrò a dito in Ferrara, per comando del Santo, qual fosse suo Padre; e così rimosse il sospetto ch'egli avea concepito della infedeltà della moglie.

Sono degni di osservazione al disopra di queste sculture dodici medallioni, posti tra Arco, ed Arco, con dodici Profeti a più di mezzo rilievo, sopra de' quali si stende tutto all'intorno l'Architrave, indi il fregio di minuto intaglio a bassorilievo, con incastri di pietra; e la cornice, la quale sostiene un grande ordine di varie pietre Greche, tramezzate da pilastrini di marmo lavorate con incastri, e rimessi, come quelle della facciata. In mezzo

C 5 - di

(a) Sotto a questa scultura evvi inciso in bassorilievo l'effigie del P. Francesco Nanni, detto Sanfione, insigne benefattore di questa Chiesa.

di queste nelle quattro parti della Cappella vi sono quattro marmi , ne' quali intagliate furono a grandi caratteri , le seguenti parole . Nel primo situato sopra la finestra , *Petite , & accipietis :* nel secondo dietro l' Altare , *Venite ad me omnes , qui laboratis :* nel terzo sopra la porta , *& oneratis estis , & ego reficiam vos :* nel quarto in faccia all' Altare , *Anno a Christi natibus 1532. epoca , come pare , della fabbrica di questa augusta Cappella . Alquanto più in alto poi vedesi un altro fregio , parimenti scolpito a bassorilievo , e adornato negli orli con alcune picciole cornici . Indi cominciasi ad incurvare la volta , la quale primieramente viene a formare sedici mezze lune , che circondano la Cappella , in tredici delle quali si vedono a mezze figure di stucco i dodici Apostoli , e il Divin Redentore nel mezzo di essi . Del Cielo poscia , o volta tali , e tanti sono , e tra loro tanto diversi i minimi , e gentili lavori , le figure , gli arabeschi , e i fogliami , che è cosa molto difficile il descriverli . Questa fu opera di Tiziano Minio Padovano (a) , che viene annoverato tra celebri Scultori del suo tempo . In mezzo di questo Cielo in una fascia di varj giri si leggono le seguenti parole :*

GAVDE FELIX PADVA , QVÆ
THESAVRVM POSSIDES.

Ergesi nel mezzo di questo Santuario il ricco Altare , in cui furono riposte le Ceneri del gran Taumaturgo , nel 1263. da S. Bonaventura ,

(a) Del suddetto nostro eccellente Artefice è lavoro il coperchio di bronzo del Fonte Battesimal nella Ducal Basilica di S. Marco in Venezia , cui lo Scardeone fa grande elogio . Di questa , e di altre sue opere fa menzione il Vafari nella Vita del Sansovino , P. III. pag. 243. del quale fu discepolo . Egli mancò di vivere del 1548. d' anni 35.

tura , rinchiuse (come in antiche memorie si trova scritto) in una Cassa d' Argento , fatta fabbricare per grazia ricevuta , da Guido di Monforte , Cardinale Francese .

L' Arca , che la Cassa contiene , è di marmo con le plache , e prospetti di verde antico . Sopra di essa si alza uno scalino , che tra Candelieri d' argento sostenta tre statue di bronzo , che s' accosta al metallo Corinto per la sua bellezza . Sta sopra piedestallo di marmo nel mezzo quella di S. Antonio , con ghirlanda dorata in Capo , e Giglio parimenti dorato in mano , in luogo del quale nelle feste solempni viene sostituito uno d' oro massiccio : ed ai lati del Santo stanno le statue di S. Bonaventura Vescovo , e Cardinale , e di S. Lodovico Vescovo di Tolosa . Queste co' quattro Angeli parimenti di bronzo in atto di sostenere quattro Cerei negli angoli de' balaustri , e due mezzi Candelieri dello stesso metallo all' ingresso de medesimi balaustri , furono fondui dal celebre Tiziano Aspetti Padovano . Opera parimenti delle sue mani sono le porte di bronzo , che chiudono il sito , per cui si entra sotto la Sagra Arca , e quelle altresì , che serrano l' adito ai gradini dell' Altare ; e similmente i marmi , che lo compongono ; di che fa fede il nome di lui , che sebbene assai consunto , si legge nel basso de' balaustri al corno dell' Epistola dietro all' Arca (a) . Quest' opera è stata intieramente compiuta nel 1590. Appresso de' balaustri sopra colorati marmi s' alzano dal pa-

C 6 vi-

(a) Di questo laudatissimo Statuario sotto i getti nobilissimi delle statue di Mosè , e di S. Paolo nella facciata di S. Francesco della Vigna in Venezia , nelle quali si legge il di lui nome come segue : *Titiani Aspetti Patavini Opus* . Vedi il Temanza nella Vita del Palladio . Sono parimenti sue una delle due statue gigantesche poste alla porta della Zecca , come appare dal di lui nome inciso nel piedestallo di quella po-
sta

vimento due gruppi d'Angeli scolpiti in marmo da Carrara, l' uno de' quali dalla parte della finestra fu lavorato da *Filippo Parodio*, e l' altro da *Orazio Marinali* (come dalla O, ed M. in cifra incisevi siamo accertati) Bassanese , non Vicentino , come per equivoco nella prima edizione di quest'operetta s' è detto ; abbiamo qui in Padova nel palazzo Soranzo , oggi di S.E. Zorzi sulla Riviera di S. Benedetto , in fondo all' ultimo cortile due assai belle statue gigantesche , nel piedestallo d' una di esse in caratteri majuscoli si legge : *Horatius, & Angelus, Fratres de Marinalis Bassanenses.* F. Vengono esse nominate anche dal Sig. Giambatista Verci Nob. Bassanese , nella sua eruditissima opera , che tiene per titolo : *Notizie intorno alla Vita e alle opere de' Pittori, Scultori, e Intagliatori della Città di Bassano* , ec. pag. 281. il quale prouova incontrastabilmente essere stato Bassanese . Ne' sopradetti due colossi vi si ammira un ottimo disegno , un grandioso e dotto carattere , la cognizione della Notomia , lo studio dell'antico , ec. Torniamo a noi , sostengono ambedue questi sopradetti gruppi d'Angeli due *Ceroferarj* d' Argento , con figure di getto , assai bene travagliati del peso d' oncie 3134.

M. Cochin (a) poco dice di questa Real

Cap-

sta a parte sinistra entrando in Zecca , e l' Ercole , e l' Atlante nel Palazzo Ducale , ed altre statue ancora , come attesta il Sansovino in più luoghi della sua Venezia .

(a) La Chapelle qui porte le nom de ce saint est toute décorée d'architecture , & de bas-reliefs de marbre blanc . Ils ont du mérite , soit dans le manièrde draper , qui est de bon gout & imitée de l' antique , soit dans la propriété de l' exécution . Il y a plusieurs de ces bas-reliefs de Lombardi , quelques-uns de Sansovino , où il y a quelque chose de meilleur : mais en général ils sont tout traités avec peu de gout , & d'une manière seche & pauvre . Les plus beau de tout

Cappella, omettendo molte cose degne d' ammirazione; e spezialmente se la passa di leggiere intorno il Sansovino. Dice assai più il Martinier, affermando, ch'essa è arricchita di mille cose preziose.

Subito fuori di questa Augusta Cappella, a parte sinistra, nel pilastro che sostiene il primo arco della navata laterale, evvi una nicchia scavata nel muro senza alcun ornamento, nella quale v'è una Testa barbuta, con sopracciglio severo, e idea malinconosa, la quale vien battezzata a capriccio pel Ritratto del Tirano Ezzelino.

Indi segue l' Altare posto al pilastro del secondo Organo, la di cui tavola colla Risurrezione di Cristo è di Stefano dall' Arzare Padovano.

Nell' Altare che è dirincontro al Pulpito evvi la tavola di S. Rocco, della Scuola del Palma giovine.

L' Altare della Pietà dirimpetto a quello di S. Francesco, rappresenta la deposizione della Croce di Nostro Signor Gesù Cristo, opera di Luca Ferrari, detto Luca da Reggio. M. Cochinchin (a) taccia questa tavola dopo avergli date alcune debite lodi; dicendo, che non è ella finita, d' un colorito sommamente grigio,

e lan-

tout est de Campagna: il est traité d'une maniere plus large, & bien drapé. Il y à de fort belles têtes, bien correctes, & d'une belle forme.

Toute la voute de cette chapelle est décorée de petits bas-reliefs d' ornement & de figures d'un tres-bon gout. Les ornement en sont legers, delicats de formes quarrees, & sages: il seroit soulement à souhaiter qu'il y eut quelques plate-bandes unies, pour y donner du repos en quelques endroits.

(a) Dans la seconde chapelle a gauche, il y à un tableau d'un Christ mort, qui est dessiné avec d'esprit; il est d'une maniere assez grande & meplate, de deux masses, mais elles sont trop peu liées. Ce tableau d'allieurs n'est pas assez fait, & la couleur en est extremement grise & foible.

e languido. Vero è che d'ordinario egli non era di troppo vivace colorito, e che pende, spezialmente in quest'opera, alcun poco al grigio: ma io sono d'avviso, che questo sia fatto ad arte, poichè essendo questa una storia dolorosissima, il saggio Pittore volle, che tutto concorresse a meglio esprimerla; astenendosi da colori arditi, contrarj a simil fatta d'istorie. Oltre che è da avvertirsi, che la tavola foggiacque a qualche pregiudizio cagionatole dal tempo, e dalla inesperta mano, che s'azzardò di ripulirla. Dice in oltre il suddetto Critico ch'essa è di due masse, (quasi che ciò sia difetto,) troppo poco legate; ma quando mai la gloria d'Angeli si vede unita a' gruppi, che sono sul piano, che formano l'essenzial della storia? E qui termina M. Cochin la descrizione di quanto egli vide nella Basilica del Santo. Ognun conosce quante belle cose lasciò nella penna.

La tavola dell'Altare che segue, eretto dalla Nazione Polacca, rappresenta S. Stanislao Vescovo di Cracovia, in atto di risuscitare un morto per giustificarsi di una impostura addos-satagli. Evvi ritratto in un canto Girolamo Ozizovuschi, Agente di quella Nazione. Questa è opera di Pietro Malombra, Veneziano, nominato dal Ridolfi.

Segue l'Altare dedicato alla B. Vergine, volgarmente detta de'Ciechi addossato al pilastro vicino alla porta della navata sinistra, e per ciò detta anche la Madonna del Pilastro. In esso vedesi dipinta in mezza grande figura la B. Vergine col Bambino Gesù in braccio, opera di Stefano da Ferrara, scolaro di Andrea Mantegna, secondo l'Abecedario pag. 464. Di esso parla il Vasari nella Vita del Mantegna, P. II. foglio 395. e 424. dicendo: *Fu similmente amico del Mantegna Stefano Ferrarese,*
che

che fece poche cose, ma ragionevoli. E di sua mano si vedeva in Padova l'ornamento dell'Arca di S. Antonio: or non fuisse, poichè vi sostituirono le Sculture presenti, e la Vergine Maria, che si chiama del Pilastro. Questa sagra Immagine fu sempre in grande venerazione.

Resta il Presbiterio, il quale per l'eccellenza della sua struttura, per l'egregia Architettura, e per la nobilà, e ricchezza de'suoi ornati, a gran pena se ne troverà un somigliante. Dal primo piano adunque della Chiesa si ascende ad esso per tre gradini, sopra de' quali vedesi una lunga balaustrata, che divide il corpo della Chiesa dal Presbiterio, divisa nel mezzo da due portelle di bronzo, che chiudono l'ingresso, opera del già mentovato Tiziano Aspetti. Di questo Artefice sono ezian-dio le quattro statue di bronzo di mezzana grandezza, poste ne' quattro capi della balaustrata, e rappresentano la Fede, la Carità, la Temperanza, e la Fortezza; e ne' piedestalli leggesi il di lui nome. Il Presbiterio viene fiancheggiato dalle Cantorie, sotto la prima delle quali a parte destra, si vedono i simboli di S. Marco, e di S. Luca, e dirimpetto sotto l'altra Cantoria gli altri due, che rappresentano S. Matteo, e S. Giovanni; tutti e quattro di bronzo, opera del famoso Donatello. Parimenti sotto le altre due Cantorie, ove stanno i suonatori, sono dodeci tavole pur di bronzo: nella prima delle quali cominciando dalla parte ch'è verso la Cappella del Santo, vedesi effigiato Sansone, che collo spezzare la colonna rovina il tempio de' Filistei. Di questa Storia, e di altre nove, come dirassi, ne fu l'Artefice Vellano, o com'altri il chiamano Bellano Bellani Padovano, scolare del Dohatello. Di questo bronzo particolarmente così parla il Vasari nella P. II. pag. 289. Egli tutte dunque fece

(non

(non tutte , ma dieci) le storie di bronzo , che sono nel coro del Santo dalla banda di fuori , dove fra l' altre è la Storia , quando Sansone , abbracciata la colonna , rovina il Tempio de' Filistei : dove si vede con ordine venir giù i pozzi delle rovine , e la morte di tanto popolo : E inoltre la diversità di molte attitudini in coloro , che muojono chi per la paura , e chi per la ruina ; il che meravigliosamente espresse il Vellano .

Nella seconda si vede Davide che in singular conflitto atterra il Gigante Golia .

Nella terza lo stesso Davide , che danza avanti l' Arca del Testamento , allorchè dalla Cassa di Obededon viene condotta in Gerusalemme .

La quarta tavola dimostra il giudizio di Salomon sopra la contesa delle due donne , ch' entrambe si facevano madri del fanciullino .

Nella quinta viene espresso l' invitto coraggio dell' animosa Giuditta nel troncar il capo ad Oloferne .

Nella festa ed ultima da questa parte , si rappresenta la storia del Profeta Giona gittato in Mare , ed inghiottito dalla Balena .

Nella prima tavola dalla parte opposta , viene espresso Abelle ucciso dal fraticida Caino .

Nella seconda vedesi Abramo in atto di sacrificare il suo Figliuolo Isacco .

La terza spiega la storia di Giuseppe venduto dagl' invidiosi fratelli agl' Ismaeliti .

Dimostra la quarta la sommersione di Farao ne nel mar Rosso , con tutto il suo esercito .

Ci rappresenta la quinta il grave peccato d' Idolatria commesso dal popolo Ebreo nell' adorare il vitello d' oro alle falde del Monte Sina , su cui attualmente Mosè riceveva la Legge da Dio .

La festa , ed ultima tavola mostra il serpente di bronzo innalzato sopra una trave da Mosè nel

nel deserto mirando il quale restavano sanati coloro, che da' serpenti erano stati morsi.

Di queste dodici storie Sacre, due furono gli Artefici: il celeberrimo *Andrea Briosco*, detto anche *Riccio*, per li suoi capelli arricciati, e *Bellano*, ambidue Padovani, ambidue egregi statuarj, fonditori di bronzi, ed Architetti, annoverati meritamente dallo Scardeone tra gli uomini illustri di Padova, nel lib. 3. Classe 15. Il primo di essi nell' anno 1507. fece le due tavole di *Davidde*, che conduce l' Arca in Gerusalemme; e di *Giuditta*, che recide il capo ad *Oloferne*. Le altre dieci sono uscite nel 1488. dalle mani di *Bellano* o sia *Vellano*. Di questo così parla il Vasari nella P. II. pag. 288. *Vellano da Padova s' ingegnò con tanto studio di contraffare la maniera di Donatello, ed il fare nella Scultura, e massimamente ne' bronzi, che rimase in Padova sua Patria erede della virtù di Donatello Fiorentino, come nè dimostrano l' opere sue nel Santo, dalle quali pensando quasi ogn' uno, che non ha di ciò cognizione intera, ch' elle siano di Donato, se non sono avvertiti, restano tutto giorno ingannati, ec.*

Le predette Cantorie per la Musica sono arricchite da un drappello di sedici Cantori, e ventiquattro suonatori di varj strumenti. Tra questi si distinguono primieramente il celeberrimo P. Maestro *Francesco Antonio Vallotti* Piemontese, il quale presiede alla grande Orchestra in qualità di Maestro di Cappella, il più grand'uomo nella sacra Musica che vanti l'Italia: il Sig. *Don Antonio Vandini* Bolognese, eccellente nel Violoncello: e l' egregio Sig. *Matteo Bissoli* Bresciano nell' Oboè. Per la morte seguita li 26. Febbrajo 1770. del Ch. *Giuseppe Tartini* che lo abbiamo dinominato il Maestro delle Nazioni per la grande affluenza di scolari, che da tutte le parti d' Europa concorrevano

vano alla sua scuola ; riempì il suo posto il Sig. Giulietto Menegbini Padovano allievo di lui , e dallo stesso proposto per suo successore , che ascoltasi assai volontieri , e con grande piacere , non ostante che s'abbia udito per mezzo secolo l'incomparabile suo Maestro .

Stanno sopra le Cantorie quattro grandi Organi appoggiati a quattro pilastri , con due facciate per cadauno , cosicchè ne vengono a formar otto , tutti messi a oro , ed ornati al di sopra di statue parimenti dorate , con l'armi di S. Antonio : le statue sono di Giovanni Bonazzo . I suddetti Organi , insieme col Baldacchino di maestosa struttura , messo anch'esso a oro il quale è opera dell'Architetto Giovanni Gloria Padovano , vengono a formare un bellissimo colpo d'occhio .

Il quadro del suddetto Baldacchino con l'Eterno Padre , lo Spirito Santo , S. Francesco d'Assisi , S. Antonio , ed alcuni Angeli , è di Gasparo Diziani Veneziano .

Merita particolar riflessione il quarto Organo posto alla parte dell'Epistola , il quale contiene 54. registri , circa tre mila canne , e due tastature , con echì , e risposte , registri di concerto , e il contrappunto di nuova maniera formato . Vi si esprimono varj strumenti con perfetta simiglianza , come il Traversiè , Flauti dolci , il Fagotto , e la voce umana spezialmente di particolar delicatezza ; ec. Opera del Celeberrimo Sig. Conte Marco Lion Nobile Padovano , di stupenda abilità in ogni maniera di Meccaniche , e tutta di peregrine invenzioni . Vedi Abano .

Nel parapetto dell'Altare vi sono incastrati alcuni bronzi di bassorilievo del Donatello : nel mezzo un *Ecce Homo* ; alla parte dell'Epistola il miracolo di S. Antonio , quando scoprì il cuore dell'avaro nello scrigno ; ed alla parte del

del Vangelo, quando il Santo risanò quel giovine, che si aveva reciso il piede. Di queste storie parla con lode il Vafari: e anche di quelle, che sono nel dossale, o come diciamo nel parapetto dell' Altar del Santissimo. Le quali sarebbe desiderabile, che fossero incise in rame a beneficio de' Professori di Pittura, e Scultura, come ravvisò anche il Sig. Antonio Vecchia Vicentino soggetto di raffinato gusto, ed intendimento nelle belle Arti. In ambedue i lati di questo Altare vi sono due tavole con Angeli a mezzo rilievo, con alcuni altri leggiadri bronzi dell' istesso Artefice. A' fianchi dell' Altare sopra piedestalli di marmo adornati di Angeli di bronzo vi sono due statue dello stesso metallo, rappresentanti S. Prosdocimo dalla parte dell' Epistola, e S. Lodovico Vescovo di Tolosa da quella del Vangelo: vengono attribuite a Tiziano Minio. Nel muro laterale della prima porta, a parte sinistra entrando nel Presbiterio, la più vicina alla Cappella del Santo, vedesi la Sagra Immagine in piedi del glorioso S. Antonio, chiusa da cristalli, la quale vuolsi che sia la vera effigie di lui. Nella Vita Scritta dal P. Angelo da Vicenza de' Minori Riformati stampata in Baffano pag. 148. si dice, ch'essa sia stata dipinta vivente il Santo, o prima almeno che fosse sepolto.

Prima di uscire del Presbiterio è da vedersi il maraviglioso Candelabro di bronzo collocato alla parte del Vangelo sopra piedestallo di marmo da Carrara, e serve per sostenere il Cereo Pascale. Questo è un lavoro di Andrea Riccio Padovano, discepolo, come si ha dal Gaurico, di Bellano. Il Riccio fu chiarissimo Scultore, Gettatore di bronzi, ed esimio Architetto, e il primo, che in queste contrade facesse risorgere il buon gusto dell' antica Architettura,

ra, come dalla Basilica di Santa Giustina, eretta secondo il suo modello si può vedere; la quale fu cominciata molti anni prima, che qui, o nelle vicine Città, capitasse il Sansovino. Di lui, infra gli altri, parla con lode Francesco Savonarola Nobile Padovano, che gli fece questo distico:

Marmore Praxiteles, pictura Clarus Apelles.

Ignipotens ferro, Riccius ære valet.

Scardeon pag. 375.

Il piedestallo di marmo bianco, di figura quadrata è di piedi quattro di altezza, scolpito dallo stesso Autore nel M. D. XV. come si ha dalla memoria incisa alla parte che guarda il Coro. E' lavorato in tutte e quattro le facciate a bassorilievo, con cose simboliche, e misteriose.

Chi ne desidera una minuta, ed esatta descrizione legga le Religiose memorie del P. Valerio Polidoro cap. 16.

Secondo le memorie MSS. dell' Archivio dell' Arca fu presa parte nell' anno 1506. da Presidenti dell' Arca del Santo, *Ut fiat Candelabrum pro imponendo Cereo Paschate quod sit ære cum pede marmoreo.* Ed in una nota marginale si legge: *Executioni mandatum est, & perfectum est opus per Andream Crispini Patavinum basique marmorea impositum anno MDXVI. octavo Idus Januarii. Opus omni ex parte laudissimum.*

V' ha una medaglia col ritratto del Riccio, che fa menzione di questo lavoro: e intorno si legge: *Andreas. Crispus. Patavinus. Æreum. D. Ant. Candelabrum. F.* E nel rovescio sta un ramo spezzato di Lauro, con una stella al di sopra, con questo motto, *Obstante Genio.* Esso Candelabro è in parte di figura quadrata, e parte rotonda, e di forma assai leggiadra, ed arriva all' altezza di piedi undici, e col piedestallo

stallo quindici. Le sue parti sono fra di loro di tanto diversa manifattura, che troppo lungo farebbe il voler d'ogni cosa distintamente trattare, mentre da sommo ad imo è tutto ripieno di minute figure, e queste parimente formate ne' rilievi di bronzo con misterioso artifizio. Rapporteremo però le cose principali come ce le descrive il P. Polidoro nel cap. 15. pag. 11. e seg. come segue: Ha molte figure rappresentanti alcune sacre storie, e secreti misterj, che li danno principalmente l'essere, con alcuni varj abbellimenti, sì che, se bene si avverte, si numerano, per rappresentare quattro sacre storie, con figure di mezzo rilievo talor più alto, talor più basso, cento e quattro figure: per figurare dodici secreti misterj, settanta: e per imbellire il tutto, figure diverse numero novantanove; oltre certi altri ornamenti, come Festoni, Cartelle, Chiocciole, sparsi ventagli, Mascheroncini, Corone, Facelle, Fogliami, Vasi, Trofei, Istrumenti Musicali, e cose tali, che sono in gran numero. Indi nel cap. 17. segue a descriverlo significandoci, che nel basso vengono figurate l'Astrologia, l'Armonia, l'Istoria, e la Cosmografia; più in alto vi sono quattro Istorie di Cristo, con lo stato della sua Chiesa. Il Bambino Gesù adorato da' Magi, il Sacrificio dell'Agnello: la sepoltura del Salvatore tra molti lamenti, e pianti di uomini, e di donne: e la liberazione de' Santi Padri dal Limbo. Al di sopra si vedono le tre Virtù Teologali; e sopra di esse la Religione, la Purità, la Consolazione, la Semplicità, e la Fama, ed altre figure di semplice adornamento. Onde si comprende da quanto si è detto, anche senza vederlo, qual sia la di lui mole, l'artifizio, il merito, e la bellezza dell'opera. Questo insigne Candelabro costò circa dieci anni di tempo, secondo le memorie addotte, al suo celebre

Iebre Artefice (4). M. Cochin non ne fa parola, onde convien dire, ch'egli, o non l'abbia osservato, o non conosciuto il suo pregio. Non è da tacerli, che opera sì laboriosa compresovi anche il metallo, non costò che seicento ducati. Ecco lo stroimento tratto dall' Archivio del Santo:

Candelabro di Bronzo

1507. 22. Zug.^o

Mis. Andrea Riso Scultore die haver per Manifatura d'un Candelabro de Metalo da meter in mezzo al Coro, per riposarli fuso il Cirio Pasqual, & lo die far tutto inistoriato tutto a soe spese, come appar per instrumento de Zaneti da Miran D. 600. - - - - L. 3720.

Per aver speso per far portar e reportar detto Candelabro a S. Zuan de Verdara a Casa e poi in altri luoghi per custodirlo da soldati fatto bon - - - - L. 29. : 18. Oggi varrebbe più il metallo.

Da ciò chiaro si scorge quanto valesse il soldo prima che gli Spagnuoli innondassero l' Europa cogl'immenși tesori estratti dall'America.

Die-

(a) Diversi scrittori Veneziani, tra quali il Sansovino nella Venezia pag. 320., il Vasari nella Vita di Antouello da Messina, lo Scardeone, ed altri ancora attribuiscono le due statue di marmo rappresentanti Adamo, ed Eva, che sono rimpetto alla scala dei Giganti in Venezia, al nostro Andrea Riccio, ma in ciò vanno errati; poichè sono di Antonio Riccio, e non di Andrea. Di ciò ne fa certi l' epigrafe, che si legge nel piedestallo dell'Eva, e ce ne assicura anche il Sig. Tommaso Temanza nella vita del Sansovino pag. 48. E s' inganna Monsignor Bottari intorno a ciò in una Nota alla vita del Sansovino del Vasari a carte 419, facendo dire al Sig. Temanza a rovescio di quel ch' egli dice. Il Marchese Maffei nella parte III. colonna 80. lo fa Veronese, il Signor Conte Arnaldi Vicentino nel suo libro *Delte Basiliche Antiche, ec.* lo chiama Veneziano, onde la varietà di queste opinioni ci lasciano incerti della sua patria.

Dietro l' Altare sta il Coro , ch' era prima
ove ora è il Presbiterio , per parte presa li 31.
Decembre l' anno 1647. fu trasportato nel sito
presente , secondo il disegno di Matteo Carre-
rio Architetto Veneziano , come appare da me-
memorie MSS. di esso Convento . Ne ha promos-
so il trasporto il Cavalier Benedetto Salvati-
co Nob. Padovano . Vedi sopra ciò il libro
che ha per titolo : *Grazie , e miracoli del*
gran Santo di Padova pagina 366. Nel Co-
ro sono riposti i nuovi sedili , che avanti l'
ultimo incendio erano tutti di rimezzo , e di
tanta eccellenza , che nulla più , del celebre
Lorenzo Canozio , Pittore , e Scultore Pado-
vano , compiuti nel 1468. Ad eterna memo-
ria di questo Arrefice si legge in una lapida
posta nel muro del primo Chiostro del Con-
vento , contigua alla porta del magazzino , la
seguente epigrafe :

Canotius jacet hac Laurentius mole sepul-
rus ,

Qui decus Euganeis unicus hospes erat .

Umbris Parrhasium , pictura æquavit Apel-
lem ,

Formis Lysippum , marmore Praxitelem .

Nam Chorus æterni narrat monumenta labo-
ris ,

Qui miris templo fulget imaginibus .

M. CCCC. LXXVII. XIII. Kal. Aprilis .

Il suo corpo giace sotto questa lapida .

Fu dato principio nel 1753. alla riedificazio-
ne di questo Coro , dopo l' ultimo incendio ; e
tutto quello , che prima era di legno , fu rifat-
to nell' interno di muro , eccettuati i sedili , e
nell' esterno di marmi , per sottrarlo al perico-
lo di nuovo incendio , con adornati di Archi-
tettura simili al Presbiterio . I due pilastrini
nuovi rimessi in luogo de' vecchi , già pregiu-
dicati dal fuoco , (e stanno ne' lati interni nell'

ingresso del Coro vicini a' sedili , tutti a bassorilievo , con fanciulli , ed altri ornamenti) sono opera di Agostino Fasolato Scultor Padovano . Il tutto è secondo il disegno del mentovato Giovanni Gloria .

Nel fondo del Coro fu nuovamente eretto il magnifico Altare d' Ordine Corintio , arricchito , e adorno di varj lavori di marmi , e da cinque statue di bronzo fatte l' anno 1468. dal Donatello , rappresentanti i quattro Protettori di Padova , a' lati , colla B. Vergine , ed il Bambino Gesù posti al disopra , le quali erano nell' antico Altare . Il disegno , se non che in qualche parte fu migliorato nella nuova erezione , è di Cesare Franco Architetto Padovalo , che terminò nel 1582. questo Altare . Le statue di pietra , che l' abbelliscono , sono di Girolamo Campagna . Nel mezzo vi è una gran nicchia aperta , ove sta collocato un gran Crocifisso di bronzo del medesimo Donatello ; sotto il quale nella parte esterna , cioè dirimpetto alla Cappella del Santuario , evvi un quadro di argilla , o sia creta , tutto dorato , in cui scolpite si vedono molte figure che rappresentano la sepoltura del Salvatore ; lavoro dello stesso Donatello . Di quest' opera così parla il Vasari nella di lui vita : Similmente nel dossale dello Altare fece bellissime le Marie che piangono il Cristo morto .

Non farà per avventura fuor di proposito il far qui un cenno di alcuni Monumenti , o vogliamo dir Mausolei , che si trovano in questo Tempio ; ed anche di alcune altre cose meritevoli d' esser vedute . I più degni di osservazione , sono spezialmente due , che stanno l' uno rimpetto all' altro nella navata di mezzo .

Il primo è appoggiato al terzo pilastro a mano destra entrando in Chiesa , e fu fatto erigere da Girolamo Quirini Patrizio Veneto , a me-

memoria del Cardinal Pietro Bembo, di cui era stato amicissimo. Evvi il suo Ritratto in marmo bianco da Carrara espresso al vivo in una mezza figura, opera del celebre *Danese Cataneo* da Carrara, discepolo del Sansovino. (a) Anche gli adornati d' Architettura d' Ordine Corintio, assai buoni, sono del medesimo Cataneo, che fu insieme Poeta, di che fanno fede gli Amori di Marfisa in ottava rima da lui composti. La maggior parte de' nostri Autori parlano di lui, e di quest' opera, com' anche il Vasari, Par. III. lib. II. pag. 246. l' Abecedario, ec. L' Iscrizione sotto il busto è di Monsignor della Casa.

Nell' opposto pilastro a mano sinistra vedesi il magnifico monumento eretto nel 1555. ad onore di Alessandro Contarini Generale della Repubblica Veneziana, ornato di trofei, di Navi, e di Statue parte delle quali sono di *Alessandro Vittoria* da Trento, scolare del Sansovino. Il Ritratto del Generale in mezza figura, di bianco marmo, è opera del sopradetto *Danese Cataneo*; e i tre Schiavi, che sostengono l' Arca, posti a quel lato, che riguarda l' Altar Maggiore, sono lavoro, secondo lo Scardeone di *Agostino Zoppo Padovano*, discepolo del suddetto Vittoria. Ma Viola Zani ni Padovano nel suo libro di Architettura pag. 55. vuole che sieno di Pietro da Salò, e che vi si legga il suo nome; il che se fosse, come non è, la quistione farebbe finita. Del

D Vitto-

(a) Nel Tomo III. della Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura, stampato in Roma l' anno 1759. ec. ve n' ha una a pag. 110. scritta da Pietro Aretino al Danese Scultore, nella quale così lo encomia: *Se Tiziano, e il Sansovino, questo ne' marmi unico, e quello ne' colori singolare, non che una volta, ma cento, sono venuti a vedere il ritratto dell' immortal Bembo, dallo scarpel vostro ridotto vivo nell' arte; perchè non debbo io pregarvi che mi lasciate venire più di mille a contemplarlo?*

Vittoria sono similmente gli altri tre Schiavi, dalla parte della porta, sotto i quali si legge il suo nome. E qui prende errore lo Scardeone scrivendo a pag. 377. che sono quattro, poichè sono sei, come già s'è detto: e s' inganna anche il Portenari a carte 403. ove dice che tutto il suddetto Mausoleo sia opera di Agostino, mentre il Vasari nella vita del Vittoria a pag. 244. nella Part. III. così ne parla: *Ha fatto nel Santo di Padova alla sepoltura Contarina quattro figure, duei Schiavi, ouvero prigionî, (questi pur erra, perchè sono tre come dicemmo) con una Fama, & una Tetis, tutte di pietra;* ed in altro luogo, parlando del Ritratto del Bembo, dice, che il Cattaneo ne fu l'autore. Circa gli Schiavi basta aver occhio per conoscere la notabile differenza, che passa tra gli uni, e gli altri, e quindi restar persuaso, che sono di due Autori, e che assai più belli sono quei del Vittoria. Il merito dell'invenzione fu di Michele Sanmichele, secondo lo stesso Vasari P. III. Vol. I. pag. 516. dove fa una esatta descrizione di questo Mausoleo. Ne parla anche il sopradetto Milizia Napolitano nelle vite de' più celebri Architetti a pag. 255.

Non lungi da questo, a ridosso del Pilastro rimpetto al Pulpito, si vede il deposito di Girolamo Micheli Nob. Ven. col suo ritratto in mezza figura di bronzo, fatto da ignoto, ma non dispregievole Artefice. Anche l'Architettura di questo deposito è assai buona, d'Ordine Dorico, con quattro colonne scanilate, opera dell'esimio Palladio Vicentino.

Nel Pilastro, ch' è tra questi due Mausolei, scorgesi in una picciola nicchia di marmo giallo, l'effigie in mezza figura di marmo bianco della celebre Elena Lucrezia Cornaro Piscopia Nob. Veneta, che con singolare onore ricevè

qui

qui in Padova la Laurea del Dottorato in Filosofia. (Vedi Facciolati Syntagma 7. pag. 91.) opera di *Antonio Verona* Padovano. V'era per l' innanzi un Mausoleo adorno di molte statue, ma di tal mole, che imgombrava la Chiesa: onde, avute le necessarie licenze, fu levato, e vi si pose il presente. La suddetta illustre Dama è sepolta nel Cimiterio de' Monaci di S. Giustina; e nel 1773. fu posta la statua di essa, ch' era in questo mausoleo, sopra il primo piano della scala dell' Università a parte destra entrando nel Bue, ad eterna memoria di sì gran Dama. Essa è opera di *Bernardo Tabacco Basanese*. Vedi il lodato Sig. Verci a pag. 299.

Il deposito de' Signori Marchetti Nobili Padovani, è nella navata sinistra, oltrepassata la Cappella della Madonna Mora, con rastello di ferro dinanzi. Vi si ammira uno Scheletro di morte ben travagliato, ed i ritratti, di Pietro Marchetti Cavalier di S. Marco, e di Domenico suo Figliuolo, Medici ambidue di chiarissimo nome, con altre Statue in mezze figure, è opera di *Giovanni Comino Trevisano*, come d' all' eprigrafe incisa nell' alto del piedestallo, nella parte che guarda il Coro, si rileva.

Quello presso la Cappella del Santo (anch' esso adorno di Statue) è di Catterino Cornaro Nobile Veneziano, Generale di Mare; e ne fu Autore *M. Giusto*, maestro del nostro Giovanni Bonazza.

Merita di esser veduto anche il Mausoleo (che è posto nel pilastro della Madonna, detta de' Ciechi, alla parte della Navata laterale) eretto al Conte Orazio Secco Nobile Padovano, morto sopra le mura di Vienna nell' assedio fattone da' Turchi nel 1683. lavoro di *Filippo Parodio*. La Statua nonpertanto sopra la base di questo Mausoleo con una Serpe in mano,

che siede sopra una corazza , dal MS. Ferrari viene tenuta opera di Francesco Morati Padovano , discepolo del suddetto Parodio , e si bravo imitatore di lui , che fino i Professori dell' arte scambiano gli originali dell' uno coll' altro . Egli operò molte cose degne di lode , tra le quali S. Simeone uno dei dodici Apostoli , ch' è in S. Giovanni Laterano , come si ha nel Mercurio errante , che descrive le grandezze di Roma pag. 109. Il celebre Carlo Maratta , egregio Pittore , ebbe tanta stima di lui , che lo scelse fra tanti insigni Scultori , che all' ora fiorivano in Roma per fare il suo ritratto da porsi nel suo sepolcro , ch' esiste in S. Maria degli Angeli , come si legge nel citato lib. p. 167. Questo artefice mendò in Roma la maggior parte della sua vita , ed ivi anche terminò i suoi giorni. Manca nell' Abecedario .

Quivi ancora è il monumento di Ottavio Ferrari Milanese , morto nel 1682. e sepolto agli Ognissanti , P. P. in questa Università di Umane Lettere , celebre per l' opere date alle stampe .

Moltissimi altri monumenti vi sono e dentro e ne' Chiostri , che tralascio per brevità , non appartenendo essi al mio fin principale . Chi brama averne notizia , lega il P. Valerio Polidoro nelle sue Religiose Memorie della Chiesa del Santo , il Tomasini , ed il P. Salomoni . Soltanto dirò , che nel primo Chiostro giace sepolto nell' Arca de' suoi maggiori Domenico Campagnola celebre nostro Pittore ; Gabriel Faloppio Modanese , famosissimo Medico , Botanico , Astronomo , Filosofo , e P. P. di Anatomia in questa Università , reso celeberrimo spezialmente per la scoperta da lui fatta , delle così dette Tube Falopiane . V' è sotterrato ancora il Fulgoso P. P. e celebre Giureconsulto , Pierio Valeriano , ed il Cottunio . Vi è altresì

si sepolto Bellano Bellani celebre fonditore
Bronzi.

Nell'andito che mette nel Chiostro contiguo
evvi un Mausoleo di molta bellezza , adorna-
to con quattro colonne accannalate d' Ordine
Composito , con due statue piangenti sopra l'
urna sepolcrale , vestite secondo il gusto degli
antichi Greci scultori , che spirano mestizia , e
dolore .

Nel Chiostro vicino alla Sagrestia c' è Fran-
cesco Robortello d' Udine P. P. di Umane let-
tere , di Filosofia Morale , e Politica , col suo
Ritratto in argilla , o sia creta , fattovi dalla
Nazione Alemana , ec. del quale ne parla an-
che Giovanni Imperiale nel suo Museo storico ,
e Fisico , pag. 61. e segg.

Non si vuol tacere , che nella pila dell' ac-
qua benedetta posta a sinistra entrando in Chie-
sa per la porta maggiore , sta la statua del Re-
dentore colle mani giunte in atto di ricevere l'
acque Battesimali , opera di Tiziano Aspetti ,
leggendosi nel piedestallo queste parole : Ti-
ziani Aspetti Patavini Opus .

Nell'altra rimpetto a questa evvi il S. Gio-
vambatista di altro Autore .

Nè punto dissimile è la statua del medesimo
Aspetti , che è posta nella pila alla porta la-
terale della Chiesa , che rappresenta , secondo
alcuni , la B. Vergine , in atteggiamento gra-
zioso .

La quarta statuetta di bronzo posta nella pi-
la vicina alla porta per cui si entra nel Chio-
stro , e raffigura S. Caterina d'Alessandria , fu
fonduta da Francesco Segala Padovano . Sopra
la porta dell' andito che conduce alla Sagre-
stia , vi è la statua di S. Antonio di marmo
da Carrara , in una nicchia , opera di Giovan-
ni Bonazza .

Appresso vi è una divota immagine della B.

Vergine dipinta sul muro, con S. Felice II. Papa, e Martire, e S. Caterina, dipinta da Filippo Veronesi nel 1509.

Il grande stendardo di color rosso colla Croce bianca, che si espone nel mezzo della Basilica il giorno del Santo, e che vi si lascia durante tutta la Fiera, è un dono fatto da Fra' Agostino Forzadura Cav., ed Ammiraglio di Mare della Religione di Malta, e Nobile Padovano, in rendimento di grazie delle vittorie ottenute sopra de' Turchi nella guerra di Candia. Vedi la descrizione del suo Funerale a pag. 17. ed il P. Salomonis *Inscript. Urbis Pat.* pag. 323. in margine.

Il soffitto della Sagrestia tutto dipinto a fresco, con S. Antonio portato dagli Angeli in Paradiso, e con la B. Vergine, che gli va incontro col Bambino Gesù, e con quantità d'Angeli, è di Pietro Liberi.

Sopra la porta di questa Sagrestia, la quale conduce ad altra stanza, evvi una B. Vergine in mezza figura di Antonio Balestra.

Vi ha tra gli armadi un Crocifisso con altri Javori, con cristallo dinanzi, il tutto di acciajo travagliato in guisa da un nostro artefice Padovano, che sembra di puro argento. Ebbe mano nella direzione di questo lavoro il celebre Antonio Pellegrini Pittore.

I rimeffi che sono nelle portelle degli armadi ove si conservavano per lo passato le Reliquie, sono opera di Fra Jacopino da Botesino del Territorio Bresciano, Laico Minorita. Vi si osservano queste lettere F. F. S. M. G. che s'interpretano, *Frater Franciscus Sampson Minister Generalis.*

E degna di esser veduta la Biblioteca del Convento di questi Padri, spezialmente pei molti, e rari antichi Manoscritti, che vi si conservano, essendovene 571. in caratteri antichi, oltre

tre i moderni. La volta di essa è dipinta dal sudetto Pellegrini.

Questa insigne Basilica fu tre volte danneggiata dal fuoco : la prima nel 1394. essendo stata percosso da un fulmine , che vi apportò non poca rovina ; a riparare la quale , oltre l' entrate , ed elemosine ordinarie , Papa Bonifazio IX. concesse anni sette d' Indulgenza , ed altrettante quarantene per anni dieci a chi concorresse co'suoi dinari per restaurarla .

La seconda fu nel 1567. addì 30. di Novembre , in occasione , che s'illumarono i Campanili per la creazione del Serenissimo Doge di Venezia Pietro Loredano : imperciocchè cadendo alcuni fuochi sopra i tetti della Chiesa , squagliarono in parte i piombi , e si appiccarono a' legnami ; recando non però più spavento , che danno .

Maggior danno apportò quello , che accadde a' giorni nostri nella notte de' 28. Marzo dell' anno 1749. in cui si accese il fuoco per ignoto caso , che consumò non poca parte del tetto coperto di piombo , con le Cupole del Coro , del Presbiterio , dell' Angelo , e di S. Felice sino alla volta di pietra. Ridusse in ceneri internamente il sopradetto Coro , e danneggiò gravemente l' Altar maggiore , e i suoi adornati , non meno che il pavimento . Le Cantorie , che circondavano il Coro , arsero insieme coi Confessionali , che vi erano d' intorno nella parte di fuori , tutti anch' essi intarsiati dal citato Lorenzo Canozio . Distrusse due Organi , e attaccò anche gli altri due : incenerì un maestoso padiglione di Damasco chermisino , con ricco adornamento di gallon d' oro ; consumò il vaghissimo Baldachino arricchito di molte statue , intagli , ed altri lavori , il tutto posto a oro ; opera rara di Massimo Patriarchi Fiorentino , con quadro di celebre Pittore .

Le fiamme s'introdussero persino dentro il Campanile a lato della Sagrestia abbruciarono il castello interno composto di legnami, e squagliarono le quattro Campane. La Cupola del Santuario, e le altre due della Navata di mezzo restarono preservate; e quella della Cappella del Santo, a detta d'ognuno degli spettatori, rimase con manifesto prodigo intatta dal fuoco, poichè per ben tre volte s'era slanciato per attaccarla, e fu veduto retrocedere con somma meraviglia del Popolo. Leggasi il Poemetto dell'Abbate Rota, che fa una minuta descrizione di quanto avvenne in questo fatale incendio. Con tutto ciò medianti le copiose limosine de' Padovani preceduti dall'esempio del loro piissimo Pastore Cardinale Rezzonico, pofta Clemente XIII., (senza contar quelle de' forastieri) in pochi mesi si raccolsero più di trentamila ducati, effendovi stati persino di quelli che per mancanza di denaro offerirono argenterie, ed altri mobili di valore, il tutto fu con grande prestezza, ed in forma più magnifica ristorato. Concorse eziandio con largo sovvenimento di sei mila ducati d'argento la generosa pietà, e munificenza dell'Augusto Senato Veneto; ed ogni cosa fu di vivi marmi costrutta, ed in assai più nobile, è durevole, e magnifica forma ridotta, cosicchè non rimane vestigio alcuno della sofferta disgrazia.

Sono da osservarsi in fine anche le Cupole di questa Basilica, e quelle eziandio di Santa Giustina, per essere state fatte senza lanterna; e ciò con ottimo avvedimento, per non aggrovitarle di soverchio, e pregiudicievole peso, come ad altre è avvenuto; modo lodato dall' Autore del Saggio dell' Architettura Gotica pag. 13.

Parmi bene di accennar qui ciò che v'ha di pregiabile nelle due Chiese poste sul Sagrato di que-

questa Basilica , l'una detta la Scuola , o sia Confraternita del Santo , l'altra la Chiesa , ovvero Oratorio di S. Giorgio .

SCUOLA DEL SANTO,

o sia Confraternita Spirituale .

IL Capitolo , o sia Oratorio , che è sopra la Chiesa , è adornato da sedici quadri , tutti dipinti a fresco , da due in fuori , con miracoli di S. Antonio , tre de' quali sono delle più belle , e più conservate Pitture a fresco dell' egredio Tiziano .

Il primo quadro nell' entrar a mano destra , rappresenta il Santo , che fa parlare il bambino , per sincerar il Padre della fedeltà di sua Moglie , ed è nelle stampe della Patina a pag. 129. del quale così parla il Ridolfi nella Parte I. pag. 139. *Lavorò per la Compagnia di Santo Antonio a fresco , in concorrenza del Campagnola , e d' altri Padovani , tre miracoli con figure quanto il vivo . Nel primo vedesi il detto Santo porger a nobil Cavaliere vezzoso fanciullino , assicurandolo della fede della moglie , la quale alla grande vestita co' capelli raccolti in rete all' uso antico , seguita da sue Dame , lieta si dimostra per lo riacquistato onore . Qual opera è così delicatamente condotta , che pare a oglia dipinta .*

Segue il miracolo del Santo quando mostrò nello scrigno il cuore di quel vecchio avaro : opera di Giovanni Contarini fatto Cavalier da Ridolfo II. Imperatore . Anche questo è nelle stampe della Patina , a pag. 149. che falsamente lo nomina Domenico .

Vien dietro il caso prodigioso di quell' Asina affamata , che s' inginocchia alla presenza dell' Eucaristico Sagramento gittando da parte la

biada presentatale: e ciò per miracolo del Santo, affine di convertire un Eretico incredulo: opera di Autore ignoto: benchè da qualche MS. venga attribuita a Domenico Campagnola.

Nella pittura vicina, si rappresenta S. Antonio in aria, che apparisce al Beato Luca Beludi Padovano, predicendogli la prossima liberazione di Padova dalla tirannide di Ezzelino, di Autore incognito.

Nel quadro contiguo viene espressa la morte del Santo, il quale è nel cataletto, con divoti spettatori all' intorno, ed alcuni fanciulli che gridano: *è morto il Santo*. Opera di maniera Tizianesca, e da alcuni tenuta per sua.

Quello, che segue, al di sopra del banco de' Presidenti alla Confraternita (detti Bancali) rappresenta l' Arca del Santo riaperta ad istanza del Cardinal Guido di Monteforte Francesco, presente Giacomo da Carrara, e Costanza sua moglie, i quali stanno presso al Corpo del Santo: e si vuole, che sieno i loro ritratti; con altri spettatori all' intorno: opera di molto merito di Giovanni Contarini, la quale è nelle stampe della Patina a pag. 157. Ecco ciò che ne dice un moderno Autore: *Questa Storia rappresenta, quando Guido di Monteforte Cardinale Francese nativo di Bologna in Piccardia ritornato da' lunghi suoi viaggi a Padova, nel 1350. fatti per commissione di Clemente Sesto per varie Corte di Europa, per interessi della Chiesa, volle dimostrarsi grato al Santo per essere stato liberato per di lui intercessione dal manifesto pericolo di morte. Visitò il Sepolcro del Santo, e coll' intervento di tutta la Città fece a' 15. di Febbrajo la Traslazione, che fu la terza di quel Sacro Corpo, trasferendolo dall' urna di pietra in un' arca bellissima d' argento, ch' egli in dimostrazione di riconoscimento verso un sì gran benefattore, aveva a sue spese fatta fabbricare. Come prima*

ma collocate vi furono le ossa venerabili del Santo Taumaturgo, il Cardinale vi celebrò la Messa, standovi presenti il Patriarca d' Aquileja, l' Arcivescovo di Zara, il Vescovo di Padova, e l' Vescovo di Verona, con molti altri Vescovi, e Prelati. Cid fatto, l' Arca d' Argento in cui rinchiuso eraſſi il sacro Pegno, fu riposta dentro il monumento medesimo di pietra, nel quale fino al dì d' oggi il Santo deposito con gran venerazione si venera. Nella Vita di S. Antonio, descritta dal P. Angelico da Vicenza de' Minori Riformati pagina 144. e 145.

Dietro l' accennato quadro viene espresso il prodigo operato dal Santo dopo la sua morte, per convertire Aleardino Eretico, rimanendo un bicchiere illeso, benchè lanciato di tutta forza dall' alto sopra un pavimento lastricato di pietre. Opera della Scuola di Tiziano, che sta nelle stampe della Patina a pag. 151.

Il quadro contiguo all' epifola dell' Altare, esprime l' ammonizione fatta dal Santo ad Ezzelino il Tiranno, che con le mani giunte gli sta dinanzi in mezzo di due soldati di tutt' arme vestiti. Quest' opera è di maniera secca, di Autore incerto, e non certamente di Alberto Durero, come alcuni si danno a credere.

I Santi Antonio, e Francesco d' Assisi, dipinti a lati dell' Altare, e gli Angeli al di sopra di esso, sono opera di Domenico Campagnola.

Segue il miracolo del Santo, che predicando libera i suoi uditori da una imminente pioggia suscitata dal nemico infernale. Anche questa è d' una maniera secca d' Autore non conosciuto.

Dopo di questo si ammira il quadro, in cui viene espresso il crudel fatto di quel Cavaliere, che per sospizione della lealtà di sua moglie, la mise a morte, e dal Santo fu restituita alla vita. Di lontano si vede il detto Cavaliere, che rende grazie a lui per averla ri-

fuscitata. Opera assai bella , come dice il Ridolfi , del gran Tiziano . Essa è abbellita anche di un paese sì ben colorito , che non si può desiderare il migliore : anche questa è registrata nelle stampe della Patina , a pag. 137. Vedesi poi sopra la porta della Sagrestia , in un quadro del medesimo Tiziano , dipinto a fresco il fatto di quel giovine Padovano , che avendosi tagliato un piede , come altrove s'è detto , fu risanato miracolosamente dal Santo . Questa egregia , ed ammirabile opera è alle stampe di M. Le Febre , ed anche della Patina . Di queste tre opere di Tiziano parla con gran lode il Ridolfi , come accennammo , nella P. F. pag. 139. 140. ove dice : *con le quali faticò oscuro Tiziano la gloria di tutti coloro , che avevano in quel luogo dipinto , rendendolo celebre in guisa , che del continuo è visitato da' forastieri , e bell' ingegni . Tanto accadde negli antichi tempi delle opere di Apelle , di Zeusi , e di Protogene , che resero famose , e frequentate Coo , Ercaclea , e Rodi ; e ne' moderni tempi Raffaello , Andrea del Sarto , il Correggio , il Pordenone , il Tintoretto , il Veronese , e Tiziano in particolare illustrarono con le pitture loro Roma , Firenze , Parma , e Venezia : e dicesi , che il Cavalier Giuseppe d' Arpino andato a Padova , trattato dalla curiosità ne facesse copia , come di cose rarissime . Il Boschini nelle ricche miniere della Pittura Veneziana , descrivendo la Vita del Padoanino ci fa sapere , ch'esso copiò ad olio questi tre quadri di Tiziano con tanta perfezione , che innamoravano chi gli vedeva ; ed io pure (dice) ebbi fortuna di vederli , e di ricopiarli ancora , ec.* E tanto credito acquistò Tiziano con queste Pitture , che il Senato Veneziano gli allogò diverse opere nella Sala del gran Consiglio , le quali di poi perirono per un fatal incendio , accennato anche dal Ridolfi nel-

fi nella P. I. pag. 149. nella Vita di Tiziano : Delle suddette Pitture di Tiziano fa parola anche il Sandrart ; senonchè egli equivoca in ordine al luogo , prendendo il nome di Scuola , o sia Confraternita spirituale , per quello di Accademia Scolastica ; come pure M. d' Argenville nella sua opera intitolata : *Abregé de la vie des plus fameux Peintres avec leurs pourtraits* : dicendo , che queste Pitture esistono nella Chiesa del Santo , mentre sono nella Suddetta Confraternita .

Evvi poi il miracolo operato nella persona di quel Fanciullo , che per un inganno diabolico morto in una caldaja d' acqua bollente , fu dal Santo a nuova vita richiamato . E' opera della scuola di Tiziano , eseguita sì bene , che da alcuni è tenuta di lui .

Il seguente quadro dipinto in tela , rappresenta il Santo , che risuscita un ucciso per liberar il proprio Padre dalla morte , imputato dell'omicidio . Anche questo è della Scuola di Tiziano secondo la Patina , che lo diede alle stampe , a pag. 139 .

Passato questo , evvi altro quadro in tela col miracolo di una Giovine annegata , e risuscitata dal Santo . Sembra una copia di Tiziano .

L'ultimo quadro sopra la porta mostra il miracolo del Santo , che risuscita il Fanciullo Parasio affogato : è opera di Domenico Campagnola : che da alcuni viene creduta di Tiziano .

E' osservabile anche un uomo dipinto a fresco vicino alla porta dell' ingresso , con un fanciullino a lato , che sembra opera di Tiziano .

M. Cochin non fa cenno di questi quadri , segno evidente che non li vide ; ma ciò torna bene , poichè non farebbero scappati dalla rigida sua censura nè i Contarini , nè i Campagnola , nè gli stessi Tiziani .

I Confratelli di questa Scuola hanno sem-

pre

premai conservate con somma gelosia queste insigni Pitture, conoscendole preziose decorazioni del loro Capitolo: con che danno a conoscere quanto siano ottimi, e lodevoli estimatori di sì preziosi monumenti.

S. G I O R G I O,

Nel Cimiterio di S. Antonio.

Questa Chiesa fu fabbricata nell' anno 1377. da Raimondino Marchese di Soragna, della Famiglia nobilissima de' Lupi, da Parma, come apparisce dalla Iscrizione in marmo posta sopra la porta, la quale vien rapportata dal Portenari, dal P. Salomoni, ec. Essa è tutta dipinta da tre celebri Autori di que' tempi. La storia di S. Lucia, ed il Cenacolo, da Al-dighieri da Zevio Veronese. Questo Pittore fu familiariſſimo (secondo il Vasari) de' Signori della Scala, e dipinse, oltre molte altre opere, la Scala grande del palazzo loro, nella quale oggi abita il Podestà, facendovi la guerra di Gerusalemme, secondo che è scritta da Gioſeſſo. ec. La storia di S. Giovanni fu dipinta da Sebeto (a) anch' egli Veronese. La parte di sopra da Jacopo Avanzi Bolognese, che vien detto anche Jacobus Pauli, e fu scolare di Franco Bolognese. Le Pitture di questo Artefice furono lodate, secondo il Vasari, P. II. pag. 424. da Andrea Mantegna, e da Michelangelo Buonaroti come rarissime, e come si ha nell' Abecedario p. 323. anche dai Carracci. Il Vasari nelle note marginali dice: sue pitture & fresco rarissime. Michel Savonarola altrove cita-

to,

(a) Questo nome Sebeto, il Marchese Maffei nella part. III. della Verona Illustrata col. 152. lo suppone uno sbaglio dello Scrittore, e che debba dire Stefano.

to , parlando delle Pitture di questa Chiesa , dice così : *Aldigieri da Verona il quale decorò con arte finissima la Chiesetta di S. Giorgio proprietaria de' Nobili de' Lupi , vicina al Tempio di S. Antonio* ; dalle quali parole parrebbe potersi conchiudere , ch' egli solo l' avesse dipinta : ma per testimonio de' nostri Autori , dell' Abecedario , e del Vasari siam certi che vi operarono tutti e tre . Ecco le parole dell' ultimo : *Il medesimo Jacopo (cioè Avanzi) insieme con Aldigieri , e Sebeto da Verona dipinse in Padova la cappella di S. Giorgio , che è allato al Tempio di S. Antonio , secondo che per lo testamento era stato lasciato da i Marchesi di Carrara , parmi che debba dire di Soragna*. Anche la differente maniera di dipingere , le pale sa di Autori diversi . Questi Pittori fiorirono intorno al 1370. Nel muro interno di questa Chiesa , che forma la facciata , vi erano al tempo del Portenari , dieci statue di pietra (oggi non ce ne sono che sette) di tutt' armi vestite , le quali rappresentano altrettanti soggetti di Casa Lupi , Marchesi di Soragna : e ne' tempi andati secondo alcune memorie erano collocate intorno al sepolcro , ch' è nel mezzo dell' Oratorio . Ne' piedestalli di cadauna vi sono i nomi di quelli che rappresentano . L' Altare di questa Chiesa apparteneva un tempo alla Fratelia degli Orefici , secondo questa iscrizione , che vi si legge : *Hoc opus fecit fieri Fratela Aurifcum*.

BEATO ANTONIO PELLEGRINO.

*Monache Benedettine . slovo A
cominciarono a far officium il anno
L* A tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine Assunta , cogli Apostoli , S. Antonio di Padova , ed il B. Antonio Pellegrino sembra

bra del *Palma Giovine*, ma è di molto pregiudicata.

Nell' Altare contiguo dalla parte dell' Epistola, fuori di questa Cappella sta la tavola del B. Compagno Ongarello Nobile Padovano Monaco Camaldolesio, che morì nell' anno 1264. addì 8. Ottobre, il di cui Corpo esiste in una Cassa posta sopra la mensa di questo Altare, come si rileva dall' iscrizione. La tavola è della scuola di Luca da Reggio.

Nell' Altare dall' altro lato della Cappella, in altra Cassa giace il Corpo del Beato Antonio Pellegrino di Casa Manzoni Nobile Padovano, che passò a miglior vita nel 1267. addì 30. Gennaro.

S. BARBARA.

Oratorio dei Bombardieri.

LA tavola dell' Altare con S. Barbara, S. Antonio Abbate, e S. Giovambatista è di Domenico Campagnola.

Il quadro, che rappresenta il Battesimo di detta Santa è di Alvise Piccaglia Padovano.

Gli altri quadri rappresentanti la prigione, ed il Martirio della medesima Santa sono di Francesco Minorello, Padovano, non conosciuto dall' Abecedario.

S. BARTOLOMMEO, PARROCCHIA.

Monache Benedettine.

LA tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta il Martirio di S. Bartolommeo, è di Luca da Reggio.

Nella Cappella a lato all' Altar maggiore dalla parte dell' Epistola, sta la tavola di S. Benez

Benedetto, di *Andrea Mantova* Nobile Padovano, discepolo del suddetto Luca da Reggio. Il Mantova s' esercitava per suo diletto in si nobile professione, e questa tavola è l'unica cosa, che si veda posta in pubblico di questo lodevole Cavaliere, di cui fece un dono alle Monache.

Nella tavola dell'altra Cappella alla parte del Vangelo, viene espressa la B. Vergine col Bambino Gesù ec. opera di *Francesco Zanella* Padovano.

L'altra posta nell'Altare, ch'è rimpetto quasi alla porta, colla B. Vergine in alto, con S. Giuliana Vergine, e Martire, e S. Antonio di Padova, è di *Pietro Ricchi*, o *Righi*, detto il Lucchese, discepolo di Guido Reni.

Dirincontro a questo v'è altro Altare, nella cui tavola si vede la B. Vergine col Bambino Gesù, posti in alto, S. Bartolommeo, e S. Francesco di Sales; di *Francesco Zanella*.

Sopra le due porte, che mettono in istrada, e sopra quella della Sagrestia, come pure sopra grata, che corrisponde al Convento, sono quattro quadri del sopradetto *Pietro Ricchi*.

Sotto il Coro v'ha un quadro con S. Francesco orante, in mezza figura, del Frangipani, (che non si trova nell'Abecedario,) nel quale si legge: *Nicolaus Frangipani F. 1594.*

Sopra questo quadro evvi la Cena del Signore in Emaus, e dall' altro lato lo stesso Salvatore in figura di Ortolano che comparisce alla Maddalena, entrambi di *Francesco Zanella*.

In questa Chiesa è sepolto Bernardino Daniello da Lucca, buon Commentatore del Petrarca, e di Dante.

S. BENEDETTO NOVELLO.

Monaci Olivetani.

Nella prima Cappella, entrando in Chiesa, la tavola dell'Altare rappresenta Santa Francesca Romana, che fana gli occhi ad una Fanciulla. Questa è di Jacopo Palma il giovine, nominata dal Ridolfi nella P. II. pag. 190.

Nella medesima Cappella vi sono sei quadri, tre per parte, che rappresentano alcune azioni principali, e la morte di detta Santa: bei lavori di Pietro Damini, accennati anche questi dallo stesso Ridolfi P. II. pag. 252. in questa guisa: *Nella Cappella di Santa Francesca divise in sei gran quadri la vita e morte di quella Santa, ne' quali usò molta diligenza.* Ma è da avvertire, che il Ridolfi rammemora prima il transito di S. Benedetto di questo Autore, come se esistesse in questa Chiesa, mentre è, come si dirà a suo luogo, nella vicina Chiesa delle Monache, dedicata allo stesso Santo.

Vedonsi nella seconda Cappella in sei gran quadri dipinte diverse azioni della vita del B. Bernardo, e nella tavola la B. Vergine col Bambino Gesù, molti Angeli, ed il detto Beato, che riceve da lei i tre Monti, divisa del suo Ordine: i quali tutti sono di Domenico Cannuti Bolognese, e ciò secondo i MSS. Pichi, e Ferrari. Questo Pittore fu discepolo di Guido Reni, e fece di sovente stupire il suo Maestro per la felicità, e intelligenza, con cui eseguiva i più vaghi, e difficili scorci. Abecedario pag. 146.

La tavola della terza Cappella con S. Benedetto sollevato in aria dagli Angeli, due de' quali in atto di porgli in capo la Mitra, e con diversi Santi del suo Ordine più abbasso; ed alcu-

alcuni suoi miracoli ne' quattro gran quadri,
ed otto di minori, posti intorno a muri, sono
di Pietro Malombra Cittadino Veneziano, disce-
polo del Salviati. Di questi quadri parla il
Ridolfi nella P. II. pag. 154.

Nel Coro il quadrone, ch' è a parte de-
stra col Redentore, e gli Apostoli, che dis-
pensano il pane alle Turbe fameliche, è di
mano di Francesco Minorello, ed evvi il suo
nome.

Il quadro bislungo vicino a questo, che rap-
presenta S. Benedetto, che libera alcuni ope-
raj dalle rovine cagionate da' Demonj, e di
Antonio Zanchi da Este.

L'altro in faccia a quello del Minorello, con
Mosè, Aronne, ec. è opera di Francesco Maffei.

In questa Chiesa stanno sepolti il celebre
Geminian Montanari Modenesio P. P. in que-
sta Università, Filosofo, Medico, e Matema-
tico eccellente; Sigismondo Brunello gran Pro-
fessore di Sacri Canoni; e Marco Negro Teo-
logo, Giurisperito, e Vescovo d'Offaro, e
Cherfo, la cui statua si vede coricata sopra il
suo monumento.

Nel soffitto della Sagrestia, l'immagine del
Padre Eterno a fresco, che però non soffita,
è di Stefanino dall'Arzere, Padovano.

Evvi un quadretto colla B. Vergine, S. Giu-
seppe, ec. che ricorda Polidoro.

Sopra questo v'è altro quadretto con S. An-
tonio di Padova, di Francesco Zanella.

Nel Refettorio contiguo evvi il soffitto a
fresco in cui sta dipinto il Padre Eterno del
medesimo Stefanino dall'Arzere; ed una Ma-
donna col Bambino Gesù sopra la porta, pa-
rimente a fresco. Ne' muri laterali vi sono
quattro paesi del Marini, trascurato dall'Abe-
cedario, colle figure di Girolamo Brusafarro.

Altri due quadri si ammirano di prospettive
dell'

dell' egregio , così detto , *Reggiano* ; ed altri otto gran pezzi del medesimo , con due piccioli , nelle stanze della foresteria ; nelle quali vi sono anche una *S. Maria Maddalena* , ed un *S. Girolamo* di *Carlo Lotb* , ec.

Nel Refettorio vecchio sta un quadrone , che rappresenta il convito del Re *Baldassare* , opera di *Andrea Vicentino* .

Credo che non sarà inutile il far noto a' Lettori , come questi illustri Monaci posseggono una Biblioteca mediocre in vero , ma pregiabile per essere stata raccolta dal celeberrimo *Torquato Tasso* . Soggiornò egli qualche tempo in questo Monistero insieme col celebre *Don Niccolò degli Oddi Nobile Padovano* , e Abate del detto luogo , chiaro letterato de' suoi tempi , e sì stretto amico di lui , che di mano in mano , che andava componendo i Canti della sua Gerusalemme liberata , glieli facea leggere per udirne il di lui parere ; come usava di fare co' principali Letterati d'Italia , de' quali se ne vedono nominati in numero di 18. da Monsignor *Fontanini* nel Tomo I. della sua Biblioteca Italiana pag. 333. E se bene non fa ricordanza dell' Oddi ; ciò però consta dalle memorie , che si conservavano appresso questi ragguardevoli Monaci .

Dirimpetto a questa Chiesa passato il Ponte sotto l' arco della porta delle mura vecchie , vi sono i ritratti in bronzo di due celebri Uomini grandi oltre il naturale , di *Andrea Navagero Nobile Veneto* , e di *Geronimo Fracastoro Veronese Medico celeberrimo* , gran Poeta , e P.P. di Logica in questa Università , entrambi celebri Letterati . Il ritratto del Fracastoro è quello dalla patte del ponte , e l' altro del Navagero dalla parte della vecchia Città . Sono opera dell' egregio coniatore di Medaglie *Giovanni Cavino Padovano* , che giunse a tal di perfezio-

fezione in quest' Arte , che uguagliò le antiche Medaglie Romane in guisa , che ne rimanevano ingannati i più intelligenti . Si può vedere con qual lode ne parla lo Scardeone suo coetaneo , a carte 376. Ed il libro che ha per titolo : *La science des Medailles* , ec. a pag. 247. e 253. ci fa sapere , che i Conj di questo Artefice si conservano , per la loro eccellenza , nel Gabinetto di Santa Genovefa in Parigi . E pure d'uomo sì eccellente l' Abecedario non fa parola . Di queste due teste parla anche il Padre Salomoni nelle sue *Inscriptions Urbis Paviane* pagina 549. Fu Giambatista Ramusio Segretario dell'Eccelso Consiglio de' X. che avendo ottenuto nel 1551. dal Senato di aprire una porta nella vecchia muraglia della Città , ne adornò l' arco colle immagini de' sudetti due letterati suoi grandi amici . Vedi la Vita del Navagero in fronte alle sue opere Edizione Comin. pag. XXV. ed il Portenari a pag. 112. La lapida che è al di sotto è un' antica Ara ritrovata nelle ruine della Città di Salona nella Dalmazia , secondo i sudetti Autori , e qui fatta porre dal medesimo Ramusio .

S. BENEDETTO VECCHIO.

Monache Benedettine.

Entrando in Chiesa a mano destra la tavola del primo Altare rappresenta la Natività del Signore ; opera di Giovambatista Pelizzari .

Nel secondo Altare Pietro Damini rappresenta il Transito di S. Benedetto . Questa tavola è nominata dal Ridolfi nella II. P. pag. 250. ma s' inganna il detto Autore dicendo , che essa esiste nella vicina Chiesa degli Olivetani , come già ho accennato .

La tavola del seguente Altare , con Gesù Cristo in aria , S. Pietro Apostolo , che detta l' Evangelio a S. Marco , più a basso S. Girolamo , S. Domenico , e S. Tecla è di Domenico Tintoretto , secondo il Tomasini nella vita del B. Giordano , ma sembra più tosto di Alessandro Maganza .

Vedesi poi nella tavola dell' Altar maggiore la Trasfigurazione del Signore , anch' essa di Alessandro Maganza . L' Architetto fu Girolamo Galeazzo Veneziano ; e le statue di marmo sono di Matteo Aglio Milanese .

Il quadrone laterale in questa medesima Cappella , con Mosè , che fa scaturire l' acque dalla pietra è di Alessandro Varotari ; come dà a conoscere il nome abbreviato posto sopra di un vaso AVF , cioè Alessandro Varotari Fece .

Tornando in dietro per l' altra navata la tavola dell' Altare vicino alla Sagrestia rappresenta il B. Giordano Forzatè , in atto di disegnare col suo bastone sopra la terra la pianta di questo Monastero , opera dello stesso Alessandro Varotari , il più valente imitator di Tiziano nel colorito , e nella morbidezza , come nella sua *Carta del Navigar Pittoresco* a pag. 173. dice il Boschini :

Mai ghe fu chi Tizian megio imitasse .
 Egli fu Pittore tenero , ed armonioso : di grande carattere , di egregia invenzione , di varie idee ; peritissimo nell' Architettura , nella Prospettiva , nella degradazione , nella bellezza delle Teste , ec. sopra tutto si distinse nel dipinger Donne , Cavalieri con armature d' acciajo e ilucentissime , Bambinelli , ec. e di lui per ciò ebbe a dire nella sua vita il Boschini nel libro intitolato , *Le Ricche Miniere della Pittura* , ec. e nella citata *Carta del Navigar Pittoresco* a pag. 393. verso 4. che derivano dal suo pennello *Le Donne , i Cavalier , l' Armi , e gli Amori*.

ri . Il qual verso dell'Ariosto gli va molto a proposito . Dice in oltre di lui nelle Ricche Miniere : Se Tiziano fece naturali i Bambini , questo li nustri di vivacissimo latte : se quello fece spiritosa la gioventù , questo la rappresentò consimile ; se vigorosa partorì la virilità , questo le diede vigoria , e fierezza di membra : se la vecchiezza grave , e decorosa , ed egli la fece tutta maestosa , ed esemplare . In somma non lasciò di far simile a Tiziano ogni sua operazione , ec. Nella Cassa posta sopra questo Altare si venera il Corpo incorrotto di questo Beato ; non essendo egli sepolto in S. Giustina , come per isbaglio dice Giovanni Bonifacio nella sua Storia di Trevigi pag. 203. edizione Veneta del 1744. Tanto questa Chiesa , come il Monistero furono fabbricati nell' anno 1195. da questo Beato , ma nel 1620. fu la Chiesa ridotta , come ora si vede .

Nel Chiostro vicino ancor si conserva un Corniolo nato (secondo la tradizione) dal bastone del Beato , che colà lo piantò : le cui frutta si dispensano a' febbriticanti . Un ramoscello di esso gittato pochi anni sono in un dormitorio di esse Monache , che ardeva in ogni parte , estinse ad un tratto le fiamme , onde ne restò preservato . Conservano detto ramo intatto in un quadretto , con cristallo dinanzi , e colla memoria in iscritto di tal miracolo , vicino all' Altare del Beato suddetto dalla parte dell' Epiстола . Ma ciò che v' ha di più maraviglioso in quest' albero si è , che qualunque volta dee morire alcuno di Casa Capodilista , o qualche Monaca di questo Monistero , si secca prima un ramo di esso , e ciò vien comprovato da una costante , e non mai interrotta osservazione di più secoli . Sopra di che si può vedere la Vita del B. Giordano scritta dal Tomafini a pag. 21. e quella del P. Costantini Gesuita a

pag. 74. e seguenti, e i P. P. Bolandisti nel Tomo II. mese di Agosto addì 17. dello stesso; paragrafo I. pag. 202. stampa di Venezia.

Nel vicino Altare vi è la tavola colla Beata Vergine, col Bambino Gesù, S. Domenico, S. Antonio, S. Francesco di Paola, S. Caterina da Siena. Essa è del Sig. Giuseppe Angeli, è d'una maniera finita, studiata, di ben intesi panneggiamenti, di tocco leggiero, ben disegnata, armoniosa, ec. V'era prima altra tavola d'incerto, ed assai mediocre Pittore; e non certamente del Maganza, come vuole il Tomasini nella Vita del B. Giordano a pag. 137. lo che fa vedere l'ottimo gusto che regna in queste nobili Monache.

Nell'ultima tavola dell'Altare vicino alla porta, ov'è figurato S. Carlo Borromeo ginocchioni, con un ribaldo che gli scarica contro un'archibugiata, e con molte altre figure, si legge questa epigrafe: *Io: Maurus dictus Fiamenghinus Pinxit anno MDCXXII. Mense Januarii.* Questo Pittore è nominato nell'Abecedario Pittorico, e ci si fa sapere esser Milanese, e discepolo dei Procaccini.

In questo Convento fu educata Caterina Corraro Regina di Cipro, nata nel 1454. e sposata nel 1472. da Giacomo Lusignano ultimo Re del suddetto Regno. Vedi il sopraccitato Tomasini nella Vita del B. Giordano pag. 138.

S. BERNARDINO.

Monache Francescane.

LA tavola del primo Altare a parte destra entrando in Chiesa è di Pietro Damini, nella quale evvi la B. Vergine Incoronata dal suo Divino Figliuolo, e sul piano vi sono i quattro SS. Protettori di Padova, ec.

Nel

Nel secondo Altare v'è nell'alto della tavola la B. Vergine col Bambino Gesù , e diversi Angeli , e sopra il piano S. Francesco d'Assisi , S. Chiara , ed un Angelo colla Città di Padova in mano , opera di Francesco Minorello Padovano . I due Angeli di pietra , che sono negli intercolunnj , sono di Francesco Morati , allievo del Parodio .

La tavola dell'Altar maggiore colla B. Vergine , il Bambino Gesù , con quattro Angeli , S. Francesco , e S. Bernardino della maniera di Santo Croce .

Giace sepolto in questa Chiesa il celeberrimo Guariento Pittor Padovano , che dipinse il Paradiso nella sala del gran Consiglio in Venezia , come diremo altrove , e la sua lapida è senza iscrizione , vicino al sepolcro di Lodovico Franco . P. Salomoni pag. 211. nelle note marginali .

B E T T E L E M M E .

*Monache Agostiniane Canonichesse
Lateranensi .*

A tavola del primo Altare a parte destra con S. Carlo Borromeo è di Pietro Damini .

All'Altar maggiore vi è la tavola coll'Adorazione dei Re Magi , opera d'incerto Autore . I quattro quadri laterali rappresentano quattro storie , due del Vecchio , e una del nuovo Testamento , cioè l'acqua , che scaturisce dalla pietra per comando di Mosè e la Cena di Baldassare , colla mano che scrive sulla Parete . Nell'uno degli altri due vi è S. Giovambatista , che predica , e nell'altro la Figlia di Erodiade , che danza dinanzi ad Erode : tutti è quattro dipinti da Domenico Zanella Padovano .

Queste Rev. Canonichesse , posseggono tre parapetti d'Altare , il fondo de' quali è ricoperto di perle ; quello dell' Altar maggiore è anche qua e là frègiato di gioje , l' altro è per l' Altare della B. Vergine , ed il terzo per l' Altare dirimpetto . Hanno altresì un' apparato in terzo , tutto anch' esso impreziosito nel modo stesso , come pure anche la borsa , ed il velo , che cuoprono il Calice . Delle quali cose si servono nelle Feste di Pasqua , di Pentecoste , ed il giorno di S. Agostino loro Patriarca .

Nel sottoportico di questa Chiesa sta dipinto sopra la porta il Padre Eterno in atto di dare la benedizione , colla SS. Annunziata , coi quattro Evangelisti , e con un Cristo morto di non intera figura , con due Angeli a lati , che lo sostengono : tutto dipinto da *Stefano dall' Arzere* , Pittore di buon disegno , di gran carattere , robusto , e forte , la tinta delle carnagioni è presso che cotta , o sia d' un rosso carico , e grossolano . Queste pitture sono nominate dal Ridolfi , benchè non tutte nella Part. I. pag. 74. Ma ciò , che merita qualche attenzione , si è quel Ritratto alla parte destra nell' arco , che sporge in fuori , con veste nera , in profilo , e con le mani giunte ; essendo questo la vera effigie , secondo i MSS. Pichi , e Ferrari , di Lorenzino de' Medici . E in verò tale appunto ce lo descrivono gli Storici della sua vita , cioè scarno della persona , di naso adunco , o sia aquilino , rosso di faccia , e di capelli . Questi con esercando tradimento uccise nel 1537. a' sei di Gennajo Alessandro de' Medici primo Duca di Toscana . Ma questo ritratto è quasi consumato dal tempo .

S. B I A G I O.

Monache Benedettine.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola del primo Altare a mano sinistra colla B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Giovambatista , S. Biagio , ec. è opera artificiosa e studiata di *Luca da Reggio*.

Quella del secondo Altare colla B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Girolamo , ec. è di *Alessandro Varotari*.

Nella tavola dell' Altar maggiore si vede l' Ascensione del Signore di *Giovambatista Manganza*.

Vi è poi la tavola con la Maddalena al sepolcro , con due Angeli , la quale è opera di *Domenico Tintoretto*.

Indi segue la tavola con S. Sebastiano , S. Rocco , e S. Carlo , ed altre picciole figure ; di *Pietro Damini*. Egli la fece nell' ultimo contagio del 1630. dal quale tocco morì d' anni 39. come cel fa sapere il Ridolfi P. II. p. 249: e seg.

S. B O V O.

*Capitolo, o sia Oratorio della Confraternita
di S. Maria del Pianto, detta
del Torrefin.*

Entrando in Chiesa , la tavola nell' Altare a parte destra , con S. Bovo a Cavallo , ed un Contadino con due Bovi , inginocchiato dinanzi a lui , è opera dipinta ad olio sopra il muro di *Giovambatista Biffoni* , nominata da Monsignor Tomasini Padovano , Vescovo di Città Nova , nella vita di S. Bovo pag. 2.

La tavola a fresco dell' Altar maggiore rappresenta la B. Vergine addolorata , col suo Divin Figliuolo morto sopra le ginocchia . Vien fatta dal MS. Rossi di *Sebastiano Florisello* : ignoto all' Abecedario .

In un paese dalla parte del Vangilio v' è S. Macario , che fuga i Demonj con la benedizione , e con un libro in mano in cui si legge : *San Machario Abate miracoloso contra la tempesta* . Dalla banda dell' Epistola evvi S. Bovo con contadini , e bovi dinanzi , e al di sopra un Crocifisso , la B. Vergine , S. Giovanni , ed altri Santi , tutte pitture antiche , d' incerto , ma non dispregievole Autore .

Nel Capitolo , o sia Oratorio di sopra sta dipinta a fresco la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo , da *Domenico Campagnola* ; ed i due pezzi a' fianchi dell' Altare , vuolsi , che sieno le prime cose , che fece *Tiziano* ancor giovinetto .

Il Ritratto , che è nel quadro , ove Cristo porta la Croce , rappresenta al vivo Giovanni Maria Tommasini , Avo del citato Monsignore , come si ha nella sopradetta Vita .

La tavola dell' Altare colla B. Vergine addolorata , col suo Divino Figliuolo morto , sopra le ginocchia , con Angioletti in aria , S. Sebastiano , e S. Rocco a' lati , e coi quattro Protettori al di sotto , in mezze figure , è di maniera antica , ma di merito .

Porremo qui la Chiesa del Torresino per esser di ragione di detta Confraternita .

T O R R E S I N O .

Dedicata a Santa Maria del Pianto .

A Parte destra dell' Atrio , si vede un quadro che rappresenta la Natività di Nostro Signor Gesù Cristo , il quale è opera del Zirello Padovano . Manca nell' Abecedario . In un canto di questo vi fu aggiunta da Lodovico di Vernansal , Pittor Francese , una Donna con una Fanciulla , e dall' altro lato un piedestallo di pietra con un panno lino sopra di esso .

L' altro gran quadro ch' è dirimpetto , dipinto dal vecchio Onorati Padovano , negletto dall' Abecedario , spiega la peste , che afflisse Padova nell' anno 1500 . Nel quadro si legge : Pestilentia Patavio depulsa MCCCCC . E ne restò Padova liberata per intercessione della B. Vergine addolorata , di cui nell' Altar maggiore si venera la Immagine . Questa fu dipinta da Antonio del Santo , non conosciuto dall' Abecedario , secondo alcune memorie Minoscritte , e non da Stefano dall' Arzere , come vogliono altri ; poichè a quel tempo Stefano non era ancor nato , e la maniera antica , e affatto diversa da quella di lui ce lo comprova a grande evidenza . Essa era dipinta sopra il muro d' una picciola Torre di un antico ricinto della Città , che serviva di campanile alla vecchia Chiesa , di dove fu diligentemente segata , e posta in questa nuova : e perciò fu sempre dinominata S. Maria del Torresino . Cominciò a far miracoli nel 1450 . come si ha in alcune memorie : e fu sempre in grande venerazione appresso de' Padovani per le grazie singolari dispensate a' divoti , come ne fanno fede le molte tabelle votive , che sino al giorno d' oggi quivi si vedono . Come di molte

della mia Patria , così pure di questa ne parla S. E. Flaminio Corner alla pag. 136. della sua Opera , la quale ha per titolo : *Apparitionum, & celebriorum Imaginum Deiparae Virginis Mariae in Civitate & Dominio Venetiarum enarrationes historicæ ex documentis, Traditionibus, & antiquis Codicibus Ecclesiistarum depropriae.*

Nel 1718. dalla pia Confraternita di questa B. Vergine , e dalla pietà de' devoti fu dato principio alla nuova fabbrica di questa Chiesa sul modello del Conte Girolamo Frigimelica Nobile Padovano Architetto celebratissimo non solo in questa , ma nelle vicine Contrade , del quale si farà altrove parola .

L' Architettura sente tanto del far del Palladio , che da eccellenti Oltramontani Architetti venne creduta opera di lui .

L' Altar maggiore isolato , ove sta la suddetta Immagine , è circondato da otto grandi colonne , che sostengono una spezie di cupola , che nell'esterno ha figura di Torre , per conservare l' antico nome . Il qual modo di fabbricare si chiama Monoptero , secondo Vitruvio . Le statue ne' lati , che rappresentano S. Giovanni Evangelista , e S. Maria Maddalena , sono di Giovanni Bonazza . Quelle nelle nicchie all' intorno della Chiesa , sono di Antonio suo Figliuolo , e le due dell' Atrio di Tommaso altro suo Figliuolo .

Le tavole de' due Altari , l' una colla Natività della B. Vergine , l' altra con quella di Nostro Signor Gesù Cristo , sono entrambe di Lodovico di Vernansal , Parigino .

E seppellito , in questa Chiesa quasi in Cornu Epistole dell' Altar maggiore l' Abate Jacopo Facciolati , morto in età di 88. anni nel 1769. le cui opere , e la testimonianza degli scrittori , così nostrali , che forestieri lo rendono giu-

Di Padova.

103

giustamente immortale . A lui si deve l' ottimo gusto della lingua Latina che regna nel Seminario Vescovile di questa Città .

C A` D I D I O .

Dedicata a S. Maria della Salute , ove si alle-
vano li Bambini spuri , o abbandonati .

Questo Ospitale fu eretto nel 1271. per Decreto della Città affine di ovviare a' disordini . *Stat. Pat. Tom. I. lib. 4. Scardeone pag. 101. Portenari pag. 500. ec.*

Evvi all' Altar maggiore dipinta sopra il muro una B. Vergine miracolosa , della quale parla S. E. Flaminio Corner nella sua soprallegata opera a pag. 143. Questa Immagine al dir del Portenari pag. 500. era nell' angolo , o canticata della fabbrica di questo Ospitale , sopra la strada pubblica , per la quale si va a S. Caterina , di dove fu trasportata sul predetto Altare nell' anno 1596. essa è di Stefano dall' Arzere .

Nell' Altare a parte sinistra entrando in Chiesa v' è la tavola coll' Assunzione della B. Vergine di Jacopo Palma il giovane .

Nello scavare le fondamenta di questo pio luogo fu ritrovata l' Arca col supposto corpo di Antenore nel 1274. e quantità di medaglie antiche d' oro , e d' argento , come si dirà in parlando della Chiesa di S. Lorenzo .

S. C A N Z I A N O .

Parrocchia .

LA Pittura a fresco nel mezzo della facciata , coll' Immacolata Concezione , S. Canziano , ed altri Santi , è di Lodovico di Venzan sal .

Le due statue poste nelle nicchie tra gl' intercolunnj, rappresentano una la Virginità, l'altra la Purità. Sono opere di *Antonio Bonazza*.

Le quattro statue poste al di sopra della facciata rappresentano i quattro Evangelisti. Sono di *Pietro Danieletti Padovano*.

La tavola del primo Altare, entrando in Chiesa, a parte sinistra col miracolo di S. Antonio del ricco avaro, ec. è di *Pietro Damini*. In questa si vede il ritratto del celebre Girolamo Fabricio di Acquapendente P. P. di Anatomia in questa Università. Egli fu dinominato Acquapendente perchè nacque in un Castello così detto nel Territorio di Siena. Alcuni gli attribuiscono la scoperta della circolazione del Sangue, portata poi in Inghilterra dall' Arveo: ed altri ne fanno autore F. Paolo Sarpi Servita.

Sopra lo stesso Altare sta rinchiuso in Cassa di cristallo il Redentore morto, grande al naturale, colle Marie piangenti in mezze figure, poste esternamente ne' lati della Cassa; il tutto di Argilla, o sia Creta cotta, del celebre *Andrea Riccio*, fatte nel 1530. secondo il MS. del Conte Andrea Cittadella. Queste statue sono nominate dallo Scardeone a pag. 375. nella vita del Riccio. Di esse parla anche il Portenari a pag. 439. come di cose, che esistevano nella Chiesa vecchia già fin dall' anno 1617- demolita per rifabbricare questa nuova. Le sudette statue rimasero sin da quel tempo occultate: ed a' miei giorni furono quivi ritrovate, e nuovamente poste alla pubblica venerazione sopra l' Altare.

Nella tavola dell' Altar maggiore vi è dipinta la B. Vergine, S. Canziano, ed altri Santi, che tiene della maniera del Padoanino.

La tavola con S. Carlo Borromeo, che por-

ta

Di Padova.

105

ta un Crocifisso in tempo di pestilenza , è opera di Giovambattista Bissoni .

Il quadro sopra la porta colla Concezione è di Francesco Zanella .

Sopra la porta che mette in casa del Parrocchio , a lato alla Chiesa , v'è una rozza pietra , trovata nel 1580. che serve d'imposta ad essa porta , nella quale è scolpita la seguente memoria : M.C.LXXXIII. M. MARC. ARSIT PAD. (a) Del qual incendio fa menzione anche una Cronaca Padovana di Anonimo Autore , pubblicata dal Chiariss. Muratori nel Tomo IV. col. 1122. delle Antichità d'Italia , nella quale si leggono questi versi fatti in occasione di detto incendio :

*Marchia ploravit , Paduam cum flamma cre-
mavit*

Urbis majores tres partes , & meliores .

Sexcentæ vere domus mille bis cecidere :

Bis septem pone ; tot collige cum ratione .

Annis millenis , centenis septuagenis

*Nec non & quarto : Nonas Martii quoque
quarto .*

Quot fuerant tecta sub certa collige metu .

E qui si vuole avvertire , che il fuoco fece sì gran guasto , perchè le Case allora erano la maggior parte costrutte di legname . Di questo incendio parlano altri nostri Autori , e dicesi volgarmente che abbia avuto origine dalle fazioni che allor correvaro tra Giordano Forzatè , e Losco Transalgardo . 2614. Case ne rimasero incenerite . Il P. Salomoni parla anch'egli di questo fatto nelle sue *Inscriptiones Urbis Pavinae* , e porta i detti versi con qualche varietà di parole , ma erra negli anni nel riferire l'Iscrizione accennata .

L'Architettura di questa Chiesa , come opera di Andrea Palladio , fu posta alla luce nel Tomo I. P. I. Tavola XXIII. divisa in quattro Ta-

vole, a pag. 14. delle *Fabbriche inedite di esso Andrea Palladio*, dalle stampe del Sig. Giorgio Fossati Architetto, ec. nel MDCCCLX. Ma il Sig. Tommaso Temanza, il cui giudizio dee essere di gran peso presso ciascuno, giustamente lo nega. Questi equivoci di sovente accadono, perchè gli uomini grandi ebbero per ordinario degli allievi, che a tutta possa s' ingegnarono d' imitare i loro Maestri; e quindi nasce la varietà de' pareri anche fra gli uomini più illuminati. Il tempo, in cui fu fabbricata questa nuova Chiesa non lascia dubitarne chiunque ben vi rifletta; poichè fu eretta 37. anni dopo la morte del Palladio, cioè nel 1617. per legato Testamentario di Cesare Mantova Padovano, Parroco di questa Chiesa.

C A P P U C C I N E.

Monache Francescane.

L A tavola dell' Altar maggiore colla Presentazione al Tempio della B. Vergine con S. Francesco, e S. Chiara a fianchi è di Giovambattista Pelizzari; e vi si legge il suo nome.

Nella Sacrestia evvi un quadretto con l' Assunzione della B. Vergine, di Jacopo Tintoretto.

C A P P U C C I N I.

*Dedicata alla Trasfigurazione di
N. S. G. C.*

L A tavola della prima Cappella, del Cardinale Gio: Francesco Commendone Veneziano, quivi sepolto, colla Beata Vergine, il Pargoletto Gesù, e S. Giovambattista sopra le nubi, e sul piano S. Maria Maddalena, S. Caterina V. e Martire, S. Sebastiano, e S. Girolamo,

lamo , è opera di Leonardo Corona , nominata dal Ridolfi P. II. pag. 110. A basso evvi il ritratto in mezza figura di questo celeberrimo Cardinale .

Nell' Altar maggiore v' è la tavola colla Trasfigurazione del Signore opera di Dario Varotari .

Sopra le due porte laterali dell' Altar sudetto vi sono due quadri con due Sante per cadauno , di Leonardo Corona .

Nella Cappelletta vicina alla Sagrestia la tavola colla Cena del Signore in Emaus ricorda Bonifacio .

Nel Refettorio si vede un quadro colla Cena del Signore , il quale Comunica gli Apostoli , di Paolo Caliari .

C A R I T A .

Confraternita .

Questa Confraternita di Santa Maria della Carità è antichissima , ed ha delle facoltà lasciate da pie persone per dotare Donzelle , e per sovvenimento de' poveri , e de' carcerati . A spese poi di Baldo Bonifacio Padovano , jureconsulto P. P. di Leggi Civili in questo Studio , e di Sibilla sua moglie fu eretto nelle Case loro il presente Capitolo nell' anno 1420. e donato con le adiacenze alla suddetta Confraternita , la quale poi nell' anno 1579. l' adornò di pance , e di pitture , secondo la memoria scolpita in marmo sopra la porta ; il Riccob. de Gymn. Patav. lib. I. cap. II. e il Portenari pag. 48. e 490. Le suddette Pitture a fresco si vogliono del Padoanino , e ci viene ciò confermato anche da alcune memorie MSS. e rappresentano la Vita della B. Vergine . Sopra la porta , nella parte interna , si vede l'

immagine del Redentore di *Vincenzo Catena*. È nel muro, che è in ischiena alla Panca, ove siedono gli Ufficiali, vi sono dipinti i Ritratti de' loro Benefattori, Baldo Bonifacio, e Sibilla sua Consorte.

C A R M I N I.

Padri Carmelitani.

Questa Chiesa fu principiata insieme col Monastero nell' anno 1212. dalla Repubblica Padovana, ma in più picciola forma, e dedicata alla Purificazione della Beatissima Vergine, e data ad alcune Monache. Trasferite esse altrove, fu da Ottobono Piacentino Vescovo di Padova, assegnato l' anno 1300. il Monastero colla Chiesa a' Padri Carmelitani. Cadde essa Chiesa due volte per terremoto; prima nell' anno 1490. la notte precedente la Conversione di S. Paolo; fu riedificata l' anno 1523. della grandezza che si vede al presente, colle elemosine de' Cittadini, e spezialmente con somme ragguardevoli dal beneficentissimo Venerabile Dominio. Poscia ne cadde il tetto nell' anno 1695. la mattina alle 12. ore de' 25. Febbrajo; ma in pochi anni fu riparato, mediante il sovvenimento del suddetto Senato Veneto, e le limosine de' Padovani, avendo formato il volto della Chiesa di Arco Reale, che da prima non era tale.

Le statue sopra la facciata sono di Tommaso Bonazza.

Entrando in Chiesa le due Statue di marmo, che sono nelle pile dell' Acqua Santa, l' una rappresenta la Concezione della B. Vergine, l' altra S. Alberto Carmelitano, entrambi di Giovanni Bonazza.

La tavola della prima Cappella alla parte

fini-

sinistra di chi entra con S. Severo Arcivescovo di Ravenna, S. Giovanni Evangelista, e S. Girolamo è di Giambatista Cromer Padovano, e la Pittura a fresco di Primon, pur Padovano, assai mediocre Pittore, e non di Dario Varotari, come alcuni suppongono.

L' Architettura del secondo Altare dedicato a S. Libera, in cui si venera il suo Corpo, è di Giovanni Gloria: la pittura d' Autore incerto.

Nel terzo Altare, la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Pietro d' Alcantara, ec. è uscita dai pennelli di Francesco Zanella.

L' Architettura dell' Altare, che segue, colla S. Croce di pietra, è della maniera del Falconetto, e non del Sansovino, come alcuni anno pubblicato.

Nella Cappella in fondo alla Chiesa a destra dell' Altar maggiore, si vede una tavola colla B. Vergine, col Redentore, che pone la Corona di Spine in capo a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e con altro Santo: ed è del Zirello.

La miracolosa Immagine della B. Vergine fu collocata sopra l' Altar maggiore l' anno 1576. così avendo essa comandato in due apparizioni fatte, l' una al P. Felice Zuccolo Padovano Provinciale de' Carmelitani, l' altra al Capitanio della Città Luigi Giorgio, promettendo loro di liberar Padova dalla Peste, quando la trasportassero in questa Chiesa, levandola dal sottoportico della Casa de' Selvazzi Cittadini Padovani, dietro la Corte del Capitanio, nella strada, come vien supposto, che conduce a S. Benedetto, ove da gran tempo operava molti miracoli. Eseguitasi la volontà della Santiss. Vergine addì 12. Ottobre con solennissima sacra pompa, e con seguito d' infinito popolo restò immanitamente la Città, ed il Territorio libero dalla pestilenzia; e per rimembranza di un tanto benefizio se ne celebra ogni anno in tal giorno

no solenne Festa , che per la quantità de' lumi , che vi si accendono , viene denominata la Festa de' Lumi : in memoria de' gran lumi , co' quali fu accompagnata nella sua Traslazione . Fu dipinta a fresco sopra del muro da Stefano dall' Arzere : e convenne segarla per poterla riporre sopra l' Altare . Di essa ne parla Flaminio Corner a pag. 132. nella sua Opera sopra allegata .

La tavola della Cappella dalla parte dell' Epistola , colla B. Vergine , col Bambino Gesù , ed il B. Franco , è di Francesco Zanella .

Le Storie delle Apparizioni della B. Vergine , e del trasporto in questa Chiesa di detta Sacra Immagine , dipinte ne' parapetti degli Organi , sono di Giovambatista Bissoni ; accennate anche dal Ridolfi nella II. P. pag. 260 .

Le portelle dell' Organo pajono di Dario Vannotari .

Il quadrone posto nell' alto sopra la Panca della Compagnia , che rappresenta una storia d'un qualche Santo dell' Ordine Carmelitano , è del suddetto Bissoni , nominata anch' essa dal Ridolfi nel detto luogo .

L' altro quadro posto al disotto colla B. Vergine avente in braccio il Bambino Gesù , ed attorniata d' Angeli , che porge l' Abito Carmelitano al loro fondatore , con molti Religiosi d' entrambi i sessi di lor Religione , è del medesimo Bissoni , leggendovisi il di lui nome .

L' altro gran quadro posto nell' alto , dirimetto al sopradetto , è di Francesco Zanella .

La tavola dell' Altare vicino al Pulpito , con S. Prosdocio , S. Daniele , è S. Antonio Protettori di questa Città , è di Stefano dall' Arzere .

Le statue che sono all' Altare di S. Teresa , che rappresentano i Santi Profeti Elia , ed Eliseo sono di Tommaso Bonazza : e la tavola con detta Santa è di Giovambatista Pelizzari .

Il quadro nel muro interno della facciata alla parte destra, entrando in Chiesa per la porta maggiore, nel quale vi è espressa la presentazione al Tempio del Bambino Gesù, è opera di *Andrea Celesti Veneziano*.

La statua, in una nicchia sopra la porta maggiore al di dentro, di tutt'arme vestita, rappresenta Babone Naldo da Faenza, prode Generale d'Infanteria della Repubblica Veneta, che qui vi è sepolto. Morto in battaglia trafitto nel petto da una palla di piombo.

Evvi sepolto in questa Chiesa anche Tiberio Deciano Udinese, celebre Jureconsulto di questa Università. Il suo Mausoleo è collocato sopra la porta, per cui dalla Chiesa si discende nel Chiostro.

SCUOLA DEL CARMINE.

Entrando in Chiesa, nel muro a parte sinistra, scorgersi dipinta a fresco da *Domenico Campagnola* l'Adorazione de' Pastori, quella de' Re Magi, e la Circoncisione del Signore.

La Visitazione di S. Giuseppe, e di S. Anna è opera a fresco di *Tiziano*.

Altri pezzi vi sono della scuola di lui; altri di maniera antica; ed uno che pare di *Bernardo Parentino*.

Il quadro, che serve di tavola all' Altar maggiore, colla B. Vergine, e col Bambino Gesù, è di *Tiziano*.

S. CATERINA.

Parrocchia.

Monache Agostiniane, dette Illuminate.

In questa Chiesa ogni anno nel giorno di detta Santa, si portano, come a loro Avvocata

ta gli Scolari Leggisti dell' Università , co' loro Lettori , Sindico , e tutti i Capi delle Nazioni , ad assistere alla Messa cantata in musica . Ciascun de' Lettori è accompagnato da uno Scolare , ed il Sindico va del paro col Presidente del Collegio Veneto , anch' esso Lettore , colla comitiva degli altri Scolari . Sta in questa Chiesa il sepolcro degli Scolari Leggisti . In essa è sepolto l' immortale Giuseppe Tartini , con questa Epigrafe sopra la tomba : *Joseph Tartini sibi & Conjugi sue posuit* . Dopo la morte vi fu aggiunto : *Obiit IV. Kal. Mart. MDCCCLXX. Aet. LXXVIII.* D' un Uomo reso famoso per tutta l' Europa , chi volesse qui far elogj , meriterebbe forse il rimprovero che fu fatto a colui , che prese a scrivere il panegirico d' Ercole . N' è stato già detto assai , e da tanti , che ogni mia lode farebbe soverchia . Si aspetta con impazienza la pubblicazione delle sue opere Filosofiche . Vedi l' Orazione in morte di lui fatta dal Sig. Ab. Francesco Fanzago Padovano .

Non è da trasandare una cosa osservabile circa il terreno , ch' è di color rossiccio , di questa Chiesa , poichè ha tal qualità , che conserva i cadaveri , che vi si seppelliscono , incorrotti ed intatti . I Fisici , non io , ne renderanno la ragione .

S. C H I A R A.

Monache Francescane.

I Tre soffitti , che sono sotto il Coro , l' uno de' quali rappresenta Davide , che taglia la testa al Gigante Golia ; l' altro che dimostra la storia di Giuditta , che recide il capo ad Oloferne ; il terzo nel sito di mezzo , che rappresenta alcune virtù morali , tutti e tre sono di Dario Varotari .

Di

Di lui sono anche i tre gran quadri nel soffitto della Chiesa, quali non soffittano, come dovrebbero, secondo l'arte.

La tavola del primo Altare nell' entrare in Chiesa a parte destra colla Beata Vergine, col Bambino Gesù, S. Giuseppe, ed alcuni Angioletti, che sostengono una Croce, è opera del Padoanino.

L'altra nell' Altare seguente con S. Chiara, la quale col SS. Sacramento in mano mette in fuga una truppa di Saraceni, che stanno in atto di assalire il suo Convento, è di Pietro Damini, e vi si legge il suo nome.

La tavola dell' Altar maggiore colla Natività del Bambino Gesù adorato da' Pastori, e al di sopra l' Eterno Padre, e Gesù Cristo, che pone una corona in capo ad una Santa, e la B. Vergine incoronata, con alcuni Angioli, anch' essa è di Dario Varotari.

Vedesi poi nell' Altar seguente la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con alcuni Angeli, con S. Carlo Borromeo, e S. Francesco, la quale è dello stesso Damini.

Nell' altro Altare v' è la tavola coll' Angelo Custode di Giovambatista Bissoni, in cui si legge il suo nome.

Intorno intorno di questa Chiesa vi sono diversi quadri posti nell' alto parte de' quali sono del Luchese, parte di altri Autori.

Anche il sottoportico della Chiesa dipinto a fresco, co' quattro Evangelisti nel mezzo di esso, ec. sono dell' accennato Varotari.

Paolo Beni P. P. in questa Università di umane lettere, è qui sepoltò; e fece una sepoltura per tutti i Professori forestieri, che qui volessero essere seppelliti.

S. CLEMENTE.

Parrocchia.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola del primo Altare a parte destra con Nostro Signore, che dà le chiavi a S. Pietro, e con altri Apostoli è di Pietro Damini. Essa è nominata dal Ridolfi nella II. P. a pag. 249.

Evvi poscia un quadrone con S. Giovambattista che predica, il quale è di Francesco Zanella.

Segue la tavola dell'Altare a lato del maggiore alla parte dell'Epistola, con S. Giovambattista, S. Carlo Borromeo, e S. Francesco, ch'è di Pietro Malombra, come afferma il Ridolfi P. II. pag. 154.

Quella dell'Altar maggiore con S. Clemente Papa, con Angeli, ed altre figure, è di Luca da Reggio.

Nell' altro Altare alla parte del Vangelo, v' è la tavola con S. Alò Vescovo, in atto di benedire un infermo, di mano di Giovambattista Biffoni.

Vicino a questo Altare evvi altro quadrone dimostrante il miracolo di San Clemente del fanciullo risuscitato, del Zirello.

In questa Chiesa v' è sepolto Tizian Minio Padovano celebre scultore, e fonditore di Bronzi.

COLOMBINI.

Scuola della B. Vergine del Pianto detta de' Colombini, eretta da S. Antonio di Padova, l'anno 1227. li 27. Dicembre.

La tavola dell'Altar maggiore con nostro Signore che risuscita Lazzaro, è di Antonio Tri-

Triva da Reggio di Lombardia, come rilevasti dall'epigrafe. Fu discepolo del Guercino, e dipinse così bene colla mano sinistra, che il Boschini non cessa di lodarlo nelle sue rime, a pag. 536. così dicendo:

E quel che rende ogn' uno stupefato

Xè ch' el depenze con la man del cuor.

Altro simile esempio racconta Plinio nel lib. 35. cap. 4. di Turpilio Cavalier Romano della Provincia di Venezia, che dipingeva anch'egli colla sinistra mano.

I due quadri a' lati dell' Altar maggiore, uno con S. Francesco d' Assisi, e con un Angelo, che suona il violino, e con un altro che sostiene il detto Santo: l' altro con S. Bonaventura con un Angelo, che lo Comunica; sono entrambi di Pietro Damini.

I quattro quadroni intorno alla Chiesa con istorie appartenenti ad essa Confraternità, sono del Zirello.

La tavola col Crocifisso, con S. Antonio, che abbraccia la Croce, e con S. Vitale in piedi, è di Francesco Zanella.

Nell' Oratorio di sopra, o sia Capitolo, evvi dirimpetto alla scala la Cena del Signore cogli Apostoli, dipinta a fresco da Stefano dall' Arzere, molto pregiudicata.

Nelli claustri vi è una Cappelletta di S. Antonio; vi sono quattro quadri nelle mezze lune, uno è del Mingardi, e tre sono di Domenico Zanella. Essi rappresentano alcuni miracoli di detto Santo.

In questa Cappella v' è sepolto D. Michele Dottor Viero; sopra il suo sepolcro sta scritto: *Michaelis Verii Exuviae A. D. MDCCXXXIV.* Egli fu gran Teologo, gran Filosofo, gran Metafisico, ec. e P. P. di Logica nel nostro Studio.

Questa Confraternita fu il primo frutto delle Conversioni fatte in Padova da S. Antonio; poi-

poichè essendosi ravveduti molti peccatori per le prediche di lui, diede loro l'abito di penitenza, che questi Fratelli tutt'ora conservano, e nell'Oratorio, che ancor esiste, gl'indirizza-va nella via di Salute.

S. CRISTOFORO, E S. JACOPO.

In Borgo di S. Croce.

La tavola dell'Altare colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Jacopo, e S. Cristoforo, fu dipinta in tela da Stefano dall'Arzere.

Ai lati v'è la SS. Annunziata col Padre Eterno al di sopra: il tutto a fresco del medesimo Autore.

In questo Borgo v'è un palazzo di Casa Priuli N. Veneziano, che sembra della scuola del Sansovino.

S. C R O C E.

Parrocchia.

De Chericci Regolari Somaschi.

Le tavole di tutti cinque gli Altari, sono di Giovambattista Mariotti Veneziano.

I due Angeli di marmo a fianchi dell' Altar maggiore, sono opere di Antonio Bonazza.

Il soffitto a fresco con l'Esaltazione della Santa Croce è di Nicoletto Baldissini Veneziano; e così quello sopra l'Altar maggiore.

La tavola nella Sagrestia col Crocifisso, e colla Maddalena ginocchioni, che abbraccia la Croce, è del Chiozzoto, discepolo del Piazzetta, come il suo carattere lo dimostra.

L'Architettura di questa Chiesa è del celebre P. Vecellio della medesima Religione Somascha.

In questa Chiesa sta sepolto il P. Giacopo Stelli-

Stellini Religioso di questa Congregazione Somasca, Pubblico Professore di Etica nell' Università ; Uomo profondissimo in ogni maniera di Scienze, e ammirato universalmente. Passò a miglior vita addì 27. Marzo del 1770. nell' anno settantesimo di sua età.

Del sopradetto Baldissini vi sono due soffitti nella Chiesa del Conservatorio di Zitelle in Vanzo, non lungi da' Somaschi : Chiesa eretta colle limosine principalmente di S. E. Sebastian Pisani da S. Maria Zobenigo di felice ricordanza, di cui v'ha la Vita stampata.

La tavola dell' Altare di detta Chiesa coll' Assunzione di Nostra Donna è di Jacopo Tintoretto.

Il merito della fondazione di questo Sacro Ritiro, ove si allevano molte fanciulle in Santità di costumi, ed in continuo esercizio di varj lavori, è del Rever. Sig. Don Domenico Dottor Leonati.

S. D A N I E L E.

Parrocchia.

Questa Chiesa fu fabbricata dal Vescovo nostro Ulderico nel 1076. Poichè trasportandosi processionalmente negli ultimi giorni dell'anno innanzi le sacre ossa di S. Daniele Martire Padovano dalla Chiesa di S. Giustina alla Cattedrale, a cui da Monaci erano state donate; quando i Religiosi, che le portavano, furono in quel sito, esse diventarono così pesanti, che non poterono dar oltre un passo. Di più il cielo di fereno si fece bujo con folgori e tuoni per modo, che tutti ne rimasero spaventati. Ma fatto voto dal Vescovo di fondare ivi una Chiesa a quel Santo cessò il temporale, e il Sacro deposito divenne immantemente leggero.

I due

I due primi quadroni a parte destra nell' entrar in Chiesa con alcune azioni spettanti la Vita di S. Daniele, ed il primo a parte sinistra, sono opere di *Luca da Reggio*, come consta dalle iscrizioni : ma sono sì mal concj da inesperta mano, che s'è perduto quasi interamente il carattere del loro Autore.

Nell' Altare a lato del maggiore a sinistra, evvi la tavola col Crocifisso, colla B. Vergine, e con S. Giovanni Batista di *Francesco Zanella*.

Vicino al pulpito v'è un quadro con S. Antonio, che risuscita un Fanciullo, con diversi afflanti, opera del *Piccaglia Padovano*.

In questa Chiesa è sepolto il celebre scrittore in lingua Rustica Padovana, Angelo Beolco Nobile Padovano, detto Ruzzante ; vi sono sepolti eziandio Marco Guazzo Padovano, storico de' suoi tempi diligentissimo, ec. ed il celebre Rolandino, parimente Padovano, che scrisse la Cronica in dodici libri degli Ezzelini, nel qual tempo egli fioriva. Nella sua Tomba oggi si seppelliscono i Sacerdoti di questa Chiesa. Di questi tre Scrittori parla il Fontanini nella Biblioteca, ed il Zeno nelle note alla stessa, per tacere degli altri. Soltanto dirò, che il Lacombe nel suo Dizionario portatile delle Belle Arti, alla voce *Beolco*, intitola il nostro Ruzzante, lo Scarrone dell'Italia, mentrech'è doveva anzi dire, che lo Scarrone si poteva intitolare, il Ruzzante della Francia, poichè esso fu più d'un secolo dopo il nostro Ruzzante.

Nel vestibolo, o sia cimiterio di questa Chiesa, per testimonianza dello Scardeone suo coetaneo ed amico, pag. 254. è sepolto nella Tomba de' suoi maggiori il celeberrimo Benedetto Bordone Padovano, Geografo, Cosmografo, e miniatore eccellente, come si può vedere in un Evangelario, ed in un Epistolario, ec. che si conservano presso i Monaci di S. Giustina. La sua

sua maniera s' accosta molto a quella del Mantegna suo contemporaneo . Fu in oltre molto intendente del Greco , e fu il primo che corregesse , e desse alle stampe alcuni Dialoghi di Luciano , ed uno de' primi ancora che delineasse l' Italia , e desse alla luce un Isolario . Questo è quel Benedetto Bordone , della cui patria tanti hanno scritto . Il Marchese Maffei nella Seconda parte della Verona illustrata col. 155. e seg. tenta di farlo Veronese , ma lo tenta in vano , non ostante che porti alcuni testi in suo favore ; poichè Apostolo Zeno abbenchè abbia le stesse premure del Maffei , non restò punto persuaso , di quanto egli disse , stanchede nelle note al Tomo II. della Biblioteca Fontanini pag. 267. in forza della verità fu costretto a dire : che Benedetto Bordone Autore dell' Isolario certamente fu Padovano . Non ce ne lasciano dubitare le testimonianze di Leandro Alberti , e di Bernardino Scardeone , che furono suoi coetanei , e suoi conoscenti . Ed a p. 268. replica francamente parlando di lui , certamente fu Padovano . E non venendogli fatto di ritrovarne altro che fosse Veronese , ne suppone uno dello stesso nome , cognome , e coetaneo al nostro , e che di patria fosse Veronese . Ma egli non è che un supposto , il quale fa poco onore a sì grand' Uomo . Il celeberrimo Fontanini nella sua Biblioteca al luogo sopracitato , dice quanto segue : *L' Isolario di Benedetto Bordone Padovano miniatore . . . e vero Padre di Giulio Cesare , (a) e avolo di Giuseppe Scaligeri . ec. E l'*

Auto-

(a) Giusto Lipsio pone Giulio Cesare Scaligero tra' quattro primi ingegni del Mondo , ponendo per primo Omero , per secondo Ippocrate , indi Aristotele , e per quarto il nostro Giulio Cesare Bordone , detto Scaligero . Ecco le sue parole , allorchè parla di esso : *Scaligerum . . . Tres sunt , quos admirari unice soleo , & qui in hominibus excessisse mihi humanum fastigium videntur , Homerus , Hippocrates , Aristoteles : Sed addo hunc*

Autore delle nuove memorie, o siano osservazioni sopra l'Italia, e sopra gl'Italiani, che passano sotto nome di due Gentiluomini Svezesi, (opera del Sig. Grosley) nel Tomo II. pag. 141. 142. così dice del nostro Benedetto Bordone: *Tra li Padovani, che nelle Lettere si distinguono, viene annoverato Benedetto Bordone . . . Egli fu Padre del celebre Giulio Cesare Scaligero, parimente Padovano, che per certo suo genio volle dinominarsi Scaligero, preferendolo a quello di sua famiglia, amando meglio di discendere dai Principi di Verona, che da un onesto Geografo.* (a) Io non pretendo di decidere cosa alcuna sopra di questo affare. Sembra però che lo decida, e prima degli altri, a nostro favore Monsig. Tommasini Vescovo di Città Nuova, il quale nel Libro che ha per titolo: *Elogia virorum*, ec. parlando di Celio Richerio così dice: (b) *La scìò egli molti Allievi della sua dottrina; fra quali ne ottenne agevolmente la palma Giulio Cesare*

hunc quartum, qui natus in miraculum & gloriā nōstrī Āevi. Così sta scritto nel Tomo secondo delle sue opere alla pag. 87. Lettera XLIV. dell'Edizione Plantiniana 1637. Ed il Tuauo nel Libro XII. della sua Storia dice di lui: Hujus sēculi ingens miraculum. Ed in altro luogo: Vir, quo superiorē antiquitas vix habuit, parem hēc artas non vidit.

(a) Parmy les Padovans distinguées dans les lettres, on compte Benedetto Burdono, mort en 1530. (deve dire 1539.) &l'un des primieres qui ait cultivé avec quelque succès la Geographie, & la Cosmographie. Il fut père du célèbre Jule-Cesar Scaliger, qui préférant ce nom à celui de sa famille aime mieux descendre des Princeps de Véronne, que d'un honnête Géographe, ec.

(b) *Plures sue doctrinæ alumnos reliquit: inter quos facile palmam tulit Julius Cæsar Scaliger: qui tamen tunc temporis in Principem nondum evaserat; sed vero & proprio nomine Julius Bordoni Patavinus appellabatur. Quod non semel ex parente suo, qui eius condiscipulus fuerat, audivisse, nobis affirmavit spectatae fidei Vir Jo: Marius Avanzius, Poeta & J. C. celeberrimus. pag. 65.*

fare Scaligero , che però in quel tempo non era ancor divenuto Principe , (cioè , non s'era per anco spacciato per tale) ma con proprio nome si chiamava Giulio Bordone Padovano . La qual cosa attestata ci viene da Gio: Mario Avanzio , Poeta , e Giureconsulto celeberrimo , personaggio degno interamente di fede , che non una sola volta ha ciò udito da suo Padre , il quale era stato di lui condiscipolo . Vedi l'edizione del 1644. pag. 65. L'aversi esso spacciato di Casa Scaligera , produsse , che molti lo credettero Veronese , e che tentarono di provarlo per tale , ma lo tentarono in vano .

S. D A N I E L E.

Confraternita .

Nel Capitolo superiore a parte destra entrando in esso , vi sono due , o tre pezzi della Scuola di Tiziano : ed alla parte sinistra due pezzi di maniera Giorgionesca .

D I M E S S E.

L'Architettura della Chiesa è d'Ordine Gionomico , con due colonne nel mezzo che la divide in due parti , adornata di pilastrini d'istriana , così ben travagliati che pajono di getto , come pure la Facciata ch' è d'ordine Romano , o sia Composito .

La tavola dell'Altare colla B. Vergine , S. Agostino , e S. Francesco di Sales è opera bella del Sig. Giuseppe Angeli Veneziano , discepolo del Piazzetta . Autore corretto nel disegno , studiato ne' panneggiamenti , morbido nel dipingere , soave nelle teste , e nel colorito , di maniera finita , ec .

La mezza luna colla B. Vergine , il Bambino
F Gesù ,

Gesù, S. Giuseppe ec. è di Antonio Pellegrini.

Nella Sagrestia vi è la Cena di Nostro Signore cogli Apostoli di Sebastiano Ricci da Udine.

Nel Coro evvi un soffitto di dieciotto piedi di lunghezza, ed altrettanti di larghezza, nel quale è rappresentato l'Ascensione del Signore, che vola al Cielo con una leggerezza, che nulla più, cosa molto difficile da esprimere; vi sono spettatori gli Apostoli, e la B. Vergine in atti di ammirazione, e quantità d'Angeli, e tutti soffittano dal sotto in su egregiamente. Egli è di belle tinte, di benintesi contrapposti, d'ottimo disegno, opera per vero dire assai bella, e degna d'esser veduta del Sig. Francesco Maggiotto Veneziano.

Delle tre statue sopra la Facciata della Chiesa quella posta nel mezzo, che rappresenta la B. Vergine col Bambino Gesù, e l'altra S. Anna al lato sinistro, sono del celebre Marinelli Vicentino. Il S. Giuseppe al lato destro è opera di Pietro Danieletti Padovano. Vi si ammira ogni cosa con somma polizia ridotta in questa Chiesa e convento pel buon gusto di queste ottime Vergini a Dio consagrata.

DUOMO, o sia CATTEDRALE.

Prima d'ogni altra cosa parmi bene permettere ciò, che di questa Cattedrale dice il Salmon: *Il Duomo di Padova, ch'è la quinta notabil fabbrica, quantunque non ancora terminata, (ora compiuta) mostra già quale abbbia a riuscire, e quanto gareggi colle più magnifiche Romane Basiliche.* L'ampiezza, la nobiltà, i marmi, le pitture concorsero già ad abbellirlo, e vieppiù concorrevano in avvenire. L'Altar Maggiore adorno di bassi rilievi di bronzo, (nell'Altar maggiore non v'erano bronzi) e quello di S. Daniello, che sono già terminati,

mostrano quali saranno que' che non sono ancora . . . ventisette sono i Canonici destinati alla sua uffiziatura, tutti (non tutti) provveduti di grossa rendita. E pochi anni sono, che per singular grazia del Sommo Pontefice Benedetto XIV. e per la mediazione dell'Eminentissimo Cardinale di S. R. C. Carlo Rezzonico (poi Clemente XIII.) ottennero l'uso della Cappa Magna. Dallo stesso Sommo Pontefice furono decorati anche di onorifica Croce, coll'impronto dall'una parte della B. Vergine Assunta, titolare del Duomo, e dall'altra del Beato Gregorio Barbarigo. Vi sono innoltre, (segue egli a dire) quattro Dignità, dodici sotto Canonici, sei Custodi, sei Missionari, e Chierici; godendo cento, e più mila scudi di rendite. E costante tradizione, che S. Prosdocio Greco di Nazione, e discepolo di S. Pietro fosse il prinio Vescovo di Padova negli anni 46. di nostra salute; e perciò si venera come primario Protettore della Città. Il Capitolo di questa Cattedrale è uno de' più nobili, e ricchi d'Italia, e per ciò i suoi Canonici vengono volgarmente chiamati Cardinali di Lombardia. Così furono nominati fino dall'anno 964. secondo i dotti MSS. dell'Istoria Ecclesiastica di Padova, del Sig. Abate Giovanni Brunacci. Questo titolo ebbe origine dal significato di queste parole: *tam ex Cardine hujus Urbis*, ec. Il suddetto illustre Capitolo viene anche chiamato Seminario di Vescovi. Vedi l'Orfato Storia di Padova pag. 170. Ed il Sig. Da La Land dice, *Il Vescovo, ed i Canonici sono i più ricchi d'Italia, che il Vescovo di Padova è un piccolo Papa, e che i Canonici sono i Cardinali di Lombardia.* (a)

De' cinque Sommi Pontefici, ch'ebbero i Ve-

F 2 ne-

(a) L'Eveque & les Chanoines sont les plus riches de l'Italie . . . aussi dit-on, que l'Eveque de Padoue est un petit Pape, & que le Chanoines sont les Cardinals de la Lombardie.

neziani , tre uscirono di questo Capitolo , cioè Eugenio IV. Condulmiero , creato Pontefice nel 1432. Paolo II. Barbo , nipote di Eugenio IV. per parte di Sorella , assunto al Pontificato nell' anno 1464. e Alessandro VIII. Ottoboni , eletto nell' anno 1689. Uscì di questa Chiesa anche Clemente XIII. Rezzonico , eletto nell' anno 1758. dalla Sede Vescovile di Padova ; che dopo 15. anni perdette in esso un Pastore vigilantissimo , e beneficentissimo . I Ritratti de' fuddetti Papi si conservano nella Sagrestia de' Monsignori Canonici .

Giace quivi sepolta (segue il Salmon) l' Imperatrice Berta Moglie d' Arrigo IV. gran benefattrice di questa Chiesa , colla seguente memoria , che si leggeva sotto l' effigie di questi due Conjugati Monarchi , scolpiti in rozza pietra , da più rozzo Scultore :

*Præsulis ac Cleri præsenti prædia phano
Donavit Regina jacens hoc marmore Bertha ,
Henrici Regis Patavi celeberrima Quarti
Conjux , tam grandi dono memoranda per a-
vum.*

Sin qui il Salmon nel Tomo XIX. pag. 523.

¶ segg.

Molti Scrittori , spezialmente de' nostri , tra' quali il P. Salomoni nelle Iscrizioni della Città pag. 4. furono di parere , che questa Regina fosse quivi sepolta , e tutta la Città n' era persuasa ; ma nel levarsi la suddetta memoria per cagione della fabbrica , si conobbe l' errore , perchè nulla si ritrovò , sicchè convien credere , che sia morta in Magonza , e sotterrata in Ispira ne' sepolcri de' suoi maggiori , come ce lo attestano le seguenti Cronache : *Anno Domini millesimo LXXXVIII. Bertha Imperatrix obiit , (in Magonza secondo l' Ab. Dodechino nella sua Cronica) & Spiræ sepulta est .* *Conr. Abb. Vespergens. Cronicum. fol. 226. MLXXXVIII.*

Ber-

Bertha Imperatrix obiit, & Spire sepelitur. Crón.
August. pag. 354. Onde quelle parole, *Regina jacens* hoc marmore Bertha, si devono intendere della sua effigie scolpita in marmo, e non delle sue ceneri, come pare che accenni anche l' Orsato nella sua Storia a pag. 269. dietro l'autorità del Cavaccio, e d'altri Scrittori.

Questo prezioso monumento, nominato da tanti Autori, e nostri, e stranieri, fu gittato, pochi anni sono, in un sotterraneo; nè v'ha chi si prenda pensiero di riprodurlo alla luce.

La presente Chiesa fu fabbricata su le rovine di altri due. Il Vescovo Tricidio fondò la prima intorno all' anno 620. se si dee prestar fede a' nostri Scrittori: ed il Portenari ci fa sapere a pag. 380. che aveva questa una cava sotterranea chiamata Sottoconfessione, la quale è durata insin' alli nostri tempi, nella quale fu sepellito esso Vescovo Tricidio. Questa Sottoconfessione, ch'è quanto dire il Sottocoro, era, o'v'è la facciata della presente Chiesa: e quando se ne scavarono le fondamenta, incontraronsi vestigj di nicchie, che servirono già di sedili a' Canonici, e la lapida di esso Tricidio, di cui parlerassi appresso: argomento che prova esser vera la narrazione del Portenari. Il nostro Architetto Giovanni Gloria disegnò le vestigia di detta Sottoconfessione, per conservarne la memoria. Rassomigliavano le nicchie che tuttora si vedono dietro l' Altar maggiore di S. Sofia.

Diroccato questo primo Tempio da un Terremoto, risorse nel principio del secolo XII. per ordine del Clero, coll' opera dell' Architetto Macilo, come consta da' seguenti versi, già scolpiti nel Capitello di una Colonna di essa Chiesa:

Anno Domini M. C. XXIV. Indictione II.
Arte magistrali Macili me struxit ab imo

F 3 Cle

*Clerus: me terræ primo motus subvertit ab
imo.*

Indi fu ristorato, posto a volto, e abbelli-
to nel 1400. da Stefano da Carrara Vescovo di
Padova.

Ma minacciando anch'esso rovina si pensò
nel 1524. a rifabbricarlo; e si murò dalla par-
te occidentale la Cappella del presente Coro,
co'denari del Vescovo, e Cardinale Francesco
Pisani, de' Canonici, e de' Prebendati, confor-
me il modello di *Jacopo Sansovino*; formato d'
Ordine Composito. In progresso vi furono fat-
ti de' notabili cangiamenti, coll'allontanarsi
non poco (secondo le varie opinioni di chi eb-
be l'incarico di proseguire la fabbrica) dal
modello del Sansovino, che cogli anni andò
anche smarrito. La maniera degli adornati ce-
lo mostra di lui: e ce ne rende ancora più cer-
ti la seguente protesta dell'Arciprete Lipomano.

1547. Ind. V. die Jovis
Costituto d'Angelo Maria Lipo q: Cataneo Li-
po, cæteris omissis

*Angelus Lipomanus Archipresbiter Paduae cum
a S. Dominatione Reverendissima (dal Cardinal
Pisani, il qual morì nel 1570.) de Fabrica Cat-
edralis Ecclesiae facienda loqueretur, dictum do-
minum Archipresbiterum vertendo versus se tam-
quam notarium, hæc, vel similia verba eundem
effectum importantia dixisse: Nota nodaro, che
come homo del Capitolo non assentirò a quel
modello; & creditur quod loquebatur de illo mo-
dello magno factō per *Sansuinum*. Questa carta
si conserva nell'Archivio del Vescovo, e l'ebbi
dal Chiarissimo Sig. Ab. Giuseppe Dott. Gennari,
a cui mi confessò debitore di molte importanti
notizie benignamente comunicatemi. Il suddet-
to Arciprete non era persuaso del modello del
Sansovino, come non lo era nè meno il cele-
bre Angelo Beolco, detto Ruzzante; come si ri-
leva*

leva nella sua terza Orazione a carte 17. a tergo posta dopo le sue Commedie.

Nell'anno 1635. come si ha da alcuni MSS. gli esecutori del Testamento del Vescovo, e Cardinale Pietro Valiero edificarono in maniera più grandiosa la Cappella di Maria Vergine, colla Soprantendenza di Almerico Architetto Padovano, la quale era prima stata eretta dalla Nob. Familia Zabarella, e dedicata a' Santi Pietro, e Paolo.

Nell'anno poi 1693. si diede principio alla Cappella del Santissimo, e fu compiuta nel 1700. come consta dall'Iscrizione posta nel muro esteriore, *MDCXCIII. A Domino factum mirabile in oculis nostris MDCC.* Indi si proseguì la Fabbrica senza interruzione notabile colle limosine de' Padovani, ed ebbe compimento nell'anno 1754. nel quale il dì 25. d'Agosto con solenne pompa fu consacrata la Chiesa dall'Eminentissimo Cardinale Rezzonico, poi Clemente XIII. Nell'anno 1756. si prese a fare la Cupola (ora terminata) sopra la Croce maggiore secondo il modello di *Giovanni Gloria*. Posa essa sopra quattro grand' Archi che sormontano non solo le volte della Chiesa, ma sorpassando eziandio i Pilastri medesimi, vanno ad impostare ne' muri maestri, che formano le navate, e le tre Cappelle maggiori. I più corti non sono men lunghi di cinquanta piedi Padovani, e cinque di larghezza: e la freccia loro non è che la sesta parte della corda, cosicchè il peso viene a far urto nelle pareti; ond'è quasi impossibile, che la Cupola possa mai fare nè pelo, nè corpo. Oltre a ciò gli Archi ne' loro angoli sono legati da altri quattro Archi minori per renderli più sodi; di modo, che tanto i Pilastri, che le volte della Chiesa non rimangono punto aggravati dal peso di sì gran mole; ritrovato ingegnoso per assicurar qualunque

più vasta Cupola , fosse pur quella di S. Pietro di Roma , del Sig. Bernardo Squarcina Padovano , fu Proto di questa Basilica .

Ora entrando in Chiesa per la porta maggiore , la tavola del primo Altare a parte destra , rappresenta il Martirio de' Santi Crispino , e Crispiniano Protettori de' Calzolaj , i quali a loro spese rizzarono il nobile Altare . La tavola è del Sig. Giovanni Mingardi Padovano , giovine di buona aspettazione .

La tavola che segue , col Martirio di S. Lorenzo , secondo alcuni MSS. è di Alessandro Salvato , o Galvano Padovano .

Nell' Altare seguente , che forma la croce di mezzo , evvi la tavola colla B. Vergine , col Bambino Gesù , con S. Antonio Fbate , e con S. Antonio di Padova , opera d' incerto Autore .

Quella dell' Altare con S. Carlo Borromeo prostrato ginocchioni in atto di orare è di Giovanni Battista Biffoni .

Nell' ingresso della porta aquilonare vi è il deposito di Sperone Speroni degli Alvarotti Nobile Padovano , Pubblico Professore in questa Università di Filosofia ; e nel pavimento si legge : *Al gran Sperone Speroni suo Padre Giulia Speroni de' Conti 1598.* Se a' Forestieri non fosse noto il merito di questo grand' uomo , leggano la sua Vita pre messa al primo Tomo delle sue Opere stampate in V. volumi in 4. Venezia 1740. per le quali s' è reso immortale . Soltanto siami permesso il dire , che all' ora quando accadeva , ch' egli avesse dovuto esporre al Senato di Venezia alcuno affare della sua Patria , tacevano tutti i Tribunali , perciocchè non pareva convenevole a que' Saggi Senatori , che altri favellasse , allora che parlava la stessa Eloquenza . Così il Crescimbeni . Il ritratto di lui in marmo da Carrara , e quello di sua

sua Figliuola Giulia , che gli è dirimpetto , furono principiati dal Segala , e terminati dal Sordi , Statuarj Padovani , come mi disse Monsignor Reverendiss. Ginolfo Speroni Canonico di questa Cattedrale , ultimo superstite di questa illustre Famiglia . Ma nel tronco braccio dritto di esso Speroni sta incisa questa epigrafe , *Gir. Pal. Ud.* che vien suposto il nome , cognome , e Patria dell' Artefice .

Nel grande Altare della seguente Cappella , che viene a formare un braccio della Croce maggiore , si venera la miracolosa Immagine di Nostra Donna dipinta in mezza figura , col Bambino Gesù in braccio , dal famoso Giotto Fiorentino , secondo i MSS. Picchi , e Ferrari , i quali attinsero a buoni fonti le loro notizie ; e non da Giusto nostro Pittor Padovano , come vogliono lo Scardeone , il Portenari , ed altri . La detta Immagine fu di ragione del celeberri mo Francesco Petrarca Canonico di questa Cattedrale : e da lui nel suo Testamento lasciata in dono nel 1374. a Francesco primo da Carrara . Indi passò per via di dote a Pietro Zabarella , ammogliatosi con Fiordelise Figliuola di Marsilio da Carrara Fratello di Francesco . Per venne poscia nelle mani di Antonia Zabarella , Sorella del Cardinal Francesco Arcivescovo di Fiorenza , e Zia di Bartolommeo Nipote di lui , Arcivescovo anch' esso di Fiorenza . Fu poscia donata dalla suddetta Antonia alla Cattedrale , per esser ivi collocata . Che questa venerabile Immagine sia di Giotto , e che sia stata posseduta dal Petrarca , si rileva dalle seguenti parole del suo Testamento (Petr. Ediz. Comin. 1732. pag. LXVII.) *Et prædicto igitur Magnifico Dominu m dimitto tabulan meam , sive Iconam B. Virginis Mariæ ; operis Zotti Pictoris egregii , quæ mihi ab amico meo Michæle Vannis de Florentia missa est , cuius pulchritudinem ignorantes*

*non intelligunt, magistri autem artis stupent:
hanc Iconam ipsi Domino magnifico lego, ut ipsa
Virgo benedicta sibi sit propitia apud Filium
suum Jesum Christum.*

L'Architetto di questo Altare eretto l'anno 1647. fu Matteo Carrerio, secondo alcune memorie MSS.

Il Sepolcro nel muro dalla parte del Vangelo, è del mentovato Francesco Zabarella Vescovo di Fiorenza, creato Cardinale nel 1411. trasportato quivi da Costanza l'anno 1417. ove morì, mentre colà si teneva il Concilio generale per togliere lo Scisma che affliggeva la Chiesa, cagionato da Benedetto de Luna, e condannare gli errori di Wicleffo, di Giovanni Uffio, e di Girolamo da Praga. Ve l'avea spedito Giovanni XXIII. con carattere di Legato Apostolico all'Imperadore Sigismondo, e Re d'Ungheria, e con facoltà di radunare il Concilio. Il suo Funerale fatto in detta Città fu de' più magnifici, che si sieno giammai veduti, poichè v'intervennero tutti i Padri del Concilio, (a) e lo stesso Imperadore, che intesa la morte di lui, esclamò: *Hodie mortuus est Papa;* volendo con queste parole accennare che il Concilio aveva stabilito di eleggerlo al Pontificato per le sue rarissime doti, e per l'altezza della dottrina, spezialmente nelle Leggi Canoniche, cui spiegò in Fiorenza, ed in Padova: Poggio Fiorentino vi fece l'orazione funebre.

Vedi

(a) Questi ascendevano al numero di circa mille, fra quali si contavano trecento Vescovi, quattro Patriarchi, e diversi Cardinali, come pure lo stesso Sigismondo con tutta la sua magnifica corte, ed altra grande comitiva di Signori. Vedi Michel Savonarola coetaneo del Zabarella nel Tomo XXIV. *Rerum Italicarum*, del Muratori, col. 1153. La Cronologia del Dupin Tomo VI. Il Sandini nelle *Vite Romanorum Pontificum* ne fa qualche parola nella parte seconda pag. 586. ed ultimamente l'Abb. Laugier nella *Storia Veneziana* tradotta dal Francese Tom. V. pag. 388. ec.

Vedi Michel Savonarola , Scardeon , Ciaccon.
Volat. Blond. ec.

I due quadri laterali nell' ingresso della Sagrestia de' Prebendati , l' uno rappresentante il Transito della B. Vergine a parte sinistra , è di Angelo Trivisani Veneziano : l' altro è di Monsù Laos Francese , collo Sposalizio della B. Vergine : quello sopra la porta de' Baffani .

Il soffitto di mezzo della Sagrestia coll' Assunzione della B. Vergine è di Nicoldò Bambini .

Altro soffitto laterale dalla parte destra col Signore , che risuscita Lazaro , e di Francesco Zanella .

L' Annunziata nello stesso soffitto è del medesimo .

I Santi Pietro , e Paolo in mezze figure vengono tenuti del Lopez .

Il S. Prosdocimo fra due Angeli è di Pietro Damini .

Entrando in Coro ; il primo quadro bislungo a parte sinistra , colla Coronazione della B. Vergine è di Antonio Molinari .

I quadri nell' organo e nel Baldacchino sono di Francesco Zanella .

Il quadro bislungo di là dall' organo , colla Natività del Signore , e co' Pastori , è di Antonio Balestra .

Quel dirimpetto della circoncisione del Signore , è di Antonio Fumiani .

L' altro coll' adorazione de' Re Magi , è di Autore incerto .

La mezza luna , che gli è sotto col riposo della B. Vergine , con S. Giuseppe , e con alcuni Angioli , è di M. Laos Francese .

I due ritratti in mezze figure di marmo da Carrara , che rappresentano Benedetto XIV. e il Cardinal Carlo Rezzonico , poi Clemente XIV. , sono di Morlaider , meritevole d' esser posto nell' Abecedario . Questo monumento fu eretto dal

Capitolo de' Monsig. Canonici per conservar la memoria di Benedetto XIV. che diede loro l'uso della Cappa Magna con altri privilegi ; e del Card. Rezzonico che loro l'imperò.

Due quadri laterali all' ingresso della Sagrestia de' Monsignori Canonici , che rappresentano l' Annunziazione , e la Visitazione di S. Elisabetta , sono di Lodovico Dorigni Parigino .

Il quadretto sopra la porta , con l' Assunzione della B. Vergine è di Francesco Zanella .

Nell' accennata Sagrestia , si conserva una raguardevole raccolta di quadri . In fondo ad essa dirimpetto alla porta evvi in una mezza luna , posta sopra l' armadio , ove si teneva il tesoro , un Ecce Homo nel mezzo , e dall' una parte Aronne , e dall' altra Melchisedec col Turibile in mano ; opera di Domenico Campagnola .

Al di sotto la B. Vergine col Bambino Gesù in braccio , viene tenuta di Tiziano . Altri però la credono una bella copia fatta dal Padoanino .

A destra della medesima evvi un S. Girolamo , ed a sinistra un S. Francesco d' Assisi , entrambi di Giacopo Palma il giovine .

A lati di questi stanno i quattro Protettori di Padova in due quadri di Domenico Campagnola .

Il quadro , che rappresenta l' andata in Egitto della B. Vergine , e l' altro , ch' esprime l' Adorazione de' Re Magi , sono di Francesco Bassano : altri li fanno di Jacopo .

Il S. Giovambatista , il S. Giuseppe , e il S. Lorenzo , distinti in tre quadri sono di Matteo Ponzoni Veneziano .

Cristo con una Croce in spalla , che s' invia al Calvario , con un manigoldo in atto di percuotere con un bastone , in mezze figure , è opera di Alessandro Varotari .

Un quadro bislungo con Cristo morto steso sopra un lenzuolo , colla B. Vergine , e con S. Giovanni , ec. del Parentino .

La B. Vergine in mezza figura è di *Saffo Ferato*. Non si trova nell' Abecedario.

Altra B. Vergine di simil grandezza del *Litterini*.

S. Antonio di Padova di *Girolamo Forabosco* Padovano, non posto nell' Abecedario, benchè le sue pitture sieno stimate, e spezialmente quelle, che lavorò sul gusto di Guido. Il Sig. Zannetti nel suo libro *della Pittura Veneziana* a pag. 386. ci fa sapere che ai Teatini in Venezia vi sono due Palle di questo Pittore, l' una S. Francesco con l' Angelo che suona il violino, e l' altra con S. Magno, ec. e dice in sua lode quanto segue: *Pittore di grande intendimento, che seppe congiungere la finitezza con la soavità, e la vaghezza con la forza, e far compere in cui potesse il critico professore ritrovare ragione, e l' amatore dell' arte intero diletto, specialmente fu eccellente in ritratti facendoli comparire vivi, e parlanti.*

Un quadro colla B. Vergine col Bambino Gesù in braccio, e con altra Santa, sembra di *Carletto Caliari*.

Un Cristo morto fra due Angeli colorito dal Cavalier *Giovanni Contarini*.

Il ritratto del sommo Pontefice *Clemente XIII. Rezzonico*, di *Giovanni Mingardi*.

Vi si vede ancora, oltre molti altri quadri, una copiosa serie di Ritratti di Canonici di questa Cattedrale, i quali sono ascesi ad ogni sorta di dignità Ecclesiastiche, o celebri per letteratura, come il *Petrarca*, ec.

Nel sottocoro nell' Altare di S. Daniele Levita, e Martire Padovano, vi sono due Tavole di bronzo, l' una dinanzi l' Arca, in cui giace il suo Corpo, l' altra dietro la medesima: in esse si rappresenta il Martirio del detto Santo: opere assai belle di *Tiziano Aspetti*. Questo S. Corpo fu ritrovato in un' arca di marmo negli ultimi

timi giorni dell' anno 1075. nell' Oratorio di S. Prosdocio in S. Giustina. Il Vescovo Ulderico lo impetrò da' Monaci per arrichirne la Cattedrale, ove solennemente fu trasportato. Gli atti di questa Traslazione, e le cose seguite appresso, si veggano nel libro dell' infaticabile Sig. Ab. Brunacci, che ha per titolo, *Chartarum Cœnobii S. Justine explicatio*, pag. 129. e segg. Un cenno se n' è dato alla Chiesa di S. Daniele.

Nella Cappella contigua dedicata alla Santissima Croce, evvi un gran Reliquiario d' argento dorato, ove conservasi un pezzo del Santo legno di essa. Questo Reliquiario è d'un esimio lavoro, detto abusivamente Gotico, che serviva ne' passati tempi d' ostensorio nelle maggiori solennità; e fu fatto di offerte circa l' anno 1454. La Cappella è stata adornata di marmi da Gio: Batista Vero Canonico Penitenziere nell' anno 1676. ed è quel desso che scrisse in compendio le storie Venete.

Uscendo del sottocoro si trova l' Altare del Santissimo, nel dossale o' sia parapetto di esso, 'e ne' piedestalli degli Angeli vi sono cinque Sacre storie di bronzo, tre appartenenti alla Vita di Gesù Cristo, cioè la Cena cogli Apostoli nel mezzo del parapetto, il lavar de' piedi, e l' orazione all' orto ne' lati; e due dell' Antico Testamento poste ne' piedestalli. Una rappresenta la manna nel deserto; l' altra il miracolo di Mosè, che fa scaturir l' acqua colla prodigiosa sua verga. Opere del Sig. Jacopo Gabano, Padovano, che gli fanno molto onore.

I due Angeli di marmo da Carrara; quello dalla parte dell' Epistola fu scolpito da Tommaso Bonazza. L' altro di Jacopo Gabano, tutti due Padovani.

Nel seguente Altare dedicato a S. Giuseppe evvi la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù,

Gesù, con S. Giuseppe, e S. Cesareo Vescovo, di Antonio Pellegrini. Ciò che v'ha di statuaria, come altresì d'Architettura in questo Altare è di Giovanni Bonazza.

Segue la Cappella, che forma la Croce di mezzo e nella parete di essa a parte destra si vede la seguente Iscrizione sepolcrale del Vescovo Tricidio.

HIC REQ. IN PACE TRICIAIVS EPISC.
HVIVS SCAE. PAT. AECL. SEAS QVI SEA.
A. XXVI. ME. VIII. ET FVERVNT OMNES
AIES VITAE EIVS QVIBVS VIX. ANNIS
LVI. M. III. OMNES ROGO ORATE PRO
REQ. Vedi l'Orfato Ist. pag. 155.

Questa lapida era nell'antica sottoconfessione al tempo dello Scardeone; ma quando il Card. Federigo Cornaro nel 1577. rifece la porta maggiore, rimase, non si sa come, sepolta, e vi stette sino al 1723. nel qual anno fu ritrovata: e affine che sì bel monumento più non perisca, come coi tanti altri, è avvenuto, fu collocato a' nostri giorni ove ora si vede. Del Vescovo Tricidio molte cose si dicono: che visse nel principio del VII. secolo: che trasferì la Cattedrale ov'è di presente: ch'essendo fuggito co' suoi Cittadini dalle incursioni de' Barbari fondò in Malamocco circa l'anno 640. con privilegio di Papa Giovanni IV. la sede Vescovile, Ma questi sono punti assai oscuri, e lontani dal nostro istituto. Nell' Altare di questa Cappella si venera il Corpo del B. Gregorio Barbarigo, nostro beneficentissimo Vescovo. Resse egli questa Chiesa per ben 33. anni in odore di Santità, col dono di Profezia, e di miracoli. Dalla S. Congregazione de' Riti gli fu conferito il titolo di Beato, e il suo Corpo, che malgrado degli anni, e l'umidezza del luogo ove giacque, si conserva mirabilmente incorrotto, fu collocato con solennissima Sacra funzione l'anno 1762.

nella

nella mensa del nobile nuovo Altare. E' questo di marmo da Carrara intarsiato di verde antico: opera di *Francesco Androsi Padovano*, di cui sono altresì gli Angioli, e la statua del Santo in marmo pure da Carrara.

La tavola col Crocifisso, con S. Caterina, e con S. Maria Maddalena, che abbraccia la Croce, è di *Pietro Damini*.

Il soffitto a fresco di questa Cappella con una gloria d'Angeli, col Padre Eterno nel mezzo, ec. è di *Giovanni Mingardi*, e similmente i tre quadroni bislunghi a chiaroscuro, che rappresentano alcune azioni miracolose del Beato.

Si ammira nella vicina Cappella la tavola di S. Girolamo nel deserto di *Pietro Damini*, fatta da lui nella età di diciott' anni. Vedi il Riodolfi Part. II. pag. 249.

Segue finalmente la Cappella, della così detta Madonna de' Ciechi, in mezza figura col Bambino Gesù in braccio, opera di *Stefano dall' Arzere*.

I due gruppi, che sono nelle pile dell'acqua Santa, nella navata vi mezzo coll'Assunzione della B. Vergine nell'una, e con S. Giovambattista che battezza il Signore nell'altra sono di *Antonio Bonazza*.

In una stanza del Campanile vi erano quattro quadretti antichi, con istorie di S. Sebastiano adornati di Architetture, co' fondi d'oro di *Nicoletto Semitecolo*, come si ha dalle iscrizioni che vi sono: leggendosi in uno di essi *Nicoleto Semitecolo da Venexia impense*. e nell'altro *M.CCC.LVII. Adi XV. di Decembre*. Di questo artefice fa menzione il Sansovino nella sua Venezia, ed il Boschini Rinnovato, ci fa sapere, che in Venezia non esiste più cosa alcuna di lui. Che però Monsig. Canonico Ginolfo Speroni per la loro rarità li fece riporre in una stanza vicina alla Biblioteca de' Monsignori

Cano-

Canonici: Biblioteca copiosa di antichi MSS. e di prime edizioni, lasciati al Capitolo la maggior parte da Jacopo Zeno, e da Pietro Foscari Vescovi di Padova, come si ha dal Tomasini nel Libro *Bibliothecæ Patavinæ* ec. pag. 2. il quale altrove, cioè nel *Petrarca Redivivus* pag. 147. edizione seconda, ha registrato, che quell' esimio Poeta lasciò anch'esso parte de' suoi libri alla Cattedrale.

Questa ragguardevole Biblioteca giaceva da molto tempo come nell'obblivione. Il merito di averla posta alla luce de' Letterati, e all'uso de' Chierici, ec. è tutto del suddetto Monsig. Ginolfo Speroni Canonico Bibliotecario, soggetto di fino discernimento, il quale di giorno in giorno colla sua generosa sollecitudine l'arricchisce, ed aumenta; avendola eziandio impreziosita col dono fattogli de' Manoscritti in tomi diciassette in foglio del celeberrimo, ed immortale Sperone Speroni suo glorioso Antenato, ne' quali molte cose inedite vi esistono, e moltissime lettere originali a Lui dirette da' più celebri Letterati del suo tempo, e spezialmente da' due Tassi Bernardo, e Torquato ec.

Oltre i molti Cardinali, Vescovi, ed altri personaggi illustri, che sono sepolti in questa Cattedrale, evvi anche Marc' Antonio Pellegrini J. C. Padovano, P. P. in questa Università, classico, e celebratissimo Scrittore, il quale fu discepolo di Marco Mantova; Vedi Facciolati *Faſti Gymn. Pat. Part. III. pag. 82.* Vi sono pure sepolti Giovanni Dondi Orologio celebre Astronomo, Antonio da Tempo Giudice Padovano; (a) Quivi giacciono ancora Carlo Patino

Fran-

(a) Il Crescimbeni nel Tom. I. pag. 398. dice, che Antonio da Tempo fu il primo, che trattasse dell'Arte Poetica, o sia del metodo di far versi in lingua Italiana. Fiorì questo Autore nel secolo XIV. e si vuole discepolo di Dante. Scrisse il suo Trattato in latino,

Francesco stimatissimo antiquario P. P. di Medicina in questa Università ; Jacopo Giacometti Padovano celebre Professore anch'egli di questa Università , Uomo grande anche nella lingua Greca , e Latina .

PALAZZO EPISCOPALE.

Nella prima Sala sopra la porta , che conduce al di sopra , v'è un Cristo Risuscitato , opera a fresco di *Jacopo Montagnana* Padovano : della qual pittura fa menzione il Ridolfi nella P. I. pag. 73. e vuole , ch'ei sia stato discepolo di Giovanni Bellino . Vien nominato anche dall' Abecedario .

Nella gran Sala degli appartamenti superiori , vi sono intorno intorno dipinti a fresco dallo stesso Pittore i ritratti di tutti i Vescovi di questa Città , sino al tempo di lui : e similmente la Cappella , ch' è in un angolo in questa Sala , quasi rimetto all' ingresso , ove si legge questa epigrafe :

*Jacobus Montagnana
Pinxit*

M. IIII. XCV.

Questa Sala fu fatta dipingere da Pietro Barozzi Vescovo di Padova nell' anno 1494. vedendosi le di lui arme negli angoli della medesima . Nel 1578. queste Pitture furono ristorate per comando di Federico Cornaro Cardinale , e nostro Vescovo ; e vi si aggiunsero i nomi , cognomi , patria , ed il tempo della elezione al

Ve-

tino , che fu pubblicato nel 1477. e nel 1494. colle Stampe , (cosa ignorata dal Muratori .) Commentò ancora il Canzoniere del Petrarca . Di lui parlano , oltre i suddetti Crescimbeni , e Muratori , il Zeno , il Quadrio , il P. Angelo Calogierà Padovano nelle Memorie per servire all' Istoria Letteraria . Tom. XII. ed altri molti . Un manoscritto di detta Poetica esiste nella Biblioteca di questo Seminario di Padova .

Vescovato, come dall'iscrizione posta sopra una finestra ci si fa noto.

Sopra la porta occidentale di questo Palazzo vi sono i Ritratti in mezze figure di basso rilievo in viva pietra rozzamente scolpiti , della Regina Berta , e di Enrico IV. Imperadore suo Conforte, leggendosi i loro nomi in caratteri antichi nella parte superiore della medesima pietra . Le stesse figure si vedono anche in un fianco del Palazzo , ch' è verso questa porta : e si crede che quivi sieno state collocate in memoria delle donazioni fatte da questi Principi al Vescovado , ed alla Cattedrale . Sopra di queste immagini si legge : *Henricus IV. Rex . Bertha Regina : E sotto di esse , in altra pietra ; M. CCC. Dns Paganus de la Torre de Mediolano Episc. Paduanus fecit fieri hoc Palatium .* In poca distanza si vede la di lui arme incisa in pietra con una Torre all'antica . Egli fece rifare questo Palazzo , che in progresso da' successori di lui fu ampliato , e alla presente forma ridotto .

Ultimamente però fu ridotto in assai miglior sistema di quello che era da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Niccold Giustiniani Vescovo prestantissimo di Padova , il quale fece di nuovo la Scala maestra in egregia maniera , essendo l'altra incomoda , e pericolosa . Rifece , e ridusse abitabili alcuni appartamenti già negletti , ne fece di nuovi di ottimo uso , nobilitò il Giardino , aperse una porta d'ottima architettura sul cimiterio del Duomo ec. dando a vedere in ogni cosa il suo magnifico genio .

BATTISTERIO DEL DUOMO DEDICATO
A S. GIOVAMBATISTA.

Confraternita di esso Santo.

LA testuggine, ed i laterali di questa Chiesa sono Pitture dipinte a fresco d'Istorie Sacre d' ambedue i Testamenti da Giusto , celebre Pittor Padovano , che fiorì nel XIV. secolo coetaneo del famoso Guariento , pur Padovano , di cui altrove si parlerà . Di Giusto fanno memoria Michel Savonarola , lo Scardeone , il Vafari , il Ridolfi , il Cittadella . MS. ed altri ; e pure non viene nominato dall' Abecedario . Ma udiamo che ne dice il Vafari nella Part. II. pag. 424. Giusto Pittore similmente Padovano fece fuor della Chiesa del Vescovado nella Cappella di S. Gio: Battista non solo alcune storie del Vecchio , e Nuovo Testamento , ma ancora la revelazione dell' Apocalisse di S. Giovanni Evangelista , e nella parte di sopra fece un Paradiso con belle considerazioni , molti Cori d' Angeli , ed altri ornamenti . Ed il sopradetto Cittadella nel suo MS. a pag. 24. così ne parla : Nella parte destra nell' andar in Chiesa (cioè del Duomo) S. Gio: Battista Scuola con bellissima Cupola di volto di vagia pittura per il più di Testamento Nuovo di Giusto rinnovatore dell' arte del dipingere . Ne parla anche il Savonarola con molta lode col. 1169. Tom. XXIV. Rerum Italicarum .

Questa Chiesa , secondo il Cortellerio , ed una Cronaca stampata dopo il Rolandino a pag. 123. nella storia di Albertin Muffato , ed il Portenari a pag. 382. fu incominciata l' anno 1260. Ma il Muratori nelle Antichità Estanti pag. 338. dice , che v' erano i fondamenti nel 1171. Ecco le sue parole tratte da un antico Codice : *A-
etum est hoc in Padua in brachio Ecclesiae San-
cta*

Etæ Mariæ ubi dicitur Sanctus Joannes. Essa po-
scia fu ridotta a perfezione dalla Religiosissima
Principessa Fina Buzzacarina, Figliuola di Pa-
taro Buzzacarino, moglie di Francesco da Car-
rara il Vecchio, VII. Signor di Padova, e Ma-
dre di Francesco Novello. Per suo comando fu
fatta, e poi dipinta la cupola: e tra le mol-
te pitture scorgesì il di lei ritratto in atto di
supplicante, nell' arco sopra l' organo, colle
mani giunte dinanzi alla B. Vergine. Ne par-
la lo Scardeone a pag. 363.

Questa Principessa morì addì 4. Ottobre nell'
anno 1378. e con gran magnificenza fu sepolta
in un' arca posta nel mezzo, secondo la Croni-
ca dei Gatari, (a) apud Muratorium Rerum Itali-
carum Tom. XVII. col. 264. e seg. ove si legge:
Madonna Fina Buzzaccarina moglie di Francesco
il Vecchio da Carrara, morì alli 4. d' Ottobre dell'
anno 1378. e fu al suo corpo data onorevole sepoltura
nella Cappella di S. Giovanni Battista, det-
ta il Battisterio del Duomo, portata attorno le
piazze come Principessa della Città, coperta di
panni d' oro con Baldacchino, accompagnata dal-
la Chiesa di Padova, e Padovano distretto, e
da tutto il Popolo, con gran quantità di Cera,
come fu conveniente a tanta Donna.

Nell' anno poi 1393. addì 20. Novembre fu
posto in questo medesimo avello anche Fran-
cesco il Vecchio suo Marito, morto in Monza Città
del Milanese, addì 6. d' Ottobre dello stesso
anno prigioniero di Giovanni Galeazzo Duca di

Mila-

(a) Il celeberrimo ex-Gesuita Sig. Ab. Girolamo Tiraboschi Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena nel Tomo V. della sua *Storia della Letteratura Italiana* pag. 349. così dice dei Gatari: Io avvertirò solo, ch' ella è la più (parla della loro Storia) am-
pia, e la più esatta che abbiamo intorno alle gesta de' Carraresi, scritta in lingua volgare, e con maggior eleganza che a questi di non si usasse comunemente, e senza quello spirito di partito, da cui facilmente si lascian sedurre anche i più valorosi Scrittori.

Milano, che si faceva chiamare il Conte di Virth. Ottenuto il di lui Corpo da Francesco Novello suo Figlio, per mezzo di Bonifacio Piombino Giureconsulto Padovano, fu dal detto Conte fatto accompagnare sino a Mantova; e colà ricevuto da' Padovani, speditivi dal Figlio, con grande accompagnamento di Nobiltà, Vescovi, ec. fu condotto a Padova, e deposto nella Chiesicciuola del Palazzo del Principe, ora detto del Capitanio. I medesimi Cronisti ci lasciarono descritta la pompa funebre, con cui fu accompagnato al Sepolcro. Narra per tanto la storia, che a tredici ore cominciarono i Chierici ad uscire dalla Corte del Capitanio, e alle ventuna levarono la Cassa del defunto Principe; e che v'intervennero ventiquattro Vescovi, e tanta Chieresia, che pareva non ve ne dovesse esser tanta in tutta la Marca: tutte le Religioni; Soldatesca a cavallo; e molta Nobiltà, con varie divise, e tutti vestiti a duolo: e tutta a bruno e piangente la Famiglia di Casa. La bara coperta da un ricco panno d'oro foderato d'ermellini era portata da dodici Gentiluomini, e Cavalieri di varie Nazioni. Dal lato destro della Cassa camminava Rizzardo da Valvafone, Roberto d'Olemburgh Tedesco, Morando da Porcile, Febus dalla Torre, Niccold de' Ruberti, Ugolino de' Preti: dal sinistro, Shinella da Collalto, Giovanni Donder Tedesco, Federigo Savorgnano, Antonio de' Pii, Misso (deve dir Xicco, secondo il Brunacci) da Castel Novo, e Azzo da Camino. Sopra la Cassa era portato per sedici Nobili Cittadini un Baldacchino di panno d'oro, e questi erano tutti Dottori onoratissimi; dietro e intorno di essa infiniti Cerei e doppiieri accesi.

La seguivano Francesco Novello da Carrara ottavo ed ultimo Sig. di Padova, Figliuolo del defun-

defunto , tutto vestito a lutto , in mezzo agli Ambasciatori dell' Imperadore : indi Francesco Terzo da Carrara tra quei di Venezia : poi Giacomo accompagnato dagli Ambasciatori di Firenze , e di Bologna ; e similmente Niccolò da Carrara . In fine era portato Ubertino d' anni quattro con gli Oratori del Sig. Marchese di Ferrara . I sopradetti Principi erano Figliuoli di Francesco Novello , e Nipoti del defunto . Indi vedevasi tutto il resto della Casa Carrarese secondo il grado loro , accompagnati da diversi Gentiluomini , e Ambascierie . Appresso veniva il Popolo Padovano in gramaglia , e tutta la grandissima comitiva con torcie in mano , di modo che le contrade e le piazze pareano che ardessero . Partì la pompa funerale dalla Corte , ora detta *del Capitanio* , e dopo aver girato intorno alle piazze , entrò nel Duomo , ove gran turba di donne s' era ridotta , anch' esse in panni lugubri , e di dolore atteggiate , le quali diedero in tante strida , e pianti , che pareva , che il Cielo volesse finire .

Giovani Alvise degli Albertazzi vi fece l' orazione funebre , per la Città , e Francesco Zabarella , Professore , e poi Carditale , a nome dello Studio : e alle ventiquattro ore fu sepolto nel Battisterio , dentro la medesima Arca di sua Moglie , come s' è detto . Ne' tempi posteriori fu demolito questo illustre deposito , e vi fu eretto il presente Fonte Battesimal : e della pietra di marmo , che lo copriva , ne fu fatta la mensa del grand' Altare nel Coro del Duomo . I due Leoni , e i due Grifi collocati dinanzi alla Chiesa , come pure i due Grifi che sono dinanzi alla facciata di S. Giustina sono que' medesimi , che sostenevano , con quattro colonne sopra il dorso , il suddetto sepolcro . Le ossa dell' uno e dell' altra di questi due Principi furono di poi sotterrate presso alla porta

del

del Battisterio, come si ha dalle seguenti parole del Tomasinî nelle sue *Urbis Patavinae Inscriptiones* pag. 387. *Sacellum hoc S. Joannis Baptiste variis Iconibus & Justo Pictore exornatum, extuctum fuit a D. Fina Franc. Senioris Ducis VII. Uxore. In medio ejus quatuor columnis rubris arca Ducis & uxoris imposta fuerunt. Ea a Clericis remota, ibidem Sacri Fons lavacri fuit erectus. Offa vero Francisci ac Fine humi condita fuerunt intra portam. Columnis alio translatis tabula lapidea insignis magnitudinis in Ara majori Ecclesiae Cathedralis nostra ætate locata fuit.*

In questo luogo è stabilita da più secoli la Confraternita laica, detta di S. Giovambatista di Venda, perchè colà eretta nel decimo terzo secolo; la quale possede la preziosa Reliquia del dito Indice di detto Santo, col quale mostrò alle Turbe il Redentore così dicendo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi.* Questa insigne Reliquia fu venerata per cinque secoli nella Chiesa di Venda, e dopo la soppressione di quel Monastero fu cortesemente donata dalla Pubblica Munificenza del nostro Principe con decreto del Senato 27. Agosto 1772. alla detta Confraternita, affinchè potesse proseguire le sue funzioni in questo Battisterio, ch'essa faceva in Venda a proprie spese annualmente. Parlano di essa lo Scardeone, il Portenari a pag. 79. (e della Confraternita a pag. 494.) il P. Salomoni *Inscr. Agri Pat.* pag. 202. 203. Il P. Paolo Pacciaudi nel Libro *De Cultu S. Joannis Baptiste Hist. Ordinis Hierosolymitanorum*, ec. Essa Confraternita diede in custodia la suddetta insigne Reliquia a Reverendissimi Monsignori Canonici, (così da essa pregati,) affinchè fosse custodita nel decoroso Santuario della loro Sagrestia, come cortesemente acconsentirono; rimanendo però sempre l'intero dominio

nio e la proprietà in tutti i tempi di essa Reliquia , alla nominata Confraternita , come da Carte Legali apparisce .

Appresso la porta di questa Chiesa nel muro esterno , si vede una tavoletta di bronzo , colla decollazione di S. Giovambatista , di *Tiziano Minio* , cognominato *Lizzaro* , secondo lo Scardeone pag. 377. e secondo il Portenari di Guido suo Padre pag. 382. entrambi Padovani , incogniti all' Abecedario , abbenchè uomini di merito .

Questo Bronzo fu fatto gettare del 1516. dalla Confraternita di detto S. Giovambatista , come è chiaro da' MSS. di essa .

La Chiesa esternamente è dipinta a fresco dal sopradetto *Giusto* ; ma le Pitture sono quasi interamente confunse dal tempo .

Parmi qui opportuno soggiungere , che ne' vecchi tempi si fabbricavano i Battisterj fuori delle Chiese Cattedrali , dedicate a S. Giovambatista , come si ha dall' Epistola 32. di S. Paolino , dal P. Martene , e da altri Autori . Il P. Mabillon nel Tomo I. del suo Museo Italiano pag. 10. fa menzione di alcuni , che ancor esistono in Italia , fra' quali vi mette anche il nostro , siccome fatto secondo l' uso di quegli antichi tempi . Ecco le sue parole : *Ecclesia Novariensis primaria in honorem Beatissimae Virginis dedicata habet insigne Baptisterium S. Joannis Baptistæ, uti Romæ, Florentiæ, Parmæ, Patavii, aliisque in locis nonnullis.* Et infra pag. 38. ubi agit de Ravenna , *Baptisterium antiqui operis extra Ecclesiam memorat* . E si dee notare che non v'erano altri Battisterj nelle Città , e in questi si battezzavano tutti i fanciulli con solenne funzione per *immersionem* ne' soli Sabbathi della Pasqua , e della Pentecoste ; e quelli , ch' erano in pericolo di morte venivano battezzati privatamente da' loro Parrochi .

S. S E B A S T I A N O .

Questa Chiesa è posta nel sottoportico a lato al Cimiterio del Duomo. Il Capitolo di sopra fu dipinto, secondo i MSS. Rossi, dal celeberrimo *Andrea Mantegna* (e molto più la maniera lo dimostra) nell'anno 1481. colle storie di S. Marco, e S. Sebastiano, a quali è dedicato. Gran parte di queste Pitture sono guaste dal tempo; e della conservazione de' preziosi frammenti, che ancora esistono, ha tutto il merito il Sig. Avvocato *Gregorio Minozzi*, che col suo zelo seppe conservarli, ad onta della barbara ignoranza di chi voleva interamente distruggerli. La tavola dell' Altare della Chiesa fu dipinta da *Gaspardo Giona* nell'anno 1601.

S. E G I D I O .

Parrocchia.

Questa Chiesa secondo la popolar tradizione, e giusta la testimonianza di *Giovanni Naone* antico Cronista Padovano, citato dall'*Ongarello* nella sua Parte II., fu edificata da *Carlo Magno* nell'anno 774. e nella parte posteriore di essa sta una pittura antica in cui sono dipinti *esso Imperatore*, *Pietro Vescovo di Treviri*, e *S. Egidio* con questa Epigrafe: *Carolus Rex, Petrus Episcopus Trevirensis, Egidius Abbas*. E nella Cronica MSS. del suddetto *Naone* così si legge: *Ottava dicetur porta Sancti Egidii prope Ecclesiam illius quae prope ipsam ab uno magno Karolo Francorum rege benificatur.*

Il S. Egidio dipinto a fresco con bel paesetto sopra la porta della facciata è di *Domenico Campagnola*.

La

La tavola dell' Altar maggiore , che rappresenta la Cena del Signore in Emaus fra i due Discepoli , è opera di Pietro Liberi .

Ne' due quadri laterali vengono espresse due azioni della vita di S. Egidio ; vedesi in entrambi Flavio Amalarico Re de' Visigotti , prostrato a' suoi piedi , il qual come si ha dal Cointe Autor Francese , regnava del 531. nella Provenza , ove abitava detto Santo . N' è autore il Zirello Padovano .

I due quadri a lato dell' Organo , l' uno , che rappresenta Nostro Signore , ch' entra in Gerusalemme ; e l' altro Davide , che danza dinanzi l' Arca , sono di Matteo de' Pittrochi , così detto perchè di sovente faceva ne' suoi quadri di questa gente .

Il Ridolfi a pag. 80. P. II. parlando di Dario Varotari dice : *In Santi Egidio colorì due tavole , in una delle quali entra la Vergine : senza individuarle . Una di queste è*

La tavola del secondo Altare , che rappresenta Cristo passo sedente , con S. Girolamo , con S. Giorgio , con alcuni Angeli , e con due ritratti ; in essa sono scritte queste due lettere D. V. che vogliono significare *Dario Varotari* .

L' altra è rimpetto a questa , esprimente la B. Vergine , col Bambino Gesù , con un Angelo , che le mette la corona in capo , S. Giuseppe , S. Antonio di Padova , S. Carlo Borromeo , S. Filippo Neri , ed un ritratto .

Vicino a questo Altare verso l' Altar maggiore evvi un quadro , che rappresenta S. Francesco d' Assisi in isvenimento dopo aver ricevute le stimmate , sostenuto in aria da tre Angeli ; opera di Pietro Liberi .

In questa Chiesa è sepolto il Dandini P. P. di chiaro nome in questa Università .

Nel sottoportico vicino al Ponte di Torricelle , dalla stessa parte di questa Chiesa , vi

sono tre colonne di *Basalt*, marmo Egizio, molto raro in queste contrade.

B. ELENA ENSELMINI PADOVANA.

Monache Francescane.

Nel primo Altare a parte destra entrando in Chiesa, vi è la tavola con S. Giuseppe, con S. Lodovico Vescovo, e con S. Bonavventura Cardinale; opera di *Jacopo Ceruti*.

La tavola del secondo colla B. Vergine del Rosario, col Bambino Gesù, con S. Domenico, ec. è di *Angelo Trevisano*, Veneziano, che vi scrisse il suo nome.

Quella dell' Altar maggiore è di *Antonio Zanchi* da Este, dell' ultima sua maniera, fatta da esso già vecchio.

Nell' Altar, che segue, ove si venera il Corpo della B. Elena Enselmini, la tavola colla detta Beata, sostenuta in aria da alcuni Angiolini, è di *Nicolò Bambini* Veneziano.

La tavola del seguente Altare colla Risurrezione di Gesù Cristo, vien riputata di *Francesco Salviati* Fiorentino, detto Cecchino.

Questo Monistero era fuori della Porta di Codalunga, detta della Trinità, da una Chiesa a Lei dedicata, mezzo miglio distante dalla Città, nel luogo detto l' *Arcella Vecchia*. Ebbe principio l' anno 1220. (a) col titolo di S. Maria d' Arcella: vi gittò la prima pietra S. Francesco d' Assisi, e vi pose le Monache di S. Chiara. Essò fu uno de' quattro primi Conventi dal Santo fondati; il primo fu quello d' Assisi, il

fe-

(a) Anno in cui passò per queste Contrade S. Francesco, e non nel 1225. come alcuni vogliono, poichè prima di quest' anno S. Francesco aveva già ricevuto le Stimmate, dopo le quali non potè intraprendere altri viaggi pel dolore che gli recavano.

secondo di Firenze , il terzo di Faenza , e questo fu il quarto . Così abbiamo nel Portenari a pag. 70. e 478. e in una Cronaca di anonimo Autore pubblicata nelle *Antiquitates Italicae Med. Ævi* dal Muratori Tom. IV. col. 1130. e nella Mantissa al Monaco Padovano pag. 47. dietro alla Storia del Muffato ec.

Sussiste ancora una picciola Chiesa all' Arcella , denominata *S. Antonino* , tenuta in molta venerazione appresso de' Padovani , per essere colà passato agli eterni gaudi il gran Taumaturgo *S. Antonio di Padova* . In una spezie di Santuario dietro l' Altare di questa Chiesetta , si venera la statua di lui distesa a terra , nel sito medesimo , ov' ei passò a miglior vita .

EREMITANI,

*Chiesa Dedicata a Santi Filippo , e Jacopo ,
de' Padri Agostiniani.*

Intorno all' erezione di questa Chiesa il Portenari ci fa sapere pag. 447. che l' anno 1264. i Padri Erenitani rizzarono una Cappella , ove ora esiste il Coro , sopra il terreno donato loro da Maria Moglie di Zaccaria dall' Arena , con alcune Case . Nell' anno poi 1276. i Padovani fabbricarono la presente Chiesa , lunga 180. piedi . Nel 1306. donarono a F. Giovanni Architetto di quest' Ordine , parte del tetto del Salone , con cui fu coperta , come ora si vede ; di che altrove si fa menzione .

Entrando in Chiesa per la porta maggiore , la tavola del secondo Altare a parte destra , colla B. Vergine , con alcuni Angeli , che le presentano un' anima liberata dal Purgatorio per le Orazioni di S. Tommaso di Villanova , ec. è di Pietro Damini .

La tavola del terzo Altar appoggiato al mu-

ro laterale da questa parte , colla visitazione di S. Elisabetta , e S. Gioachino , è di Francesco Zanellis .

Nell'ultimo Altare detto della *Santissima Trinità* appoggiato anch'esso al muro , a questa medesima parte , v'è la tavola coll' Eterno Padre , col Crocifisso Gesù , e con alcuni Santi ; opera di *Jacopo Apollonio* , valente discepolo de' Bassani , e tale , che spesso le sue pitture sono tenute de' suoi maestri .

Segue vicino a una porta laterale , che rieisce sul Sagrato , la Cappella degli *Ovetarii* , da un Antonio de' quali fu fabbricata l'anno 1443. ora è di ragione de' Signori Leoni nobili Padovani . Essa è celebre per le squisitissime pitture a fresco di *Andrea Mantegna* Padovano . Si ammirano alla parte sinistra , divise in sei compartmenti alcune azioni di S. Jacopo Apostolo ; e a parte destra alcune Iстorie di S. Cristoforo in cinque comparti . La Pittura del primo comparto inferiore , che rappresenta il martirio di detto S. Cristoforo è del *Mantegna* . Non ha bisogno quest'insigne Maestro de' nostri elogi . Parlano da per se quest'incomparabili sue pitture , nelle quali portò tant'oltre la perfezion del disegno , la vivezza , la forza del colorito , la naturalezza , e la espressione delle figure , l'armonia del tutto , e la finitezza di ciascheduna parte più minuta , che nè v'è stato , nè vi sarà , forse , Pittore a fresco , che lo parreggi . Ma quel che supera ogni credenza si è la perfezione della Prospettiva , la quale inganna qualunque occhio , per così dire , più prevenuto ; e lo fa girare intorno , indietro , innanzi , senza che s'avveda d'avere davanti un puro piano dipinto . Di questo suo pregio particolare , parte quanto essenziale della Pittura , altrettanto da molti non curata , così parla il Lomazzo nel suo Trattato intitolato : *Idea del Tem-*

Tempio della Pittura a pag. 53. Il Mantegna è stato il primo che in tal arte ci abbi aperti gli occhi, (parla della Prospettiva) perchè ha compreso che l'arte della pittura senza questo è nulla. Onde ci ha fatto vedere il modo di far corrispondere ogni cosa al modo del vedere come nelle opere sue, fatte con grandissima diligenza se può osservare. Il metodo tenuto dal nostro Mantegna, che corrisponde al modo del vedere, si ammira nel primo quadro a parte sinistra nella Gloria di S. Jacopo, poichè pigliò il punto di veduta sotto il medesimo quadro, cosicchè il piano non si vede per niente: piantate essendo le figure sopra il primo profilo e linea del piano, di modo, che sfuggono di mano in mano alla vista anche i piedi, e le gambe delle figure, secondo che sono poste più vicine, o lontane; come la natura delle cose poste in alto richiede. Maniera da lui tenuta anche nel celebre Trionfo di Giulio Cesare dipinto nella Sala del Palazzo Ducale di Mantova, il quale fu portato via nel sacco di quella Città, ed ora, come ci fa sapere Monsig. Bottari nelle Note alla vita del Mantegna nel Tomo I. a pag. 45. Si trova in Inghilterra, nel palazzo d' Antonio Court, ed è bene in essere, e si conserva con molta diligenza. Di tutte queste pitture il Sandrart non fa menzione alcuna, e fa solo parola de' quattro Evangelisti che sono dipinti sotto la volta della Cappella. Ne parlano bene il Ridolfi nella Parte I. pag. 69. ed altri Scrittori, da cui sappiamo, che molti di coloro, ch'entrano in queste pitture, sono Ritratti di persone viventi a que' tempi. Fra questi v'è il ritratto di Francesco Squarcione suo maestro, e quello di lui medesimo, come nota il Vasari nella Parte II. a pag. 393. Ritrasse Andrea lo Squarcione in una figuraccia corpacciuta, con una lancia, e una spada in mano Vi

ritrasse anche Marsilio Pazzo nella persona del Carnefice , che taglia la testa a S. Jacopo , e similmente se stesso . In somma questa opera gli acquistò per la bontà sua nome grandissimo . Del ritratto dello Squarcione parla anche lo Scardeone pag . 311 . così dicendo „ La di lui „ imagine si vede nella Chiesa degli Eremi- „ tani , dove Mantegna dipinse al vivo un „ vecchio Satellite discinto , panciuto , con a- „ bito verde , che tiene un' Asta in mano . „ (a) Sembra che possa esser quel vecchio di- pinto sopra lo Spartimento dove è troncato il capo a S. Jacopo : il quale tiene un' asta in mano , e rassembra nel volto anzi ritratto , che testa pittoresca . E non tiene già una spada nell'altra mano , come dice il Vasari , ma uno Scudo , che con l'inferiore estremità posa in terra . Questo Pittore fu di nascita Padovano , e non già Mantovano , come falsamente asseriscono il Vasari , il Sandrart , il Lomazzo , ed altri ; nel qual' errore cadde anche Giampietro Zinotti nel Volume II. della sua Storia dell' Accademia Clementina di Bologna , nella Tavola II. pag . 366 . Nacque lo sbaglio (come riflette saggiamente lo Scardeone) per esser il Mantegna morto in Mantova l' anno 1517 . mentre era al servizio del Duca Lodovico Gonzaga , dal quale fu fatto Cavaliere . Tutti gli Scrittori nostri , che di lui parlano , lo fanno Padovano , fondati sopra monumen- menti incontrastabili : e il Ridolfi P. I. pag . 68 . seguendo i medesimi , così favella : *Fu Andrea nativo Padovano nato l' anno 1431. non Mantova- no come vuole il Vasari , se prestiamo fede agli Scrittori delle antichità di Padova , che riferiscono*

no

(a) *Hujus imago conspicitur in Sacello Eremitarum , ubi Mantinea effinxit ad ejus similitudinem Sa- tellitem Senem discinctum prominentem aqualicula , vi- ridi indumento vestitum , & hastatum mucronem ma- nu tenentem .*

no d' una tavola , ch' egli dipinse in S. Sofia (nominata anche dallo Scardeone pag. 372.) consumata da gli anni ove era scritto : *Andreas Mantinea Patavinus ann. septem & decem natus sua manu pinxit M. CCCC. XLVIII.* Ce lo fan Padovano il Sannazaro , come attesta il Cavaccio pag. 227. M. Florent le Conte nel Tom. I. del suo Cabinet de Singularitez d' Architecture , Picture , ec. M. Lacombe nel suo Dizionario portatile delle belle Arti ; il Marchese Maffei nella P. III. della Verona illustrata col. 156. e nell' Indice della P. II. col. 295. e nella colonna 99. apporta queste parole tratte da un MS. da lui posseduto : *Felicitis Feliciani Veronensis Epigrammaton ex vetustissimis lapidibus exscriptorum , ad splendidissimum virum Andream Mantegnam Patavum , Pictorem incomparabilem liber incipit .* Doveva ben esser nota al Feliciano la Patria del Mantegna , e per l' amicizia che feco lui nudriva , e pegli studj Lapidarij a' quali entrambi erano applicati . Vedi sopra ciò il Pignoria in una delle sue Epistole pag. 11. Ma soprattutto ciò vien confermato dall' epigrafe in fondo di un quadro che rappresenta un Cristo morto in mezza figura , del fu Sig. Conte Camillo Capodilista , che dice : *OPUS ANDREAE MANTEGNAE PAT.* Non è da ommettersi , che questo Pittore , fu Maestro del celebre Carotto , dell' incomparabil Correggio , e di Carlo (così detto) del Mantegna , molto stimato , come si può vedere nelle Vite de' Pittori Genovesi del Soprani Tomo I. pag. 370. Il nostro Mantegna fu ancora il primo intagliatore , ed inventore delle stampe in rame in Italia , come si raccoglie dal Baldinucci , dal Lacombe , e da altri . Egli meritamente vien posto dal Lomazzo nell' Opera che tiene il titolo *Idea del Tempio della Pittura* a pag. 43. e 53. tra' primi Maestri del Mondo , e lo stesso fa nel Trattato della Pittura , ec. a pag. 433.

Gli altri quattro quadri dipinti a fresco che sono a destra nella suddetta Cappella , sopra il martirio di S. Cristoforo , sono d' altri Pittori parimenti Padovani , e condiscipoli del medesimo Mantegna .

In quello , che rappresenta S. Cristoforo , che passa l'acqua col Bambino Gesù su gli omeri , si legge *Opus Boni* . Nell' altro quadro contiguo , con altra storia dello stesso Santo , v' ha questa epigrafe . *Opus Ansui* . Entrambi questi Autori sono omessi dall' Abecedario . E pure sono uomini di qualche merito ; nè hanno qui altro discapito , che l' esser vicini al confronto d' un Pittor senza pari .

Negli altri due quadri sopra di questi vengono figurate altre storie di San Cristoforo , che non hanno nomi di Autori , ma sono a un di presso della medesima maniera , per quanto permette di rilevar l' altezza del luogo , in cui sono dipinte . Ma tutti sono di gran lunga inferiori a quelli del Mantegna .

Nel fondo della Cappella dietro l' Altare , e nella volta sopra di esso dipinse Niccolò Pizzolo Padovano , condiscipolo del Mantegna : e di queste Pitture così parla il Vasari ; Fu allargata allo Squarcione la cappella di S. Cristoforo , che è nella Chiesa de' Frati Eremitani di S. Agostino in Padova , la quale egli diede a fare al detto Niccolò Pizzolo , & Andrea . Niccolò vi fece un Dio Padre , che siede in maestà in mezzo a i Dottori della Chiesa , che furono poi tenute non meno buone pitture , che quelle , che vi fece Andrea . Il Vasari accenna solamente l' Eterno Padre , ed i quattro Dottori della Chiesa , e non fa parola dell' Assunzione della B. Vergine , circondata d' Angeli , che v' è dipinta sotto cogli Apostoli sul piano , per veder i quali conviene andare dietro l' Altare . Non parla nè pure de' Santi Pietro e Paolo , nè di S. Cristoforo , nè dell'

dell' altro Santo , a' fianchi dell'Eterno Padre .
Indi segue a dire : *E nel vero se Niccold che fece poche cose , ma tutte buone , si fusse dilettato della pittura , quanto fece dell' arme , farebbe stato eccellente , e forse molto più vivuto , che non fece ; con ciò fusse che stando sempre in su l' armi , & avendo molti nimici , fu un giorno , che tornava da lavorare , affrontato , e morto a traidimento . Non lasciò altre opere , che io sappia , se non un altro Dio Padre nella Cappella di Urbano Prefetto . Il Vasari non intese la forza di quelle parole Urbano Prefetto , e prende Urbano per nome proprio ; laddove significano Prefetto , o sia Capitanio della Città . In questa picciola Cappella , che è negli appartamenti vicini all'orologio della piazza , non v'è più la di lui pittura , ma bensì , altra di recente , e men dotta mano .*

Passiamo ora a vedere la Tavola dell' Altare maggiore con la B. Vergine sedente in alto Trono , col Bambino Gesù in braccio , coi Santi Filippo , e Jacopo (a' quali è dedicata la Chiesa) un S. Agostino vestito in abito Pontificale , Santa Marina , e col Doge Andrea Gritti , il qual tiene il modello della Città di Padova in mano , per segno , che da lui fu riacquistata , ciò fu nell' anno 1509. a' 17. di Luglio , mentre era Provveditore dell' esercito Veneziano . Questa è opera bella di Lodovico Fumicelli Trivigiano , gran disegnatore , e coloritore sul gusto Tizianesco . Di questa tavola parla il Ridolfi nella P. I. pag. 217. così : *L' anno 1536. Fece a' Padri Eremitani di Padova , per l' Altar maggiore (parla di Fumicello) la Vergine sedente in alto , Sant' Agostino vestito all' Episcopale in piedi , San Jacopo , e Santa Marina , & il Doge Gritti , che tiene il modello di quella Città , in segno dello acquisto da lui fatto , essendo Provveditore del Campo Veneziano . Ed il Portenari a pag. 448.*

Ne' lati di questo Altare sopra del muro sono dipinti a fresco, di una maniera grandiosa, e robusta da Stefano dall' Arzere nell' anno 1550. i Profeti Mosè, e Giosuè, ed i due Santi Pietro, e Paolo Apostoli, con altre cose, che servono di ornamento. Ne fanno menzione il Ridolfi nella P. I. pag. 74. il Portenari pag. 448. e l' Abecedario a pag. 464. Le suddette opere sono delle migliori di questo valente Pittore, come quelle che hanno un carattere grandioso, e mostrano il buon gusto che regnava nell' aureo Secolo di Tiziano, e di tanti altri Professori eccellenti. Dio voglia che ancor queste non corran pericolo di andar a male per sostituirvi il tritume moderno.

Il Coro, dietro a questo Altare è tutto dipinto a fresco dal famoso Guariento, Padovano, (detto anche Guarinetto, Guariero, Guarente) come si rileva dal Vasari P. II. pag. 424. ove dopo di aver parlato di Jacobello Flore, così dice del nostro: *Fu molto miglior maestro di costui* (cioè di Jacobello Flore) *Guariento Pittore Padovano, il quale oltre molte altre cose dipinse la Cappella maggiore de' Frati Eremitani di S. Agostino in Padova.* Tanta era la fama di lui, che il Senato Viniziano avendo divisato di far dipingere nella Sala del gran Consiglio, sotto il Principato di Marco Cornaro, il Paradiso nell' anno 1365. non seppe in tutta Italia trovare il migliore per l' esecuzione di sì grand' opera, come si ha dal Ridolfi P. I. pag. 17. Sappiamo da antiche memorie che vi avea dipinta anche la Incoronazione di Nostra Donna, con questi versi sotto, tenuti di Dante:

L' Amor che mosse già l' eterno Padre
Per Figlia aver di sua Deità tripla
Costei; che fu del suo Figlio poi Madre,
Dell' universo qui la fa regina.
Oggi è perduta quest' opera, poichè resta co-
perta

perta da quella del Tintoretto. Grande fu l'ap-
plauso che n'ebbe il Guariento, non essendosi
per anco veduta cosa migliore, essendo egli
stato il primo, che seppe uscire di quella ma-
niera secca, povera, e senza artifizio, che al-
lor si usava; avvicinandosi assai più al natura-
le, che i suoi predecessori non avean fatto,
come l'accorda anche l'Autor dell' Abecedario
dicendo : *Costui fu uno di que' primi Pittori,*
che scostossi dalla Greca maniera, ed introduisse
qualche movimento, attitudine, piega, e compo-
nimento affestato, ec. Lode grande gli dà anco-
ra l'altrove citato Savonarola nella sua opera
De Magnificis ornamentis Regiae Civitatis Paduae.

Rimane a veder si in questa Chiesa il magni-
fico Mausoleo adornato con diverse statue del
celebre Scrittore, e primario Giureconsulto in
questa Università Marco Benavidio, detto Man-
tova Nobile Padovano, che se lo erezze intor-
no al 1546. Eso è appoggiato al muro vici-
no al pulpito, e l'Artefice fu Bartolommeo Am-
manati, Scultore, Architetto, ed anche Pittore
Fiorentino, discepolo di Jacopo Sansovino. Fu
egli qua chiamato dal suddetto Mantova, gran
Mecenate delle belle Arti; la memoria del
quale ancor non langue.

Questo Mausoleo si erge sopra una base alta
sei piedi e mezzo, e lunga dodeci. Nel mezzo
di essa v'è una cartella con epigrafe sostenuta
da due Angioletti. Al di sopra giace la tomba
messa in mezzo a due statue, che dinotano la
Fatica, e la Scienza: una delle quali posa un
piede sopra un dado, ove si legge: *Barth. Am-*
manat. Florentin. Faciebat. Sopra la tomba v'
hanno tre nicchie tramezzate da quattro colon-
ne; in quella di mezzo s'aveva a porre una
statua di bronzo, che rappresentasse esso Mar-
co, ma un'altra ve ne fu posta. Le due statue
laterali simboleggiano l'Onore, e la Fama.

Sopra la nicchia di mezzo v' è un epitafio , e sopra di esso la Statua dell' Immortalità ; e due altre statue a' lati di quella . Operò quest' Artefice anche nel Palazzo di esso Mantova , come altrove dirassi . (a)

La tavola dell' Altar vicino al descritto Mausoleo , rappresentante la B. Vergine col Bambino Gesù nell' alto , con S. Giovanni di S. Facondo , e S. Chiara da Monte Falco , e S. Francesco di Sales , a cui è dedicato l' Altare , con

(a) Lettera inedita di Agostino Beaziano Letterato notissimo , indirizzata a Marco Mantova in lode del suddetto Mausoleo .

Eccellenzissimo Messer Marco mio , in Zara ove ora mi trovo , con molta mia soddisfazione (sendo opera da Cristiano , e buon Cristiano , come siete voi stato sempre dagli anni di vostra giovinezza fin adesso ; che al tempo della felice memoria del Sig. Bartolomeo Liviano già vi conobbi Scolare) ho inteso che vi avete fatta una Sepoltura separata da quella dei vostri Maggiori nella Chiesa degli Remitani vicina alla vostra casa bella e magnifica . Vi laudo , e congratulomi con esso voi , e vi dico appresso che mi parrebbe assai mancar di ufficio e di debito se io di questo mio animo amorevole verso di voi non ne facesse un poco di dimostrazione . Per tanto avendo composti questi pochi versi ve li mando , e consaero , e prego accetti il desiderio mio ch' io ho di celebrarla , sebben non corrispondi l' opera alle parole ; e fra tanto a V. E. mi raccomando . Da Zara li 20. Novembre 1546 .

Il Tutto di V. E. Agostino Beaziano .

In Marci Manue, Monumentum.

Ista sibi erexit monumenta nitentia Marcus

Tam bene cui leguni sensa operare datum est .

Ocne et tantum peperit hinc nominis urbi .

Quantum Virgilius carminis ille Deus .

Ne mirere Dacum quod sint æquanda sepulcris ,

Et superent prisæ quodlibet artis opus .

Quippe viri (ut decuit) meritis si digna daretur .

Et auro , & gemmis una paranda fuit .

Questa lettera inedita m' è stata gentilmente comunicata dal Chiarissimo Signor Abate Giuseppe Doctor Gennari Padovano , a cui mi confesso debitore d' importanti notizie in quest' opera contenute .

con due Angeli a lati , è opera del Zirello .

La tavola dell' Altare vicino alla porta che conduce alla Sagrestia col Bambino Gesù , S. Giuseppe , S. Antonio di Padova , e S. Guglielmo d' Aquitania è opera del Signor Giovanni Mingardi Padovano .

Nell' Altar della Sagrestia si ammira la tavola di San Giovambatista nel deserto , opera delle migliori dell' impareggiabile , e non mai a bastanza lodata Guido Reni Bolognese . E' forse la sola , che di lui s' abbia esposta al pubblico nello stato Veneto . I pregi di questo incomparabil Pittore sono moltissimi , e tali che misero in gelosia anche i più celebri Pittori del suo tempo ; poichè le sue invenzioni sono ottime , il suo disegno correttissimo , i suoi panneggiamenti studiati , fresche le sue carnagioni , il suo pennello leggero , fluido , e spiritoso , e tutto grazia il suo tocco , parlanti le sue teste , tutto grazia nelle mosse , maestoso ne' suoi composti , e di grande invenzione , ec . Brillante fulgidissimo della celeberrima scuola Bolognese .

M. Cocchin non fa menzione delle insigni Pitture di questa Chiesa , e forse come dicemmo , ciò torna meglio , poichè era suo vezzo più presto di biasimare , che di lodare .

In Refettorio evvi un quadrone rappresentante le Nozze di Cana Galilea , con questi nomi : *Sebastianus Christofanelli , Jacobus de Blancis* .

Questi Padri posseggono una ragguardevole Biblioteca , spezialmente pe' rari MSS. de' quali è arrichita .

In questa Chiesa è sepolto il celebre Antonio Valisnieri P. P. di Medicina in questa Università , chiamato Principe de' Medici : celebre anche per le sue opere poste alle stampe . Si vede la sua lapida nel muro vicino al Pulpito .

In mezzo alla Chiesa sta sepolto Francesco
Gue-

160 *Pitture ec.*
Guerini Architetto Padovano di merito non
volgare, ec.

E R E M I T E .

Monache Francescane.

La tavola dell' Altare a parte destra nell' entrare in Chiesa colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Giuseppe, S. Zaccaria, S. Elisabetta, è di *Pietro Damini*.

Quella dell' Altar maggiore, con S. Francesco d' Assisi, con S. Antonio di Padova, S. Bonaventura, e S. Pietro d' Alcantara, è di *Gaspero Diziani*.

Nell' altro Altare vi esiste una Immagine della B. Vergine miracolosa, col Bambino Gesù in braccio, la quale non pervenne a notizia di S. E. Flaminio Corner.

In Sagrestia vi sono due quadretti: nell' uno viene espressa la Natività; nell' altro la Purificazione della B. Vergine; opere di *Francesco Zanella*.

Evvi anche un quadretto de' *Bassani*.

S. F E R M O .

Parrocchia.

Entrando in Chiesa nel primo Altare a parte destra vi è un Crocifisso spirante, grande al naturale, o in circa, di legno Cirmolo. È un' opera per vero dire di non volgar merito, e tal' è l'espressione nel volto del morto Signore, che desta ribrezzo, e compunzione ne' riguardanti. Ne vien creduto Autore un certo *Porri* eccellente nel far Crocifissi. Chiunque però sia stato, si vede, che l' Artefice aveva studiato seriamente la Notomia.

Nel

Nel secondo Altare a parte sinistra si vede l' incoronazione della B. Vergine , S. Giovanni Evangelista , e S. Francesco d' Assisi , opera di *Francesco Minorello*.

La tavola dell' Altar maggiore , che rappresenta il martirio de' Santi Fermo e Rustico , è di *Giovambattista Pelizzari*.

S. FRANCESCO,

Detto il Grande. Minori Offervanti.

Nel primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa , vi è una gran tavola di bronzo , con la B. Vergine sedente in trono , con S. Francesco d' Assisi , e con S. Pietro Martire ; figure di grandezza , che oltrepassa la naturale ; opera di *Bellano Padovano* , fatta nell' anno 1493. (a)

La tavola del secondo Altare colla B. Vergine , col Bambino Gesù posti in alto , con S. Bernardino da Siena , con S. Maria Maddalena , e con un Santo Vescovo sul piano , s'accosta alla maniera di *Polidoro* .

Nel quarto Altare si esprimono nella tavola la B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Francesco d' Assisi , S. Antonio di Padova , S. Francesco di Paola , ec. da' pennelli di *Giuseppe Bambini Veneziano* Figlio di Nicoldò Bambini .

Nella tavola del quinto Altare , che forma la Croce della Chiesa , si ammira l' Ascensione del Signore , la figura del quale è di *Paolo Caliaro* : gli Apostoli , ch' erano sul piano sono stati rubati , e vi furono dipinti da *Pietro Damini* . Questa tavola è nominata dal Borghini , e dal Ridolfi , che nella P. I. pag. 304. così ne favella : *Eravi ne' Frati de' Zoccoli l' andata di Cristo*

(a) Questa dai Professori dell' arte viene apprezzata dieci , o dodici mila Ducati .

*fo al Cielo nell' Altare di Andrea Capo di Vacca :
ma quella tela fu da rapace mano dal mezzo in
giù tagliata : nè vi restava meno il Salvatore :
ma incaminato per le vie dell' Aria, non lo rag-
giunse col ferro : e vi furono ridipinti gli Apo-
stoli da Pietro Damino da Castelfranco.*

Tra la porta, he conduce in Sagrestia, e l'
Altar maggiore, sotto un deposito sostenuto da
due colonne, e due pilastri, evvi un Altare con
l' Immagine d'un *Ecce Homo*, con due Angeli
di marmo in atto di adorarlo. Alla parte del
Vangelo si vede una statua di marmo, che
gionchioni adora la sagra Immagine : essa rap-
presenta Bartolomeo Sanvito {Arciprete di Bar-
barano, il quale dispose di varie cose in favore
di questi Padri, e si fabbricò vivente questo
sepolcro. La statua è di Autore a me incogni-
to, ma di non poco merito, pel suo caratte-
re, e pei grandiosi, e studiati panneggiamenti.

I due quadroni, che sono nel Presbiterio ;
l' uno, che rappresenta il Giudizio Finale ; l'
altro, ch' è in facciata, il Paradiso, sono
di Francesco Maffei, molto pregiudicati dal
tempo.

Nella stanza a fianco del Coro, dalla parte
dell' Epistola dell' Altar maggiore, vi sono due
quadri in tavola, ch' erano due antiche tavole
d' Altare. Quello dirimpetto alla porta è divi-
so in due ordini di scompartimenti l' uno so-
pra l' altro, con cinque Santi per cadauno ; nel
primo ordine v' è S. Francesco nel mezzo, e i
Santi Pietro, e Paolo, S. Antonio, e S. Lodo-
vico Vescovo a lati ; in quello di sopra la B.
Vergine col Bambino Gesù nelle braccia nel
mezzo, con quattro Santi a lati, con un Cristo
morto in altra nicchia sopra questa ; opera de'
Vivarini, come ce ne fa certi l' epigrafe, che
in fondo al quadro così sta scritta : *Anno
MCCCCLI. Antonius & Bartholomeus Fratres de*

Mu-

Murano pinxerunt hoc opus. Da questa Iscrizione si rileva, che Antonio non morì nel 1440. come vuole il Ridolfi nella P. I. pag. 21. mentre dipingeva nel 1451. seguito anche dall' Abecedario senza alcun esame. Questa tavola secondo un MS. era nell' Altare, ove oggi esiste quella di S. Francesco di Paola.

L' altro quadro posto a parte destra nell' entrar in questa stanza, anch' esso in tavola, col la B. Vergine nel mezzo, che adora il Bambino Gesù, e con due Santi per cadauna parte, ha questa Iscrizione: *Antonio da Muran e Zohane Alamanus P.*

Ritornando in Chiesa, dalla parte dell' Epistola dell' Altar maggiore si vede nell' Altarino una mezza figura di marmo, che rappresenta Bartolomeo Urbino, celebre Giureconsulto de' suoi tempi. La tavola con la B. Vergine, il Bambino Gesù, ec. è opera di Paolo Pino Lucchese, come si rileva dall' epigrafe. Questo Pittore diede alla luce un Dialogo sopra la Pittura, stampato in Venezia per Paolo Gherardi l' anno 1548.

Sopra la porta della Cappelletta dedicata a S. Gregorio Papa, che è nel ricinto della Cappella del Cristo, o sia Santissimo Sudario Miracolofo, che forma la Croce, vi è la statua sedente di bronzo che rappresenta Pietro Rocabonella Veneziano, che lesse 40. anni Filosofia, e Medicina in questa Università, uomo eccellente in que' tempi. Quest' è un getto assai grande di Bellano, anch' esso di prezzo molto considerabile.

La tavola di questa Cappelletta con S. Gregorio Magno, è opera del Palma giovine.

La tavola, che segue, con S. Francesco, che riceve le stimmate, è di Luca da Reggio.

Evvi nel seguente Altare la tavola con la Santissima Trinità, con S. Diego, al quale è dedicato, con S. Francesco d' Assisi, e S. Antonio

tonio di Padova ; Pittura del Cavalier Pietro Liberi.

La Cappella che segue, dedicata alla B. Vergine, è tutta dipinta dentro, e fuori con molti Re, e Profeti dell' antico Testamento, da' quali essa discese, da Dosso da Ferrara, secondo l' Abecedario, e così detto, perchè nato a Dosso luogo vicino alla detta Città, come vuole lo Scannelli pag. 315. Queste pitture sono sul gusto di Tiziano, di cui fu scolare, come ce lo fa sapere Lodovico Dolce Autore coetaneo, nel suo Dialogo della Pittura intitolato l' Aretino a pagine 9. Queste Pitture sono state recuperate dall' ingiurie del tempo, e da quelle aggiuntevi da inesperte mani, dal celebre Sig. Francesco Zanoni.

Segue la tavola con S. Margherita da Cortona, con due altre Sante Terziarie, che viene ad esser l' ultima; opera di Domenico Zanella, di poco merito.

In questa Cappella v' è una porta per la quale si entra nella Cappella delle Terziarie, dove giace, come in deposito, con disegno di trasportarlo nel sepolcro de' suoi Maggiori, il Corpo di Carlo Ferdinando Gonzaga ultimo Duca di Mantova, passato a miglior vita nel 1712.

I due Santi Apostoli Paolo, ed Andrea posti nell' alto delle pareti della Nave di mezzo, sono di Giuseppe Porta da Castel nuovo nella Garfagnana, detto Salviati, perchè Scolare del Salviati.

Nel Refettorio v' è un quadro col Redentore, e S. Margherita da Cortona del Damini.

Altro quadrone dipinto sopra il muro in fondo al medesimo colla Crocifissione del Signore, di maniera antica, con bel paesaggio.

Da alcuni vien pubblicato, che questa Chiesa sia stata eretta secondo il disegno del Sansovino. Ma ciò non può ammettersi come vero:

ro : poichè ogn'un fa , che questa Chiesa fu rifabbricata sin da' fondamenti a spese di Bonifacio Piombino nel 1420. ed il Sansovino nacque più d' un mezzo secolo dopo tal' erezione , e morì nel 1570. come si può vedere nella sua Vita scritta dal Borghini , dall' Abecedario , ed ultimamente dal Ch. Sig. Tommaso Temanza . Architettura medesima di questa Chiesa lo manifesta , non avendo in essa cosa , o parte alcuna , che s'accosti alla maniera del Sansovino . Dai suddetti viene anche scritto , che nella Cappella nel fondo della Sagrestia esista un quadro dello Squarcione , il che certamente è falso . Le quattro colonne rosse con basi e capitelli , che in questa Chiesa si vedono , furono donate da Bartolomeo Campolongo , come si può vedere nel Portenari pag. 446. e apparisce dall' arme di questa Famiglia .

Giacciono qui sepolti Girolamo Cagnolo , Cristoforo Longolio , e Leonico Tomeo (a) nato in Venezia , e fatto Cittadino Padovano , P. P. di Filosofia in questa Università . Tutti e tre furono onorati d' Inscrizione sepolcrale da Pietro Bembo . Vi riposano ezandio Bartolomeo Cavalcanti Fiorentino , morto l' anno 1562. il celebre Giuseppe Molezio Messinese P. P. di Astronomia , e Matematica in questa Università , che ebbe mano nella famosa correzione dell' anno Gregoriano . Vedi il Tomasini *Elogia Iconibus exornata* pag. 108. ed il Papadopoli *Histor. Gymn. Pat.* Tom. I. pag. 330. ec. Salomoni *Inscript. Urbis Pat.* pag. 346. Girolamo Fabricio Acquapendente Professore di Anatomia , ma senza inscrizione sulla pietra sepolcrale . Vedi il suddetto Salo-

(a) Il Facciolati *Fasti Gymn. Pat.* Tom. I. pag. 110. prova con una lettera di Pietro Bembo , che Leonico Tomeo è morto in Venezia , e che due anni dopo l' amico fece qui porre l' onorifica inscrizione .

Salomoni pag. 348. Vi giace finalmente Baldo Bonifacio Piombino , egregio Oratore de' suoi tempi , con Sibilla sua moglie , grandi benefattori di questa Chiesa non solo , ma fondatori eziandio del vicino Ospitale degli Infermi dell' uno , e l'altro sesso ; ed altri soggetti di non volgar merito .

Nell' atrio , o sottoportico della Chiesa , secondo alcuni nostri scrittori , secondo altri nei Chioftri , fu sepolto il famoso Francesco Squarcione Pittor Padovano , morto nel 1474. il quale era chiamato Padre de' Pittori , e per lui Padova Madre della Pittura . La sua scuola fu la più fiorita , e la più rinomata , che fosse a que' tempi , numerandosi fino a 137. scolari che vi concorsero . Fu visitato dal B. Bernardino , da Federico Imperatore , ec. Del nostro Squarcione vedi il Vasari , il Ridolfi , l' Abecedario , ec. Fia bene avvertire , che altri Squarcioni non ci furono , fuori di lui , e s' inganna l' Autor delle giunte all' Abecedario formandone di suo capriccio due .

A questi nostri giorni perirono i celebri chiaroscuri di verdeterra , dipinti a fresco nel sottoportico della Chiesa , che rappresentavano diverse azioni della vita di S. Francesco ; essendo loro stato dato di bianco : opere uniche di Francesco Squarcione , le quali venivano commendate da varj Autori , e spezialmente dallo Scardeone , dal Ridolfi , da diversi MSS. ec. Di ciò si rammarica il Chiarissimo Signor Conte Francesco Algarotti , in una sua epistola , che sta nel Tomo I. delle sue opere a pag. 283. così dicendo : Non è gran tempo che si è tenuto Capitolo (questa espressione è detta per ischerzo) in Padova per dar di bianco a un portico dipinto dallo Squarcioni , che è il fondatore della Scuola , che forse anticamente in quel paese : e farà presto cancellata quell' epoca della Pittura .

Pittura. Così appunto avvenne , restando dolorabilmente la Città priva di sì celebri , e preziosi monumenti .

Oh quanto sarebbe desiderabile , che la somma autorità del Principe ponesse un qualche salutar riparo , affinchè nell' avvenire non accadessero più sì gravi disordini . Il Marchese Maffei , per cosa di assai minor momento nella P. III. della Verona Illustrata alla colonna 176. Converrebbe , dice , che il Pubblico vegliasse alquanto più sulla conservazione di questi tesori ; mentre pochi anni fa vi fu per fini chi si prese licenza di schiudar la tela del gran quadro di Paolo , (parla della tavola dell' Altar maggiore di S. Giorgio di Verona , che rappresenta il di lui martirio) che fu poi maleamente rimessa , il che dovea castigarsi come atroce delitto .

Vicino alla porta della Sagrestia v' è il ritratto in mezza figura di Bronzo del celebre Girolamo Negro Veneziano Giureconsulto , e Canonico della Cattedrale di Padova . Le sue opere latine furono riprodotte in Roma negli anni passati . Di questo illustre soggetto fa menzione S. E. Marco Foscarini , fu anche Doge , nella sua eruditissima opera della Letteratura Veneziana , che tutti i dotti desiderano veder terminata .

Nell' Altare situato nell' andito che conduce dalla Chiesa alla Sagrestia , evvi la tavola colla B. Vergine sedente col Bambino Gesù , i quattro Santi Protettori di Padova ec. opera di Domenico Campagnola . S' inganna di gran lunga chi la spaccia per opera del Palma giovane .

Merita d' esser veduta anche la bella Biblioteca fatta erigere dal defunto P. Carmeli P. P. di lingua Greca , ed Ebraica in questa Università , il quale vi fece dipingere a fresco il soffitto

fatto da due Pittori. Il figurista è Giuseppe Grus Veronese, e quello degli ornati Innocenzo Ceppi Milanese.

Appresso questi Padri si conserva un quadro in tavola con la B. Vergine sedente in trono di finto marmo, col Bambino Gesù in braccio, e con due Angeli a lati, che viene riputato dello Squarcione, per questa epigrafe, che in esso è dipinta: OPVS. SCLAVONI. DALMATICI. SQVARCIONI. Il merito della conservazione di questo quadro si deve al celebre Sig. Ab. Clemente Sibiliati P. P. di Umane Lettere in questa Università, soggetto pieno di cognizione, e di buon gusto anche per le belle Arti, ec.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

De' Padri Minimi.

A tavola del primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per la porta maggiore, colla B. Vergine Assunta, con S. Pietro Apostolo, ec. è di Pietro Damini.

Si vedono due quadri vicini all' Altar maggiore; l' uno dirimpetto all' altro. In quello ch' è dalla parte del Vangelo, vi è S. Francesco di Paola dinanzi ad un gran Re, con alcune monete in mano, che gettano sangue, per dimostrare, che quei dinari erano sangue de' poveri.

Nell' altro mirasi lo stesso Santo dinanzi al Sommo Pontefice Sisto IV. per ricevere da esso l' approvazione dell' Ordine suo; e fa il miracolo di tener il fuoco in mano senza restarne offeso: opere entrambe del Signor Jacopo Moreschi Veneziano.

I due quadri a lato dell' Altar maggiore sono di Cristoforo Tasca Bergamasco.

I qua-

I quadri del soffitto , parte sono di *Carlo Milanesi* , e parte della scuola Veneziana .

Le statue di marmo che sono negli Altari , furono lavorate da *Giovanni Bonazza* .

Il S. Carlo nella Sagrestia , è di *Pietro Damini* .

Anche la Cena del Signore cogli Apostoli , che è in Refettorio , è dello stesso .

S. G A E T A N O .

*Chierici Regolari Teatini .
Chiesa dedicata a' SS. Simeone ,
e Giuda .*

Questa Chiesa fu incominciata l' anno 1594 . L' Architetto ne fu *Vincenzo Scamozio Vicentino* , che la formò d' Ordine Composito , e d' una assai bella , ed elegante Euritmia , o vogliam dire proporzione , e con nobilissima facciata . Essa è di figura quadrilatera , sbieca negli angoli , con due Cappelle a' lati , e la principale è rimpetto alla porta maggiore . Le sue fondamenta furono erette con sommo artifizio sopra antichissimi piloni , ritrovati sotterra nello scavare le fondamenta , e da esso congiunti in modo tra loro , che la Chiesa non fece giammai pelo . Esso fece anche il Convento , il qual' è d' ottimo gusto . Vedi la Vita di questo Architetto scritta con sommo intendimento dal celeberrimo Sig. Tommaso Temanza , Architetto , ed Ingegnere della Serenissima Repubblica di Venezia , ec .

Nella prima Cappella a parte destra entrando in Chiesa , dedicata a S. Gaetano , la tavola colla Trasfigurazione del Signore era tutta di mano di *Pietro Damini* ; ma vi furono fatte poscia alcune aggiunte da altra mano .

Il quadro laterale col sommo Pontefice Cle-

H men-

mente VII. e con S. Carlo Borromeo ginocchiono, è opera di Giovambatista Bissoni.

L'altro quadro dirimpetto a questo con S. Carlo, che libera un fanciullo dal pericolo d'annegarsi, è del suddetto Damini. Questo quadro è nominato dal Ridolfi nella P. II. pag. 249.

La tavola dell' Altar maggiore, ch'è in fondo al Coro, colla Trasfigurazione del Signore, è della maniera di Federico Zuccheri.

Lo stesso Ridolfi dice, che li due quadri laterali all' Altar maggiore sono del Damini, tali erano a' suoi giorni, ma in oggi sono di un assai mediocre Pittore, e quelli del Damini sono in Sagrestia.

La tavola del terzo Altare colla Purificazione della B. Vergine, è del Palma giovine; e vien ricordata dal Ridolfi nella P. II. pag. 190.

De' due quadri laterali, uno coll' adorazione de' Re Magi dalla parte del Vangelo sembra di Giovambatista Bissoni.

L'altro dalla parte dell' Epistola, con Gesù Cristo fra' Dottori, tiene tutti i caratteri di Alessandro Maganza.

Il quadro sopra l' arco esterno di questa Cappella colla B. Vergine Annunziata, è del suddetto Palma giovine.

Il Paradiso dipinto nella volta di questa Chiesa è di Lodovico di Vernansal.

Le statue di stucco, che sono nelle nicchie all' intorno della Chiesa, si vogliono di Alessandro Vittoria; ma ne' piedestalli delle medesime vi sono queste lettere R. B. F.

Nella Chiesetta, alla quale si discende per alcuni scaglioni, v' è in un Altare un Crocifisso spirante, di grandezza all' incirca al naturale, e di merito non ordinario, opera di Autore Padovano, secondo l' afferzione di alcuni di questi Rev. Padri; ed abbenchè uomo eccellente, se ne ignora il nome.

Sopra l' Altare della Cappelletta del santo Sepolcro v' è una Beata Vergine addolorata del gran *Tiziano*.

Dietro a questo Altare v' è una picciola stanza con un sepolcro fatto a guisa di quello di Nostro Signore, e sopra di esso un quadro con Gesù Risorto del *Palma* giovane.

Ritornando nella Chiesetta fra gli altri quadri, v' è l' entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme, di *Francesco Zanella*.

La tavola nell' Altare vicino al Crocifisso è di *Lodovico di Vernansal*.

Il quadrone in Sagrestia con Cristo mostrato al popolo è ricopiato da uno di *Tiziano*.

I due gran quadri col martirio de' Santi Simeone, e Giuda sono di *Pietro Damini*.

I medesimi Santi in due mezze figure sono di *Jacopo Palma* giovine.

Il Presepio sopra una porta è di *Dionisio Fiammingo*.

Merita di esser veduta anche la Libreria di questi Religiosi.

S. G I A C O M O.

LA tavola dell' Altar maggiore, colla storia de' Figliuoli di Zebedeo, cioè di S. Giacomo, e di S. Giovanni è di mano di *Alessandro Varotari*.

Quella di S. Osualdo è di *Alessandro Marchesini* Veronese.

Il quadro bislungo a parte sinistra entrando in Chiesa per la porta maggiore è opera dell' Abate *Giovambattista Minorello Padovano*, Pittore che dava grandi speranze di se, se non ci fosse stato rapito da morte sul più bel fiore della sua giovinezza.

Vicino a questo evvi altro quadro della stessa figura bislunga , col Signore che risuscita Lazaro , è di Francesco Zanella . Del qual Pittore ve ne sono degli altri qua e là sparsi per la Chiesa , ed altri di altri Pittori .

Giace in questa Chiesa nel sepolcro della sua Famiglia Giandomenico Spazzarino Padovano Cancelliere della Magnifica Città , che scrisse in buon latino la storia della guerra de Veneti co' Ferraresi , e quella del 1509. opere finora inedite . Di questo celebre storico tratta il Vossio lib. 3. de *Historicis Latinis* , e il Zeno nelle *Dissert. Vossiane* Tom. 2. num.

LXXXII.

Dinanzi all' Altar maggiore è parimenti sepolto l' Inclito Marchese Giovanni Poleni Cittadino Veneziano , e aggregato per merito alla Nobiltà Padovana , P. P. nel nostro Studio di Matematiche , e di Fisica sperimentale . Egli era Socio delle più illustri Accademie d' Europa , e per le sue Opere s' avea guadagnata un' altissima stima . Morì nel 1761. in età molto avanzata , ma troppo presto per noi , e per le Scienze e le Arti .

Il Zeno in una Nota alla Biblioteca Fontanini , Tomo I. pag. 106. lo intitola ; *Gemma incomparabile della nostra Italia* , e *insigne ornamento delle Scientifiche Reali Società d' Europa* , ec.

Alla porta meridionale giace il celebre Giovanni Bonifacio da Rovigo , scrittore della storia di Trevigi , per la quale ebbe la Cittadinanza di quella Città , come altresì di Padova , pe' rari e distinti suoi meriti , come attesta la Iscrizione sopra la porta suddetta .

CAPITOLO DI S. GIACOMO.

Confraternita Laica, dirimpetto alla Chiesa di detto Santo, con Ospitale per Pellegrini.

Esso Capitolo è dipinto a fresco a chiaroscuro di verdeterra, colle azioni di S. Giacomo. La maniera è antica, e se ne ignora il Pittore.

Il lodato Sig. Zannoni giudica queste pitture anteriori allo Squarcione; e attesi alcuni caratteri, che tengono del Gotico, e del Teutonico il Sig. Ab. Brunacci fu d' avviso, che possano essere state fatte sul fine del 1300. o in quel torno.

La tavola dell' Altare colla B. Vergine, S. Giacomo ec. e di Francesco Zanella.

S. G I O B B E.

Scuola, o sia Confraternita Spirituale.

Tutto all' intorno nell' interno di questa Chiesa erano dipinte a fresco le azioni della Vita di S. Giobbe, la maggior parte di Domenico Campagnola. Ora non rimane, che una B. Vergine col Bambino Gesù, S. Giobbe, e Santa Marina a' lati, che fu trasportata nel Capitolo di sopra, e serve di Tavola all' Altare; avendo que' Confratelli fatto segare un grosso muro con tutta diligenza, ov' era dipinta per la sua conservazione. Nè altra cosa poterono salvare, per quanto abbiano tentato, a motivo del restauro di essa Chiesa, e molto più perchè l' intonacatura delle muraglie era corrosa, e cadente per la falsedine.

Nello scavare le fondamenta per erigere la

nuova facciata l'anno 1764. si ritrovò quantità di rottami Architettonici in pietra viva , ed il terreno tutto intriso di carboni . Nella profondità di dodici piedi e mezzo fu scoperto un pavimento di quadri di macigno d' una pubblica strada , ed in poca distanza vestigj di Terme , o siano Bagni perfettamente conservati . Sullo stesso piano in fianco alla Chiesa rinvennero una Colonna di buona simmetria ; essa fu giudicata da' periti di *Bigio a Pioggia Orientale*, marmo rarissimo anche in Roma . Essa è lunga dodici piedi , ed un quarto Padovani ; di diametro nella testa , compresa la cimbia , di oncie diciannove , dalle misure vien giudicata d'Ordine Jonico . Essa fu estratta , e donata al Santo , e sino adora resta giacente . Frammenti tali danno a credere , che vi sia stato quivi ne' secoli trasandati qualche magnifica fabbrica . Credevi per alcuni che tutto questo rottame sia de' due Palazzi , che qui esistevano di Aldobrandino , e di Rinaldo Marchesi d' Este (a) , fatti demolire dalla Città l' anno 1200. in circa , per una guerra inforta contro di loro ; l' uno de' quali , secondo lo Scardeone pag. 271. Portenari pag. 479. P. Salomoni pag. 208. occupava la Piazza delle legna ; l' altro il Monastero , e Chiesa di S. Marco . Ma sembra più ragionevole il credere , che queste reliquie appartengano a edifizj più antichi .

GIOR-

(a) Questa antichissima , e nobilissima Casa , da cui discendono alcuni Sovrani d' Europa , fu annoverata tra le Padovane .

S. G I O R G I O.

Parrocchia.

A tavola del primo Altare entrando in Chiesa , a parte destra con S. Sebastiano , con S. Rocco , con S. Giorgio , ec. è opera di Alessandro Varotari .

La seguente colla B. Vergine Assunta in Cielo , e con S. Carlo Borromeo è di Pietro Damini .

La Crocifissione del Signore posta sopra l' arco della Cappella maggiore è di Francesco Zanella .

Nell' Altar maggiore evvi la tavola con S. Giorgio a Cavallo , opera d' incerto Autore .

Segue l' Altare colla decollazione di S. Caterina Vergine , e Martire di Bonifazio Veneziano .

S. GIOVANNI EVANGELISTA,

Volgarmente detto della morte , perché i Confratelli di questa Scuola assistono a quelli , che sono condannati alla morte .

Entrando per la porta maggiore in questa Chiesa , i soffitti sotto il Capitolo sono di Francesco Zanella .

Il quadrone a parte sinistra colle Nozze di Cana Galilea dello stesso .

Segue il quadro col martirio di S. Giovanni Evangelista , di Antonio Zanchi .

Altro quadro colla Trasfigurazione del Signore è opera di Giovambattista Bissoni .

I due quadri laterali , all' Altar maggiore ; l' uno con S. Giovanni Evangelista in

176 Pitture, ec.
atto di scrivere; l' altro colla Decollazione
di S. Giovambatista , entrambi sono di Pietro
Damini.

S. G I O V A M B A T I S T A ,

*Detto dalle Navi. Commenda de'
Cavalieri di Malta.*

LA tavola , ch' era nell' Altar maggiore con
Gesù Cristo Battezzato da S. Giovambati-
sta di Paolo Caliari , fu trasportata l' anno 1770.
a S. Maria Iconia , Commenda parimente de'
Cavalieri di Malta , e nello stesso Altare vi
hanno posto la Decollazione di esso S. Giovam-
batista della scuola di Tiziano , che prima era
in un Altar laterale .

In questa Chiesa è sepolto Jacopo da Carra-
ra fatto decapitare sul vicino Ponte dal tiran-
no Ezzelino . Salomoni *Inscr. Urb. Pat.* pag.

549.

Sin a' miei giorni si fecero nel fiume vici-
no nel giorno di S. Gio: Batista , de' giuochi
Navali con picciole Barchette , in memoria
della vittoria ottenuta da' Padovani sopra Cleo-
nimo Re de' Lacedemoni 300. anni in circa
prima dell' era volgare , presso ad Oriago . I tro-
fei presi all' inimico , furono appesi nel Tem-
pio di Giunone , che secondo alcuni era nel
sito , ove al presente è la Chiesa di Santo A-
gostino de' Padri Domenicani . Di questa vit-
toria ne parla Livio nel lib. 10. in principio .
Albertin Muffato *Stor.* lib. 9. pag. 66. Bernar-
do Zorzi *Epigram. ed Epitafj.* Orfato *Ist.*
pag. 26. ec.

S. GIO-

S. GIOVANNI DI VERDARA.

Canonici Regolari Lateranensi.

LA B. Vergine, col Bambino Gesù, e S. Giuseppe dipinti a fresco nell' arco esterno sopra la Porta di questa Chiesa è opera di *Jacopo Ceruri*.

Entrando in Chiesa la tavola posta sopra la porta, col Signore in Croce, ec. la quale era in un Altare, è di *Stefanin dall' Arzere*.

La prima tavola a parte sinistra nell' entrar in Chiesa, con S. Patrizio Vescovo d' Irlanda, che fana un inferno, è mano di *Giovambatista Tiepolotto*.

Il deposito appresso questo Altare, con un mezzo busto di Bronzo, rappresenta Lazzaro Bonamico Bassanese, chiarissimo Professore di umane lettere, come consta dall' epigrafe, (e non Girolamo Gigante Giureconsulto, come per errore dice il Vasari nella P. III. pag. 246.) ed è opera di *Danese Cataneo*.

Dirimpetto a questo evvi altro Monumento di Calfurnio col suo ritratto in pietra, quasi in profilo, opera di *Antonio Minello*, secondo lo Scardeone.

Nel seguente Altare sta la tavola con S. Ubaldo Vescovo, che libera un ossesso, di *Pietro Rotari*.

Nell' Altare in fondo a questa navata evvi la Risurrezione del Signore, opera di *Pietro Ricchi* detto il *Lucchese*.

La tavola, ch' è in fondo al Coro colla B. V. il Bambino Gesù nell' alto, con S. Giovambatista, e S. Agostino è di *Don Pietro da Bagnara*, Città della Calabria, (secondo l' Abecedario) Canonico Regolare Lateranense,

discepolo di Raffaello; Il Fabri nella Sua Ravenna ricercata, lo fa da Imola.

I due quadroni laterali, l' uno che rappresenta la Cena del Signore in Emaus; e l' altro, il Signore che libera l' anime Sante dal Limbo, entrambi fono del Lucchese, ma molto danneggiati dal tempo.

Nell' Altare del Santissimo sta il tabernacolo di Ebano, arricchito di pietre preziose del secondo genere, che merita d' esser veduto.

Segue l' Altare colla tavola, di Pietro Rotari, rappresentante la Nascita della B. Vergine.

Nell' ultimo Altare vi è una scoltura in marmo di Carrara, che molto al vivo esprime la B. Vergine addolorata con Gesù Cristo morto, giacente sul terreno, lavoro di Antonio Bonazza.

In questa Chiesa sta sepolto, oltre altri uomini illustri, il famoso Giovanni Cavino Padovano, uno de' primi ristoratori dell' arte delle Medaglie, di cui abbiamo parlato altrove. Vedi pag. 92. La sua lapida sepolcrale di pietra rossa è nel pavimento allato al deposito di Calfurnio.

Anche Domenico Senno Padovano eccellente Chirurgo, e primo Semplicista Italiano de' suoi tempi, volle essere qui sotterrato nel sepolcro del suo grande amico Niccolò Passera Filosofo, e Medico celebratissimo, Padre di Marc' Antonio Passera Padovano, detto Genova, P. P. di Filosofia in questo Studio. Di lui parlano lo Scardeone, il Portenari, Facciolati, ed altri. Morì nel 1531.

E sotterrato altresi in questa Chiesa Luca Ferrari da Reggio, del quale abbiamo tante belle Pitture in Padova, ed il suo sepolcro è in pietra bianca presso al secondo Altare a sinistra entrando in Chiesa.

Vi giace eziando il celeberrimo *Andrea Briosco*, detto *Riccio* per la sua capigliatura ricciuta, famoso statuario, Architetto, e Gettatore di Bronzi. Nella facciata della Chiesa esiste la seguente Epigrafe sepolcrale:

Andrea Riccio Crispo Briosco Pat. Statuario insigni, cuius operam ad antiquorum laudem proxime accedunt, in primis æneum Candelabrum quod in Aede D. Antonii cernitur. Heredes pos. Vixit Ann. LXII. menses III. dies VII. obiit VIII. Id. Julii MDXXXII.

*Si Crispi decora invidi tacebunt,
Quæ spirant opera bujus usquequaque
Voce hæc perpetuo canent sonora.*

Sopra di essa epigrafe v'era il suo ritratto in una medaglia di Bronzo grande quasi come il naturale, che ora manca.

In Sagrestia v' è un quadro colla B. Vergine sedente sul terreno in ameno paeletto, col Bambino Gesù, e S. Giovambatista: opera del sopramenovato Don Pietro da Bagnaræ, e vi si legge: *Orate Deum pro anima bujus Pictoris.*

Non è poi da omettersi il gran quadro nel Refettorio di questi Canonici, che rappresenta le Nozze di Cana Galilea; il capo d'opera, di Alessandro Varotari, detto il *Padovanino*. In esso così si legge: *Alexander Varotari Pictor Patavinus F. 1622.* Questo è messo alle stampe nell' opera della Patina pag. 57. la quale fa il Padre di Alessandro Nobile di Strasburgo, o sia Argentina, mentre gli Autori che di lui parlano, lo fanno Veronese. Esso è d' una maniera affatto Tizianesca, pregiò che gli fu accordato anche dal Boschini, che ne fa de' grandi elogi, spezialmente nelle *Ricche miniere della Pittura Veneziana*, ove così dice: *Ma non posso contenermi di non rappresentare l' opera sempre lodata nel Refettorio di S. Gio: di Verdara in Padoa, rappresentante le*

Nozze di Cana Galilea in vastissima tela con maestà tale disposta, che rende maraviglia a chiunque la mira per il decoro del Concerto, in maestoso sito di artifiziose Architetture, e statue vestite; ove si vede il Divin Redentore con la Beata Vergine alla mensa, ripieni di splendore di Divinità. Lo sposo poi, e la sposa formati de' più maestosi aspetti, che possano esser veduti tra i Monarchi mondani; Mirabile è poi la varietà de' Convitati, tutti gravi, e decorosi cosa quantità di serventi, ed in particolare v'è una Donna in piedi, che pare si vedi ad uscire dalla tela, per la rilevanza, e forza artifiziosa, oltre varj accidenti, ed in specie alcuni Cani della razza d'Inghilterra, che pajono veramente vivi. In somma fece tutte le cose con rarità, ma in particolare l'unico talento suo era nel formar Donne ignude, Cavalieri armati, e Bambini; sì che ben si può dire (come altra volta accennai nella mia Carta del Navigar Pittoresco, rammentando quel verso dell'Ariosto) che derivano dal suo pennello, le Donne, i Cavalier, l'Armi, e gli Amori. E la suddetta Patina nella sua opera intitolata *le Pitture scelte*, a pag. 64. gli dà il titolo di *Scuola della Pittura*.

Questi illustri Canonici hanno di che appagare la curiosità degli eruditi intendenti d'ogni bell'Arte, nel loro ricco Museo, ben copioso d'ogni genere di cose, tanto prodotte dalla Natura, che dall'Arte. Vi si ammirano Busti, e Ritratti d'uomini illustri, in metallo, in marmo, in avorio, ed in cera, due de' quali d'una particolar eccellenza rappresentano Luigi XIV. il Grande Re di Francia, ed il Delfino di lui Figliuolo: opere eccellenti di M. Dubut, del quale non ebbe cognizione l'Abecedario; ed il ritratto di Tiziano parimenti in cera della più squisita manifattura. In oltre Avorj in quantità, per arte, e per anti-

antichità commendabili: Baffirilievi in bronzo, e in avorio, tra' quali merita osservazione uno assai raro in argento del Trionfo di Tito, al- lorchè distrusse Gerusalemme; ed altri bronzi antichi, e moderni, e fra questi due mezze fi- gure grandi al naturale, rappresentanti Adria- no Imperatore, e Sabina sua Consorte opere egregie di quegli aurei secoli; Non pochi ri- tratti d'uomini Illustri, com'è quello dello Scardeone in mezza figura. Veggonsi ancora Ri- tratti ad olio, e miniature finissime, fra le quali una B. Vergine col Bambino Gesù, e S. Giovambatista, del celebre P. Abbate Ramelli da Asti lor Religioso, di rara bellezza: c'è al- tresì una raccolta di quadri, tra cui distingue- si una B. Vergine, che adora il Bambino Gesù, con S. Giovambatista del Perugino, maestro di Raffaello; la Natività di Gesù Cristo de' Bassani; S. Francesco in piccolo di maniera dei Carracci; l'Adultera del Padoanino; un quadretto con un vecchio, una vecchia, ed un fanciullo a men- sa, tenuto del Civetta; la Cena degli Apostoli di Tintoretto; la Maddalena di Giovambatista Maganza; i Re Magi del Catena; V'è qual- che opera del Marchesini; un Baccanale su la maniera di Rubens di Francesco Caffana, discepolo del Prete Genovese; un Lot del Bru- saforci; due quadri del Balestra; uno del Rottari; la Flagellazione del Signore del Tur- chetto; un Davide di Girolamo Forabosco; una Cena di Andrea Vicentino; la Cena in Emaus opera assai bella del Piazzetta; due Galli che combattono insieme dell'incomparabile Ab. Agostino Caffana, peritissimo nel dipingere Animali d'ogni maniera.

Per fine vasi antichi, Idoli, e simulacri di molte, e varie Nazioni, antiche, e moderne e moltissimi Camei, pietre Intagliate; Lucer- ne, ed urne sepolcrali; pesi, e sigilli antichi,
degli

degli alti , e bassi tempi . V' ha altresì buon numero di minerali, Fossili , e Crostacei, Coralli , Coralloidi , e Fruti marini ; Gioje del secondo ordine , e Marmi in serie distinti ; Legni quasi d'ogni genere , in piccioli pezzi , ed in tavolette in buon ordine disposte ; Stromenti Matematici , Astronomici , ed Ottici ; ed una doviziosa raccolta di Medaglie di Bronzo , che tanto in grande , quanto in picciolo , incomincia da Giulio Cesare , ed arriva , non interrotta , sino all' Imperador Postumo , oltre alcune in Oro , e varie in Argento . Ve ne sono eziandio di Colonie , di Città , de' Pontefici , di Re , e spezialmente de'Re d'Inghilterra ; d'uomini illustri , ec.

E' da vedersi altresì una buona raccolta di carte pittoresche in due gran volumi unire , tutte di celebri Autori ; per ultimo la Biblioteca , cui maggior pregio aggiunge l'essere fornita di buoni Manoscritti ; tra' quali vien nominato nella Enciclopedia , nell' Articolo Biblioteca , una copia della Lettera di S. Paolo al Popolo di Laodicea , citandosi sopra di ciò Sisto da Siena , il qual dice di averla al suo tempo non solo veduta , ma anche trascritta . Essa Biblioteca è abbellita di alcune sculture di Giovanni Bonazzo , e si distingue sopra l' altre una testa antica rappresentante Diana : cose tutte atte a recar piacere ad ogni qualità di persone , non che agli intendimenti . Questo Museo fa grande onore a questi Signori Canonici , che gelosamente lo custodiscono , ed aumentano ; e farà un monumento eterno del bel genio del celebre Abbate Don Ascanio Varese Padovano , che con molta spesa ne lo raccolse . Vo' dire per giunta che i suddetti Canonici avevano Stamperia , e si conservano nella lor Biblioteca due grossi volumi in foglio quivi stampati , con questo titolo :

Glosa

Glossæ Magnæ in Sacram Genesim , Authore D. Ascanio Martinengo Brixiano Can. Reg. S. August. Congreg. Later. Ab. Generalis ec. Patavii in Canonica DI Precuroris Joannis in Viridario . Laurentio Pasquato Patavino Typographo. M. D. XCVII. Il celebre Pietro Bembo con altri Letterati soleva in questa Biblioteca ri-
dursi per Letterarie conferenze.

S A N T A G I U L I A N A

*Volgarmente detta S. Appollonia.
Parrocchia.*

Entrando in Chiesa , la tavola del primo Altare a parte sinistra , con S. Eligio Vescovo , opera assai bella di Alessandro Varotari , detto il Padoanino . La testa del Santo , a giudicio del Tiepoletto tiene assai del Correggio .

La seconda con Santa Apollonia è di Francesco Minorello Padovano , discepolo di Luca da Reggio .

La Palla dell' Altar maggiore con Santa Giuliana , e Santa Maria Maddalena è di Giovanni batista Pellizzari .

Segue l' Altare colla Palla del Crocifisso di Luca da Reggio .

La palla colla Beata Vergine è del Pellizzari .

Il soffitto dipinto a fresco con uno storia di Santa Giuliana è di Fonte Basso .

In questa Chiesa v' è sepolto il celebre Storico Giovanni Graziani Padovano P. P. di Fisica di questa Università ; Egli è autore d' una bellissima Storia latina Veneziana , commendata dal P. Serry co' seguenti versi :

*Historie mibi credo tuæ si nomina demas,
Romanam , quisquis legerit , esse putet.*

S. GIUSEPPE.

Confraternita Laica.

LA palla dell' Altare nella Chiesa è opera del Zirello.

Il Capitolo di sopra è tutto dipinto a fresco di maniere antiche; e parte di esse s'accosta al fare di Bernardo Parentino.

SANTA GIUSTINA.

Monaci Benedettini Cassinensi.

Questo Tempio per l'eccellenza dell'Euritmia, o vogliamo dire Simmetria, per l'ampiezza della sua mole, per la sveltezza, e per la somma Maestà può andar a paro colle più cospicue Basiliche del Cristianesimo. Anche il Salmon nel Tomo XIX. pag. 522. ne parla così: *La quarta insigne fabbrica di Padova è l'illustre Monastero, e Chiesa di S. Giustina, de' Monaci Benedettini di Monte Cassino.* Architetto ne fu il celebre Andrea Palladio. L'Architetto fu Andrea Riccio Padovano; e questo non è il solo equivoco, ch' egli prenda circa le cose nostre. I viaggiatori Inglesi, segue a dire, la tengono come la più luminosa, e ben composta fabbrica che se vedesse giammai. Né diverso è il parere di quanti Architetti si pongono a rimirarla. Il P. Mabillon anch'esso la loda a carte 28. del Tomo I. del suo Museo Italiano, così dicendo: *Sanctæ Justine insigne Ordinis nobri cenobium vidimus, vix par alterum in tota Italia reperias. Inde instauratio Religionis ante annos ferme trecentos per* *socans*

totam non solum Italiam, sed Europam propaga-
tata. Ecclesia amplissima, novi sed eximii ope-
ris, ec. M. Dalla Land dice, ch' Essa è gran-
de, maestosa, e ben proporzionata, ed una delle
più superbe d' Italia a giudizio de' medesimi Cri-
tici. E il Sig. di Grosley nelle sue Memorie,
ed Osservazioni sull' Italia, e sopra gl' Italiani,
dice: ch' essa Chiesa è il capo d' opera del Pal-
ladio in questo genere, e osservò ch' essa fa l' ef-
fetto medesimo che S. Pietro di Roma, inquan-
tochè è infinitamente più spaziosa, che al pri-
mo colpo d' occhio non pare: ed ha questo di più,
ch' essa è luminosissima, nonostanteche entrando
in essa non si veggia alcuna delle finestre che le
danno lume. Vedi il Tomo II, pag. 116. Ed
il Sig. Gioachino Bochier da Parigi, eccellen-
tissimo Architetto, che da più anni è impiega-
to per una Compagnia di Signori Inglesi a
prendere in disegno le più belle fabbriche, sa-
cre, e civili d' Europa, protestò più volte, di
non aver veduto Tempio alcuno più ben sim-
metrizzato di questo in tutta Europa, tratto-
ne Santa Sofia di Constantinopoli, che ne lo
superà. Dall'eccellenza di questo Tempio, si
rileva quanto fondato fosse il suo grande Arte-
fice nella Media Proporzionale, *Aritmetica*,
Geometrica, ed *Armonica*; poichè vi si ammi-
rano le Dimensioni, le Projezioni, la Corri-
spondenza delle parti, l' Unità, l' Armonia,
ed egn' altra cosa con somma cognizione, e
vera scienza condotta. Cognizioni necessarie
ad un Architetto, o per lo meno della Me-
dia Proporzionale Armonica, spezialmente per
le Fabbriche di eccidente grandezza come è
questa. Il suddetto Sig. Bochier prese in pian-
ta questo Tempio di S. Giustina in un gran
foglio di Carta Papale, coll' alzato, e lo spaccato;
e un giorno forse insieme con tante al-
tre fabbriche uscirà alla luce nell' Inghilter-

ra. I marmi poſcia, le Pitture, le Sculture, ec. concorrono ad aggiungere nuovo pregio, e decoro a questa Basilica e vie più il gran numero di Corpi Santi, che in essa si ve-

nerano.

Nell'anno 1501. si principiò a demolire la Chiesa vecchia, e nell'anno seguente si cominciò a fondare la nuova, secondo il modello del P. Don Girolamo da Brescia, con incredibile spesa per le voragini incontrate, le quali per detto del Cavaccio lib. 6. pag. 260. assorbirono tutti i materiali già preparati per la erezione di così vasto edifizio. Facendoci sapere ch'erano in sì gran quantità, che parevano sufficienti a fare un Castello non che una Chiesa. Gittate le fondamenta s'accorsero, che nel disegno v'erano degli errori grandissimi; onde soprasedettero dal proseguire la fabbrica fino all' anno 1515. In questo anno a persuasione di Bartolommeo Orsino Conte d' Alviano, Generale della Repubblica Veneziana, allora in Padova dimorante, fecero fare un altro modello a Sebastian da Lugano di lui Architetto; ma perchè l'esecuzione di questo ricercava una spesa eccedente, perciò di loro commissione ne fu fatto un terzo da Andrea Riccio Padovano nel 1516. come narra il Cavaccio pag. 265. Egli lo formò di Ordine Jonico, ma in alcune particolarità variato dall' ordinario, e di una struttura veramente ammirabile. Questo pertanto misero in opera con qualche picciolo cangiamento; ed ebbe la sopravvenienza nel proseguimento della fabbrica Alessandro Leopardi Architetto Veneziano, parimente Scultore, e fonditore di bronzi, del quale sono i tre gran piedestalli, che sostengono gli Standardi della Piazza di S. Marco in Venezia; e vi prestò la sua assistenza anche Andrea Morone Bergamasco, Architet-

to

to in que' tempi di chiaro nome, entrambi incogniti all'Abecedario. Così nel giro di non molti anni fu sì gran mole condotta a fine. Di essa parlano con lode M. Cochin (*a*), ed anche il Martinier nel suo Dizionario (*b*).

Da alcuni vengono attribuiti a difetto in questo gran Tempio i muri che separano le Cappelle, non essendo tutti eguali; poichè quelli, che sono rimpetto a' Pilastri, ed hanno un equal grossezza, si dice che vadano bene, ma quelli che corrispondono al mezzo degli archi, sembrano troppo secchi, o sia sottili oltre il dovere. Altri con più ragione pensano, che ciò sia stato fatto ad arte, e per dare maggior eleganza, e sveltezza a questa Basilica. Non manca chi vorrebbe, che tutte le Cappelle fossero uguali in grandezza a quelle che formano la gran crociera, nè s'avveggono che il tutto diverrebbe troppo uniforme, nè si avrebbe quella varietà che tanto alletta; poichè le Cappelle minori vengono a fare per così dire, un certo Contrapposto, che dà maggior risalto alla grandezza, e alla magnificenza di questo ammirabile Tempio, il quale sembra d'una bellezza sempre nuova, e d'una maestà maravigliosa agli occhi de' riguardanti.

La lunghezza della Navata di mezzo di questo Tempio dalla porta maggiore, che è a Ponente, fino all'estremità del Coro, ch'è a Levante-

(*a*) Cette Eglise est grande, d'une belle proportion, & tres-majesteuse. Le cuop d'œil general présente un beau tout : cependant les detail sont mauvais. La composition est d'un feul ordre, qui porte la voute, & est posé sur un piedestal bas : ainsi la proportion en est grande & noble.

(*b*) L'Eglise de Sainte Justine est d'une grandeur & d'une beauté extraordinaire. La magnificenze du Monastère, répond bien à la beaute de l'Eglise. ec.

vante, è di piedi Geometrici 368. (a) e di altezza dal pavimento sino all' arco piedi 82. e di larghezza 42. Le due navate laterali hanno di lunghezza piedi 290. di altezza piedi 41. e larghe 22. La Crociera, che si estende da Tramontana, a mezzo giorno è lunga piedi 252. e l'altezza, e larghezza come la navata di mezzo. Tutte tre le navate compreso lo spazio che occupano i pilastri è di piedi 98. Le Cupole sono otto, tre delle quali non terminate, tutte coperte di piombo. Quella di mezzo ch'è la più alta alcun poco delle altre, ha dal pavimento sino al catino interiormente piedi 133. e nell'esterno compresa la statua di S. Giustina che è sopra il Cupolino piedi 176. ec. Chi desidera una più minuta descrizione circa di ciò vegga il libretto colla descrizione di esso Tempio.

Entrando in Chiesa la prima tavola, che meriti di esser ammirata, è quella nel fondo del Coro, opera dell'incomparabile Paolo Caliari Veronese, ove in gran tela, con grandiosa, e nobile invenzione si rappresenta il Martirio di S. Giustina Vergine, nobilissima Donzella Padovana. Udiamo il Ridolfi a pag. 303. nella vita di Paolo: *Ma rivolgiamo il passo verso Padova, e veg-*

(a) Il piede Geometrico è un'oncia, e due linee in circa più corto del Padovano, e cinque piedi Geometrici fanno un passo, e mille passi un miglio Italiano, o Geografico, cioè 953. pertiche di Parigi; e 60. miglia Italiane un grado di cerchio massimo.

Il piede Real di Parigi contiene 1440. decime di linea di Parigi, e il Padovano 1581., il piede Real di Parigi è più corto del Padovano linee di Parigi 14. e una decima parte di linea: cioè è uguale a undici oncie in circa del Padovano, (esattamente oncie 10.)

linee $11\frac{83}{527}$ o pure pol. 10. lin. $11\frac{1}{6}$

Il palmo Romano non è che sette oncie, e otto linee del piede Padovano; e il piede di Roma oncie dieci del piede di Padova. Ciò sia detto a lume de' Forastieri.

e veggiamo nell'augusto Tempio de' Padri Benettoni la gran tela col Martirio di S. Giustina, che intrepidamente riceve la ferita nel seno dal Carnefice: azione di magnanima, e Real Donzella, che in sì tenera età, in sì alta fortuna offrisce se stessa in sacrificio a Dio. Volano intanto dal Cielo Angioletti, che le recano Palme, ed auree corone: e sopra vi affisse il Salvatore cinto d'Angeliche Gerarchie, la Vergine, e S. Giovanni oranti. Ma quella Pittura poco si gode, essendo mal servita di lume, ed occupata da vastissimo ornamento: onde rimane non poco pregiudicata di sua bellezza, ec. Fra le molte doti, e cognizioni, che possedeva Paolo, non teneva l'ultimo luogo la Prospettiva, da lui usata in questa tavola con fino intendimento. Imperciocchè essendo il gran quadro assai alto, egli tenne il punto di veduta sotto il medesimo; e collocò le figure primiere, nella linea principale del piano; con che viene a mancare a poco a poco con accurato artifizio la veduta delle più lontane dal punto osservato dal pavimento della Chiesa. E ciò viene praticato dagl'intendenti di sì bella professione, affinchè le figure vadano mancando di vista, come richiede la natura del luogo. Modo tenuto alcuna volta anche dall'incomparabile Mantegna, grande maestro in quest'Arte, come si accennò altrove. Sopra ciò il Signor Conte Algarotti nel suo saggio sopra la Pittura a pag. 11. trattando della Prospettiva, così favella: *E se il quadro va collpato in alto assai, come è il martirio di S. Giustina di Paolo intagliato da Agostino, o la Purificazione del medesimo intagliata dal le Fevre, converrà pigliare il punto di veduta tanto basso, che sia fuori del quadro medesimo; e il piano non potrà esser veduto di sorte alcuna. Altrimenti, pigliando il punto dentro al quadro, i piani orizzontali si presenteranno all'occhio come*

come inclinati, e le figure verranno a cadere col capo innanzi; e lo stesso farà dei palchi, e delle muraglie degli edifizi (a). Questa famosa tavola, (come la chiama il Malvasia nel Tomo I. della sua Felsina Pittrice a pag. 90.) fu dal grande Agostino Caracci posta alle stampe in due gran fogli di carta, di così tremendo taglio, come nello stesso luogo dice il suddetto Malvasia, che in tal guisa la rendette immortale presso tutte le più colte Nazioni. M. d'Argenville a torto accusa Paolo (b) di vanità per averla fatta intagliare: perchè non si troverà alcuno Scrittore della sua vita, che faccia menzione di ciò; sapendo ognuno che Agostino intagliava i suoi Rami per impressori, spezialmente Veneziani, e non giammai per Pittori, come si può vedere presso il Malvasia nella Vita di lui.

Attribuisce in oltre a Paolo con error manifesto la famosa Crocifissione nella scuola di S. Rocco in Venezia, quando ognun sa, che è del Tintoretto, come dal suo nome inciso nella grande stampa, posta alla luce dal detto Caracci si può vedere. M. Cochin loda quest'opera di Paolo (c), ma trova alcuni piccio-

(a) Sembra che l'Autore s'inganni, veggendosi infiniti quadri posti in alto, e col punto dentro del quadro, senza il difetto notato da lui. C'è il modo di farlo, come l'arte, e l'esperienza lo inseagna. Veggansi la maggior parte delle pitture del Mantegna agli Eremitani, ed infinite altre, per così dire.

(b) Paul toujours attentif a fa gloire fit graver par Augustin Carrache son tableau de Sainte Justine, le fameux de Sainte Catherine, le beau Crucifiement de l'Ecole de Saint Roch.

(c) Au maître-autel; on voit un grand tableau de P. Veronese: c'est le Martyre de Sainte Justine. Il y a en haut une Gloire où est Jesus-Christ, la Vierge & Saint Jean. La composition en est grande, magnifique & très-ingénieuse: particulièrement le bas du tableau est bien disposé pour faire le plus bel effet; les mas- ses

li nei nella Gloria , e spezialmente negli Angioletti sopra la Santa , sembrando a lui , che non sieno bene aggruppati ; ma ciò deriva dallo sconcerto , ch'è nell' aria , pregiudizio certamente cagionato dal tempo , che fa apparire ciò che di fatto non è , a chi ben l' esamina ; il quale sconcerto di tinto saggiamente viene attribuito al tempo anche dallo Scrittore Francese . Di questo sommo Pittore ebbe a dire Annibale Caracci , esser egli il primo uomo del Mondo che supera anche il Correggio in molte cose , percbè è più animoso , e più inventore , ec. Malvasia Tom. I. parte III. pag. 368. e lo stesso Malvasia soggiunge in appresso , che vedute al confronto l' opere di questi due grand'uomini , quelle del Correggiense gli parvero di mano d' una Pittrice , in confronto alla bravura , maestà , e facilità di quelle di Paolo . E l' altrove citato Florent le Conte , dice , che questa tavola è una delle cose più belle di Paolo . (a)

So-

ses d' ombres sont tres-grandes & bien distribuées , & d' ailleurs il y a quantité de choses admirables en détail ; la Gloire ne fait pas un aussi bon effet ; les ombres de chaque objet ni , les ombres sportées , ne font pas assez décidées . Ce ne sont que les couleurs locales qui distinguent le groupe d' enfans au dessus de la Sainte : d' ailleurs ces enfans ne sont pas assez groupés , & l' effet en est d' autant plus embarrassé , que le ciel , qui devroit leur faire un fond clair & de repos , est noirci par taches : c' est un effet du tems qu' on ne peut reprocher à l' auteur , & en general c' est un tableau digne d' admiration .

Evvi una curiosa , ma dotta lettera del Sig. Conte Francesco Algarotti , sopra questa tavola nella quale si dimostra , che la Gloria è troppo pesante , non per colpa di Paolo , ma de' Monaci , che così vollero ; cosa non avvertita dallo Scrittore Francese . Essa lettera si può leggere nel Tomo XII. pag. 275. nelle *Memo- rie per servire alla storia Letteraria* .

(a) Entre ses plus beaux ouvrages on remarque le Mariage de Sainte Catherine , qu' il a fait à Venise dans

Sopra le sedie del Coro vi sono quattro mezzalune, due per parte; l'una, coll'apparizione de' tre Angioli ad Abramo, che egli promettono la nascita d'Isacco; opera di Gio: Francesco Cassana Genovese, Padre del famoso Ab. Gio: Agostino, eccellente nel dipingere animali; e di Niccoletto di pari merito ne'Ritratti.

L'altra che rappresenta Nadab, e Abiud Figliuoli di Aronne, castigati da Dio per aver posto fuoco profano negl'incensieri, è dello stesso Cassana.

Gli altri due quadri, uno colla lotta di Giacobbe coll'Angelo; l'altro con Giaele, che trafigge le tempia a Sisara, sono di Pietro Ricchi, detto il Lucchese.

I sedili del Coro d'ordine Corintio, principiati nell'anno 1555. sono divisi in due ordini. In quello di sopra, che ne contien cinquanta, vi sono scolpite in legno di noce le principali azioni di Gesù Cristo, con molte Iстorie, e figure del Testamento Vecchio. In quelli di sotto al numero di trentotto, sono scolpiti varj Geroglifici convenienti alle storie sudette. Ne fu l'Artefice un certo Riccardo Francese, che v'impiegò ventidue anni. Nella scelta delle storie, e de' Geroglifici fu diretto dal P. Don Eutichio Cordes, Monaco di raro sapere, e uno dei Padri del Concilio di Trento. Nel disegno gli fu dato Domenico Campagnola per direttore, che gli faceva i modelli di creta; ma Riccardo, ch'era di feroce ingegno, ed altiero, non volle in modo alcuno accomodarsi agli altri insegnamenti, e convenne lasciarlo solo nella grand'opera. Vedi il Cavaccio pag. 276. Di questi bassirilievi ne parla con troppo di biasimo M.

Co-

dans l'Eglise de se nom, & le Martyre de Sainte Justine dans le Temple dédié à cette Vierge, ec.

Cochin (a). Non si può dire che sieno eccellenti , come vuole il Martinier , che soverchiamente gli loda ; ma nè pure che nulla vaglano , come pretende M. Cochin ; poichè in vero hanno il loro merito , sì per l'invenzione , che per la mossa , e per la sveltezza , ec.

Sotto la mensa dell' Altare in fronte del Coro , si conserva il Corpo di Santa Giustina , Vergine , e Martire , Protettrice della nostra Città , e Titolare di questa Chiesa , ricordata ne' seguenti Versi da Venanzio Fortunato , scrittore del VI. Secolo di Val di Dobbiadene nel Territorio Trivigiano , ma Diocesi Padovana . Vedi il Pignoria nelle Origini di Padova p. 78.

Si Patavina tibi pateat via , pergis ad

Urbem ,

Et Sacra Justinae rogo lambe sepulchra

Beatae ,

Cujus habet paries Martini gesta figuris .

Lib. 4. Vitæ S. Martini .

Dopo alcune solenni traslazioni fu collocato con gran pompa nel sito presente l'anno 1627. nel giorno dedicato alla detta Santa , cioè ai 7. di Ottobre . Saviol. Thesaur. Urb. Pad. p. 185. e segg.

Nel dì medesimo i Viniziani co' loro Alleati , ottennero quella memoranda vittoria marittima contra gli Ottomanni nel golfo di Lepanto , vicino a' Curzolari , in memoria della quale coniarono le monete , dette Giustine , coll' impronto della Santa da una parte , e il motto all' intorno :

Memor ero Tui Justina Virgo .

Ne' giorni delle Feste maggiori si espongono su questo Altare le statue d' Argento ,

(a) Les bas-reliefs en bois , qui decorent le chœur , ne valent rien , & c'est en general une mauvaise idée que de decorer le bas d' une église colossale avec de ces petites choses .

to, rappresentanti S. Prosdocimo, e S. Giustina in mezze figure ; le teste delle quali sono assai belle, e ne' bassamenti hanno espresse le principali azioni delle Vite loro in minutissimi bassirilievi , lavoro di Bartolommeo Spanno da Reggio , insigne statuario de' suoi tempi , come attesta il Cavaccio , pag. 267.

Uscendo dal Coro , e volgendosi a parte destra , il primo Altare è nella Cappella del Santissimo Sacramento , la cui volta è dipinta a fresco coll' Eterno Padre circondato dagli Angeli , e coi dodici Apostoli , che adorano il SS. Sacramento ; opera di Sebastiano Rizzi Bellunese , Pittore di gran colorito , facilità , ed invenzione , e che forse più di ogni altro , in questi tempi , s'accostò a Paolo Caliari . M. Cochin (a) ne parla con disprezzo , quantunque la Gloria sia condotta con somma armonia , con dolcissime tinte , con isquisita degradazione , e soavissime idee negli Angeli , e non ostante , che gli Apostoli in piedi sopra la Cornice dei muri laterali sieno d' una forza non ordinaria , e i chiaroscuri nell' arco della Cappella arrivino ad ingannare . Fece oltraccio l'accorto Artefice aprire lateralmente un foro , che viene nascosto da un Angelo , pel quale s'introduce un lume , che serve a risciarare con somma grazia il fondo della volta . Ben diversamente parla M. d' Argenville di questo Pittore nel Tomo I. della sua opera alla pagina 203. lodandolo come conviene . (b)

I due Angeli in marmo da Carrara laterali al Tabernacolo , sono di M. Giusto , come

(a) Dans la chapelle du Saint-Sacrement , on voit un plafond du même Ricci . Il est mauvais .

(b) Le Ricci étoit grand dans ses pensées , il avoit un génie fertile , une grande exécution , une touche légère , des belles évidances , de l'harmonie , beaucoup de franchis & un grand coloris .

si ha dal libretto che descrive la Chiesa di S. Giustina a pag. 11.

Nella contigua Cappella si venera il Corpo di S. Arnaldo Martire, Patrizio Padovano, ed Abate di S. Giustina, in un' Arca di marmo di Carrara, sopra la quale v' è la sua statua; e alle parti due Angeli, e i Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Nella seguente, che forma la Crociera, riposa il Sacro Corpo di S. Luca Evangelista, nominato colle seguenti parole nel Martirologio Romano, inserite da Gregorio XIII. sommo Pontefice nella riforma, che ne fu fatta sotto di lui : *Natalis Beati Luce Euangelistæ, qui multa passus pro Christi nomine, spiritus Sancto plenus obiit in Bithynia, cujus ossa Constantinopolim translata sunt, & inde Patavium delata.* Questa dichiarazione diede fine, dopo un lungo, e rigoroso esame coll' assistenza di alcuni Prelati, e di prestantissimi Medici, alla controversia insorta tra questi illustri Monaci, ed i Padri Minori Osservanti di Venezia, che pretendevano di possederlo nella loro Chiesa di S. Giobbe. Si può vedere ciò che dice il Cavaccio *Historiarum Cœnobii D. Justinæ Patavinae*, a pag. 247. ove diffusamente parla di questo fatto.

Segue l' Altare dedicato a Santa Felicita Monaca, nell' urna del quale si conserva il dì lei Corpo; e sopra v' è la statua della Santa con due Angeli ai lati, e coi Santi Marco Evangelista, e Simeone Apostolo.

Indi si vede l' Altare dedicato a S. Giuliano Martire Padovano, il cui Corpo giace nell' avvello sostenuto da due Angeli con la Statua di esso Santo al di sopra, e coi due Santi Apostoli Andrea, e Matteo ai lati.

La tavola della seguente Cappella, in cui è dipinto S. Mauro Abate sostenuto da un grup-

po d'Angeli è di Claudio le Fevre Francese (discipolo del celeberrimo Carlo le Brun secondo il Dizionario delle belle Arti del Lacombe) nato in Fontanabò, che fu anche incisore di Rami ad acqua forte. Di questa tavola M. Cochin (*a*) loda il disegno, e non senza ragione ne condanna il colorito; poichè di fatto le tinte delle carnagioni sono troppo rosse, o sia troppo cotte, secondo il termine praticato da Pittori.

Nel seguente Altare, dedicato a S. Placido Martire, si vede espresso nella tavola il Martirio di lui, e de' suoi Compagni, opera di Luca Giordano da Napoli, della sua seconda maniera. Questo celebre Pittore era d'una velocità, prontezza e facilità maravigliosa nel suo dipingere. Dalle varie maniere ch'egli osservò de' più celebri Pittori, ne formò una tutta sua, la quale è d'un impasto, o sia colorito, vago, morbido, tenero, ed armonioso. Egli era intendentissimo della Prospettiva, secondo nell'invenzione, di ben' intesi panneggiamenti, e si trasformava in qualunque maniera egli voleva. La sua prima maniera era d'un carattere totalmente diverso, grandioso, forte, robusto, e di gran tocco. M. Cochin (*b*) ritrova giusta il suo solito, molto di riprensibile in questa Tavola. Ciò non gli si può accordare. Essa è delicata, tenera, vaga, morbida,

(*a*) A la cinquième Chapelle à gauche, on voit sur des nues un Moine vêtu de noir, qui guerit des malades. Il y a du genie dans ce tableau; les figures d'en bas sont assez bien dessinées, & avec goût, la couleur en est fausse, manierée, & trop rouge. Il est de M. le Fevre.

(*b*) Dans la quatrième Chapelle qui suit, est un tableau de plusieurs Martyrs, où il y a des choses gracieuses; mais il est trop flou, & dans une espèce de brouillard. La couleur en est grise, & manierée. Il est de Luca Giordano; mais il est foible, & on y a peine à le reconnoître.

bida, sommamente armoniosa. Egli la vuole al contrario languida, debole, e nebbiosa per guisa, che si dura fatica a conoscerla, ec. quando v'è il delicato ne' lontani, il forte nelle figure del primo piano, il terribile nella persona di quell'Etiope, ch' è in atto di correre colla spada sguainata sopra quelle innocenti vittime: cose non osservate dal critico Francese.

Nella tavola dedicata a S. Daniele Levita, e Martire Padovano, e Protettore di Padova, si vede il di lui Martirio di mano di Antonio Zanchi da Este, opera delle sue più belle. Fu bravo disegnatore, di ferace invenzione, di buon colorito, di studiati panneggiamenti, di gran forza, e di grandioso carattere. M. Cochini (a) la loda; ma nel colorito vi trova del crudo, e accusa le ombre come taglienti; senza riflettere, che questi son pregiudizj del tempo, che fa crescer le tinte de' quadri, e spezialmente l'ombre, onde poi divengono crude. Condanna altresì le medesime come di sovente o troppo rosse, o troppo grigie, o vogliam dire cinerizie. E' da notar in quest' opera la tinta cotta, come sogliono dire i pittori, o sia sanguigna e calda dei manigoldi per dinotare la robustezza di quella canaglia, allevata, e abbronzita nelle fatiche; e dall' altro canto la gentilezza, e morbidezza del giovine Daniello tratteggiato saggiamente da cinerizie tinte delicate per dimostrare gli effetti, che cagiona nella umanità il terror del-

I 3 la

(a) A la troisieme Chapelle ensuite, est un tableau representant un Saint, qu'on enchaîne. Il est ingenieusement groupé, & assez bien dessiné en general; les draperies sont de plis bien formés, & il est assez bien peint; la couleur est dure, tranchie d'ombres, & souvent on trop rouge, on trop grise; les lumières sont assez bien groupées, mais trop trouvées. Il est d' Antonio Zanchi.

la imminente morte , e l' acerbità del supplizio , che deve incontrare : cosa che non può a meno di non generare dello squallore nel di lui corpo . Talvolta sembra , che lo Scrittore Francese volti in difetto quel ch'è più degno di lode :

Evvi poi la tavola con S. Gregorio Magno prostrato sotto d'un baldacchino , il quale prega la B. Vergine a liberar Roma dal flagello della pestilenzia . E'un miracolo che il censore Francese non trovi in questa che dire , (a) quando delle pitture a fresco del medesimo Ricci si mostrò tanto scontento . Gran diversità d'opinione sopra due opere del medesimo Autore : e che si possono dire d'un merito eguale , come mi verrà accordato dagl' intendenti . Il Ricci ebbe un modo di dipingere distinto , e sì maestrevole per la feconda invenzione , pel disegno , e pel colorito , che non si può bastevolmente lodare .

Rimane in questa Navata la tavola , che rappresenta il Martirio dell' Apostolo S. Jacopo Minore , la quale è della scuola di Paolo , facendola alcuni di Carletto suo Figlio .

Nell' Altare dirimpetto a questo , nella Navata opposta , si vede la Conversione di S. Paolo , opera dello stesso Carletto Caliari . D' ambedue fa menzione il Ridolfi nella vita di lui P. I. pag. 341. ove dice : In Santa Giustina di Padova si veggono due tavole con S. Pao-

(a) On voit à la seconde Chapelle du même côté , un tableau d'un Pape implorant la Vierge dans un tems de peste . Il est bien composé , & peint avec beaucoup de facilité , de légereté , & d'esprit . Il y regne un ton général rouge , qui le rend un peu monotone : il y a cependant de très-beaux tons en détail , particulièrement dans la manière de traiter les ombres reflétées des draperies , & dans le Ciel , qui est clair , & agréable ; les chairs sont peintes moins de fraîcheur . Il est de Sébastiano Ricci .

Paolo a cavallo, e Soldati posti in fuga, e il Martirio di S. Matteo Apostolo. Sbaglia nel nome dell' Apostolo . M. Cochin non le degna nè men d' una occhiata .

Segue la tavola con Santa Geltrude rapita in estasi , e sostenuta in aria da un gruppo di Angeli , opera singolare del Cavalier Pietro Liberi . Si vede la Santa vestita con belli panneggiamenti dietro all' ignudo con gran leggiadria , e con un' azione sommamente graziosa . Egli tenne gli Angeli d' una tinta robusta , per dar vieppiù risalto alle delicate , tenere , e squisite tinte della Santa , l' idea della quale è dolcissima in modo , che ha del sorprendente . E pure M. Cochin la oltrepassa .

Nella Cappella contigua v' è la tavola col Martirio di S. Gerardo Sagredo , opera pregiavole di Gio: Carlo Loth Bavarese . Questa tavola è ben disegnata d' un carattere grandioso , d' una maniera forte , e robusta , di buona composizione , e di una ben intesa gloria , ec. Prodigio ! M. Cochin la trova assai buona , trattone il difetto dell' ombre troppo cariche , ch' egli attribuisce al pittore , nè intende , che provengono dal tempo , e dalla qualità dei colori , che usava ; la taccia altresì d' ineguale , e come una spezie di abbozzo , per nulla dire di quelle sue tinte grigie ec. che critica senza ragione in tutti gli Autori . (a) Questi ap-

I 4 pre-

(a) Dans la troisième Chapelle à droite , est un tableau d' un Saint Evêque renversé , que l' on perce d' una lance . Ce morceau a de grandes beautés , quoique ce ne soit qu' une espece d' ébauche . Il est composé de grand gout , de pen de figures ingenieusement tourrées ; & bien distribué pour l' effet . Il est dessiné de grand caractère , & d' une maniere mèplate ; les têtes sont belles , traitées facilement & d' une pinceau large , le couleur en est bonne , quoique grise ; les loureaux sont cependant un peu trop rongés dans les ombres ; la Gloire d' Anges est gracieuse & peinte de beaux tons .

prese gli elementi dell'Arte dal Padre, Pittore del Duca di Baviera, e dalla Madre, eccellente nella Miniatura. Indi passò a Roma, ove acquistò la gran forza nella scuola del Caravaggio, ed il grandioso carattere sopra l'opere del Buonaroti, ed in Venezia nella scuola del Liberi si perfezionò nel colorito. Egli si fece tale nell'Italia, che si può a buona equità chiamare la Scuola dei gran Maestri. Così il Lacombe nel Dizionario delle Belle Arti pag. 320. ove parla di Rhotenamer.

La tavola della seguente Cappella rappresenta la morte di Santa Scolastica, attorniata da Monache afflitte, e piangenti; e la di lei anima in forma di Colomba accolta, ed accompagnata dagli Angeli al Cielo; opera assai bella di Luca Giordano, posta alle stampe di Giuseppe Vagner, e riputata migliore della sopra descritta, che viene ad essere dirimpetto a questa. E pure M. Cochin la trascura del tutto.

Dopo questa, v'è la Cappella dedicata a S. Benedetto. Nella tavola è dipinto il Santo da Jacopo Palma il giovine, allorchè al limitare del Monastero riceve con affettuoso volto, ed amorosa attitudine nella sua Religione i Santi Fanciulli Placido, e Mauro, accompagnati da numeroso stuolo d'uomini a cavallo, ed a piedi, per dinotare con saggio avvedimento la loro nobiltà. Opera assai bella. Di essa ne parla il Ridolfi P. II. pag. 190. e M. Cochin non la cura. Si legge il di lui nome nel gradino sotto i piedi di S. Benedetto, così, *Jacobus Palma F.*

A' lati di questa Cappella vi sono due quadroni; quello alla sinistra parte di chi entra

tons de couleur. Ce tableau tient beaucoup de Pietro da Cortona, avec cette différence que la maniere en est plus mèplate. Il est de Carlo Loth.

rappresenta S. Benedetto in atto di dar la sua Regola ad alcuni Principi dell' uno e dell' altro sesso , lavoro assai bello di *Claudio Ridolfi* Nobile Veronese , scolaro di Paolo , e del Barocci . L' altro Ridolfi di nome Carlo , che scrisse le vite de' Pittori Veneti ec. nella Parte II. pag. 304. ne parla con molta lode . Lo scrittore Francese (a) non niega a questo quadro la dovuta stima , ma lo taccia di pesante , e vi trova per entro quel suo troppo *violato* . Parla di questo quadro anche il Marchese Maffei nella Verona Illustrata P. III. col. 165. così dicendo : *Tra quelle che mandò fuori , singolare applauso riportò il gran quadro per S. Giustina* . Loda questo Pittore oltre il Maffei , anche l' Abecedario ed altri , nè vi fanno trovar nelle sue opere nè il pesante , nè il violato . Egli nel suo dipingere era forte , e nello stesso tempo morbido , pastoso , e finito ; ameno , e di belle idee nelle teste ; grazioso nelle mosse , ed erudito ne' componimenti ; ne' panneggiamenti era eccellentissimo , perchè fatti con sommo studio ; era anche perito nell' Architettura , e nella Prospettiva . Questa sua opera va incisa in picciol rame all' aquaforte .

L' altro quadrone , che è dirimpetto , rappresenta Totila Re de' Goti prostrato dinanzi a S. Benedetto , che lo accoglie all' ingresso del Monastero accompagnato da' suoi Monaci , ed esso Re è corteggiato da' suoi grandi , e da

I 5 tut-

(a) A la cinquième Chapelle à droite , on voit un grand tableau représentant un Moine dans un trône , à qui l'on apporte des sceptres & des couronnes . Il y a dans ce tableau de belles têtes , de beau caractère & bien peintes , les draperies en sont bien plissées & exécutées d'une manière grande ; la couleur , quoiqu' assez belle en beaucoup de choses , à cependant trop de violatre , & d'ailleurs est pesante . Il est de *Ridolfi Veronese* .

tutto il suo esercito , posto in qualche distanza ; è opera di Giovambattista Maganza . Nè pur questo viene accennato dallo Scrittore Francesco.

Segue l' Altare dedicato a' Santi Innocenti , in cui si venerano tre de' loro Corpi , portati qui da Gerusalemme da S. Giuliano , come si può vedere nello Scardeone pag. 105. nel Cavaccio pag. 51. e nel Portenari pag. 427. e seg. sopra l' Arca , che li racchiude , v' è una statua di Ranchele con un bambino in braccio , ed un'altra morto a' piedi ; fu scolpita da Giovanni Comino Trevisano , ed ha ragionevol bellezza .

Nell' Altar seguente si custodisce il Corpo di S. Urio Prete . Sopra l' Arca , v' è la statua di lui , e a' lati due Angeli , e i Santi Tommaso , e Taddeo Apostoli .

Nella seguente grande Cappella , che forma il braccio meridionale della Crociera , nell' Arca posta sopra l' Altare isolato si conserva parte del Corpo di Santo Mattia Apostolo , portatovi dal detto S. Urio . Sopra la porta ch' è dentro a questo Altare si venera un Crocifisso antico miracoloso , di grandezza oltre la naturale . Per essa si entra in un andito , che mette in un antico Oratorio , ov' è una Immagine miracolosa della B. Vergine , ed il Corpo di S. Prosdocio . Nel mezzo del primo andito v' è il pozzo , volgarmente detto de' Santi Innocenti , ove sono molte Reliquie di Santi , ivi scoperte per opera miracolosa . Nel fondo di esso v' è una picciola , e molto elegante tavola di Pietro Damini , in cui viene espresso il miracolo accaduto per le orazioni della B. Giacoma , onde si scopersero le accennate Reliquie . Si vede essa prostrata a terra ginocchioni con molti spettatori all' intorno ; e mentre orava si accesero da se medesime per divina virtù dodici candele , da lei poste intorno ad un circolo fat-

to di pietre a Mosaico nello stesso luogo; ov' esiste il pozzo: il tutto per rivelazione a lei fatta dalla Beatissima Vergine. Vedi sopra ciò il Cavaccio a pag. 121. Nel fondo del Secondo corridore si trova la Cappella dedicata alla B. Vergine, in cui si venera, come ho detto, un' antica Immagine portata qua da Costantinopoli con altre Sante Reliquie da Sant' Urio Prete, la quale fu fatta gittare nel fuoco da Costantino V. altri VI. Imperatore d' Oriente Iconoclasta nell' anno 741. e ne uscì illesa da se. Cavaccio pag. 36. Di questa benedetta Immagine fanno parola diversi Scrittori, e spezialmente il P. Gumpenberg della Compagnia di Gesù, nel libro II. *De Imaginibus Deiparae per orbem Christianum miraculosis*. pag. 57. E S. E. il Sig. Flaminio Corner pag. 129. della sua opera sopraccitata. Nello stesso Altare sta rinchiuso il Corpo di S. Prosdolcimo primo Vescovo di Padova, mandato da S. Pietro Apostolo, a portarvi il Vangelo, come confessano, ed asseriscono tanti, sì antichi, che recenti Scrittori, i più vetusti Martirologi, e l' immemorabile tradizione. Come lo asserisce spezialmente il Martirologio attribuito a S. Girolamo da molti antichi e celeberrimi Autori fra i quali da Cassiodoro, Beda, Walfrido, Notker, e S. Gregorio Magno, nel quale ai 7. di Novembre così sta scritto: *Patavii depositio S. Prosdocimi primi ejusdem Episcopi, qui a B. Petro Apostolo Episcopus ordinatus ad praedicandum Dei Verbum ad praedictam Civitatem missus est; ubi multis virtutibus & prodigiis coruscans beato fine quievit.* Ed ai 7. d' Ottobre sta come segue: *Patavii S. Justinæ Virginis & Martyris, que a B. Prosdocimo S. Petri discipulo baptizata, cum in fide Christi constanter perficitisset, Maximi Praesidis jussu gladio transverberata migravit ad Dominum.* Lo stesso

Si ha in altri Martirologj , e tutti approvati da tanti Sommi e dotti Ponteficij , come ultimamente dal dottissimo Benedetto XIV. Lambertini . Anche i Bollandisti , Uomini di grande criterio , nel Tomo III. 7. Ottobre appor tano un monumento , che così dice : *S. Prosdocimus , ut ibidem legitur , S. Petro Antiochiae se primum adjunxit ; Claudio imperante (imperavit annis 13. mensibus 8. ab anno Christi 41.) una cum S. Petro ejusque discipulis Marco , & Apollinare Ronsam venit . S. Marco Aquilejam , Apollinare vero Ravennam Fidei propaganda causa missa , Prosdocimum S. Petrus destinavit Pavium , cum viginti esset duntaxat annorum , ubi Episcopum egit , si credere lubet , annis nonaginta tribus , mense uno , & diebus quindecim .* Ma dove io lascio il Baronio ? questo somma Scrittore nel suo Martirologio a pag. 453. ripete le stesse parole del Martirologio di S. Girolamo allorchè parla di S. Prosdocimo , tanto n'ebbe di stima , e di credito . Lo stesso si ha nel Martirologio del R. P. Du Monsier Recolletto , ec. Anche la probabilità dovrebbe avere un qualche luogo ; poichè essendo dimorato S. Pietro 25. anni in Roma , nel qual tempo mandò centinaj e centinaj de' suoi Discepoli a promulgare il Vangelo a tante Città d'Asia , d'Africa , e d'Europa , avrà per avventura trascorso Padova , ch'era anche in que' tempi , come si ha da Strabone , dallo stesso Maffei , e da tanti altri Scrittori , una delle principali Città d'Italia ? Ciò non è probabile . Ma lasciamo la probabilità , e passiamo a cosa di fatto . Il P. Daniele Farlati della fu C. di G. nel primo Tomo che diede alla luce dell' Illirico Sacro apporta il seguente antichissimo Monumento a nostro favore : *Inter veteros Episcopes comitatus est illum (D. Petrum Apostolum) Dominus fundata Romae , sicut Dominus præceperat , Cathedra ,*

cune

cum Petrus, Crispino & Tauro Consulibus, ad omnes Occidentis provincias Christi praecones ablegaret, in Gallias Martiale, qui Thessalonie in Macedonia de tribu Beniamin natus est, & Stephano Protomartyri, ejusdem Urbis Civi, consanguineus existit missus: Nemo vero Aquilejam Carnia, & Prosdocimo Patavino Episcopo destinato, Dominum similiter Salonom ire jussit Urbem Dalmatiae primariam, & totius Provinciae caput, ec. Questo antichissimo monumento fu tratto da un antico Breviario MS. in lingua Slava, scritto ne' primi secoli della Chiesa, e tradotto in latino da Raffaelle Levacovicchio Vescovo Acriano. Lo rapporta anche l' eruditissimo Don Antonio Maria Trevisolo Padovano Prete dell' Oratorio di S. Filippo Neri nella sua dotissima opera a pag. XLI. che ha per titolo: *Difesa della Missione Apostolica di S. Prosdocio Vescovo della Città di Padova*. Ma sopratutto dovrebbe aver luogo la immemorabile tradizione, conservata sempre la stessa, e per tanti Secoli non solo in Padova, ma in tante altre Città, Terre, e Castella, e non mai interrotta; e da tanti altri e tanto celebri Scrittori che ciò attestano in nostro favore, fra' quali il Mombricio negli Atti di S. Prosdocio, l' Ughelli nell' Italia Sacra, il Ciampini, il Molano nelle addizioni ad Usuardo, il Ferrari nella Topografia al Martirologio Romano, Venanzio Fortunato de' gaudi della Vita eterna lib. 7. Pietro de' Natali lib. 9. del Catalogo de' Santi, ec. ec. E pure ad onta di tali, e tanti Monumenti, e di sì gravi Autori vi sono de' Dottissimi Uomini, come il Tillemont, il quale se non fu il primo, fu un de' primi ad impugnare nel Tom. V. la Missione Apostolica di S. Prosdocio, ed il Maffei nella Verona Illustrata P. I. col. 215. cerca di porre in derisione i Padovani su questo punto;

e ciò

e ciò deriva perchè prendono Massimiano ministro di Nerone , per Massimiano Imperatore , che fu circa 200. anni doppo Nerone . Anacronismo d' Iстория , che ci fa chiaramente vedere , che anche gli Uomini grandi sono talvolta sottoposti ad errore . L'Orsato però che scrisse molto prima del Maffei , a questa sorta di Anacronismi a pag. 56. della sua Storia dà il titolo di *putida ignoranza* . Nè fia maraviglia se uomini sì grandi sieno caduti in errore , poichè tal' ora anch' essi tinsero l'acque in fonti guasti . Ma vedasi l'opera del sopra lodato Trevisolo , e noi torniamo onde siamo partiti . Nel suolo di questa antica Cappella v' è una Scala , che conduce ad alcune angustissime prigioni sotterranee , ove furono rinchiusi alcuni Santi dagl' Idolatri . In una di esse si conserva una tavola , ove fu confitto S. Daniello Levita Padovano .

Ritornando in Chiesa segue l'Altare dedicato a San Massimo , secondo Vescovo di Padova , il di cui Corpo si conserva nell'urna di marmo , e v' è sopra la statua di lui ; due Angeli , e i Santi Jacopo Maggiore , e Bartolomeo Apostoli a lati . Tutte le statue , degli Altari , sono di marmo di Carrara : e vi si leggono i nomi oscuri de' loro Autori , poco o niente meritevoli di aver luogo in que' mari .

Segue l' Altare della Pietà , l' ultimo secondo l'ordine da noi tenuto . Evvi Cristo morto a piedi della Croce , colla B. Vergine vicina , S. Giovanni Evangelista , e S. Maria Maddalena ne' lati sopra due piedestali , con alcuni Angioletti ; il tutto di marmo di Carrara , fuorchè alcune teste parimenti d' Angeli , che son di ottone ; opera assai bella di Filippo Parodio Genovese . Viene lodata dall' Abecedario a pag. 170. con queste parole : e per i Monaci

di S. Giustina di Padova fece un Cristo deposto con la Vergine, e S. Giovanni, qual opera sola basta a qualificarlo per singolare Maestro. M. Cochin (a) secondo il suo costume vi nota molto da criticare, ritrovandovi tali e tanti difetti, che nium altro forse vi saprà ravvisare. Io mi appello dal giudizio di lui all'opera stessa, e sono certo, che chiunque si farà a considerarla senza passione, resterà convinto della sua eccellenza; scorrendovi il buon disegno, l'esatta notomia, l'ottima invenzione, le belle idee, l'espression degli affetti, il tenero, e il morbido in modo, che il marmo sembra, per così dire, ridotto in carne. Cose tutte con grande studio, ed intelligenza condotte; e non pertanto dal Francese taciate.

Nè anche si dee omettere la intarsatura del pavimento; poichè di esso il Sig. Conte Francesco Algarotti nel Tomo II. delle sue Opere Varie, nel Saggio sopra l'Architettura, alla pag. 193. così favella: *sotto tal genere entrano tra mille altre, che qui allegare potrebbonsi, quelle fantasie, onde variati sono i componimenti del famoso tempio di S. Giustina di Padova. Qua sono rappresentati per via dell'intarsatura di differenti Pierre, dei cubi, là delle travi,*

(a) On voit dans cette église un grand groupe de marbre: il représente la Vierge & Jesus-Christ mort au pied de la croix, la Magdeleine & Saint Jean. Il est bien composé, quoique le Saint Jean & la Magdeleine soient un peu trop isolés. Ce groupe est beau en général: mais la manière en est petite, peu correcte & trop imitée de Bernin. La Magdeleine est tout-à-fait sa manière ronde & un peu boudinée. Il y a trop de petit plis dans les draperies, & d'ailleurs elles sont molles. Le Christ, qui a des beautés, a cependant trop de petits muscles dans son corps. Le tout manque de simplicité, & est maniére, particulièrement les actions des mains. Il est de Filippo Parodi Genovese.

incrocicchiate insieme : sicchè in camminando quasi uno prende guardia di non intopparvi dentro . Vi hanno fatto con arte , e con più dispendio apparir quello , che , se ci fosse veramente , si vorrebbe levar via . Sembra anzi più commendabile la sottigliezza , e la perfezione dell' arte .

Giaccono nel Cemeterio di questo Monastero molti uomini illustri , fra' quali Guido Pancirolo Giureconsulto da Reggio , Cesare Cremonino Filosofo , Francesco Piazzoni Padovano , Medico , ed Anatomico , la celebre Elena Cornaro Piscopia , ed il celebre P. Giovambattista Folengo , che scrisse molte opere sacre . E nel Coro Vecchio è sepolto Giacomo Zocchi celebre Giureconsulto Ferrarese , ec.

Nel Coro vecchio presso alla Sagrestia , evvi la bellissima tavola , con la B. Vergine assisa sopra di un trono , messo a oro , ed avente il Bambino Gesù in braccio , con due Angeli , che le pongono una Corona d' oro sul capo , con S. Prosdocio , e con Santa Monica sopra il piano a destra , con S. Benedetto , e con Santa Giustina a manca , ec. opera egregia di Girolamo Rumani , Bresciano , nella quale si legge : Hieronymii Rumani de Brixia opus . La maniera di questo Artefice è Tizianesca , e toccò la sommità della perfezione . M. Cochin (a) fa ragione alla bellezza di que-

sta

(a) Dans l' ancienne Eglise , qui tienne à celle-ci , & qui fert à présent de chœur pour les offices de nuit , on voit un tableau ancien de Girolamo Rumani da Brescia . Il représente la Vierge sur un trone , avec plusieurs saints . Le tableau est d'un pinceau douc , fondu , & très-aimable . L' execution en est admirable dans tous les details des étoffes , la couleur en est forte , belle , d'un bon effet . Il y a des têtes d'une grande vérité , & qui ne manquent pas de noblesse . Le Morceau a de la sécheresse , & de la froideur par l' exces du fini : mais c' est une belle chose rapport au temps où il a été fait .

sta tavola ; ma vi trova del secco , e della freddezza , per l'eccesso (dice) della finitezza , attribuendo però saggiamente tutto ciò al tempo in cui fu fatta . Così parla di lui l'Abedario : *Girolamo Romanino (o Rumani) dignissimo Pittore Bresciano , meritevole d'ogni lode nel disegno , nel colorito , nell'invenzione , nella forza , e nella pastosità , con un naturale non dissimile dal famoso Tiziano . . . La competenza con il Moretto Bresciano , e tutto Raffaelesco , fu cagione , che il Romanino , tutto Tizianesco , se gli opponesse con tanto nervo , che toccò la sommità della perfezione , e ciò fu circa il 1540 . Parlano ancora di lui con lode l'Averoldi , il Rossi , e il Ridolfi .*

Le sedie del Coro tutte intarsiate di varie sorta di legnami sono opere di Domenico Piacentino , e di Francesco Parmigiano , celebri Artefici del loro tempo .

Il quadro coll' Assunta della B. Vergine di Paolo Caliari , che il Ridolfi nella P. I. pag. 304. accenna , come esistente a' suoi giorni sopra la porta della Sagrestia , oggi si trova nelle stanze del Reverendissimo Padre Abate , con altri quadri di celebri Autori , come si dirà in appresso .

Degno di esser veduto è anche il Chiostro maggiore , tutto dipinto a fresco colle azioni di S. Benedetto . La parte meridionale meglio conservata a parte destra di chi entra , è opera di Bernardo Parentino , Pittore diligentissimo , che ne dipinse soltanto dieci quadri nell'anno 1495. poichè fu rapito dalla morte . Essi sono adornati con Istorie di picciole figure a chiaroscuro del Vecchio , e Nuovo testamento , con Geroglifici , simboli , Moralità , e favole , le quali cose furono dettate al Pittore dall' Abate Gasparo da Pavia , uomo eruditissimo , e gran fautore delle belle Arti . Nell' ultimo quadro

di

di questo Pittore, che rappresenta la morte di S. Benedetto, vi si legge in un canto questa epigrafe: *Opus Parentini*. Parla di queste Pitture il Cavaccio a pag. 251.

Rimase l'opera interrotta per la morte di lui cinquanta e più anni, dopo i quali ne fu commessa la cura a Girolamo Campagnola (a) secondo lo stesso Cavaccio pag. 274. Presso alla Iscrizione del Parentino leggesi quest'epigrafe: *Opus Patavini*. Anche queste Pitture furono adornate di cose erudite, coll'assistenza di quattro Monaci de' più dotti di questa illustre Congregazione.

De' Chiaro-scuri a fresco, che sono sopra gli archi del vicino Chiostro, si ha la seguente notizia tratta dall'Archivio di S. Giustina, e favoritami dal Rev. Padre D. Alberto Campolongo: Fu rimodernato il Claustro della Cattina col vestir le colonne rotonde in forma quadrata di pietra Costosa con Cornicione, che cinge tutto il Claustro, e rifatte tutte le finestre, che corrispondono in esso con pietra di Nanto, e dipinte a chiaro scuro da tre lati dal Todesco celebre

(a) Questo Pittore fu Scolare (secondo il Vasari) dello Squarcione, del quale il Ch. Monsig. Bottari nella giunta alle Note del Tomo I. delle Vite de' Pittori scritte dal Vasari, edizione di Roma pag. 50. ci dice, che, Girolamo Campagnolo (detto star Campagnola) comunemente si crede Padovano, ed il Vasari lo dice chiaramente più sotto a c. 505. onde è errato l'Abecedario, ma lo sbaglio non è del P. Orlandi suo primo Autore, ma del Guarienti, che lo ristampò, e vi fece quest'aggiunta di dirlo della Marca Trivigiana. Si crede che Girolamo fosse Padre di Giulio, e di Domenico ammendue Pittori, de' quali il secondo fu eccellentissimo, e in questo genere uguagliò Tiziano, e molti suoi paesi sono intagliati in rame, ed in legno. Non fu meno eccellente anche in figure. Di Girolamo dice il Ridolfi a pag. 73. part. I. che fu altresì eccellente Miniaturista, di cui si dicono essere le Miniature de' Libri di S. Maria Novella in Fiorenza. Vedi l'Abecedario pag. 307.

lebre Pittore, che ogni dì vengono da' Pittori ammirate, e copiate, e morendo fu dipinto l' altro lato dal Bissone Pittor assai buono. Il lato dipinto dal Bissone è di maniera più forte, e più grandiosa, e quelli del Tedesco di maniera più languida, e di carattere più minuto.

L' altro Chiostro, ch'è adornato di due ordini di colonne l' uno sopra l' altro, Dorico l' inferiore, ed il superiore Jonico, fu Architettato nell' anno 1588. da Batista Fizonio Veneziano, come si ha dal Cavaccio pag. 298. nome non conosciuto dall' Abecedario.

In questo medesimo Chiostro evvi una stanza detta il Capitolo, nella quale si vede un quadro colla deposizione del Signore dalla Croce di Andrea Vicentino.

In esso evvi ancora un' Epigrafe in marmo ad onore di Albertino Mussato Nobile Padovano, Poeta, Istorico ed Oratore chiarissimo de' suoi tempi, il primo che rimettesse in piedi la lingua Latina, che da secent' anni giaceva, secondo lo Scardeone, lo che ci fa sapere anche il Ch. Sig. Ab. Jacopo Facciolati ne' suoi *Fasti Gymnasi Patavini* Part. I. pag. XVI. colle seguenti parole: *Hic sine controversia primus Latinarum litterarum restitutor in Italia fuit, quem proxime secutus est Franciscus Petrarca Florentinus.* Egli fu coronato d'alloro come egregio Poeta da Pagano dalla Torre Vescovo di Padova, e da Alberto Duca di Salsomaggiore Rettore degli Scolari. ec. Gli onori, ch' egli ricevette da questa Università furono grandissimi, che si possono vedere nello Scardeone; il quale ci fa sapere, che morì in Chioggia nell' anno 1330. l' ultimo di Maggio, secondo i Cortusii pag. 49. ed il suo Corpo fu pofta trasferito qui, e fu sepolto in un avello nell' interno del Campanile della Chiesa vecchia di questo Monistero, e che al suo tempo

esiste-

esisteva, e ne rapporta l' epigrafe sepolcrale a pag. 230. Ma nell' appianamento dell' antica Chiesa ogni cosa andò perduta, e le di lui ossa restarono confusamente sepolte con quelle d' altri, come ce lo attesta il P. Salomoni nelle *Inscriptiones Urbis Patavinae* pag. 435. Moltissimi Autori fanno de' grandi elogj a quest' uomo, ma sopra tutti il Marchese Maffei nella prefazione in fronte al primo Tomo del Teatro Italiano.

Ed ultimamente il celeberrimo ex Gesuita Sig. Abate Girolamo Tiraboschi Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena nel Tomo V. della sua *Storia della Letteratura Italiana* fa de' grandi elogj ad esso Mussato, e a tutti gli Scrittori Padovani che fiorirono dal 1300. sino al 1400. ec. (a)

Da questo Chiostro si passa al Refettorio da magro, e in fondo evvi la Cena del Signore in Casa del Fariseo, opera di *Paris Bordone Nobile Trivigiano*. Questi sorti dalla Scuola di Tiziano; fu Pittore di nobile maniera, e senza affettazione, e vi si ammira nell' opere sue la purità, la grazia, ec.

Nel fondo dell' altro Refettorio v' ha un quadro colla B. Vergine, col Bambino Gesù posti nell' alto, e sopra il piano S. Benedetto, Santa Giustina, e S. Niccold di Bari, di *Giambatista Bissoni*, dove dipinse il suo nome.

Nel sottoportico della Ricreazione de' Novizi v' è dipinta sul muro l' Orazione all' orto di Nostro Signore, con paesaggio di maniera Tizianesca, e con mezze figure sopra i pilastri di esso, che sembrano di *Domenico Campagni*.

(a) In questo medesimo Chiostro v' è questa Epigrafe
*Hoc sibi Christi Martyres crux, ac Offibus Sacrum
 jussere, quod crebris hujus loci ruinis obiectum Virgo
 Deipara olim edocuit, ac fidelium pietati colendum re-
 stituit. Si può vedere anche nelle Inscript. Urbis Pa-
 tav. pag. 436. num. 45. del P. Salomoni.*

pagnola. Favorisce questa opinione il MS. di Antonio Sforza , che tratta delle Case Nobili di Padova , ove si legge : *Domenico Campagnola fu celebre pittore , e da grosso salario invitato diede fine ad alcune figure negl' inclaustri di S. Giustina* . Quivi ci sono ancora de' bassorilievi di marmo di Carrara molto antichi , e fra gli altri una donna sedente , che può rappresentare la Misericordia , (secondo il fu Ab. Brunacci) attesa la forma de' caratteri , del mille e cento , del qual secolo è pure la picciola S. Giustina nell' ingresso del Monastero da lui fatta incidere , e stampare nel frontispizio del suo libro intitolato *Explicatio chartarum S. Justinæ* . Scrive il Cavaccio pag. 251. che il primo chiostro , per cui si entra nel Monastero , nel 1492. era stato dipinto da *Francesco Calzetta (a)* , discepolo del Mantegna ; le quali pitture dopo la morte del Cavaccio perirono per un incendio .

Rimangono a vedersi le stanze del Reverendissimo P. Abate , nelle quali si ammira una collezione di quadri sì di antichi , che di moderni Pittori . Fra i quali risplende il famoso di *Andrea Mantegna* , dipinto in tavola , diviso in dodici scomparti , co' fondi dorati , con un Santo per cadauno , e S. Luca nel mezzo in atto di scrivere , ed esisteva all' Altare di S. Luca , di cui ne parla lo Scardeone pag. 372. così dicendo : *Pinxit & alteram insignem tabulam Altaris ad Corpus D. Lucæ Evangeliste in Æde D. Justinæ ubi nomen ejus comprehenditur* , lo che non mi venne fatto di rilevare . Conservasi nell' Archivio del Monistero il contratto fatto pel pezzo di questa tavola scritto di mano dello stesso

(a) D' un altro nostro Pittore di questo cognome , chiamato *Pietro* , che morì di peste la Settimana Santa del 1486. ed era cognato di *Jacopo da Montagnana* , similmente Pittore , ha qualche documento originale il celebre Sig. Ab. Giuseppe Dotter Gennari .

so Mantegna , che fu di cinquanta ducati d'oro , ch'è lo stesso de' Cecchini , e che in que' tempi era una gran somma . Vi si ammira anche il Martirio di S. Giustina di Paolo Caliari , nominato dal Ridolfi nella Parte I. pag. 304. il quale è tra le stampe della Patina , la quale ne fa grandi elogi a pag. 114. Fu incisa anche a' miei giorni da un Monaco Laico . V' è anche l' Assunzione della B. Vergine , cogli Apostoli sul piano dello stesso Paolo , ricordata dal Ridolfi nel luogo sopraccennato . Evvi anche un Crocifisso fra i due ladroni dipinto sul paragone , tenuto di Paolo . Si veggono un Caino che uccide Abele del Giorgione . La B. Vergine col Bambino Gesù in collo , S. Giustina da un lato , e S. Benedetto dall' altro , ec. del Romanino . Una B. Vergine col Bambino Gesù , S. Caterina V. M. del Salviati Fiorentino . La Cena del Signore co' gli Apostoli , e la Maddalena a' piedi di Giuseppe Porta detto Salviati . La Giustizia che tiene una Spada nella mano destra , e la bilancia nella sinistra , e la Pace , che ammorza una fiaccola fra armature guerriere , figure quasi grandi quanto il naturale di Francesco Barbieri , detto il Guercino . La B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Giuseppe , ec. di Polidoro ; altra B. Vergine il Bambino Gesù , e S. Giovambatista di Gio: Bellino ; la Sepoltura del Signore attribuita al Campagnola , ma sembra di Pittore più antico . In paragone poi vi sono diversi quadretti , e così in rame , di varj Autori , come il Signore al Limbo di Paolo Farinato , il Martirio di S. Giustina , che sembra del Turchetto ; ve n' ha del Brusasorci ; un' Orazione all' Orto di Nostro Signore dipinta sopra il paragone , che pare di Carlin Dolce ; molti de' Bassani , diversi del Palma giovine , alcuni del Padoanino : ve n' ha due , S. Sebastiano , e S. Girolamo in mezze figure ,

gure , assai belli di *Carlo Loth* , altro S. Giro-
lamo anch'esso in mezza figura , colla corona
in mano di *Giacinto Brandi* discepolo del Lan-
franco . Finalmente evvi un *Ecce Homo* , ed
una B. Vergine del *Solimena* , ed un Reden-
tore , e la B. Vergine di *Carlo Maratta* , ed
una Maddalena di *Carlo Cignani* , tutti cinque
in mezze figure .

E' da vedersi anche la cospicua Libreria di
questo Monistero , riguardevole per la prezio-
sità de' legnami , co' quali è costrutta , e mol-
to più per la quantità , e qualità de' libri ,
de' quali è composta , avendola essi ultima-
mente impreziosita vieppiù con l' acquisto di
nuove sceltissime librerie .

La gran Piazza , ch' è dinanzi a questo Tem-
prio , detta *Prato della Valle* , circondata da
Chiese , Case , e Palazzi , contiene ventidue
Campi Padovani , (a) quarti tre , pertiche ,
o sia tavole 78. secondo le misure prese dal
Signor *Francesco Baccini* l' anno 1767. per
farlo incidere in rame . Negli antichi tempi
fu chiamato *Campo Marzio* , *Campo del Merca-*
so , ec. Molti de' nostri Scrittori , come l' On-
garello , il Cavaccio , il Pignoria , il Portena-
ri , l' Orsato , ec. ci dicono che ab antico in
questo Prato v' era un gran Teatro , ove si
facevano delle Satiriche Rappresentazioni ; nelle
quali v' erano introdotti sovente degli Attori
in figura di Satiri , e che per ciò fosse di-
minato il Satiro , come pure viene chiamato
in un Diploma di Enrico III. Imperatore , e
IV. Re d' Italia , Marito della Regina Berta ,
tanto celebre in queste Contrade , ad instanza
della quale , oltre a molt' altre cose nel 1090.
dond' la Milone Vescovo di questa Città Are-

(a) Un Campo Padovano è di ottocento , e quaran-
ta pertiche , o sia tavole , ed una tavola è di sei pie-
di Padovani per quadro ; ed un piede è di due palmi .
Vedi *Storia di Padova dell' Orsato* pag. 102 .

nam quoque cum Satyro, ec. Il Decreto si
 può vedere tutt'intero nella storia dell'Or-
 sato pag. 255. e seg. Questo Satiro, secon-
 do i più sensati Scrittori, fu poi corrotta-
 mente denominato il Zairo. Il Cavaccio,
 con sano consiglio, fu il primo a dargli que-
 sta interpretazione, come si può vedere nella
 sua Opera Historiarum Cœnobii D. Justinæ Pa-
 tavinae ec. pag. 56. 57. il quale fu seguitato
 dal Pignoria nelle Origini di Padova pag. 120.
 Al Pignoria tenne dietro l'Orsato Stor. di Pad.
 pag. 246. Ma sopra tutti è da stimarsi il giudicio
 dell'Ab. Brunacci, il quale è dello stesso pa-
 rere pag. 157. del suo libro, *Explicat. Chart.*
 ec. Crede si che in questo Teatro si rappresen-
 tassero di quelle famose Tragedie, che si re-
 citavano spezialmente ogni trent'anni, di sì gran-
 de aspettazione, che vi concorrevano infiniti
 forestieri; poichè i recitanti erano uomini di
 grande affare, e di cospicua nascita, come ri-
 levasi da questo passo di Sifilino: *Thrasea . . .*
Patavii in patria Tragœdiam egit, ut mos era
rat in quibusdam ludis, qui trigesimo quoque
anno fieri consueverant. In Dione lib. LXII.
 pag. 714. Ciò si conferma da Tacito ne' suoi
 Annali lib. 16. cap. 21. ove dice *Thrasea Pa-*
tavii, unde ortus erat, ludis Cesticis a Trojano
Antenore institutis habitu Tragico cecinerat. So-
 pra il quale passo è da vedersi il Pignoria nel-
 le Annotazioni alle Origini Padovane pag. 170.
 Di questo Teatro parla il Ch. Brunacci nel
 dianzi citato libro, e ci fa sapere in oltre do-
 po il Cavaccio, (libro 2.) che Ulgerico Ve-
 scovo di Padova in carta del 1077. e nel so-
 praccitato libro *Chartarum*, ec. a pag. 156.
 dimandava a' Messi di Cesare, e a' Cittadini di
 Padova di poter cavare dal Zairo alcune pietre
 per pagare un debito, che aveva in Venezia:
ut concedas mihi fodere aliquantas petras, ut pos-
sim

son persolvere debitum, quod habeo in Venetia.
 L' Ongarello lib I. c. 4. afferma che a' suoi giorni se ne vedeano de' muri in piedi : e il Cavaccio l. 2. che i Monaci avevano adoperate di quelle pietre per la fabbrica del loro Monistero". Al suo tempo d' una mole , che nelle vecchie carte è chiamata grande , sopravanzavano le fondamenta , e i vestigj ; e son que' medesimi , ch'or appena si vedono rimpetto all' Ospizio de' PP. Agostiani di Mont' Orto ne , e alle case vicine . Osserva in oltre il sopra allegato Sig. Ab. Brunacci nella sua Storia MS. della Chiesa , e Diocesi di Padova , che era questo provvedimento fra noi , che l' Arena tenesse dall' uno de' lati , che'l Teatro stesse dall' altro , ambedue fuori della Città , e la Città nel mezzo fra questi due Colossei . (come lo è anche al presente la Città vecchia) Sopra l' uno , e l' altro , l' uno di qua , l' altro di là , i Vescovi nostri tenevano privilegi . E questo era ne' Vescovi possedere l' Arena col Satiro .

Ne' Secoli a noi più vicini furono fatte da' Padovani in questo Prato della Valle delle Rappresentazioni Spirituali ; le prime che s' introducessero nel Cristianesimo , ed anteriori a quelle , che si fecero in Toscana nel 1273. od in Francia nel 1380. comechè queste Nazioni pretendono il merito dell' invenzione . Ciò viene provato da Apostolo Zeno nelle sue Annottazioni alla Biblioteca Italiana del Fontanini nel Tom. I. a pag. 487. e 488. ove fra l' altre cose dice al nostro proposito : *Solevano in Padova ne' giorni più solenni dell' anno come di Pasqua , e di Pentecoste , radunarsi uomini , e femmine , di qualunque età e condizione nel Prato della Valle , e qui vi con nuovi abiti indosso , della stessa foggia , e colore fraternamente uniti , celebrar cantando e danzando quella festività avanti e dopo molti giorni . Tanto riferisce lo*

Storico Rolandino (Chronic. lib. I. cap. X.
lib. IV. cap. IX.) efferſi praticato negli anni
1208. e 1239. Ma ſiccome nella ſua Cronica non
ſi fa expreſſa dichiarazione, che in tali adunanze,
benchè festeggiate con canti, e balli, foſſero far-
te quelle rappreſentazioni delle quali qui ſi va
ricercando la primiera iſtituzione, così ſenz' al-
tro paſſeremo a quella da non potersi mettere in
dubbio, la quale vien riferita, e confeſmata
da più Cronisti delle coſe di Padova, ove ſi ha,
che in tempo della Podesteria di Galvano Lanza
Pugliese, Vicario Imperiale, e fratello della Mo-
glie del Tiranno Eccelino, da cui fu poco dopo
la medefima ripudiata, ſi fece nello ſteſſo Prato
della Valle l'anno 1243. o 1244. una rappreſen-
tazione ſpirituale in giorno di Pasqua. In un an-
tico manuſcritto delle coſe di Padova, ora exi-
ſtente preſſo i Padri Somaschi della Salute di Ve-
nezia, leggeſi la ſeguente notizia: Anno MCC-
XLIII. Galvano Lanza predetto Podestà di Pa-
dova e Vicario. Nel qual tempo fu fatta la
RAPPRESENTAZIONE DI NOSTRO SIGNO-
RE GESU' CHRISTO ſul Pra della Valle nel-
la festa di Pasqua. In una piccola Cronica dei
teggiamenti di Padova, tratta da un vecchio con-
dice di casa Zabarella, e imprefſa dietro a
quella di Rolandino pag. 129. ſta ſcritto: I-
dem Dominus Galvanus Lancea. Hoc anno in
festo Paschæ, facta fuit REPRESENTATIO
P. SSIONIS, & RESVRECTIONIS CHRI-
STI SOLEMNITER, ET ORDINATE IN
PRATO VALLIS. Quaſi con le ſteſſe pa-
role raccontaſi la ſteſſa coſa in altra ſimile Cro-
nica, eſiſtente nel medefimo lib. pag. 122. Sin
qui il Zeno. Queſte Croniche ſi ritrovano
anche in fronte all'Iſtoria del celebre Alber-
tino Muffato. Quanto s'è detto ci vien confeſ-
mato dal celebre M. Voltaire, abbenchè non
diſcenda a Padovani, così dicendo: Noi abbia-
mo

mo tolte queste Rappresentazioni dagl' Italiani ,
dai quali noi abbiamo tutto , e noi le abbiamo
tolte assai tardi , come abbiam fatto di tutte l'
Arti dello Spirito , e della mano . M. de Voltaire in una raccolta di suoi opuscoli uscita alla
luce l' anno 1764. in quella che ha per titolo :
Divers changement arrivée a la Tragedie (a).
E nelle note al Canto festo della sua Enriade
ripete : *Quasi tutte le nostre Arti sono agl' Italiani dovute*. Lo stesso intorno alle Arti dice il
celeberrimo Astronomo ec. Sig. De La Land
nel Tomo 8. de' suoi viaggi d' Italia , ove parla
di Reggio , e di Modena , dice con lodevole
sincerità : *Sembra che l' industria degl' Italiani siasi comunicata alla Francia persino nelle più
minate cose* , ec. ed il Marchese d' Argens nel
suo *Esame critico delle varie Scuole di Pittura* ,
Berlino 1768. anch' Egli dice , che gl' Italiani
furono i Maestri degli Artisti di tutte le Nazio-
ni . E il Sig. Lacombe nel Dizionario portati-
le delle belle Arti asserisce , che l' Italia a buona
equità si può chiamare la Scuola dei gran
Maestri . In oltre il soprammentovato Sig. Vol-
taire ci fa sapere nel Tomo II. della sua Sto-
ria a pag. 170. che L' invenzion della Carta
fatta con cenci di pannilini , ebbe origine nel
principio del XIV. Secolo . Cortusio Storico di Pa-
dova fa menzione d' un certo Pace da Fabiano
che stabilì a Padova la prima manifattura più
d' un Secolo prima dell' invenzion della Stampa
(b). Questo passo si può vedere ne' Cortusii

K 2 ch'

(a) Nous imitâmes ces Rappresentations des Italiens, de qui nous tenous tout, & nous les imitâmes assez tard ainsi que nous avons dans presque tous les Arts de l'esprit, & de la main.

(b) L'invention du Papier, fait avec du linge pilé & bovilli, est du commencement du quartozième siècle. *Cortusius* Historien de Padove parle d'un certain *Pax*, qui établit à Padove la première manufacture plus d'un Siècle avant l'invention dell' Impremerie. C'est ainsi

ch' esistono nel Tom. XII. *Rerum Italicarum*, colonna 903. il quale vien rapportato anche dal celeberrimo P. Girolamo Tiraboschi Ge- fuita Bibliotecario del Serenissimo di Mode- na , nel Tomo V. della *Letteratura Italia- na* a pag. 77. Esso passo è in fondo alla det- ta colonna in una Nota tolta da un Codi- ce del Co: di Collalto da Andrea Radusi da Quero . Abbiamo dai detti Cortusii , dallo Scardeone pag. 198. 295. dal Portenari pag. 240. 248. dallo Sforza delle Famiglie di Pa- dova MS. dal Riccoboni lib. 2. cap. 4. che la Famiglia Fabiano , era fra le Nobili di Padova , la quale andò estinta il secolo sca- duto . A quanto s'è detto , si può aggiunge- re , che Ubertino da Carrara nell' anno 1343. fece erigere un edifizio alla Battaglia per fare la Carta , il quale ancora esiste , con al- tri Edifizj (c). Anche le Scienze (come no- ta il suddetto Voltaire) dall' Italia si spar- sero per l' Europa , e molti si fecero Uomini grandi coll' opere degl' Italiani (d).

Pri-

ainsi que les Arts utiles se font peu a peu établis , & la plupart par des hommes ignorès. Storia di M. de Voltaire , Tom. II. pag. 170.

(c) Eodem anno (cioè 1343.) die 18. Julii manda- to Magni Ubertini incepturn fuit Castrum Estensis Ro- che , & facti fuerunt fulli Omnia Sanctorum , & laboreria pannorum (*) cœperunt Padue. *Rerum Ita- licarum* Tom. XII. sopracitato.

(*) Cod. Collalt. & chartarum de papyro . Cujus laborerii Chartarum de Papyro primus inventor apud Paduam , & Tarvisium fuit Pax quidam de Fabia- no . &c.

(d) L' Ab. Martino Ghigi nel suo Tomo primo del *Saggio sopra l' Eloquenza Italiana* , ec. a pag. 144. par- lando del Galileo Galilei che fu P. P. di questa Uni- versità , così dice : Non abbiano a male i Signori Fran- cesi se dalle opere di questo Autore pescò il graziosissi- mo Fontanelle la sua pluralità dei Mondi . Se fosse il caso di parlav d' altro che di Eloquenza ; direi , con buona grazia delle altre Nazioni , che il Galilei è sta-

Prima di uscire di qua fia ben ricordare, che per Decreto della Città fatto nel 1257. ogni anno si faceva la corsa de' Barberi nel mezzo del Prato della Valle il dì 12. di Giugno , e al primo Barbero si donava dodici braccia di Scarlato , al secondo uno Sparviero , al terzo un pajo di Guanti : e ciò in memoria della liberazione di essa dalla tirannide di Eccelino . Il Decreto intero è presso il Muratori *Antiqu. Ital.* Tom. II. pag. 851. Con altro Statuto fu ordinato dalla Città , che similmente si correffe al palio dalla porta di S. Croce , che a que' tempi era a capo del Borgo , fino all' Università nel giorno 17. di Novembre per festeggiare il felice passaggio dal Dominio de' Carraresi a quello della Serenissima Repubblica l' anno 1405. Questa festa durò lungamente , poichè in certe MSS. memorie si trova , che dopo la metà del secolo XVI. era ancora in uso . Quando si tralasciasce nol so . Di questo palio ne fa menzione lo Scardeone pag. 287. e Bernardo Zorzi Nob. Veneto nel suo libro di Epigrammi , ed Epitafj , in uno de' quali così dice :

*Hic festus latusque dies, hinc cursus equorum
Annus, hinc choreis compita puls'a sonant.*

Ne parla a lungo anche il Rorario come testimonio di vista con curiose particolarità .

Nella Fiera del Santo fu rimesa la corsa de' Barberi con tre giri tutto all' intorno di questa gran piazza l' anno 1766. la quale riesce in questo genere il più bello spettacolo che si

K 3 fac-

to per tutte il Maestro ; e che Cartesio , Nevvton , Leibnitz (e vi si possono aggiungere Desaguliers M. Petit , ed il Sig. Eulero ,) ec. per lui sono stati così grandi uomini . E parlando di Pietro Soave , o sia Fra Paolo a pag. 145. dice : *A lui appartiene sì la Teoria dell'Iride da Marcantonio de Dominis data in luce ; come l' altra della circolazione del Sangue dell' Arveo . Fra le sue opere edite vi sono quasi tutte le scoperte metafisiche , che al Lok fanno tanto onore . ec.*

faccia in Europa , degno d' esser veduto da qualunque gran Principe . Sopra ciò si veggia l' erudito Saggio degli Spettacoli , e delle Feste , che si facevano in Padova , del Sig. Anton-Bonavventura Dott. Sberti Padovano a pag. LI.

In oltre dopo di avere nell' anno 1775. ottenuto dalla pubblica munificenza del nostro Principe la facoltà di poter fare due Fiere annue , anche d' ogni sorta di Merci , cioè in Giugno , e in Ottobre di 15. giorni di durata per cadauna , Andrea Memmo nostro degnissimo Proveditore , Soggetto d' ottimo gusto e di raffinato intendimento anche per le Belle Arti , e sempre attento con indefessa sollecitudine , e premura ai maggiori vantaggi della Città , pensò bene ch' essa Fiera si facesse in questo Prato della Valle , e perciò scelse un pezzo di terreno nel medesimo Prato di figura Elittica , lungo piedi 528. e compresa la larghezza del Fiume piedi 600. Padovani , e largo 324. e col fiume 360. Tutto all' intorno vi fece piantar Botteghe costrutte di legnami , dinanzi le quali ricorre un sottopor-tico sostenuto da colonne d' ordine Jonico , che formano un Peristilo alla Vitruviana ; ed il tutto dipinto a foggia di marmo Pario , o sia Greco , che forma una vista , ed un passeggiò de' più aggradevoli , spezialmente la sera , che le Botteghe , ed i portici sono illuminati . L' Architetto fu il celebre Sig. Ab. Don Domenico Cerato Vicentino P. P. di Architettura in questa Università . Nella costruzione però dell' Elissi del suddetto Canale , è succeduto anco in questa , ciò che suole accadere quando l' Architetto non è presente all' esecuzione , poichè non fu segnato conforme la sua idea , ch' era che li Ponti imboccassero le strade principali , e che l' Elissi fosse più prossima al circolo ,

per

per iscansare quanto più fosse possibile il fotosquadra delle Botteghe.

Queste Botteghe sono circondate esternamente da un Fiume , per maggior sicurezza delle medesime , sopra il quale vi sono quattro ponti , due nelle estremità della maggior lunghezza della Elissi , gli altri due nella maggior larghezza , dirimpetto gli uni agli altri . Questo fiume tutto all' intorno nell' una , e l'altra riva deve essere adornato di statue d' uomini illustri la maggior parte Padovani . E S. E. Provedor col suo magnanimo cuore ne diede il primo l'esempio , col farvi porre la Statua di Antenore Fondatore di Padova fatta fare a proprie spese .

Egli in oltre va adornando l' interno della Piazza di questa Fiera di Vasi sul gusto antico posti sopra leggiadri piedestalli , ed altresì di Guglie fatte alla maniera degli antichi Egizj , ec. ed il tutto secondo le magnanime idee del suo gran cuore , e soprav grande talento , le quali cose attraggono l' ammirazione , e la lode eziandio di gran Principi , e di tutti quelli che di buon gusto sono forniti , e scevri sieno di spirito di contraddizione , e di malignità . Gran lode merita questa impresa per aver anche ridotto un luogo che aveva del palustre , disadato , e di niun uso , nel più ameno e il più delizioso di questa Città , e che offre alla vista uno Spettacolo sempre nuovo , sempre sorprendente . Cosa da niun altro escogitata , ed inimmaginabile per avventura da qualunque altra persona , fuorchè da una sì grand' anima , la quale seppe in oltre superare tutte le grandi difficoltà , e le opposizioni degl' importuni critici , che gli si suscitavano continuamente contro .

Nello scavarsi l' alveo del detto fiume , furono scoperte in parte le fondamenta del fo-

pradetto Antichissimo Teatro , nominato il *Satiro*, e corrottamente il *Zairo*, come si disse. Furono seguite le tracce di esse fondamenta, dalle quali si rilevò essere stato Teatro , formato secondo l'uso degli antichi Romani , e ad un di presso simile alla pianta rapportata dal Perrault nel compendio dell' *Architettura Generale di Vitruvio* , ec. stampa di Venezia 1747. presso Giambatista Albrizzi . L'Iconografia di esso , o sia piano , o come suol dirsi pianta , era un semicircolo , tutto all'intorno del quale vi facevano i gradi , o sieno scalini , ove sedevano gli Spettatori . Scoperse- ro parimenti il Pulpito , o sia il Teatro , e comunemente in palco o scena , ove gli At- tori facevano le loro rappresentazioni ; e que- sto era in linea retta , dirimpetto alle Scalina- te , il quale chiudeva esso semicircolo . Impropriamente l' Ongarello chiama questo Teatro *Coliseo* .

LE GRAZIE.

Ospitale de' Mendicanti.

Nel primo Altare a parte sinistra , entran- do in Chiesa v' è la tavola con S. Do- menico della scuola del Piazzetta .

Nel secondo Altare parimenti a parte si- nistra , la tavola colla Natività della B. Vergine è di *Dario Varotari* ; e viene accennata dal Ridolfi nella P. II. pag. 80.

Le due Statue all' Altar Maggiore che rap- presentano S. Domenico , e S. Vincenzo Fer- ronio , sono di *Giovanni Bonazza* .

In fondo al Coro sonovi due quadri . In quello , ch'è alla parte dell' Epistola dell' Altar maggiore si ammira S. Domenico , che ri- fuscita una giovane annegata , che viene trat- ta

ta dall'acque : è presente la di lei madre spasmante di dolore , come pure una sua sorella gravemente afflitta anch' essa , ma men della madre ; opera per vero dire assai bella , per l'espressione eccellente degli affetti , di Pietro Damini . Viene accennata dal Ridolfi P. II . pag. 249.

Nel sito opposto , v'è S. Domenico , che libera una dal naufragio ; le figure sono di Girolamo Brusaferro ; ed il paese del Marini .

Questa Chiesa era stata cominciata sul disegno di Giovannimaria Falconetto , e se ne veggono ancora le vestigia , spezialmente in alcuni risalti di muro nel fianco esterno di essa , e nelle fondamenta , le quali s'innalzano alcun poco sopra il terreno nella piazza della Chiesa medesima . Del cominciamento di tal fabbrica così parla il Vasari nella parte terza , pag. 274 . Fece anco il disegno , (parla del Falconetto) e modello della Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Frati di S. Domenico , e la fondò , la qual' opera , come si vede dal modello , è tanto ben fatta , e bella , che di tanta grandezza , non si è forse veduta in fino a hora una pari in altro luogo . Una sì bell'opera non fu condotta a fine , restando sospesa nel suo principio per la morte di S. Pio V. che somministrava a Domenicani di questo Convento i dinari a tal uopo ; onde i detti Religiosi furono costretti a terminarla come meglio poterono . Soppresso questo Convento l' anno 1771. fu data dalla Sovrana munificenza del Senato la Chiesa col Monistero , e parte degli orti allo Spedale dei Mendicanti , i quali , ridotto il luogo alla conveniente forma per opera de' meritevolissimi Presidenti il dì 29. Settembre 1772. vi si trasferirono .

S. LEONARDO.

Priorato.

LA tavola dell' Altar maggiore rappresenta S. Leonardo , che scioglie alcuni Schiavi da' ceppi ; opera di Pietro Damini .

Nella Cappella del Cristo , il primo quadro entrando in essa a parte destra rappresenta Cristo orante nell' Orto . Lavoro di Lodovico di Vernansal .

La Coronazione di Spine del Signore è di Domenico Zanella .

Alla parte sinistra , l' andata al Calvario di nostro Signore è di Santo Piatti Veneziano .

La Flagellazione è di Giovambattista Cromer .

La tavola nell' Altare vicino alla Cappella di S. Antonio Abate , colla Madonna di Loreto nell' alto , e con S. Elena Imperatrice sopra il piano , è di Luca da Reggio . Il S. Luigi Gonzaga è di altra mano , inserito in essa tavola posteriormente .

In questa Chiesa evvi sepolto Siccon Polentone , Cittadino , e Cancelliere della Magnifica Città di Padova , che visse verso la metà del XV. secolo , celebre nelle umane lettere , il quale come dice lo Scardeone pag. 236. riordinò il Libro degli Statuti , e delle Leggi Municipali di Padova . Di lui v' è una Commedia in prosa latina , col titolo *Lusus Ebreorum* , la quale forse è la prima , che sia uscita alla luce . Fu recata in prosa volgare da Modesto Figliuolo di lui , col titolo di *Catinia* , da quel Catinio principal soggetto della Comedia venditor di Catinii . Si il Padre , che il Figliuolo furono Letterati , che hanno scritto varie opere .

S. LORENZO.

Parrocchia.

LA tavola ch'è dirimpetto alla porta laterale, con S. Lorenzo vestito da Levita, e con due Angeli a' di lui piedi, è opera di Alessandro Varotari.

Quella nella Cappella vicina alla porta maggiore, con S. Francesca Romana, e con S. Carlo Borromeo è di Pietro Damini.

Nella Cappella laterale all' Altar maggiore dalla parte dell' Epistola, si vede la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Giuseppe, ec. lavoro di Francesco Zanella.

La gran tela col Martirio di S. Lorenzo è di Pietro Possenti Bolognese, il quale non consumò che dodici soli giorni nel lavoro, e n'ebbe sessanta ducati in ricompensa. Vedi l' Abecedario Pittorico.

Sotto il portico v'è un' epigrafe in onore del celeberrimo Lorenzo Pignoria. Parroco di questa Chiesa, poi Canonico di Trevigi, morto nel 1631. e sepolto nella sopradetta Cappella di S. Francesca Romana. Gli fu posta dal gran Senatore Domenico Molino.

Appoggiato alla facciata di questa Chiesa si vede il Sepolcro del supposto Antenore, tale anche asserito dall' iscrizione, e dall' ignaro volgo creduto. Questa opinione fu abbracciata non solo da alcuni de' nostri Scrittori, ma eziandio da esteri Autori di chiaro nome, come si può vedere nelle Origini di Padova del Pignoria pag. 42. e pare, che anch' egli, abbencchè uomo di tanto discernimento ne fosse persuaso. Ma i più sensati Scrittori l' han tenuta per favola. Onde sia derivata, udiamo il Facciolati, il quale ne' suoi *Fasti Gymn. Pat.* nella Parte I. pag.

VII. parlando di un tal Lupato Nobile Padova-
no, da me in volgar favella recato, così dice:
" Nè pure in questi tempi mancarono o alla
" Università, o alla Città stessa uomini Dot-
" ti. Fra questi si distinse il Lupato dell' Or-
" dine de' Cavalieri, Jurisperito, e Poeta,
" del quale così parla il Petrarca, (de Rebus
" memorabilibus) Principe de' Poeti, che fioriro-
" no nella nostra età, oppur anche a memoria
" de' nostri Padri. (a) Fu in tanto concetto e
" stima di dottrina, che essendo stato disfot-
" terrato nell' anno 1254. (il Pignoria sudet-
" to nelle Origini di Padova a pag. 41. dice nel
" 1274.) il cadavere di un Soldato, il quale
" giaceva in un antico avello posto fuori del-
" le mura, potè persuadere alli Cittadini, che
" quegli era lo stesso Antenore. Per lo che ot-
" tenne dai Decurioni, i quali si chiamavano
" Anziani, e dal supremo Consiglio, che co-
" struitogli un magnifico Sepolcro, secondo il
" gusto di quel tempo, ed appoggiatolo alla
" Chiesa di S. Lorenzo, ch' è una strada delle
" principali della Città, fosse colà trasferito
" con solenne pompa. Ed egli medesimo ono-
" rò quel Sepolcro con una epigrafe in versi,
" la quale esiste anche oggidì, e si suol mo-
" strare a' Forastieri amanti delle Antichità
" Trojane. Sin qui il Facciolati. Si deve in
oltre sapere, che questo Cadavere fu ritrovato
nello scavare le fondamenta per erigere l'Ospi-
tale, detto la Casa di Dio, per ricevervi i fan-
ciulli esposti, e nati illecitamente. Fu qui ri-
posto, secondo il Pignoria pag. 42. ec. l' anno
1283. e con grandissima solennità, e pompa,
al dir dell' Ongarello, essendo ricoperta la Ba-
ra di panno d' oro, e accompagnata dal Vescovo,
dagli Anziani, da tutto lo Studio, e da
tutto il popolo Padovano dell' uno, e dell' al-
tro sesso. Il fatto si è che gli Storici, che di
cid

cid fan parola asseriscono , che vi ritrovarono nella Cassa del supposto Antenore , un cadavere , ed una Spada con alcuni versi incisi in essa in caratteri antichi , ed in idioma latino ; questo basta per conoscere la fallacia della supposizione , poichè ognuno sa , per poco , che sia illuminato , che in que' tempi non c' era per anche la Lingua Latina (per quanto ci è noto) in queste parti , e molto meno nella patria di Antenore , in cui la Lingua Nazionale era la Frigia , o sia Trojana . I versi ritrovati sopra la Spada , che cominciano : *Cum super A sumes primum tibi Dardane Gramma* , sono Leonini , e per ciò di data molto posteriore alla Lingua Latina , ed altresì lo stile è semibarbaro , ed analogo al secolo in cui furono ritrovati . Non ha guari , che il Chiariss. Sig. Ab. Clemente Sibillato P. P. di Umane Lettere di questa Università , fece un' erudita Lezione dalla Cattedra in confutazione di tal favola . La detta Spada fu donata dalla Città nell' anno 1334. ad Alberto dalla Scala Fratello di Mastino Signor di Verona , avendo desiderato di averla . Ritrovarono in poca distanza di detto Corpo due vasi ripieni di monete d' oro , e d' argento , parte delle quali impiegarono in beneficio di questo Pio luogo , detto la Casa di Dio .

Fra i molti Autori che di questo Sepolcro fanno menzione anche il Montfaucon nel suo *Diarium Italicum* , così dice : *Sepulcrum Antenoris in vico S. Laurentii ad ostium PP. Servorum sublime visimus* . Quindi si scorge quanto vadano fottoposti ad errore anche i più celebri viaggiatori , allorchè parlano delle cose altrui ; dicendolo egli posto alla porta de' Padri Serviti , mentre è alla porta della Chiesa di S. Lorenzo .

Il qui vicino Ponte detto di S. Lorenzo ,
egli

egli è uno de' quattro antichissimi Ponti esistenti in Padova, nominati dal Palladio nel libro III. cap. XV. de' quali così favella, dopo di averne descritti due simili, che sono in Vicenza: Dell' istesse proporzioni di questi due di Vicenza ve ne sono 4. in Padova, tre de' quali hanno tre archi solamente; e sono il Ponte Altinà, quello di S. Lorenzo, e quel ch' è detto di Ponte Corvo, & uno ne ha cinque, & è quel ch' è detto Ponte Molino: in tutti questi Ponti si vede essere stata usata una somma diligenza nel connettere insieme le pietre; il che (come altre volte ho avvertito) si ricerca sommamente in tutte le fabbriche. Nel sciaciare che si fece nel 1773. nuovamente la strada che ricorre sopra detto Ponte, fu scoperto l' arco di mezzo, che da gran tempo non era più ad uso; e si rilevò altresì all' intorno della fronte del medesimo arco un' antica Iscrizione in caratteri maiuscoli di sei oncie di altezza: lo stile, la purezza della lingua, come pure la forma, ed esattezza di detti caratteri dà chiaramente a vedere essere stata fatta negli ottimi tempi degli antichi Romani. Sopra la quale Iscrizione fece una dotta dissertazione l' eruditissimo Sig. Conte Giandomenico Polcastro, alla quale va unita una non men dotta descrizione Architettonica del Sig. Simone Stratiko P. P. di Matematica in questa Università. Esse vanno unitamente alle stampe di Giuseppe Comino. Il merito di questa scoperta si dee ai Signori Ab. Gennari, e Luigi Calza P. P. di questa Università. Anche la grande antichità di questi Ponti prova ad evidenza, che Padova fu fabbricata qui vi, e non altrove. Il Ch. Sig. Ab. D. Giuseppe Dott. Gennari fa parola anch' egli di questi Ponti nella sua eruditissima opera *Dell' antico corso de' Fiumi in Padova e ne' suoi contorni*, ec.

S. LU-

S. LUCA EVANGELISTA.

Parrocchia.

Nella tavola dell' Altar maggiore v' è la B. Vergine Assunta, cogli Apostoli sopra il piano, la maniera della quale coincide con quella del Padoanino.

Quella di S. Luca in atto di dipingere, della Fraglia di Pittori, è opera di Pietro Damini.

In quella dirimpetto della Fraglia di Tagliapietra, vi sono espressi i quattro Santi Coronati dal pennello di Matteo de' Pitocchi.

S. L U C I A.

Parrocchia.

La tavola del primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per una delle porte della facciata, con S. Giuseppe, col Bambino Gesù in braccio, con S. Antonio di Padova, ec. è opera di Antonio de' Pieri detto il Zoppo Vicentino.

La tavola dirimpetto a questa colla B. Vergine al Tempio con SS. Gioachino ed Anna, è di Domenico Campagnola.

L' ultima a questa parte con S. Biagio, S. Caterina, e S. Barbara, della Fraglia de' Fruttajoli, è dello stesso Campagnola.

Quella dell' Altar maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Rocco, e S. Lucia, è opera di Jacopo Ceruti.

Le mezze figure a chiaroscuro, che fono intorno la Chiesa, le quali rappresentano i quattro Evangelisti, i quattro Dottori della Chiesa Latina, ed i quattro Santi Protettori della Città di Padova, fono dello stesso Ceruti.

Le Statue di Pietra dei dodici Apostoli nel-

le nicchie , sono lavoro di diversi Scultori , i Santi Pietro , e Paolo di *Giovanni Bonazza* , i Santi Andrea , e Bartolommeo di *Antonio suo Figlio* , il S. Matteo di *Contiero Padovano* , il S. Giacomo del *Casetti Padovano* , gli altri di *Antonio Verona Padovano* , ec.

Nella Sagrestia esiste un quadro con S. Giuseppe , con S. Francesco , e S. Antonio di Padova , opera del Cavalier *Nicolò Renieri Fiammingo*.

L' Architettura di questa Chiesa d' Ordine Co-
rintio , è di *Santo Benato Padovano* .

In questa Chiesa sta sepolto *Giovanni de' Bar-
di* , con *Antonio suo Figliuolo Padovani* , en-
trambi valenti Scultori del loro tempo .

Parimente Lombardo Serico , Padovano , uomo
assai dotto , di cui si leggono stampate varie
opere latine : fu discepolo , ed amico del Pe-
trarca , dal quale fu beneficiato . Nella secon-
da edizione delle Rime del Petrarca stampate in
Padova dal Comino , sotto il testamento di lui ,
si legge l' epitafio del suddetto Lombardo , co-
me si conserva fuori di questa Chiesa , fu le
pareti a mezzogiorno . Di questo Letterato ne
parla il Vossio nel lib. 3. de *Historicis Latinis* ,
ed il Zeno nelle *Dissert. Vossiane Tom. I. nu. VIII.*

Vi giace eziandio il celebre Giureconsulto , e
Consultore della Repubblica Veneta Giuseppe
Cefis Padovano P. P. di questa Università .

Quivi pure è sepolto Giovannantonio Volpi
Padovano P. P. di Umane Lettere in questa Uni-
versità , rinomatissimo non solo per l' opere da-
te alle Stampe , ma per le eccellenti Edizioni
de' libri usciti dalla sua Stamperia , detta Co-
miniana , mediante la sua assistenza , e quella del
fu suo Fratello D. Gaetano , che non invidiano
punto quelle di qual siasi altro paese ; e durò
la loro assistenza dall' anno 1717. fino al 1756.

Vicino a questa Chiesa , nella Casa al volto
detto della Malvasia , v' era una stanza tutta di
pi-

pinta a fresco , con alcune azioni di Gattamelata di *Andrea Mantegna* , della quale parla il Ridolfi P. I. pag. 69. e lo Scardeone pag. 372. che per fatale incendio seguito a' 5. Novembre 1760. affatto è perita .

LE MADDALENE.

Chiesa dedicata a S. Maria Maddalena.

Nel primo Altare entrando in Chiesa a parte destra evvi la tavola colle Marie al sepolcro ; ed è opera di *Dario Varotari* .

La tavola dell' Altare , che segue , con S. Girolamo , il B. Pietro da Pisa , e S. Agostino , è di *Giovambatista Bissoni* , come apparisce anche dall' epigrafe che vi si legge .

Quella dirimpetto a questa colla B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Giuseppe , ec. è di *Francesco Zanella* .

La tavola col Crocifisso deposto dalla Croce è di *Giambatista Cromer* .

Il quadro del soffitto sopra la Cappella maggiore rappresentava una Maddalena opera di *Luca da Reggio* ; e fu tramutata in un Angelo per coprirvi alcuna indecenza .

Le due Statue rappresentanti S. Girolamo , ed il B. Pietro da Pisa all' Altar maggiore sono di *Antonio Verona Padovano* .

Li dodici Apostoli li quattro Dottori latini , e li quattro Evangelisti dipinti a chiaroscuro , all' intorno della Chiesa , sono di *Simon Porcellini* , Padovano .

In fondo al Chiostro del Convento dirimpetto alla porta della strada , si vede una pittura a fresco , che rappresenta Cristo apparente alla Maddalena in forma di Ortolano , con due Padri del loro Ordine , uno per parte : opera di *Paolo Caliari* .

In questa Chiesa è sepolto Gianfrancesco Mulfato, Nob. Padovano, dottissimo nelle Greche, Latine, Italiane, ed Ebraiche lettere, uno de' Padri, e fondatori dell' Accademia Delia, e dell'altra de' Ricovrati, riputato, e tenuto in venerazione qual' altro Socrate de' suoi tempi. Scrisse molto, e nulla stampò, fuorchè alcune poche Greche poesie sparse nelle Raccolte di quel secolo. Egli passò a miglior vita l' anno 1613. come appare dalla lapida sua Sepolcrale; v' è sepolto anche Agostino Zoppo Scultor Padovano di non volgar merito: e Girolamo Negro Padovano, eccellente nella Medicina, che si rese celebre nel Secolo XVI. perfino in Roma, ove acquistò onori e ricchezze anche appresso Clemente VII. Sommo Pontefice. Vi abitavano in questo Convento gli Eremiti di S. Girolamo, detti comunemente Padri delle Madalene.

Oggi questo Convento è ridotto in Scuola Veterinaria, o sia Medicina degli Animali. Il Professore è il Sig. Orus. Sopra la porta evvi questa epigrafe:

COLLEGIUM

ZOOJATRICUM.

Vale a dire Collegio per medicare gli Animali: così detto dalle due parole Greche: ζεω animale, e ιατρικός, spettante alla Medicina.

S. MARCO.

Monache Benedettine.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola dell' Altare a parte destra, con la B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Paolo, e
S. An-

Di Padova.

235

S. Antonio di Padova , è opera di *Francesco Mignorello*.

Nell'Altare dirimpetto a questo sta la tavola con S. Benedetto , e con S. Marco , ec. nella quale si legge : *Garzadorius F.*

Nel sito che occupa questa Chiesa e Monistero , v'era un Palazzo de' Marchesi d'Este , come s'è detto in parlando di S. Giobbe .

S. M A R C O .

Di Cà Lando .

LA tavola dell' Altar maggiore con la B. Vergine sopra piedestallo , col Bambino Gesù , e con S. Marco Evangelista , S. Vitale , S. Caterina Vergine , e Martire , e S. Elisabetta Regina d'Ungheria , sembra essere di *Carletto Caliari* ; ma è tanto pregiudicata dal tempo , che si dura fatica a ravvifarne con certezza l' Autore .

Le due tavole negli Altari laterali , l' una con S. Vitale , l' altra con S. Elisabetta sono di *Giovambatista Biffoni* .

Sono anche opere del medesimo le pitture sopra l' arco della Cappella , nel mezzo del quale evvi la B. Vergine col Bambino Gesù , ed altri Santi , e ne' lati i quattro Protettori di Padova .

SANTA MARGHERITA .

Abbadia de' Gradenighi , Nobili Veneti .

Idue quadri laterali , che sono nella Cappella , rappresentanti il Martirio di S. Margherita , sono di *Francesco Fontebasso* .

Le Statue sopra la Facciata sono uscite dalla scuola di *Francesco Bonazza* .

L' Ar-

L'Architetto, che rifece in assai miglior forma la Facciata di questa Chiesa nell'anno 1748. di Ordine Jonico, fu il celebre Sig. *Tommaso Temanza* Veneziano. Di lui, oltre ad altre Opere si hanno alle Stampe alcune diligentissime, ed erudite Vite del Sansovino, del Palladio, dello Scamozio, ec. Architetti, delle quali più volte in quest'opera abbiamo fatto ricordo con la debita lode.

Le statue dentro la Chiesa sono della Scuola Veneziana.

SANTA MARIA ICONIA.

Commenda de' Cavalieri di Malta.

La tavola dell'Altar maggiore con la Beata Vergine Assunta, e cogli Apostoli sopra il piano, è di *Jacopo Palma* il giovine.

Il quadro a lato all'Altar maggiore colla deposizione di Croce, o sia sepoltura di Nostro Signore è di *Pietro Damini*.

La tavola con S. Giovambattista che Battizza Nostro Signor Gesù Cristo è di *Paolo Caliari*, che era in S. Giovanni dalle Navi.

S. MARIA MATER DOMINI.

Monache Agostiniane.

La tavola dell'Altare quasi dirimpetto alla porta, colla B. Vergine del Rosario, col Bambino Gesù, S. Domenico, e S. Caterina da Siena, è di *Francesco Zanella*.

La tavola dell'Altar maggiore colla Immacolata Concezione nell'alto, attorniata da Cherubini, ec. e sopra il piano due Santi Vescovi, un Angelo, ec. è di *Domenico Campagnola*.

Sopra la grata di questa Cappella v'è un quadro

Di Padova.

237

dro che rappresenta la B. Vergine col Bambino Gesù in atto di consegnarlo al Vecchio Simeone; egli è una bella copia tratta da Paolo dal *Le Fevre*.

S. MASSIMO.

Parrocchia.

IN questa Chiesa vi sono tre tavole di Giovambatista Tiepolotto; in quella dell'Altar maggiore è dipinto S. Massimo Secondo Vescovo di Padova in atto di orare sopra il Re S. Ofvaldo, ec.

In quella dell'Altare a parte sinistra entrando in Chiesa, v'è un riposo della B. Vergine, col Bambino Gesù, e S. Giuseppe; opera assai bella, che va alle stampe incisa in Rame da Bortolammeo Crivellari.

Dirimpetto a questa evvi S. Giovambatista nel deserto.

Quivi in faccia a questo Altare è sepolto l'immortale Giovambatista Morgagni, nominato il Principe degli Anatomici, passato a miglior vita nel 1771. addi 5. Decembre d'anni 90. in circa: sopra il suo sepolcro si legge la seguente epigrafe fatta da lui medesimo *Sepulcrum Morgagni Anatomici & suorum item Gymnasi Pat. Professorum si quem unquam juverit hic condi. MDCCLXX.*

S. MATTEO EVANGELISTA.

Parrocchia.

Monache Benedettine.

LA tavola dell'Altar maggiore colla Santissima Trinità, col' Assunzione di Maria Vergine, S. Matteo Apost., e S. Benedetto Abate è opera di Pietro Specchietti.

Le

Le due tavole negli Altari laterali , l' una colla B. Vergine Annunziata ,

L' altra dirimpetto a questa con S. Matteo Apost. , traffitto da un Gentile , mentre era all' Altare , sono opere assai belle del Padoanino .

S. MATTIA APOSTOLO.

Monache Benedettine.

LE due figure dipinte a fresco sopra la facciata della Chiesa , l' una che rappresenta Santo Mattia , l' altra Santa Margherita , sono opere di Pietro Damini .

La tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine , S. Mattia , S. Benedetto , S. Giovanni , ed altri Santi , è di Stefano dall' Arzere .

La tavola con S. Margherita , con Gesù Cristo in aria , che le apparisce , è di Alessandro Maganza .

Dirimpetto a questo Altare evvi la tavola colla B. Vergine , il Bambino Gesù , tre S. Vescovi , ec. di Pietro Possenti .

Nell' Altare vicino v' è la Decollazione di S. Giovambatista , dipinta da Pietro Damini .

Nell' Altare dirimpetto a questo si venera una Immagine miracolosa della B. Vergine , col Bambino Gesù , la quale campò dal patibolo cinque uomini innocenti , che mentre vi erano condotti , le passarono per avventura dinanzi , e caldamente le si raccomandarono : onde avvenne , che ben tre volte si ruppero miracolosamente i capestri : che però , riconosciuta per tal grazia la loro innocenza , furono liberati . Questa Immagine era dipinta sul muro esterno , che chiude l' orto del Monistero , e fu poscia qua trasferita nell' anno 1511. addì 28. di Luglio , come sta registrato in una pietra nel fianco dell' Altare dalla parte del Vangelo .

lo . Di questa miracolosa Immagine ne parla
S. E. Flaminio Corner .

La tavola dell'Altare vicino con la B. Ver-
gine , il Bambino Gesù attorniato da Angeli
posti in alto , e con S. Domenico , sopra il pia-
no con altri Santi , è di Gio: Pietro Possenti .

S. M I C H E L E.

Parrocchia .

Questa Chiesa secondo l'Ongarello Part. II.
il Cavaccio pag. 47. Portenari pag. 437.
e 438. ec. fu chiamata de'Santi Archange-
li . Essa fu donata da Gauslino Vescovo di Pa-
dova all' Abazia di S. Giustina l' anno 970. con
tutte le sue entrate . Fu poscia convertita in
Prepositura con cura d' Anime . Indi venne in
potere de' Carraresi , da' quali fu ristorata , ab-
bellita , e dipinta ; ed era di lor uso , allorchè
essi dimoravano nel vicino Castello . Sisto IV.
l' anno 1479. la uni al Monastero de' Padri di
S. Spirito di Venezia , con carico di mantener-
vi un Curato . Venne di poi in mano di Giro-
lamo Delfino Primicerio di S. Marco , il quale
vi è sepolto dirimpetto all' Altar maggiore ; e
appresso la morte di lui passò ne' suoi eredi ,
da' quali è mantenuto un Curato . Essa Chiesa
è tutta dipinta a fresco di maniera secca , in
due ordini l' uno sopra l' altro di varj Santi ,
con diverse Madonne . Una di esse nell' ordine
superiore a parte sinistra nell' entrar in Chiesa ,
verso il mezzo , tiene sotto il suo manto di-
verse persone d' ambi i sessi , che a' vestiti , e
alle toghe rosse pajono della Casa da Carrara ;
e sotto si legge in caratteri antichi : *Opus Jacobi de Verona* . Rimpetto a questa evvi S. Bar-
tolommeo , e si legge la medesima epigrafe sot-
to a' di lui piedi . Le altre pitture sono in gran
par-

parte dello stesso Autore, che non venne a notizia dell' Abecedario, e nè nieno del Marchese Maffei, che non ne fa menzione nella III. P. della Verona Illustrata, ove tratta de' Pittori Veronesi. Fiori ne' tempi degli ultimi Carraresi, che hanno riedificata dopo il 1390. e fatta dipingere questa Chiesa tolte alcune poche cose, e se ne veggono qua, e là i loro ritratti, sotto i manti spezialmente di alcune Madonne, vestiti colle toghe rosse, come era lor uso.

Dietro il Battisterio v' è un S. Girolamo nel deserto, che si vuole dipinto da Stefanino dal' Arzere.

Sopra l' arco che conduce alla porta laterale evvi nostro Signore portato alla Sepoltura, e S. Paolo in fianco della volta, il tutto a fresco, di Domenico Campagnola.

Sono parimenti suoi tutti i chiaroscuri ne' comparti del soffitto.

Nella tavola sopra il muro dell' Altar maggiore v' è S. Michele Arcangelo in figura gigantesca, che trafigge Lucifero posto sotto a' suoi piedi, e vi si legge in caratteri antichi : *Jacobus de Neritus discipulus Gentili de Fabiano pinxit.*

Nella parte destra dell' atrio, che conduce alla porta laterale, vedesi dipinta a fresco l' adorazione dei Re Magi; e anche quivi sono le immagini di alcuni Carraresi. Quella col volto in profilo, e barba nera, con veste rossa frecciata di molti bue a ricamo d' oro, con berrettone in capo, ec. rappresenta, secondo alcuni MSS. Francesco Novello ultimo Signor di Padova. Egli però poco, o nulla ritiene delle sue somiglianze; poichè le medaglie ce lo rappresentano senza barba, ed assai più pingue.

Dirimpetto a questo quadro v' è il funerale della B. Vergine, cogli Apostoli intorno alla bara.

bara . Vi sono dipinti quattro uomini illustri come spettatori , e si pretende , che sieno i veri ritratti di Dante , del Boccacio , del Petrarca , e di Pietro d' Abano . In una lapida vicina all' arco , che conduce in Chiesa , leggesi un' iscrizione fatta nel 1397. Nell' ultimo verso viene accennato il suddetto Pittore , che dipinse la maggior parte di questa Chiesa : *Pinxit , quem genuit Jacobus Verona , figuris.*

Nella Sagrestia si vede un quadro , o sia una tavola antica divisa in quattordici comparti , con la B. Vergine , col Bambino Gesù , S. Lorenzo , S. Stefano , ec. opera secondo alcune memorie MSS. di questa Chiesa , di *Nicoleto da Muran.*

M I S E R I C O R D I A.

Monache Benedettine.

I Due quadroni , che sono laterali al Coro , l' uno che rappresenta il Martirio de' Santi Cosmo , e Damiano ; e l' altro la estrazione per Angelico ministero dei loro Corpi dal Mare , ove i Gentili li avevano gittati ; sono due gran capi d' opera del celeberrimo *Antonio Balestra.*

La tavola dell' Altar maggiore , colla B. Vergine , col Bambino Gesù , S. Benedetto , S. Sebastiano , ed altri Santi , è opera di *Francesco Salviati Fiorentino.*

I due quadri dietro al suddetto Altar maggiore , rappresentano anch' essi il Martirio de' medesimi Santi Cosmo , e Damiano , e sono di *Pietro Ricchi* , detto il *Lucchese* .

La tavola col Padre Eterno nell' alto , colla B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Giuseppe , e con alcuni Angeli , è di *Francesco Maffei* .

Nell' Altar vicino alla grata delle Monache , evvi la tavola con la SS. Trinità , colla B. Ver-

L
gine ,

gine , S. Benedetto , S. Carlo Borromeo , e S. Girolamo , essa tiene della maniera del Padovanino . Questa tavola fu ingrandita con alcune giunte all' intorno .

Nell' Altar dirimpetto a questo v' è dipinta la Natività del Signore , coll' adorazione de' Pastori , dal sopradetto *Salviati* .

Dello stesso sono l' Annunziata nell' esterno dell' Organo , ed i Santi Cosmo , e Damiano , che sono nell' interno di esso . Questi formò i suoi studj sopra Andrea del Sarto , e nella Scuola di Baccio Bandinelli , entrambi Fiorentini ; fu buon disegnatore , di belle invenzioni , morbido , grazioso ; vestiva sovente sopra l' ignudo , con buoni panneggiamenti , spedito nell' operare , ec .

La Conversion di San Paolo sopra la porta maggiore è di Pietro Ricchi .

Dello stesso Autore sono anche i quadri posti sopra la grada delle Monache .

Nel Convento conservano un Antifonario con diverse assai belle Miniature di Andrea Mantegna .

S. NICOLÒ .

Parrocchia .

LA tavola nell' Altare a lato al maggiore dalla parte del Vangelo col Crocifisso , col Padre Eterno , e con un ritratto in mezza figura , è di Alvise Piccaglia , come ne accerta il suo nome scrittovi sotto .

Nell' altro lato dell' Altar maggiore è dipinto il martirio di S. Stefano ; e sebbene la pittura è malconcia dal tempo , mostra d' essere nondimeno di Stefanino dall' Arzere .

Nell' Altare del Crocifisso appartenente a' Conti Frigimelica Nobili Padovani , v' era un' antica

ca tavola divisa in diversi comparti, colla B. Vergine, e con altri Santi, con questa epigrafe: *Opus Sclavoni. Discipuli. Squarcioni. S.* Ora questi quadri sono appresso i suddetti Siggi. Conti, de' quali si parlerà altrove.

Nell'ultimo Altare presso la porta maggiore sta una picciola tavola colla B. Vergine col Bambino Gesù, della maniera di *Cima da Conegliano*: della stessa mano sono anche i due Santi ne' muri della stessa Cappella.

O G N I S S A N T I.

Prepositura.

Monache Benedettine.

LA tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Mauro Abate, e S. Agnese, è opera bella di *Bonifazio Veneziano*.

Quella colla Visitazione di Maria Vergine, e di S. Elisabetta, è di *Giovanni Carboncino*, di cui in essa leggesi il suo nome.

Evvi dello stesso una B. Vergine in mezza figura nella Sagrestia.

I due quadri laterali a questo Altare, l' uno col Crocifisso, l' altro con S. Giovanni Evangelista in Patmos, con alcuni Angeli, sono di *Francesco Maffei*. Dirimpetto al suddetto Altare v'è una B. Vergine miracolosa di stucco, o legno, col Bambino Gesù sopra le ginocchia, detta *la Madonna degli Ognissanti*, della quale parla S. E. Flaminio Corner nell' altrove nominata sua opera a pag. 143.

Nel Parlatorio di queste Monache vi sono diversi quadri, fra' quali si distingue un ritratto dipinto da *Sebastiano Bombelli da Udine*.

O R F A N I .

Pio luogo, detto de' Nazzareni.

Nell' Altare alla parte sinistra entrando in Chiesa evvi nella tavola la B. Vergine col Bambino Gesù posti nell' alto sopra le nuvole, e nel piano sonovi i Santi Protettori di Padova; opera di *Dario Varotari*, nella quale si legge il suo nome. Era questa nella Sagrestia.

La tavola dell' Altar maggiore, colla Risurrezione di Cristo, è di *Carletto Caliari*.

Il soffitto in più comparti distinto con cinque azioni di Cristo, mostra essere di buona mano, ma l' altezza non ne lascia scorgere l' Autore.

S. PIETRO APOSTOLO.

Parrocchia,

Monache, Canonichesse Benedettine.

La tavola dell' Altar maggiore dipinta sopra pietre, col Signore, che consegna le Chiavi a S. Pietro, e con altri Apostoli spettatori, è opera di *Domenico Campagnola*. Quest' Altare fu fatto erigere da Giovanni Cefalo Ferrarese Primario Professore di ragion civile nel nostro Studio: morì nel 1580., fu lodato in funere da Antonio Riccoboni, e poi qui vi sepoltò.

La tavola col Martirio di S. Lorenzo, ed i due quadri laterali, e quelli al di sopra sono opere belle di *Andrea Vicentino*. Nel quadro alla parte del Vangelo v' è il suo nome. A piè di questo Altare giace il Cav. Ercole Saffonia Nobile Padovano autore di molte opere, e Pro-
fes-

fessore riputatissimo di Medicina in questa Università.

Nell'Altare poco distante v'è la tavola colla Conversione di S. Paolo, di mano del *Palma giovane*.

Il quadro con una gloria di Angeli ch'è al di sopra dell' Altare della Madonna di Reggio è di *Giovambattista Maganza*, e sono pure di lui i due quadri bislunghi a' lati di esso; uno de' quali rappresenta la Natività della B. Vergine, e l' altro la Presentazione di Lei al Tempio.

La B. Vergine di Loretto in legno è un' Immagine miracolosa, della quale parla S. E. Flaminio Corner a pag. 139. Fu essa collocata nell' anno 1765. in una Cappella eretta dalle Monache sul modello della S. Casa di Loretto, e coronata colla corona d' oro, che suol dispensare ogni anno il Capitolo di S. Pietro di Roma; la quale incoronazione fu festeggiata nel Settembre del suddetto anno con un triduo di solenni funzioni, ed una solenne Procezzione con la Statua della B. Vergine di Loreto.

In questa Chiesa giace l' Abbate Antonio Arighi, Corsico di Nazione, Pubblico Primario Professore di Leggi in questa Università, uomo di grande erudizione, e celebre per varie opere pubblicate; passò a miglior vita l' anno 1765.

Nell' atrio del Parlatorio di questo Monastero, v' è una lapide o sia monumento di *M. Giunio Sabino*, ritrovata nell' anno 1696. antichissima, e degna di memoria, illustrata dal P. Salomoni nelle *Inscript. Urbis Pat.* pag. 120. riferita negli Atti di Lipsia Num. II. dalla quale pure si scorge, che il Collegio de' Mercantati di Lana in questa Città era antichissimo; molto fioriva anche imperando Augusto, e Tiberio, come abbiamo, da Strabone, *Geog. I. 5.*

da Marziale lib. 14. distich. 143. da Plin. lib. 8. c. 48. Fu poscia questo Collegio onorato di privilegi, ed esenzioni, in particolare dando ad esso la facoltà di crearsi un Magistrato per decidere di tutte le materie al Lanifizio spettanti, come si può vedere nello Scardezone pag. 279. e Portenari pag. 216.

Il suddetto Collegio è situato tra il Monistero di S. Marco, e l'Università.

Nella Sala, ove essi Mercadanti si radunano, v'è un quadro co' quattro Santi Protettori della Città, opera di Antonio Pellegrini.

S. PIETRO MARTIRE.

Oratorio.

LA tavola dell' Altare colla B. Vergine Annunciata, è di Francesco Maffei; opera delle belle, che qui si trovino di questo Autore.

Il secondo quadrone a parte destra entrando in Chiesa con S. Pietro Martire, che fana uno, che s'era tagliata una gamba, è di Francesco Zanella.

E parimente di lui il primo quadro alla parte sinistra, con la B. Vergine, che comparisce allo stesso Santo.

S. PROSDOCIMO.

Monache Benedettine.

Nell' Altar maggiore la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e due Angeli a' lati posti in alto sopra le nuvole, e coi SS. Prosdocio, e Benedetto sul piano, è di Pietro Damini.

Nell' Altare fuori di questa Cappella, a fianco

co del maggiore dalla banda dell' Epistola evvi
il Bambino Gesù , S. Giuseppe , S. Francesco di
Paola , S. Anna , S. Antonio di Padova , ec. dī
Giovambatista Tiepolo.

La tavola colla Trasfigurazione del Signore ,
nel primo Altare a parte destra nell' entrar in
Chiesa ricorda la maniera di Domenico Cam-
pagnola ; benchè vi sia un' aggiunta al di sot-
to di essa .

Evvi la tavola col Crocifisso , con la B. Ver-
gine , S. Giovanni Evangelista , S. Maria Mad-
dalena , che abbraccia la Croce , di mano di
Francesco Zanella .

Nell' Altare vicino alla Cappella del Santissi-
mo presso alla grata delle Monache , si venera
il Corpo della Beata Eustochio Padovana , Re-
ligiosa di questo Monistero , la quale pafsò agli
eterni gaudi d' anni 25. nell' anno 1469. Scatu-
risce da dove giacque il di lei Santo Corpo un'
acqua perenne , e miracolosa , che bevuta con
fede risana dalle infermità . La Vita di lei fu
scritta a' nostri tempi con molta eleganza da
Giuseppe Salio Padovano .

RE DENTORE.

Confraternita sul Borgo di S. Croce .
Vicina a' PP. Somaschi.

IN questa Chiesa è dipinta a fresco la Passio-
ne di Nostro Signore , da Pittore di cui s'
ignora il nome .

I quattro Protettori della Città a sinistra
nell' entrar in Chiesa sono di **Domenico Cam-
pagnola** .

RIFORMATI.

Dedicata a S. Carlo.

La tavola del primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa è opera del Cavalier Carlo Ridolfi Vicentino, della quale così egli parla nella P. II. a pag. 316. nelle vite de' Pittori. A' Padri Riformati di Padova operai la tavola con S. Francesco, che ricevuto Nostro Signore Bambino dalle mani della Vergine, lo vezzeggia, San Giovanni Evangelista, & il Beato Pietro d' Alcantara dell' Ordine medesimo a' piedi.

Nell' Altare, che segue, v' è la tavola con un Crocifisso spirante, con la B. Vergine, S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, S. Francesco d' Assisi, &c. opera di Luca da Reggio.

Nella Cappella dirimpetto a questa colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giovambatista, nell' alto, e li quattro Santi Protettori di Padova sul piano è di Bartolommeo Scaligero Padovano, discepolo del Padoanino.

Nel muro interno sopra la porta della Chiesa v' è un quadrone colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e coi medesimi Santi Protettori opera di Stefanino dall' Arzere.

Dietro l' Altar maggiore dalla parte del Coro evvi una tavola col Padre Eterno, il Crocifisso, S. Francesco, S. Antonio da Padova, e S. Barbara, di Alessandro Varotari.

Il quadro colla B. Vergine, e col Bambino Gesù, posto vicino alla porta del Convento è di Francesco Zanella.

S. R O C C O .

Confraternita .

L A tavola dell'Altar maggiore colla B. Vergine , col Bambino Gesù , S. Rocco , S. Lucia , e S. Carlo Borromeo , è della maniera del Maganza .

Tutta questa Chiesa è dipinta a fresco colle azioni di S. Rocco : parte di esse sono di Domenico Campagnola ; ed è pure di lui il fregio di chiaroscuro tutto all' intorno nell' alto di essa Chiesa , con Fanciulli , Leoni , fogliami , ec.

Il transito di San Rocco , ch' è alla parte del Vangelo , si tiene essere di Stefanino dall' Arzere .

Nell' Altare del Capitolo di sopra vi sono tre statue di stucco ; quella di mezzo rappresenta S. Rocco ; le due laterali , o due Sante , o due virtù : sopra di esse evvi in bassorilievo il Padre eterno nel mezzo , e la B. Vergine Annunziata alle parti , con alcune altre cose , parimenti di stucco ; opere di buon Artefice , del quale s' ignora il nome .

Le due storie a' lati di questo Altare dipinte a fresco sono di Domenico Campagnola .

Li Confratelli di questa Scuola , con lodevole , e fano consiglio hanno fatto una parte decretata da S. E. Memmo Podestà di Padova nel 1683. la quale è dipinta in Chiesa a chiarissimi caratteri , con cui si proibisce sotto non lievi pene a chiunque , ed in tutti i tempi , e circostanze , di non dover apportar in verun modo alcun pregiudizio a queste Pitture , col piantarvi brocche , chiodi , ec. lo che dà a dire la giusta stima in cui hanno , e in che ognuno dovrebbe avere questi sempremai rispettabili monumenti .

Nel muro esterno di una casa contigua a questa Chiesa, che è di ragione di questa Scuola, vi sono dipinti a fresco i Santi Rocco, e Lucia, opera assai bella di Domenico Campagnola, la quale non invidia punto Tiziano.

S A N T A R O S A.

Monache Domenicane.

L' Architettura di questa Chiesa, d' Ordine Corintio, adornata tutta all' intorno di pilastrini, è di Giovanni Gloria.

La tavola del primo Altare a parte destra, entrando in Chiesa, con S. Vincenzo Ferrerio, e S. Caterina de' Ricci, è opera di Bartolomeo Nazari Bergamasco.

Nella tavola dell' Altar maggiore evvi la B. Vergine col Bambino Gesù, S. Domenico, e S. Rosa, e S. Caterina da Siena, uscita da' pennelli di Jacopo Ceruti.

L A S A L U T E.

Sul Borgo di S. Croce.

In questa Chiesa, ch'è dei Monaci Camaldolesi si venera una statua miracolosa, che rappresenta la B. Vergine col Pargoletto Gesù in braccio, sedente in una nicchia sopra l' Altar maggiore: di essa parla S. E. Flaminio Corner a pag. 143.

Vi sono due tavole una con S. Benedetto, l' altra con S. Romualdo, uscite dalla Scuola Veneziana.

S C A L Z I.

Padri Carmelitani Scalzi, Chiesa dedicata
a S. Girolamo.

L' Architettura di questa Chiesa , com' anche la Facciata è d' Ordine Corintio . L' Architetto fu il P. Giuseppe Pozzi , Laico di questa cospicua Religione , Fratello del P. Pozzi Gesuita , celeberrimo Architetto .

La tavola dell' Altar maggiore con S. Girolamo orante nel deserto è opera di Lamberto Suster Tedesco , altri lo fanno Fiamingo , discepolo di Tiziano , e non già di Alberto Duro , come altri in certa stampa hanno pubblicato . Essa è nominata dal Ridolfi nella P. I. pag. 205 . Un pezzo di paese , che le era stato levato , fortunatamente trovossi in una Galleria straniera , e di nuovo fu rimesso a suo luogo . E' tanto simile alla maniera di Tiziano , che fu tenuta da molti Pittori per sua .

La tavola di S. Teresa è di Giovambattista Petizzari , Pittore di poco merito .

La tavola col Crocifisso , con S. Maddalena , e S. Giovanni della Croce è di Francesco Bonazza Padovano Scultore , Pittore , incisor di Camei , e che lavora con lode anche in Mosaici .

Li quattro Protettori di Padova , con altri Santi Vescovi di Padova , sono opere di Francesco Zanella .

Nel Coro , vi è una tavola in schiena dell' Altar maggiore colla B. Vergine il Bambino Gesù , S. Giovanni della Croce , e S. Teresa , con altri Santi intorno al Coro , del suddetto Zanella .

Il Cristo alla colonna sopra la detta tavola è del Palma giovine .

Nella stanza dietro la Sagrestia , v' è un an-

L 6 nico

tico quadro , dipinto in tavola , colla B. Vergine , che adora il Bambino Gesù , con S. Giovambatista in età adulta , e S. Girolamo , ec. la maniera del quale sembra di *Bernardo Parentino* .

Questi Padri posseggono una buona Libreria . Non lungi da qui v' è una Chiesetta dedicata a S. Maria Maddalena , con un picciolo Monastero , posseduto già da' Padri Crociferi , innanzi , che da Papa Innocenzo X. Sommo Pontefice nel 1651. fossero soppressi , ed ora Collegio di Convitori col titolo di S. Maria Maddalena , diretto da Religiosi Secolari , che sono il Rev. Sig. D. Gian: Antonio Brontura Rettore , e Lettore di Filosofia , e Matematica , ed il Rev. Sig. Don Pietro Zonca Dott. T. C. Rettore , e Lettore di Umanità , e Rettorica , ec. In essa Chiesa v' era una tavola del *Basaiti* , di cui ora non rimane che un picciol vestigio al di sopra della presente tavola con S. Maria Maddalena , di non spregievole Pittore , molto però danneggiata : è da vedersi in oltre sopra la porta interna della Chiesa un mezzo busto di marmo da Carrara , che rappresenta Fra Girolamo Gonfaloniero Milanese , che morì l' anno 1558. come rilevasi dall' iscrizione posta sotto il suo ritratto , cui si fece fare ancor vivente nel 1549. opera eccellente dell' egregio Statuario Padovano *Giangirolamo Grandi* , il cui nome si legge nel piedestallo . Questo Artefice morì nel 1560. d' anni 52. e fu sepolto in S. Agostino . Dalla sua lapida si rileva , ch' era anche eccellente cesellatore in oro , argento , incisore in gemme , ec. Vedi il P. Salomoni *Inscript. Urb. Pat.* pag. 84. n. 239. Manca nell' Abecedario .

S E M I N A R I O.

*Chiesa dedicata a Santa Maria detta
di Vanzo.*

Questa Chiesa fu così detta , perchè la contrada anche al dì d' oggi si chiama Vanzo ; ed aveva lo stesso nome molte centinaia d' anni prima di questa fabbrica , come si raccoglie dal testamento di Gauslino Vescovo di Padova fatto nell' anno 970. e non per altra ciancia , che corre in bocca del volgo .

Entrando in Chiesa si presenta alla vista nel primo Altare posto a sinistra una tavola colla B. Vergine col Bambino Gesù sulle ginocchia , fedente sopra d' un alto piedestallo , con S. Girolamo sul piano , e con altri Santi ; opera di *Lamberto Suster Tedesco* ; e sebbene non è terminata , fa chiaramente conoscere esser lui stato un buon discepolo di Tiziano . Nella figura di S. Girolamo sembra , ch' egli abbia voluto imitare il Salviati Fiorentino . Ne fa menzione il Ridolfi nella P. I. pag. 205. e dell' Autore tace l' Abecedario .

Segue la tavola coll' Adorazione de' Pastori di Autore non conosciuto .

Dopo questo v' è l' Altare del B. Gregorio Barbarigo . Nella tavola si vede esso sopra le nubi in atto di raccomandare gli Alunni del suo Seminario alla Santissima Trinità , diversi de' quali sono ginocchioni dinanzi a lui , in attitudini modeste , e divote ; opera del Signor *Francesco Zanoni* .

La tavola nell' Altare seguente , con l' adorazione parimenti de' Pastori è opera assai bella di *Francesco Bassano* , Figlio di Jacopo .

Nella Cappella in fondo alla Chiesa posta al-

la parte del Vangelo dell' Altar maggiore , si
ammira l' egregia , e celebre tavola rappre-
sentante la deposizione di Croce di Nostro Si-
gnore ; opera eccellente di Jacopo Bassano , fat-
ta nell' anno 1574. come si ha dall' epigrafe :
Jac. Bassanen. Faciebat M.D.LXXIV. Le copie
di essa sono sparse per ogni luogo . Fu incisa
in rame (a) per lo passato , ed in legno . Ne
parla con lode il Ridolfi nella P. I. pag. 384.
in questa guisa : *Nella Chiesa di S. Maria in*
Vanzo di Padova dipinse la tavola del morto Re-
dentore portato al monumento da' pietosi amici
Gioseffo , e Nicodemo . Viene la funebre pompa
accompagnata da' servi con torci accesi , che di-
scacciano le tenebre della sera , & arrecano lume
al pietoso cadavere . Vi è la Vergine Madre tra-
mortita , tinta d' un pallore di morte , e le stan-
no intorno le dolenti Sorelle per sovvenirla , che
si distruggono in pianto ; e vi sono istromenti
della passione tratti per terra , a segno che non
manca a quella pia azione ogni verissime circo-
stanza . Essa è della sua ultima maniera , assai
diversa dalle altre , con la quale si rese am-
mirabile presso ad ognuno , come vien accen-
nato a pag. 325. dall' Abecedario con le seguen-
ti parole : *Nei primi tempi colori con grazia ,*
con dolcezza , o con movimenti Parmigianeschi ;
ma nell' ultimo con quel tingere di macchia , di
colpi , e di forza rese stupida l' arte , ammira-
trice d' una tanta franchise . Questa Pittura è
tanto celebre , che ne parla , anche M. Argen-
ville nel I. Tomo pag. 162. della sua opera , la
quale ha per titolo . *Abregé des vies des plus*
fameux Peintres , ec. Un fatto curioso successe
ad Annibale Carracci allorchè andò a ritrovar

Gia-

(a) Si vede incisa in rame nell' opera della Pati-
na pag. 91. , la quale ci fa sapere , che l' Autore nel
vecchio Nicodemo dipinse se stesso , nella B. Vergi-
ne Addolorata sua Moglie , in una delle Marie la
Figliuola .

Giacomo Bassano , ed è il seguente : Giacomo Bassano , (è Annibale che parla) è stato Pittore molto degno , e di maggior lode di quella gli dà il Vasari ; perchè oltre le sue bellissime picture , ha fatto di quei miracoli , che si dice faceffero gli antichi Greci , ingannando non pure gli animali , ma gli uomini anche dell'arte ; O io ne sono testimonio , perchè fui ingannato da lui nella sua Camera stendendo la mano ad un libro che era dipinto . Vedi il Bellovi Vite de' Pittori part. I. pag. 23. Ma chi desidera sapere a pieno quanto grand' Uomo era Giacomo nell' Arte sua , legga la di lui Vita nel dotto libro dell' eruditissimo Sig. Giambatista Verci .

La tavola dell' Altar maggiore con la B. Vergine , S. Giovambatista , ec. è opera di Bartolomeo Montagna Vicentino , e ne ha il di lui nome. Questi dipinse sulla maniera dei Bellini circa il 1500.

Il quadrone laterale posto alla parte del Vangelo coll' Assunzione della B. Vergine , e cogli Apostoli sul terreno , vuolsi , che sia lavoro di Pasquale Ottino Veronese .

L' altro dirimpetto a questo che rappresenta la Natività della B. Vergine è di Antonio Vassilacchi , detto l' Aliense , v' è scritto il suo nome ; ma non è delle sue opere migliori .

Nella seguente Cappella del Santissimo , dedicata a S. Giovambatista , evvi la tavola , che rappresenta la Decollazione di esso Santo , della scuola di Federico Zuccheri .

In questa Cappella sta sepolto Jacopo Filippo Tomasini Padovano , Vescovo di Città Nuova in Istria , scrittore celebre de' suoi tempi , come apparisce dalle molte sue opere poste alle stampe .

Fuori di questa Cappella giace Danielo de' Scoti Trivigiano , Vescovo di Concordia , Tesoriere di Eugenio IV. Sommo Pontefice .

La tavola nell'Altare, che segue nel corpo della Chiesa, con S. Caterina Vergine, ed altre Sante, è della maniera dei Maganza.

Quella, che segue con S. Sebastiano, e con altri Santi, è del suddetto Antonio Vassilacchi, che vi pose il suo nome.

L'Adorazione dei Re Magi nel seguente Altare è del medesimo Autore di quella, che vi sta dirimpetto coll'Adorazione de' Pastori.

L'ultima tavola vicina alla porta con S. Giovambatista, che battezza Gesù Cristo, e con alcuni Angeli assistenti, è opera di Domenico Campagnola, ma non delle sue migliori.

Le Pitture a fresco sopra il muro del tramezzo risguardante la porta sono anch'esse del suddetto Campagnola.

In questa Chiesa sussiste l'accennato tramezzo; e alcuni ne sono tuttavia in Venezia, e nell'Isole adiacenti, in S. Rocco di Vicenza, ec. Onde non so con qual ragione abbia potuto afferire Monsignor Bottari in una Nota alla vita di Margaritone pag. 7. Il tramezzo della Chiesa di S. Caterina (di Firenze) è stato tolto via, come sono stati da tutte le altre Chiese d'Italia.

Nel quadrone ch'esiste sopra la porta maggiore colla Crocifissione del Signore, evvi questa iscrizione: Die XXVIII. Martii opus Michaelis Von. quest'ultima parola è abbreviata.

L'Organo di questa Chiesa, uno de' migliori che sieno in queste Contrade, vien tenuto da alcuni del Colombo, da altri del Colonna. Le portelle che lo chiudevano colla decollazione di S. Giovambatista, ed altra storia della sua Vita dipinte da Domenico Campagnola, parte di esse sono nel muro dirimpetto all'Organo, altro pezzo sopra il tramezzo, o sia Coretto.

In

In Sagrestia evvi una B. Vergine col Bambino Gesù in collo di *Andrea Schiavone*, ed un S. Girolamo in mezza figura grande quanto il vivo di *Antonio Zanchi*.

I due quadri laterali alla porta nell'intorno del Vecchio Refettorio, che rappresentano l'Annunziazione della B. Vergine, sono di *Pietro Damini*.

Merita di essere veduta anche la Libreria, non solo per la sceltezza, e quantità de' libri, ma eziandio per l' Architettura distinta in due Ordini l' uno sopra l' altro, entrambi Jonici, squisitamente eseguiti di legno di noce da *Giovanni Gloria*. E molto più lo farà, allorchè sia terminata l' altra parte, che si va formando sullo stesso modello.

Non fo parola della fabbrica del nuovo Seminario, la quale sebbene non terminata, invita chiunque ad ammirarla: fu concepita dalla grand' anima dell'Eminentissimo Cardinale Carlo Rezzonico già nostro Vescovo, poscia sommo Pontefice, col nome di Clemente XIII. di felice ricordanza.

Questo Seminario era un Convento di Monaci Benedettini, soppressi nel secolo decimo quinto; indi vi furono i Canonici di S. Lorenzo Giustiniani, soppressi anch' essi il secolo scaduto. Il Beato Gregorio Barbarigo fece acquisto di questo luogo per erigervi un Seminario a vantaggio, e ornamento della sua Diocesi. In fatti lo eresse, e lo provvide di ottimi Maestri, chiamati da ogni parte d'Italia, che non solamente la Greca, e la Latina lingua insegnassero, ma le Orientali ancora, e tutte le Scienze. Il metodo degli studj, che vi stabilì è di tanta eccellenza, che nulla più, e chi ardisce d'introdurvi una qualche novità, non gli apporterebbe che guasto, e ruina. Frutto de' quali, e dell' indefessa sua vigilanza fu gran-

numero di personaggi dattissimi , che uscirono , e tutt' ora escono di questo luogo ad onorare i Pergami , il Foro , i Collegj , le Università , le Diocesi , le Religioni , e a disseminare per ogni parte il buon gusto delle più severe discipline e della lingua Latina ; e vi si allevano gli Alunni egregiamente nelle Scienze , nelle Lettere , non meno che nella Pietà .

A Lui si dee l' erezione della famosa Stamperia , che ancor a' di nostri fiorisce , proveduta d' ogni qualità di caratteri anche Orientali , ad uso delle Missioni , e della Poliglotta , non senza grandissima spesa . Bellissimi libri uscirono in tutti i tempi da essa , ed escono tuttavia , che non hanno invidia all' Edizioni più riputate , che oltremonti si fanno .

Di questa insigne per ogni conto e riguardo devole Stamperia vedi gli elogj presso il Mabillon Tom. I. del Museo Italiano , il Montfaucon nel Diario Italico pag. 79. il Zeno nelle Note alla Bibl. del Fontanini Tom. I. pag. 491. l' Autore delle Novelle Letterarie di Firenze num. 16. anno 1770. ed altri moltissimi , ma specialmente nelle Memorie per servire all' Iстория Letteraria , Tom. I. parte I. Artic. I. pag. 13. e seg. In Venezia 1753.

I detti caratteri consistono in undici Ebraici , quattro Rabinici , un Samaritano , Siriaci nove , Caldei Estrangeli due , vale a dire Caldeo antico (vedi Chambers Tom. III. pag. 709.) Caldeo Nestoriano uno , Abyssino , o sia Etiopico uno , Arabici cinque , Arabo Turco , Arabo Persiano con sue legature , o siano Cifre , uno per cadauna forte , Indiano uno , Armeni due , e con musica , Georgiano minuscolo , Georgiano plebeo con sue Cifre , Iberico Ecclesiastico majuscolo ; ve ne sono del Giapone , del Congo , d' Angols , l'

Ilirico Geronimiano, l'*Ibernese*, o sia *Irlandese*, il *Tedesco*, ec. I duplicati s'intendono le varie grandezze.

I Caratteri Latini sono in numero di 97. tra tondi, e corsivi, altri latini antichi Note per Cantofermo; Caratteri Matematici, Astronomici, Algebraici, Cifre da Medici. Di tutti questi Caratteri vi sono le loro Madri, o siano stampi, co' quali essi si fondono; vi sono anche li Polzoni, o siano Prototipi, co' quali si formano le Madri.

In oltre vi sono Rami di Geografia antica Sacra, e profana in numero di circa cento, e le quattro parti del Mondo moderne, col loro planisferio, ec.

Sono degne d'esser vedute la Sala del Teatro, e quella del Refettorio, erette recentemente a comodo, ed ornamento maggiore del Seminario, e parimente la nuova Stamperia.

S E R V I.

Padri Serviti.

Fondatrice di questa Chiesa, e del Monastero è stata Fina Buzzacarina, religiosissima Principessa, circa il 1372. Moglie di Francesco il Vecchio da Carrara. In questo sito v'era prima il Palazzo di Niccold da Carrara, già demolito per la sua ribellione.

La tavola dell'Altar maggiore, con la B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Paolo, S. Maria Maddalena, S. Caterina Vergine, e Martire ec. fu dipinta da *Stefanino dall'Arzere*: e ne fa menzione lo Scardeone a pag. 374. ed il Ridolfi nella P. I. pag. 74. ec.

La tavola di S. Filippo Benizzi, situato di rimetto alla porta che conduce alla Sagrestia, è opera di *Alessandro Maganza*.

La Statua miracolosa della B. Vergine che si venera nel grand' Altare di rincontro alla porta laterale, è del celebre *Donatello*. Di questa miracolosa Immagine fa parola anche S. E. Flaminio Corner nell' allegata sua opera a pag. 133. Il detto Altare formato di gran fogliami di marmo di Carrara con bizzarra invenzione: come anche le due statue dello stesso marmo, che sono ai lati, e rappresentano S. Filippo Benizzi, e S. Giuliana Falconieri; e le altre che lo adornano, sono opere di *Giovanni Bonazzas*.

Il quadro in mezza luna colla B. Vergine addolorata, e col Signor morto posto sopra la nicchia di questo Altare è di *Lodovico Dorigni Franzese*.

In fianco di questo dalla parte dell' Epistola evvi una nicchia chiusa con cristalli. Sta ivi dipinto a fresco un Cristo morto, la B. Vergine vivamente addolorata, S. Giovanni Evangelista, tutti e tre in mezze figure, di maniera antica, e le due lettere AR con una Croce sopra, significheranno il nome, e cognome del Pittore.

Nel seguente Altare evvi la tavola con S. Pellegrino Laziosi, col Crocifisso, che stacca un braccio dalla Croce per sanargli la piaga della gamba, ec. è opera di *Lodovico di VerranSal*.

Il gruppo d' Angioli della tavola antica del vicino Altare colla B. Vergine, che distende il suo manto sopra diverse persone ec. è lavoro di *Giovambattista Bissoni*.

Nell' Altare quasi dirimpetto a questo, evvi la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e coi Santi Girolamo, e Sebastiano di *Domenico Campagnola*.

Nella Cappella del Crocifisso a lato dell' Altar maggiore, alla parte dell' Evangelo, s' ve
nera

nera l' Immagine d'un Crocifisso antico , scolpito in legno , che tramandò copioso sudore sanguigno dalla faccia , e dal costato nel 1512. nel mese di Febbrajo per quindici giorni continui . Ne tramandò parimente nel Venerdì Santo dello stesso anno , che fu addì 9. Aprile , e in tanta copia , che ne fu raccolta un' ampolla , che si espone il Giovedì Santo alla pubblica venerazione . Questo avvenimento diede motivo d' istituire la Confraternita del Crocifisso , che ancora esemplarmente suffisse .

Questa Cappella fu eretta , ed abbellita da Bartolomeo Campolongo Nobile Padovano , di cui si vede il ritratto a' piedi del medesimo Crocifisso . Questo pio Cavaliere fece altresì erigere a proprie spese il bel sottopor-tico , e la porta laterale a questa Chiesa .

Nell' Altare vicino alla porta laterale si venera altra miracolosa Immagine della B. Vergine dipinta sopra del muro , trasportatavi dal sottoportico per alcuni miracoli operati da lei . Di questa pure ne parla il sopra mentovato Ch. Flaminio Corner a pag. 134.

Il S. Girolamo in basso rilievo , dipinto al naturale vicino alla porta della Sagrestia , vien tenuto per opera di Andrea Riccio .

Il gran bronzo nel muro all' altro lato di questa porta , con due mezze figure in atto di ricevere entrambe un libro dalle mani di un Angioletto , colla B. Vergine , il Bambino Gesù , ec. e il Mausoleo fatto in memoria di Paolo da Castro celeberrimo Giureconsulto , P. P. in questa Università , del quale era in proverbio : *si Bartholus non esset, esset Paulus* : è opera che sembra del nostro Bellano . Esso Paolo era da Montefiascone Città della Toscana . Venne qui del 1430. con assegnamento di ottocento Fiorini per prima condotta . Morì nel 1488. Facciolati *Fasti Gymn. Pat.* Tom. I. part.

part. II. pag. 34. L'altra mezza figura rappresenta Angelo suo Figlio nato in Padova, Professore anch' esso di Giurisprudenza in questa Università, Cavaliere, ed Avocato Concistoriale.

L'altro Mausoleo vicino a questo fu eretto in onore di Girolamo Quaini Padovano, celebre Professore ne' suoi giorni di Sacra Scrittura in questa Università, e Religioso dell' Ordine de' Servi.

Altri illustri personaggi giacciono in questa Chiesa, fra' quali non dee tacerli di Emilio Campolongo Padovano, e di Raimondo Gio: Forti Veronese, Medici celebratissimi de' tempi loro, e di Girolamo Olzignano Padovano P. P. di Leggi in questa Università, ed in altri studj della Germania ed impiegato da varj Principi in gravi affari. *Salom. Inscr. Urb. Pat.* pag. 465. V' è pure Ottonello Pasino, anch' egli Padovano, e P. P. adoperato in varj governi da' Principi. *Scardeone* pag. 197. Portenari pag. 211.

I quadroni laterali alle porte di questa Chiesa sono di *Matteo de' Pittochi*, così detto, perchè s'era dato a fare de' quadri di questa sorta di persone.

Nel Refettorio di questi Padri v' è un quadrone, che rappresenta la Cena di Nostro Signore in Casa della Maddalena, vedendosi essa ginocchioni a' piedi di Gesù Cristo, il quale con attitudine Maestosa riceve anche Marta, accogliendo essa con gran venerazione; ed altri vanno apprestando la Cena; opera degna d' esser veduta abbeuchè d' ignoto Pittore, essendo molto perito anche nel formare i panneggiamenti.

Nel primo Chiostro di questo Convento evvi la Chiesetta dedicata a

S. UOMO BUONO.

Appartenente alla Fraglia de' Sarti.

Nella tavola dell' Altare v' è la B. Vergine col Bambino Gesù , con S. Uomobono , che fa elemosina a due poveri da un lato , e S. Barbara dall' altro , opera di Domenico Campagnola .

Vicino alla porta di questo Convento v' è l' Oratorio dedicato a

S. MARIA de' SERVI.

*Confraternita detta di S. Maria
del Parto.*

IL Soffitto del Capitolo , o sia Oratorio di sopra diviso in molti comparti è tutto di Domenico Campagnola . Vi sono in esso delle figure di particolar merito , come il S. Sebastiano , il S. Giovambatista , ec. in cui s' ammira la grandiosa maniera del disegno , l' ottima intelligenza della notomia ec. ; e nelle teste tutte una singolare bellezza , e verità d' idee , non meno , che una gran forza di colorito .

E' opera sua anche la tavola dell' Altare , la quale rappresenta la B. Vergine , col Bambino Gesù posti nell' alto , e con S. Girolamo , e S. Cristoforo sul piano .

Di questo valent' uomo così si legge nel libro che ha per titolo , *Della Pittura Veneziana* , ec. in Venezia 1771. a pag. 220. Domenico Campagnola Padovano è fra gli eccellenti Pittori di quell' età , per il bel dipingere non meno che per le composizioni . Degrifissimo discepolo e imitatore di Tiziano , giunse a destar

invia-

invidia all' istesso Maestro , di che testimonio
far possono le molte e belle opere che in Padova
ci lasciò .

S. S O F I A .

Prepositura .

Monache Benedettine .

LA tavola nell' Altare in fondo alla nave si-
nistra entrando in Chiesa , colla decolla-
zione di S. Paolo , è opera bella di Giovam-
batista Biffoni .

Nell' altra navata evvi un quadro con Nostro
Signore , che vien posto nel sepolcro , che si
crede di Marco Basaiti , del Friuli ; cosa non
improbabile , trovandosi nell' Abecedario , che
in Padova esistono dell' opere sue ; ma la ma-
niera non sembra sua .

Nell' Altare vicino alla porta maggiore , la
tavola colla B. Vergine , S. Girolamo , ec. è di
Francesco Zanella .

Nella nave opposta quasi dirimpetto a que-
sto è del medesimo Autore la tavola colla B.
Vergine , S. Antonio di Padova , e S. Prosdom-
cimo Vescovo .

In questa Chiesa si venera il Corpo della Bea-
ta Beatrice della Serenissima Casa d' Este , chia-
ra pei miracoli , che operò , e per l' immemo-
rabile culto prestatole da' fedeli .

Quanto vien detto , che qui fosse l' antico
Duomo di Padova , tutto è incerto , non essen-
dovi di ciò altro monumento , che la invete-
rata volgar tradizione , comunemente ammes-
sa , e però non del tutto da rigettarsi . Ciò
che certo si è , che del 1123. Sinibaldo nostro
Vescovo (secondo i MSS. del Sig. Ab. Brunacci)
rifabbricò questa Chiesa per li Canonici Por-
tuensi Agostiniani .

Die-

Dietro la Cappella maggiore, ove si fabbrica un nuovo Altare di marmo, si veggono le vestigia di antichissime nicchie nel muro, simili a quelle delle statue, e servivano per avventura in luogo di sedili ai Sacerdoti, che vi uffiziavano.

Il Martinier prende un equivoco, confondendo questa Chiesa col nuovo presente Duomo.

Entrando in Chiesa si vede a parte sinistra della facciata il sepolcro di Lodovico Cortuso Gentiluomo, e Giureconsulto Padovano, il quale era chiamato, come dice il Facciolati *Syntagma 10. pag. 130. Juris Conditorium*, che morì nel 1418., e vietò col suo Testamento a' suoi eredi, e congiunti il dar segno alcuno d' dolore. Ordinò in oltre, che fossero invitati tutti i Musici, i quali insieme col Clero secolare lo accompagnassero alla sepoltura con lieti canti. Volle che il cataletto fosse seguito da dodici Virginelle vestite di panni verdi, alle quali assegnò certa somma di denaro per dote, con obbligo, che cantassero dietro la bara allegre Canzoni. In fine comandò, che tutti i Religiosi regolari intervenissero al suo funerale, trattine quelli che veston di nero, affinchè non funestassero per avventura la lieta pompa col tetto colore de' loro abiti. Così lasciò scritto lo Scardeone pag. 271.

SPIRITO SANTO.

Confraternita.

Entrando in Chiesa, il quadrone a mano sinistra con Gesù Cristo, che manda gli Apostoli a predicare il Vangelo, è opera assai bella di Giovambattista Biffoni. Questo quadro va alle stampe, ed è nominato dal Ridolfi.

Nella tavola dell'Altar vicino del Crocifisso, con S. Francesco d'Assisi, S. Carlo Borromeo, ed alcuni Angioletti nell'alto, si scorge la mano dello stesso *Biffoni*.

La tavola dell'Altar maggiore colla B. Vergine, e gli Apostoli, ed altri Discepoli, che ricevono lo Spirito Santo, è di *Alessandro Vassotari*, la quale va alle stampe.

I due quadri laterali a questo, l'uno dalla parte del Vangelo, col Battesimo di Nostro Signore, e l'altro dalla parte dell'Epistola, con S. Tommaso incredulo, sono di *Pietro Damini*.

Va errato il Ridolfi nella P. I. pag. 70. parlando così dell'opere del Mantegna: *Nello Spirito Santo dipinse il Salvatore, che manda gli Apostoli a predicare per il mondo*: non potendo ciò reggere, poichè il Mantegna finì di vivere nell'anno 1517. e questa Chiesa fu eretta del 1576. come si ha dal Portenari.

Nella Sagrestia si vede un S. Rocco di Giovambattista *Biffoni*.

S. STEFANO.

Monache Benedettine.

Nel primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola col martirio di S. Stefano, è opera di *Pietro Damini*.

La tavola dell'Altar maggiore, che rappresenta l'adorazione de' Re Magi, è parimente di lui.

Quella nell'Altar vicino alla Sagrestia, colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e S. Caterina Vergine, e Martire, è di *Giovambattista Pelizzari*.

Nella Sagrestia v' è un *Ecce Homo* in mezza

za figura di marmo da Carrara di Filippo Parrodo.

In questa Chiesa sta sepolto il celebre Storico Bernardino Scardeone Canonico Padovano: e dinanzi la porta occidentale di essa è sepolto Constantino Notajo Padre di Pietro d'Abano, come si ha dallo Scardeone Classe X. dal Tomasinii *elogia virorum Illust. Tom. I.* dal Salomonii *Inscr. Urb. Pat.* pag. 323. e dal Mazzuchelli *de Scrittori d'Italia* pag. 1. Ma la sua lapide non esiste più.

T E R E S E.

Monache Carmelitane,

Chiesa dedicata a S. Paolo Apostolo.

LA prima tavola a parte destra entrando in Chiesa, col Redentore, e S. Teresa, è di Giovambattista Biffoni.

La tavola del terzo Altare dalla stessa parte colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Maria Maddalena de Pazzis, con S. Simon Stok è opera di Giulio Zirello, come appare dall'epigrafe.

La Conversione di S. Paolo sopra l'Altar maggiore, è di Gasparo Diziani.

Davanti l'Altar della Madonna vi è la sepoltura degli Odasi Padovani, ove è sepolto Tifi di questa Famiglia, celebre Poeta, e primo inventore della Maccheronica Poesia, e non, come moltissimi credono, il Folengo, o sia Merlino Coccaj. Vedi lo Scardeone pag. 238. e 239. ed il Portenari a pag. 277.

S. TOMMASO APOSTOLO.

Parrocchia.

LA tavola dell'Altar maggiore con S. Tommaso che pone le dita nel Costato di nostro Signore e di Alessandro Varotari.

Nella volta di questa Cappella evvi dipinto ad olio il Paradiso coll'Assunzione della B. Vergine, e cogli Apostoli da Antonio Pellegrini. Opera di grande armonia.

Del medesimo è la tavola con S. Niccolò, che libera alcuni dal naufragio.

E dello stesso il soffitto nel mezzo della Chiesa.

Il Cristo di legno, ch'è nel primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa per la porta maggiore è di Antonio Bonazza.

Ma chi vuol vedere un capo d'opera in questo proposito vegga in Casa de' Signori dalla Scala, non guari di qua distanti, un Crocifisso d'avorio lungo circa tre palmi, con queste lettere sotto F. M. A. G. F. che significano Francesco Maria Agnese Genovese Fece. Il quale non pervenne a notizia del Soprani, che scrisse le Vite in due Tomi in 4. de' Pittori, Scultori, ed Architetti Genovesi, nè pure al celebre Signor Giuseppe Ratti, che le ha accresciute ed arricchite, per quanto mi è noto.

In questa Chiesa è sepolto Gasparo Scipio nato Protestante in Franconia nella Diocesi di Bamberg addì 17. Maggio 1576. Abiurò l'eresia nel 1599. per la lettura degli Annali del Baronio, e fu uno de' più formidabili critici del suo secolo. Impugnò la penna eziandio contro de' Principi, e non la perdonò nè meno a Jacopo I. Re d'Inghilterra, per la qual cosa ricevette alcune ferite da' di-

me-

mestici di un suo Ambasciatore. Stampò anche un libello contro Enrico IV. Re di Francia, che fu abbruciato in Parigi per man del Carnefice; se la prese con Giusto Lipsio, e co' più grandi uomini del suo tempo. Finalmente cercò un asilo qui in Padova, come in Città di sicurezza, e vi morì in Casa del Pierucci nostro Professor di Leggi, addì 18. Ottobre del 1649. d'anni 74. con tutti i Sacramenti della Chiesa, come consta nel libro de' morti della Cancelleria Episcopale di Padova. Vedi l'Orfato *Monumenta Patavina* pag. 32. il Zeno nelle Note alla Biblioteca Fontanini Tomo I. pagina 142.

Alessandro Ziliolo nella sua storia manoscritta delle *Vite dei Poeti Italiani*, ci fa sapere, che fuori del Sagrato di questa Chiesa, vicino ad un pozzo, vi fu sotterrato Luigi Pulci, senza alcuna sacra cerimonia, come uomo di poca, o niuna Religione. Vedi il Zeno nelle Note alla Biblioteca Fontanini, Tomo I. pagina 260. 261.

S. TOMMASO CANTUARIENSE.

Parrocchia de' Padri Filippini.

Entrando in Chiesa la tavola del primo Altare a parte sinistra col Crocifisso, è opera del Zirello.

Il quadro laterale dalla parte del Vangelo con Nostro Signore nell'Orto, è dello stesso.

Il quadro dirimpetto a questo col Salvatore risorto, che comparisce alla B. Vergine, è di Francesco Zanella.

Segue la Cappella di S. Filippo, nella quale evvi la tavola con esso Santo sollevato in aria da alcuni Angeli, opera assai bella di Pietro Liberi.

Sopra questo Altare evvi l' Immagine miracolosa dello stesso Santo , che sta d' ordinario coperta , dipinta da Giovambatista Pelizzari . Questa fudò per ben 27. volte l' anno 1632. avendo cominciato il soprannaturale sudore addì 22. Aprile del suddetto anno ; e si tramutò in modo , che il suo Autore non la riconobbe per opera delle sue mani . Indi fu qui vi collocata alla pubblica venerazione . L' originale donde fu tratta questa Sagra Imagine è posseduta dal Signor Don Bortolammeo Foscariini Sacerdote Padovano .

Nella tavola della Cappella maggiore si vede il Martirio di S. Tommaso Cantuariense , lavoro del suddetto Pelizzari .

Il quadrone nel muro laterale di questa Cappella posto dalla parte dell' Evangelio , coll' apparizione della B. Vergine a S. Tommaso Cantuariense , è opera di Pietro Liberi .

L' altro dirimpetto a questo col medesimo Santo ginocchioni dinanzi al Redentore , che gli apparisce , è di Onofrio da Messina . Questi due quadri sono stati ingranditi colla giunta di molte figure dal Signor Francesco Zanoni .

Segue la Cappella , così detta , della Pietà , nella quale evvi la tavola colla B. Vergine , col Signor morto sopra le ginocchia , S. Giovanni Evangelista , ec. opera di D. Ermano Stroif Padovano , discepolo del Prete Genovese .

I sei quadri laterali di questa Cappella , parte sono di Pietro Liberi , e parte di Francesco Minorello .

Nella Cappella di S. Giuseppe v' è la tavola colla B. Vergine , col Bambino Gesù , S. Giuseppe , S. Giovambatista , e S. Antonio di Padova , di Luca da Reggio .

Nel parapetto del Coretto dell' Organo , o sia

sia Cantoria , evvi nel mezzo la Natività di Nostro Signore di *Francesco Maffei*.

Sono dello stesso i due quadretti laterali con S. Francesco d'Assisi , e S. Filippo Neri .

Gli altri due quadri bislunghi , nell' uno de' quali sta espresso il Battesimo del Salvatore , e nell' altro la Samaritana , sono opere di *Camillo dai Paesi* .

I due quadri laterali all' Organo in forma di mezze lune sono , l' uno di *Luca da Reggio* , e l' altro con S. Filippo Neri , e S. Felice Cappuccino di *Matteo de' Pittocchi* .

Nel soffitto della Chiesa vi sono dipinti i quindici Misterj del Rosario .

I Gaudiosi sono :

L' Annunziazione della Madonna di *Marcantonio Bonacorsi* .

La Visitazione di S. Elisabetta di *Luca da Reggio* .

La Natività del Signore , e

La Presentazione al Tempio dello stesso *Luca da Reggio* .

La disputa del Fanciullo Gesù fra' Dottori del *Pelizzari* .

Quelli Penosi di mezzo :

L' orazione del Salvator nell' Orto di *Francesco Maffei* .

La Flagellazione alla Colonna dello stesso .

La Coronazione di Spine di *Luca da Reggio* .

Il portar della Croce , e

La Crocifissione del *Maffei* .

I Gloriosi :

La Risurrezione del Signore del *Bonacorsi* .

L' Ascensione di *Luca da Reggio* .

La venuta dello Spirito Santo , e

L' Af-

272 Pitture, ec. Di Padova.

L'Assunzione della Madonna dello stesso.

La Coronazione della B. Vergine del Pelizari.

Nell' Altare dell' Oratorio di questi Padri v'è una Palla dipinta in tavola colla B. Vergine col Bambino Gesù , di maniera de' Zambellini ; donata loro dal Signor Giuseppe Picchi Assessore della nostra Serenissima Repubblica .

S. VALENTINO,

*Padri del Terz' Ordine di
S. Francesco.*

A tavola del secondo Altare a parte destra , entrando in Chiesa , con S. Valentino che sana un Fanciullo , è opera di Alessandro Varotari .

Nell' Altare dirimpetto a questo evvi la tavola col Crocifisso , la B. Vergine , e S. Giovanni Evangelista , di Francesco Zanella .

Il merito dell' eruzione della nuova Chiesa si deve attribuire al molto Rev. P. Nicoletto Corniani , mediante le elemosine che andava raccogliendo . L' Architetto di questa Chiesa fu il P. Giovambattista Ficieni Bergamasco della stessa Religione .

Qui si dà termine alle Chiese , omettendosene alcune , per non esservi cosa di rimarcare , come s' è detto di sopra .

Il fine della Prima Parte .

DESCRIZIONE
DELLE
PITTURE, SCULTURE,
E D
ARCHITETTURE
DI PADOVA

Con alcune Osservazioni intorno ad
esse, ed altre curiose Notizie

D I
GIOVAMBATISTA ROSSETTI.

PARTE SECONDA.

Edizione Seconda accresciuta, e migliorata.



IN PADOVA. MDCCCLXXVI.
Nella Stamperia del Seminario.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DESCRIPTION
DETTE
PICTURE, SCULPTURE,
ARCHITECTURE
DI PADOVA

Con alcune Osservazioni intorno al
glo' de' suoi Città e Montagne

GIACOMO PATRISTI ROSETTI
LIBRAIE SECONDA.

IN PADOVA. MDCCXXI.
Nella stampa di Sestini.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



P A L A Z Z I
E C.
PALAZZO DI S. E. PODESTA.



Ntrando in questo Palazzo, i due Santi Prosdocimo, e Marco dipinti a fresco sopra le due opposte porte della Sala, sono di Domenico Campagnola.

Il quadrone nella stanza contigua co' quattro Santi Protettori, ed in mezzo ad essi il Salvatore, tra l' Abbondanza, e la Giustizia in atto di benedir la Città, è del Palma giovine nominato dal Ridolfi P. II. pag. 190.

Vi sono ancora in altro gran quadro i medesimi Santi Protettori col Signore nel mezzo dipinti da Domenico Campagnola, ricordato dal suddetto Ridolfi P. I. pag. 73.

Segue altro quadrone, nel quale è spiegata la Sacra Lega tra il Santo Pontefice Pio V., il Re di Spagna, e il Doge Luigi Mocenigo, per la Repubblica Veneta, opera di Dario Varotari. Ne parla lo stesso Ridolfi P. II. p. 80. I ritratti di que' Principi sono al naturale.

L' altro gran quadro colla Risurrezione di Cristo, è del suddetto Campagnola, ma molto

pregiudicato dal tempo: in questo quadro egli segui la maniera Raffaellesca.

Del medesimo è anche la tavola nella Chiesetta de' Notai, ch'è in questo Palazzo (della quale se ne serve anche il Podestà) colla B. Vergine sedente, col Bambino Gesù, S. Andrea Apostolo, S. Antonio di Padova, ec.

Sono altresì dello stesso Autore le pitture a fresco intorno la Cappella colle azioni principali della vita di S. Giovambatista, e nel soffitto i quattro Evangelisti, col detto Santo nel mezzo.

Nella stanza ove resiedevano per lo passato i Magnifici Signori Deputati, v'era il Ritratto di Alessandro Varotari dipinto da lui medesimo, ed altresì il Ritratto del B. Giordano Forzatè, il quale instituì il Collegio de' sedici, o siano Deputati pel governo della Città, con altri Beati, e Santi Padovani. (a)

E da vedersi il Cortile pensile d'Ordine Dorico, ch'è nel secondo piano di questo Palazzo. Viene attribuito al Palladio, come si può vedere nel Tom. I. P. I. delle Fabbriche inedite di esso Autore, Tavola XX. pagina 13. ove l'Editore lo intitola *opera maravigliosa*. Ma i nostri Architetti lo tengono del Falconetto; all'opinione de' quali dà molto peso l'autorità del Signor Tommaso Temanza Architetto intelligentissimo, il quale interrogato

(a) La Cancelleria del Comune, ed il luogo, ove si radunavano i Magnifici Signori Deputati, furono fabbricati, secondo i nostri Storici, sopra la Casa di Tiso da Camposanpiero, da lui venduta al Comune, insieme colla Torre; la qual Casa servì già per luogo del Consiglio. Ed il Portenari pag. 103. ci fa sapere, che al suo tempo la torre è stata alzata, e adornata sopra le Campane, con veroni intorno, e con la cupola: segno che gli Architetti di allora non temettero di apporlarle nocimento alcuno coll'aggiungervi tanto peso, nonostante, che la Torre fino da que' tempi fosse inclinata. E ciò si scorge dalla detta aggiunta, che è retta, e va a piombo, e non inclinata come la Torre.

sopra ciò, così rispose: Il Cortile pensile nel Palazzo del Podestà in Padova, io lo tengo per opera del Falconetto.

E di lui altresì il portone con colonne scanellate d'Ordine Dorico, ch'è alla scala, la quale mette nel salotto sopradetto di S. E. Podestà.

PALAZZO DELLA RAGIONE,

O S I A I L S A L O N E .

Sopra ogni cosa è degna d' esser considerata la stupenda Sala della Ragione, o a meglio dire, la gran piazza coperta, detta anche *Basilica*, dove si trattano le cause; maravigliosa non solo per la somma ampiezza, ma molto più per l' artifizio dell' Architettura, per la relazione, che ha co' cardini del Cielo, e per le simboliche, e misteriose Pitture; potendosi dire senza jattanza, non esservi in tutta Europa, e forse al Mondo, la eguale, come convengono i viaggiatori. Il celeberrimo M. De La Land, anch' Egli la riconosce per la più gran sala del Mondo, e dà il titolo d' immensa alla sua gran volta. (a)

All' erezione di sì gran mole, si diede cominciamento l' anno 1172. secondo l' opinione di alcuni nostri storici, fra' quali l' Orsato a pag. 331. il Portenari a pag. 101. dietro la scorta dell' Ongarello, del Calderio, ec. Convenne prima seccare un rigagnolo di acqua, che da S. Giovanni passava per la via di Concariola, dietro il Duomo, e attraversava la piazza.

N 3

Nel-

(a) Il Salone ou la Salle d' Audience, est le bâtiment le plus singulier de Padoue, & c'est aussi la plus grande Salle qu'il ait au monde. Ed in altro luogo dice: La voûte du Salon immense de Padoue.

Nello stesso anno furono gittate le fondamenta, formate d'una selva, siami lecito dir così, di robustissimi pilastroni, disposti in quattro linee, con archi parimente atti a sostenere sì vasta Sala. I detti pilastri sono in numero di novanta, e lo stesso metodo tennero sovra terra; ma le botteghe, i magazzini, ed altro, da cui sono ingombrati presentemente, non lasciano di scoprire la struttura di sì bella fabbrica, che serviva negli andati tempi di comoda piazza nell'intemperie delle stagioni. Si vuole, che ne sia stato l'Architetto Pietro di Cozzo da Limena, se pur è vero.

Le dette fondamenta furono alzate parallele al terreno, e si crede, che restasse interrotto il lavoro, sino all'anno 1209. affinchè si rasfodassero perfettamente.

La pianta di questa fabbrica è di figura romboideale, la più atta di tutte a resistere al tempo; poichè risoluti essendo i Padovani, come dice l'Orsato a pag. 332. che la lunghezza, ed altezza della fabbrica, quale disegnava-no, dovesse essere di maraviglia a tutte le età, non meno con la grandezza, che con la durazione, le diedero quella figura, accid che gli angoli facendo, per sostenersi, uno all' altro impulso, più saldo, e forte fosse l'edifizio, come più saldo è quell'uomo, che sulla disparità de' piedi fermandosi, non è così facile ad esser gettato a terra, come quando su i piedi eguali si regge: onde quello che fu artificio non deve essere imputato all' impedimento, da alcuni addotto delle circoscive cause.

Nel detto anno 1209. furono alzati i muri sino alle finestre; e nel 1218. si terminarono; e nel seguente la Sala fu coperta di legnami con archi. Se non che correndo l' anno 1306. per consiglio di F. Gio-

vanni degli Eremitani di Sant' Agostino , uomo dedito all' Architettura , sul modello d'un gran palazzo , che vide ne' suoi viaggi , il tetto fu fatto a volta , con arte maravigliosa , e levati gli embrici o siano tegole , di lastre di piombo fu ricoperto . Nel tempo medesimo si fabbricarono le due loggie , cadauna larga 17. piedi con colonne , cornici , e balaustrate di marmo bianco , e rosso ; dopo vi furono aggiunte le botteghe delle mercerie , e le altre che riguardano la piazza del vino , ora detta dell'erbe . Ebbe F. Giovanni in premio dell' opera sua parte dell' antico coperto della Sala , e di esso si valse a coprire la Chiesa dell' Ordin suo che , come viene asserito , era coperta di paglia .

Nella Cronica di Rolandino , ed in quella del Monaco Padovano (delle quali tanto si serve il Muratori , quando favella delle cose nostre ne' suoi Annali d'Italia) come pure in altre Croniche premesse alla Storia di Albertin Muffato , si legge in più luoghi , che *Palatium magnum Communis Paduae cœptum fuit anno Domini MCCXVIII. & completum fuit anno Domini MCCXIX. Mantissa adjecta vetustissimo MS. Chronico Monaci Paduani , ec. pag. 47.* Anche in un' Antica Cronichetta MS. posseduta dal Ch. Sig. Ab. Giuseppe Gennari si legge all' anno 1218. *Incepsum fuit hoc anno Palatium communis Paduae , opus nobile & magnificum , & completum anno 1219.* Lo stesso si rileva da altra Cronaca de' Serenissimi di Modena per la prima volta posta alle stampe dal Ch. Muratori nel IV. Tom. *Antiquit. Ital. Medii Ævi.* colonna 1128. Ma non si denno intendere queste parole della Sala della Ragione , ma sì bene del Palazzo degli Anziani , e del Podestà .

Nell'anno 1420. il dì 2. di Febbrajo effen-

N 4 dosi

dosi attaccato il fuoco all'Archivio, si comunicò al Salone, e tutto il tetto ne restò incenerito. Ma fu ristorato ben presto dalla munificenza della Repubblica Veneta, essendo stato di nuovo ricoperto di piombo, insieme con le due loggie esteriori; e demolite due muraglie, che lo dividevano in tre parti, venne ad acquistare maggior pregio, e nobiltà. Io trovo in alcune memorie MSS. che il Senato spediti a Padova in quella occasione Bartolomeo Rizzo, e Maestro Piccino, rari Architetti di que' tempi, perchè soprantendessero all'opera. Ora per dir qualche cosa dell'antica divisione di esso; nella parte verso Levante era la Chiesetta, o Cappella di S. Prosdocimo, dove si celebrava la Messa per il Podestà, e per la di lui Corte. In quella verso Occidente erano due stanze, in una delle quali vi aveva una prigione fatta a modo di gabbia, chiamata *Fagiana*; nell'altra l'abitazione del guardiano delle carceri, e la prigione delle Femmine. La parte di mezzo era molto maggiore delle antidette, e vi stavano i Tribunali de' Giudici minori, chiamati *Giudici da basso*; e vi erano anche i Tribunali del Giudice del Criminale, o Maleficio, che si diceva di *fuori*, poichè giudicava i Criminali fatti fuori della Città. Altro Giudice del Criminale era detto *di dentro*, al quale si apparteneva il giudicare i Criminali accaduti in Città. In questa guisa era diviso il Salone, e così durò sino al tempo del sopradetto incendio.

Nell'anno finalmente 1756. a' 17. Agosto, alle ore diciasette in circa, si scatenò un violentissimo turbine, la cui direzione fu da Garbino verso Greco, il quale urtò con tant'impeto la volta dell'immenso sala tutta ricoperta di piombi, che ad onta di così enorme peso, delle catene, e degli arpioni di ferro,

che

che la tenevano legata , la staccò dalle robuste muraglie , ove era piantata , e la rovesciò per la maggior parte sopra la Loggia settentrionale , essendone soltanto rimasta una picciola porzione verso ponente , e ancor quella scompagnata , e fuor di perpendicolo .

Di ciò molti hanno scritto , ed ultimamente il celeberrimo Sig. Ab. Toaldo P. P. di Astronomia in questa Università , nel suo lodato *Saggio Meteorologico* pag. 183. che incontrò tante lodi anche appresso le più celebri Accademie d'Europa . Il quale ci fa sapere quanto segue : *Nell' orrido turbine dell' 17. Agosto 1756. , che dal territorio Mantovano sino alla Maremma del Friuli , per lo spazio di 60. miglia che scorre in una sola ora di tempo , segnò una rettissima e strettissima striscia di stragi , non v'era nè pioggia , nè fulmini , nè tuoni , nè saette , nè lampi manifesti : bensì con alcuni pezzi rari di ghiaccio , o grandine prodigiosa , per mezzo ad un orrido rumore , v'era un muto balenare continuo : onde molti lo credettero un vorrice col fuoco , come talor ne accade ; tanto più che si videro dopo quasi brugiate le piante tenebre e le frondi (effetto dello sbattimento ;) ma in fatti era il fuoco elettrico , che per mezzo alle agitatissime nubi balenava . Di fatto ove passò questa spezie d' uragano non lasciò che stragi , lutto , e terrore .*

Non è da tacersi , che in mezzo a tante ruine , e del Salone , e di tanti altri edifizj , niuna persona è perita .

La generosa munificenza dell' Augusto Senato , avendo esaudite le suppliche della sua fedelissima Città , concorse anche questa volta con grossa somma di denaro al ristoramento di sì bella fabbrica , che fu eseguita colla direzione del celebre *Bortolammeo Ferracina* : Vi

aggiunse egli la Meridiana , che prima non v' era .

La lunghezza di questo Salone , secondo l' antico piede Padovano , è di piedi 256. la sua larghezza di piedi 86. e la sua altezza di 72. Ma ora , secondo le misure prese con tutta diligenza dal Signor Giuseppe Nicoletti Padovano , Pittore di riquadro , o vogliam dire di Adornasi , e di Architettura , dopo l' infortunio sofferto , si rileva , che il piede Padovano fu accresciuto da quel di prima , poichè secondo il presente , le sue grandezze sono come segue .

La lunghezza interna del Salone dalla parte di Tramontana è di piedi 225. e l' esterna di piedi 232.

La lunghezza interna dalla parte di mezzo giorno di piedi 219. e l' esterna di piedi 226.

La larghezza interna dalla parte di Levante di piedi 75. e mezzo , e l' esterna di piedi 82. e mezzo .

La larghezza interna dalla parte di Ponente di piedi 76. e l' esterna di piedi 83.

Le quattro muraglie , due delle quali formano la lunghezza di questa gran macchina , sono di grossezza piedi 3. e mezzo per cadasuna .

L' altezza dal terreno , o piano della piazza fino al piano del pavimento del Salone di piedi 22.

L' altezza dal pavimento fino alla Gioja , ove impostano i festi del coperto di piedi 34.

L' altezza dalla Gioja fino alla colomba , ove il quinto acuto fa la ferraglia di piedi 41. e mezzo .

Il legno della colomba , che fa la ferraglia è di oncie 18. compresa la grossezza della tavola del coperto , che sostiene il piombo , venendo ad essere tutta l' altezza dal piano della

Piaz-

Piazza , fino l'ultima estremità del coperto di piedi 99.

Si ascende a questa gran Sala per quattro Scale , due all'Oriente , e due all'Occidente , di cinquanta scaglioni in circa per cadauna , le quali mettono in due gallerie , o siano loggie , entrambi di pari lunghezza al Salone , fatte a volta , ricoperte di lamine di piombo , sostenute da cinquantasei colonne di marmo bianco , e rosso , e adornate da cinquecento ottanta colonnette della medesima pietra .

Le suddette scale corrispondono a quattro porte , due delle quali mettono al mezzo giorno , e due al settentrione .

Per esse si entra nella Sala , la quale essendo d'una sola volta , e senza alcun sostegno , come s'è detto , sorprende chiunque la mira .

Questa gran macchina è posta parallela all'Equatore , cosicchè nell'Equinozio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre poste al Levante nell'alto del muro , escono per quelle a Ponente , (cosa , che oggi non può vedersi atteso l'innalzamento del Palazzo Pretorio ,) e ne' solstizj i raggi solari penetrando per le finestre del mezzo-giorno , se ne escono per quelle di settentrione ; come vien descritto dal Portenari a pag. 97. da un MS. di Francesco Saffonia Nobile Padovano , e da Francesco Scoto nel suo Itinerario d'Italia , a pag. 16. e 17. E di più i detti raggi solari di Mese in Mese vanno ferendo i medesimi segni del Zodiaco , che sono dipinti all'intorno del Salone , ne' quali il Sole si ritroova essere . E ciò secondo le osservazioni fatte dal Sig. Francesco Zanoni .

Per ciò che riguarda le pitture , che in questo Salone si vedono , io riferirò fedelmente quello che il Ch. Sig. Ab. Don Antonio Roc-

chi Padovano , persona diligentissima dopo mol-
ti esami , ed inspezioni , come segue ha no-
tato :

Tutta la dipintura della gran Sala della Ra-
gione compresa tra il tetto e le finestre , è in
due parti divisa , cioè in inferiore , e superio-
re . Vengono esse separate ancora da un giro di
archetti doppi concentrici , che tutto attorno al-
la gran mole cammina . Delle Pitture della par-
te inferiore , siccome o note , o facili a rilevar-
si , io mi taccio . Dirò di quelle della parte su-
periore , delle quali tante , e sì varie cose furo-
no dette . E per parlarne con brevità e chiarez-
za noterò le tre zone , in cui la parte superiore
è divisa , comprendenti tutte insieme quadri tre-
cento e diecinueve : e di più osserverò , che la fa-
scia di mezzo serve di base , e regola per le al-
tre due . Poichè in essa si veggono in quadri di
figura e grandezza alquanto distinta primiera-
mente i dodeci segni dello Zodiaco ; dipoi le fi-
gure della Terra , di Mercurio , della Luna , di
Marte , di Venere , di Saturno , e di Giove ; e
questi frapposti ai segni suddetti loro secondo Ig-
nino convenienti . Inoltre tra l'uno segno e l'al-
tro gli esercizi propri delle stagioni , e de' mesi .
Di più nella facciata a mezzo di in tre simili
quadri si veggono la B. V. Maria coronata , la
Maddalena a piedi del Redentore , e nel terzo S.
Paolo primo Eremita .

La linea inferiore , cui appartengono cento tre-
decì quadri , ne contiene primieramente due , e
principalmente dell'altezza di tutti tre i giri , e
della larghezza di due degli altri . Il primo è
posto a levante , ed è la Coronazione della B. V. ;
l'altro è posto a ponente , e ci mostra S. Marco
Evangelista , che sparge monete d'oro sopra po-
verelli . Abbraccia ancora dodeci nicchie dell'al-
tezza di due fascie , nelle quali vi stan dipinti
gli Apostoli distribuiti tra i segni del Zodiaco
secon-

secondo il tempo, in cui la S. Chiesa celebra la loro festa. Oltre a ciò in otto quadri degli ordinari si vede una figura agile ed alata in atto di volare: e queste figure dinotano gli otto venti degli antichi.

Nella zona superiore si veggono alcune costellazioni copiate dallo stesso Igino. E questo è tutto ciò, che v'è di particolare in essa parte superiore.

Il rimanente poi delle pitture sono in quadri del tutto simili, e si dividono in sette parti, o classi; sei delle quali vengono tra se divise dai quadri indicanti gli esercizj de' mesi, ed hanno presso al mezzo il Pianeta loro dominatore. Esse rappresentano primieramente i simboli delle umane inclinazioni, e de' temperamenti; e queste per lo più stanno nella linea superiore: dipoi le azioni a quelle corrispondenti; e innoltre gl'impieghi convenienti a coloro, i quali nati sotto quel Pianeta al Sole congiunto, che in alcun luogo non si vede rappresentato, han sortito quel dato temperamento, quella inclinazione, quel grado di talento, quella qualità di forze, e quella data abitudine. E tutto questo secondo la dottrina del predetto Igino. Tali figure però sono state prese, e copiate per lo più dall'Astro-labio Piano di Pietro d'Abano.

La settima parte poi, ch'è posta fra il segno del Toro, e quello de' Gemini, comincia dalla B. V. Coronata posta nella seconda zona, come s'è detto, e termina con S. Paolo primo Eremita. Ella appartiene tutta al Mistero dell'umana Redenzione. Precedono infatti tutte le Figure del Vecchio Testamento indicanti l'Immolazione del Redentore: dipoi l'Immolazione stessa sopra la Croce, ed il Sacrificio della S. Messa; ed in terzo luogo gli effetti della Redenzione presi dall'Appocalisse di S. Giovanni.

Questa è la qualità, la divisione, l'ordine, ed

ed il significato delle Figure che nella parte superiore si vedono.

Queste pitture, di cui parlano tanti Scrittori, furono, secondo la comune opinione, inventate da Pietro d' Abano ; lo Scardeone a pag. 301. e l' Orsato *Monumenta Patavina* pag. 26. ci dicono, che dopo l' incendio accaduto del 1420. Giusto Pittore le ristorò. Sono state ritoccate di nuovo nel 1608. e nel 1744. Errano certamente coloro, che le vogliono rifatte da Giotto dopo l' incendio del 1420. poichè Giotto morì nell' anno 1336. come si ha presso il Vasari a pag. 46. della P. I. e da tutti coloro che di lui favellano. Questo gran Pittore non le rifece dopo l' incendio, ma le dipinse molto prima, e fu ciò nel 1312. se crediamo a nostri Storici. Di tale scoperta per la storia della Pittura siamo debitori al Sig. Abbate Brunacci. Alla pag. 1701. de' suoi MSS. sta registrato il seguente passo dell' altrove citato Giovanni Naone, che scriveva intorno il 1340. e secondo altri nel 1365. *Duodecim caelestia signa, & septem Planete cum suis proprietatibus in hac cohoperitura fulgebunt a Zotho summo pictorum mirifice laborata, & alia sidera aurea cum suis speculis, & aliae figurations similiter fulgebunt interius.*

E di fatto al diligentissimo Signor Francesco Zanoni, che con tanta maestria le suddette Pitture risuscitò, cominciando nell' anno 1762. gli riuscì di scoprirvi sotto il nome di Giotto in questa forma. GI □ TO, mancandovi il primo O, e l'asta perpendicolare del primo T; cosa che fu osservata da varj intendenti dell' antichità, e spezialmente dal Signor Ab. Brunacci. Oltre Giotto operarono in questa gran Sala altri Pittori di que' tempi, ed eziandio de' più antichi; poichè nella sopra allegata Cronaca del Chiarissimo Signor Ab. Gennari si ha

si ha quanto segue : *MCCLXXI. Hoc anno depictum fuit palatum Communis Padue*. Lo stesso si legge in altra Cronaca aggiunta al Rolandino a pag. 154. Le quali Pitture furono fatte cinque anni prima della nascita di Giotto. Ed altri de' moderni ancora vi dipinsero poi.

Più cose sono degne di osservazione in questo luogo , e fra le altre una memoria in onore di Tito Livio , ed in altro le di lui supposte ossa . Vedi Facciolati *Fasti Gymn. Par. Part. II. pag. 4.* Gli fu posto quel monumento nel 1547. e si tenne lungamente , che appartenesse a lui l'inscrizione , quando appartiene a Livia IV. Figlia di Tito Livio fatta da un suo Liberto , la quale così sta : *V. F. Titus Livius Liviæ T. F. Quartæ L. Halys Concordialis Patavi sibi & suis omnibus.* Di che vedi l'Orsato ne' Marmi eruditi Part. I. Lettera 8. e nella sua storia a pag. 20. La testa antica di Tito Livio , scolpita in marmo , supposto il di Lui ritratto , fu donata alla Città dal celebre Alessandro Bassano eruditissimo Antiquario Nob. Padovano , sul collo della quale sono incise queste lettere : *P. T. L. E.* la cui interpretazione lascio agli eruditi antiquarj. I sei versi latini scolpiti in bronzo , sono del famoso Lazaro Bonamico già professore di Umane Lettere in questa Università . I chiaroscuri all'intorno sono di Domenico Campagnola . Le due statuette di bronzo poste da una parte , e dall'altra , che rappresentano Minerva , e l'Eternità ; e i due Fiumi di sotto Tevere , e Brenta , con la Lupa nel mezzo , che allatta i due Fanciulli Romolo , e Remo , parimente di Bronzo , sono d'incerto , ma buon maestro .

Il P. Mabillon , uomo tanto celebre , parla anch'egli di questa statua di T. Livio nel primo Tom. del suo Museo Italiano così dicendo : *Ad Livium ut redeat oratio , dimidia ejus*

*status erecta cernitur in majoris civitatis aula
praetoriana qua vix ulla magis ampla reperiri
potest. &c.* L' Ab. Laugier nel Tomo V. della
sua storia della Repubblica di Venezia a pag.
211. dice di Tito Livio : *Quando non avesse
avuto altri pregi (parla di Padova) che quel-
lo di aver dato nascita allo Storico Tito Livio,
basterebbe questo per renderla sempre celebre.*

Vicino a questa memoria evvi un altro mo-
numento in onore del celebratissimo Sperone
Speroni Nobile Padovano, Filosofo, Oratore,
e Poeta, col di lui ritratto in mezza figura di
marmo da Carrara: e sotto si legge il nome
dell'Artefice: *M. Ant. Surdius sculpt. Pat. fa-
cieb.* chiaro Scultore, ed Architetto de' suoi
tempi.

E da vedersi altresì la gloriosa memoria col
ritratto in marmo, posta dalla Città nel 1661.
alla Chiarissima, e pudicissima Marchesa Lu-
grezia Dondi Orologio, Moglie di Pio Enea
Marchese degli Obizzi, Matrona Padovana,
che assalita la notte de' sedici Novembre nel
1654. nella propria camera volle più tosto con
eroica fermezza lasciarsi ammazzare, che alle
impure voglie del perfido infidiatore acconsen-
tire. In lode della quale fu fatta una raccol-
ta, che ha per titolo. *Le Lacrime della Fama.*
Non meno Eroina di quell'altra nostra concit-
tadina Bianca de' Rossi, che incontrò la mor-
te nel sepolcro di suo Marito per non compia-
cere l'empio Ezzelino: il qual fatto è dipin-
to a fresco nella Sala del Consiglio, ch'è so-
pra la Loggia in Piazza de' Signori. Due lu-
minosi esempi d'incorrotta onestà: virtù fami-
liare alle Donne Padovane, come si ha da
Marziale, da Livio, e da molti altri.

Vuolsi anche considerare la picciola vicina fab-
brica, ove si unisce l'Uffizio della Sanità, la
eui facciata consiste in due sole finestre, rico-

camente adornate di buona Architettura, con una statua di una vecchia nel mezzo di buon Artefice, che tiene tre cerchi di mura sopra il capo, e rappresenta Padova: le pende dalle mani un cartello, in cui sta scritto. *Me Venetique locant, Venetique ruentur, & ornant.*

Le quattro statue in mezzi busti sopra le quattro porte del Salone vi furono poste nel 1565. essendo Podestà Giambatista Contarini. Le Pitture a chiaro-scuro che le circondano sono di *Domenico Campagnola*. Esse rappresentano quattro celeberrimi Uomini Padovani, cioè Tito Livio Principe degli Storici; Fra Alberto Eremitano Teologo prestantissimo; Paolo Giureconsulto; e Pietro d'Abano. Questi vien così nominato da Abano sua patria, Villaggio celebre pei suoi bagni, cinque miglia in circa distante da Padova, il quale dovrebbe pronunciarsi *Apono* dalla voce Greca *A'πωνος*, quasi termine di stenti. Vedi Claudio nell' Epigrama 49. che lo descrive ingegnosamente. Egli è stato dottissimo nella lingua Greca, Filosofia, Medicina, Astrologia, e fu un de' primi, che desse opera alla Filosofia sperimentale; fu eziandio intendente di disegno, e di Pittura. Esercitò la Medicina con sì elevata cognizione, e avventuroso successo, che fu creduto tener esso dimestica corrispondenza co' genj, e cogli spiriti, e superare le forze della natura. Vive anche al dì d' oggi nella bocca del popolo il di lui nome, e se ne raccontano cose maravigliose dalle femminelle, e dalla gente minuta. Chi desidera esatte notizie della Vita, e dell' opere di questo grand' Uomo, ricorra al Tomo I. degli *Scrittori Italiani* del Chiariss. Sig. Co:Giammaria Mazzuchelli Bresciano.

PALAZZO DI S. E. CAPITANIO.

La facciata di questo Palazzo, che riguarda la Piazza, detta de' Signori, è un bel pezzo di Architettura, in due ordini di pilastrini l'un sopra dell' altro: Il primo piantato sopra d' un rustico, che adorna i luoghi terreni è d' Ordine Jonico: il secondo è d' Ordine Corintio, in una parte del quale abita il Camerlingo Nob. Ven. Fu principiata l' anno 1599. da Antonio Priuli, e terminata nel 1605. da Stefano Viario, ambidue Capitani come ne accennano le Iscrizioni. La gran porta con quattro Colonne binate, o siano accoppiate d' Ordine Dorico, senza Metope, e senza Triglifi, è opera di Gio: Maria Falconetto, come si ha dalla epigrafe. Ne parla il Vafari nella P. III. pag. 274. cosl. Fece il medesimo (il Falconetto) una porta Dorica, molto grande, e magnifica al Palazzo del Capitanio di detta terra, (Padova) la qual porta per opera schietta, è molto lodata da ogn' uno.

L'Orologio posto nella Torre, sopra la porta, volgarmente è creduto del celebre Jacopo Dondi Nobile Padovano, Medico, e Astronomo celebratissimo, la di cui Famiglia sia stata poscia da ciò dinominata Orologio. Esso oltre il batter, ed il mostrar delle ore, addita i giorni del mese, il corso del Sole pei segni del Zodiaco, gli aspetti della Luna col Sole nel suo crescere, e scemare. Nei detti segni manca la Libra, non perchè fosse fatto ingiustizia al suo Artefice, come l' ignaro volgo si dà a credere, ma perchè fu fatto secondo l' uso degli antichi Egizj, e Caldei, i quali non ve la ponevano. Vedi il P. Riccioli nell' *Almagesto* Tom. I. pag. 401. colonna I. ec. e M. De La Land lib. 3. n. 614. ci fa sapere, ch' essi facevano occupa-

re due segni dallo Scorpione , come in questo nostro si vede . Ed Arato allo Scorpione dà il titolo di *Fera Magna* , perchè occupava due segni ; e si vuole , secondo il suddetto celeberrimo M. De La Land , che i Romani v' abbiano posto la Libra per esaltare la giustizia di Cesare , ricavandolo da questi versi di Virgilio :

.... *Ipse tibi jam brachia contrahit ardens
Scorpius , & cæli plus justa parte relinquit.*

Georg. I. 34. si può vedere anche Ovidio Metam. 2. 195. lo spettacolo della Natura Tom.4. pag. 305. ec. Alla volgare credenza ha dato occasione la inscrizion sepolcrale del Dondi , esistente nel muro esterno del Battisterio al Domo , la quale si può leggere nel Tomasini , e nel P. Salomoni a pagina 26. nelle sue *Urbis Patavinae Inscriptiones* . Il vero si è secondo alcuni incontrastabili monumenti , che la Città prese parte nel 1423. essendo Rettori Andrea Giustiniano , e Giovanni Navagiero , di fare l'Orologio nella forma , ch' ora si vede ; ed essendosene differita l'esecuzione , fu finalmente dato principio all' opera nel 1427. col gittar le fondamenta della Torre sotto i Rettori Bortolammeo Nani , e Bortolammeo Morosini , e sotto di essi ebbe ancor compimento . Nel 1428. fu scelto Maestro Novello Oriolajo , che secondo il disegno da lui presentato facesse l'Orologio , e ne fu pagato co' resti della Dadia delle lancie , come si ha in lettere ducali 24. Settembre del Doge Francesco Foscari . Finalmente fu determinato da' Rettori Paolo Correr , ed Andrea Mocenigo , che dovesse dar fine all' orologio suddetto Maestro Giovanni Calderajo abitante nella Contrada di Torricelle . Trovo che nel 1437. fu dipinta la Torre dell' Orologio da Giorgio da Treviso q. Rafaello , Pittore a que' tempi

eccel-

eccellente ; e che nel 1440. sotto il Reggimento di Marco Lippomano tuttavia si attendeva a perfezionarla.

Con quest'ordine , e non altrimenti , ebbe principio , e fine la fabbrica della Torre , e dell'Orologio sopra la Piazza de' Signori ; nè da questo la Nobil Famiglia Dondi è stata nominata dell'Orologio , come il volgo si crede . L'origine di questo soprannome viene da Giovanni Dondi Matematico Illustre , il quale compose una Macchina di rame , che dimostrava i varj corsi de' Pianeti , detta perciò *Sfera Planetaria* ; e perchè era comunemente creduta , un Orologio . Lessé Giovanni pubblicamente di Medicina , o Filosofia , e Astronomia , con tanto grido , ch'era dinominato *Aristotelis Animus* , come riferisce il Faccioliati ne' *Fasti Gymn. Pat.* pag. XLVII. nelle Università di Pavia , e di Padova , e fu adoperato da Galeazzo Visconte Duca di Milano in Ambascierie a Cesare , e largamente riconosciuto con giurisdizioni , e Castella nel Milanese . Quella sua macchina , dopo essersi conservata lungamente in Pavia nella Biblioteca dell'accennato Visconte , finalmente nel 1529. venne alle mani di Carlo V. Imperadore , che la portò feco in Spagna . E di gran peso in questo proposito la testimonianza di Francesco Petrarca , grande amico del Dondi , poichè nel suo Testamento che tradotto in nostra favella così parla di lui : E a questo riguardo io ho riservato all'ultimo luogo colui , il quale per merito doveva essere nominato il primo , il Maestro Messer Giovanni Dondi Fisico , il primo fra gli Astronomi , così detto dall'Orologio , attesa una maravigliosa Macchina da lui fatta , che spiegava i movimenti de' Pianeti , la quale il volgo ignorante crede essere un Orologio : a cui lascio cinquanta Ducati d'oro , affinchè si compri un

pic-

picciolo anello da portare in dito per memoria
di me. (8)

In Questo Testamento si ritrova intero, ed e-
fatto ne' Comentarij di Aldo Manuzio nel To-
mo X. delle opere di Cicerone pag. 133. stampato
in Venezia nel 1583. da esso Aldo in To-
mi dieci in foglio. Da questo i diligentissimi
Signori Volpi trassero quello, che pubblicaro-
no dopo le rime del Petrarca, stampato nella
Cominiana nel 1732. pag. lxix. linea 8. E
chi non rimanesse interamente persuaso di ciò,
veggia Michel Savonarola nel Tomo XXIV. Re-
rum Italicarum del Muratori col. 1164. 1165.
che ritroverà anche in questo veridico Auto-
re quanto s' è detto.

Quasi tutti gli altri Testamenti del Petrar-
ca, benchè latini, sono mutilati, e mancan-
ti di questo passo. Da molti Autori perciò non
veduto.

Di questo grand' Uomo ne fa sommi elogi
Filippo di Mazieres suo coetaneo ed amico, i
quali si possono vedere nel Tom. V. pag. 181.
nella Storia della Letteratura Italiana del cele-
berrimo Sig. Ab. Tiraboschi, il quale ci fa
sapere che da lontani paesi venivano i foras-
tieri per ammirare questa stupenda macchina.
Essa era tale, che con un solo peso mostrava
il moto del Sole, e della Luna di giorno in
giorno non solo, ma eziandio l'Eclissi loro,
le congiunzioni, gli aspetti, i moti, le altez-
ze, e le latitudini di tutti gli altri pianeti,

(9) Et prope hunc respectum distuli ad ultimum,
quem primum esse decuit, magistrum Joannem de Dun-
dis physicum, astronomorum facile principem, dictum
ab Horologio, prouter illius admirandum planetaris o-
pus ab eo confectum, quod vulgus signatum Horolo-
gium esse arbitratur. Cui lego quinquaginta Ducatos
auri pro emendo sibi unum parvum anulum digito ge-
standum in memoria mei.

come succedono in Cielo; e dimostrava anche l'ore del giorno, ec.

Anche Giacomo Dondi Padre di Giovanni fece un Oriuolo che mostrava le ore al tempo di Ubertino da Carrara, cioè nel 1344. e fu posto sopra una Torre della nuova abitazione da esso Ubertino fabbricata verso la Chiesa Cattedrale. Si ha qualche lume di questo fatto ne' versi latini scolpiti sul sepolcro del sudetto Giacomo, nel muro esteriore del Battisterio.

La picciola Loggia nel primo cortile del Palazzo del Capitanio dirimpetto alla Scala scoperta col primo ordine Dorico alla rustica, e quello sopra Jonico, vien riputata del Falconetto.

Ora entrando per la Scala scoperta nella prima grande stanza del Palazzo, che si può dir Sala, vedesi un quadrone di Pietro Damiani, di cui così parla il Ridolfi nella P. II. a carte 249. *Nel Palagio del Capitanio ha ritratto in gran quadro il Signor Silvestro Valiero uno de' Rettori, mentre rinonzia le chiavi della Città al Signor Massimo suo Fratello, che parimente tolse dal naturale, con l'effigie di molti Signori, e Bombardieri; ma per avervi inscritti tanti ritratti, manca quell'opera di qualche tenerezza.*

All'altra Sala, che serve d'ingresso, si asconde per la magnifica Scala coperta, d'Ordine Ionico, con colonne, e loro cornici, che sostengono la volta coperta di piombo, e i cupolini di vaga struttura sopra i ripiani, tra l'una, e l'altra colonna. Questa Scala viene attribuita al Palladio dallo Scrittore delle sue Opere inedite, alla Tavola XXII. pag. 13. da' nostri Architetti con più ragione è tenuta di Vincenzo Dotto Nobile Padovano, Architetto di merito, e perito Geografo. Anche gli anni, in cui fu fatta, mostrano che non è del Palladio;

ladio ; poichè questi morì nel 1580. cioè ventisette anni prima che si desse principio alla Scala , la quale fu cominciata nel 1607. sotto Giovanni Malipiero Capitano , e terminata nel 1612. sotto la Prefettura di Pietro Morosini ; come si ha dalle Iscrizioni che sono nel fregio . Fu poi ristorata a' nostri tempi , cioè nel 1756. essendo Podestà , e Vicecapitanio il Senator Francesco Molino .

Il soffitto , ed i cupolini che l' adornano , sono dipinti a fresco di maniera , che s' accosta alla Paolesca , eccettuate le due figure , che rappresentano la Prudenza , e la Giustizia , che negli anni addietro sono state rimesse da Giuseppe Graziani . S' incontra il soffitto dell' atrio della stessa maniera Paolesca ; come pure tutti i soffitti della medesima Sala , parte de' quali sono stati divorati dal tempo .

Altre due Sale vi sono , l' una detta la Sala verde : la quale era dipinta , secondo Michel Savonarola lib. I. cap. III. da Aldigieri da Zevio , e da Ottaviano da Faenza discepolo di Giotto , che fiorì nello stesso tempo di Aldigieri , e di cui parla il Vasari part. I. a pag. 48. A' miei giorni fu rinnovata da altri Pittori , sotto il Reggimento di Sua E. Alvise Foscari Capitanio . In questa Sala l' Accademia de' Ricovrati fa le sue pubbliche , e private recitazioni : la quale Accademia di scienze e di lettere fondata nel 1599. da Monsignor Federigo Cornaro , poi Cardinale , e Vescovo di Padova , sotto la pubblica protezione gloriosamente fiorisce .

L' altra Sala , che è dirimpetto alla suddetta , nel medesimo Chiostro , è detta la Sala degl' Imperadori , o de' Giganti , (ora Biblioteca pubblica , qui trasportata nell' anno 1632.) perchè con figure gigantesche vi sono dipinti , sopra i muri , diversi antichi Imperadori , ed altri

altri Eroi , con a' piedi di essi alcune delle principali azioni loro in picciole figure a chiaroscuro ; opere assai belle , la maggior parte di Domenico Campagnola . Vi ha in oltre alcuni ritratti d' uomini Illustri Padovani , tra' quali il Cardinale Francesco Zabarella , di mano di Tiziano , secondo alcuni de' nostri Storici , di che vedi Jacopo Zabarella nella sua *Aula Zabarella Illustrum Potavinorum* . pag. 175. Altri di questi Eroi sono di Stefanino dell' Arzere , di Gualtieri , ec. lo che ci viene accennato dal suddetto Jacopo Zabarella nel libro citato .

Questa Sala ab antico era stata dipinta da Guariento , come dice il Vasari : e la Sala degli Imperadori Romani , dove nel tempo del Carnovale vanno gli Scolari a danzare . Parla di Guariento .

Alla parte occidentale v' è un claustro non terminato , in fondo al quale sta la Chiesetta degli Eccellenissimi Signori Capitani , che è tutta dipinta a fresco con istorie dell' Antico Testamento , e la B. Vergine col Bambino Gesù nel mezzo del soffitto , e coi quattro Evangelisti negli angoli dal suddetto Guariento , come si ha dal Vasari nella P. II. pag. 424. che ne l'accenna così : *Un' altra Cappella in Casa d' Urbano Prefetto* . Lo sbaglio del Vasari che suppone Urbano Prefetto un particolare , invece del Capitanio , si è corretto altrove . La tavola di questa Chiesetta è di Alessandro Maganza , e vi si legge il suo nome . Essa rappresenta la B. Vergine incoronata dal Padre Eterno , e da Gesù Cristo , in picciole figure poste nell' alto , e sul piano in figure molto maggiori , S. Giovanni Evangelista , S. Maria Maddalena , S. Francesco d' Assisi , ed un Senator Veneto in atto di orare .

Ora è da parlarsi della magnifica Porta , o

sia

sia Arco Trionfale , come vien chiamato dagli Architetti , detto anche Arco Valarezzo , perchè eretto ad onore di Alvise Valarezzo , Capitanio di Padova , dopo l'ultima pestilenzia del 1631. per aversi egli acquistato infinito merito appresso questa Città in tale funesta occasione . Ciò prova l' elogio inciso in gran lapida sopra la porta . Quest' arco è a capo di un Cortile a lato del Cimiterio del Duomo , ed è posto alle stampe nel Tomo I. delle Opere inedite del Palladio , alla Tavola XIX. pag. 12. Ma non è certamente di lui , perchè nell' anno 1632. quando fu innalzato da' Padovani per onorare il benemerito Valarezzo , erano già corsi cinquantadue anni dalla morte del Palladio . La inscrizione posta sopra il detto Arco , come dicemmo , e la testimonianza di Bortolammeo Barbaro nel suo Libro intitolato : *il Contagio di Padova nell' anno 1631.* non lasciano luogo a verun dubbio . Fondate memorie ci accertano , che sia opera di *Giovambattista della Scala* , Architteto , e Scultore Padovano , della medesima Casa de' Signori dalla Scala Padovani i quali posseggono i disegni di questa Porta , con altri monumenti , da' quali si rileva , che la Città fece fare da esso Scala il suddetto Arco ad onore del Valarezzo .

M O N T I D I P I E T A.

I Monti di Pietà , contigi a questo Palazzo , sono attribuiti da' nostri Architetti a *Vincenzo Dorro* Nobile Padovano , cui chiama il Tomasini , de Gymn. Pat. *Mathematicæ peritisimum , & peregrinatione clarum* . Nel Fregio v' è l'anno 1618. in cui fu terminata la faccianta : il portone di essa è adornato di quattro colonne d' Ordine Dorico : altrettante d' Ordine Composito fregiano l' appartamento superiore .

altri Eroi , con a' piedi di essi alcune delle principali azioni loro in picciole figure a chiaroscuro ; opere assai belle , la maggior parte di Domenico Campagnola . Vi ha in oltre alcuni ritratti d'uomini Illustri Padovani , tra' quali il Cardinale Francesco Zabarella , di mano di Tiziano , secondo alcuni de' nostri Storici , di che vedi Jacopo Zabarella nella sua *Aula Zabarella Illustrum Patavinorum* . pag. 175. Altri di questi Eroi sono di Stefanino dall' Arzere , di Gualtieri , ec. lo che ci viene accennato dal suddetto Jacopo Zabarella nel libro citato .

Questa Sala ab antico era stata dipinta da Guariento , come dice il Vasari : e la Sala degli Imperadori Romani , dove nel tempo del Carnovale vanno gli Scolari a danzare . Parla di Guariento .

Alla parte occidentale v'è un claustro non terminato , in fondo al quale sta la Chiesetta degli Eccellenissimi Signori Capitani , che è tutta dipinta a fresco con istorie dell' Antico Testamento , e la B. Vergine col Bambino Gesù nel mezzo del soffitto , e coi quattro Evangelisti negli angoli dal suddetto Guariento , come si ha dal Vasari nella P. II. pag. 424. che ne l'accenna così : *Un'altra Cappella in Casa d' Urbano Prefetto* . Lo sbaglio del Vasari che suppone Urbano Prefetto un particolare , invece del Capitano , si è corretto altrove . La tavola di questa Chiesetta è di Alessandro Maganza , e vi si legge il suo nome . Essa rappresenta la B. Vergine incoronata dal Padre Eterno , e da Gesù Cristo , in picciole figure poste nell' alto , e sul piano in figure molto maggiori , S. Giovanni Evangelista , S. Maria Maddalena , S. Francesco d' Assisi , ed un Senator Veneto in atto di orare .

Ora è da parlarsi della magnifica Porta , o sia

sia *Arco Trionfale*, come vien chiamato dagli Architetti, detto anche *Arco Valarezzo*, perchè eretto ad onore di Alvise Valarezzo, Capitanio di Padova, dopo l'ultima pestilenza del 1631. per aversi egli acquistato infinito merito appresso questa Città in tale funesta occasione. Ciò prova l'elogio inciso in gran lapida sopra la porta. Quest'arco è a capo di un Cortile a lato del Cimiterio del Duomo, ed è posto alle stampe nel Tomo I. delle Opere inedite del Palladio, alla Tavola XIX. pag. 12. Ma non è certamente di lui, perchè nell'anno 1632. quando fu innalzato da' Padovani peronorare il benemerito Valarezzo, erano già corsi cinquantadue anni dalla morte del Palladio. La inscrizione posta sopra il detto Arco, come dicemmo, e la testimonianza di Bortolameo Barbaro nel suo Libro intitolato: *il Contagio di Padova nell' anno 1631.* non lasciano luogo a verun dubbio. Fondate memorie ci accertano, che sia opera di *Giovambatista della Scala*, Architetto, e Scultore Padovano, della medesima Casa de' Signori dalla Scala Padovani i quali posseggono i disegni di questa Porta, con altri monumenti, da' quali si rileva, che la Città fece fare da esso Scala il fuddetto Arco ad onore del Valarezzo.

M O N T I D I P I E T A.

I Monti di Pietà, contigui a questo Palazzo, sono attribuiti da' nostri Architetti a *Vincenzo Dorio* Nobile Padovano, cui chiama il Tomasini, de Gymn. Pat. *Mathematicæ peritisim*, & *peregrinatione clarum*. Nel Fregio v'è l'anno 1618. in cui fu terminata la faccata: il portone di essa è adornato di quattro colonne d'Ordine Dorico: altrettante d'Ordine Composito fregiano l'appartamento superiore.

Le statue collocate in questa facciata sembrano uscite della Scuola del Sansovino. Il fianco di questa fabbrica che riguarda il Cemeterio del Duomo, è d'Autore più antico, e solo si fa che fu eretto intorno al 1530.

Credo che di questi Monti, per esser i più antichi, parli il P. Fabro Prete dell'Oratorio nel volume 25. Continuazione dell'Istoria Ecclesiastica del Fleury, così dicendo a pag. 355. *A Padova si stabilì un Monte di Pietà nel 1491. che fece chiudere dodici (il Portenari a pag. 111. dice 22.) banchi degli Ebrei, ne' quali si esigeva di utile la quinta parte del principale, in luogo di che in questo Monte di Pietà non si prende, che la ventesima.* Ed anche questa dopo di aver pagati gli uffiziali, cioè quelli che vi sono annualmente impiegati, viene dispensata in maritar d'onzelle, ed in altre elemosine. Furono piantati questi Monti per le insinuazioni del B. Bernardino da Feltre, Min. Osserv. colle offerte di tutti i Corpi della Città, e de' Villaggi. La prima offerta fu fatta l'anno 1491.

Anche i Monti di Pietà fabbricati nel 1590. nella Contrada, detta Strada maggiore, la quale dalla piazza de' Signori si stende sino ai Carmini, sono una buona fabbrica sul gusto Romano. Il primo Ordine è Jonico, il secondo Corintio, essendo nobilitato con le statue de' nostri quattro Santi Protettori.

La Casa dirimpetto alla suddetta facciata è tutta esteriormente dipinta a fresco da Domenico Campagnola.

LOGGIA, E SALA DEL CONSIGLIO.

Sservabile è parimente la Loggia nella Piazza de' Signori , alla quale si ascende per dodici Scalini di pietra viva . Il suo ingresso è diviso in sette archi , con altri due ne' fianchi , che in tutti sono nove , sostenuti da sei colonne di marmo , di assai bella struttura , e da quattro pilastrini doppi , parimente di marmo negli angoli , il tutto d' Ordine Corintio . Si diede principio a tal fabbrica nel 1545. secondo il modello dato da *Annibale Bassano* (a) gentiluomo Padovano , e molto perito nell' antichità , che adornò con marmi ed antiche Iscrizioni la così detta *Casa degli Specchi* : e dopo varie interruzioni e vicende ebbe compimento nel 1526. sotto il Reggimento di Pandolfo Morosini . Nell' anno 1761. furono chiusi con sano consiglio tutti i nove archi con rastrelli di ferro , colle estremità loro dorate , affine di liberare l' interno di essa Loggia dalle immondezze , e da altri inconvenimenti , che ne seguivano .

Nella Sala di sopra , ove si rauna il Consiglio della Città , si vede nel fondo un quadrone colla B. Vergine , col Bambino Gesù , e coi quattro Santi nostri Protettori ; opera di *Domenico Campagnola* . I muri laterali sono dipinti a fresco con istorie di azioni di uomini , e di donne illustri Padovane da *Antonio Torre Veronese* , se prestiamo fede al MS. Ferrari .

O 2 UNI-

(a) L'altrove menovato Milizia Napolitano , attribuisse questa Loggia al *Sansovino* , quantunque dic' egli , non si riconosca il suo carattere . pag. 253. Onde si seppe accostare il Bassano talmente al Sansovino , che anche i periti nell' Arte ne restan dubiosi .

U N I V E R S I T A,
DETTA IL BO.

Questa Università fu denominata *il Bo*, perchè prima in questo sito eravi una locanda coll' insegnna d' un Bue, come si può vedere ne' nostri florici, e non dal numero delle 60. Cattedre male inteso dal Salmon. La presente fabbrica fu eretta, e ridotta a questa magnifica forma dalla Repubblica Veneziana. Fu principiata l' anno 1493. e terminata l' anno 1552. come si può vedere nell' Architrave del Cortile dirimpetto all' ingresso. La facciata è d' una maestosa Architettura, benchè nel piano ingombra da Botteghe di varie merci. Il Portone d' ingresso è adornato di quattro colonne scannellate d' Ordine Dorico. Nell' interno sopra l' arco vi sono tre statue rappresentanti la B. Vergine, S. Tommaso d' Aquino, e S. Caterina Vergine, e Martire. La fabbrica interiormente è disposta in un Cortile quadrato assai bello, con portico che ricorre intorno allo stesso sì nel piano inferiore, che nel superiore. Questo ha di più le sue balaustrate in forma di loggie; e l' uno e l' altro è sostenuto da ventotto ben lavorate colonne di pietra detta *Coffofa*. Il primo Ordine è Dorico, e quello di sopra Jonico. Questa fabbrica va alle stampe nel Tom. I. delle Opere inedite del Palladio alla pag. II. in quattro Tavole incise in rame. Ma il peritissimo Signor Temanza la reputa opera del Sansovino. Chi lo tiene (così egli in una lettera indiritta al Signor Abate Gennari) per opera del Palladio, non conosce il carattere di questo nobilissimo Autore. Dirò cosa, che ognuno può conoscere. Il Palladio fece sempre i capitelli Jonici all' antica, vale a dire, a due fronti, e sen-

e senza collo sotto . I capitelli Jonici del secondo piano del Bo hanno il collo sotto : dunque non sono del Palladio : col collo sotto li fece sempre il Sansovino , Anche il sopra allegato Miliizia nelle Vite degli Architetti a pag. 253. dice : Si attribuiscono al Sansovino il Cortile del Bo , o sia dell' Università .

Alcuni si danno a credere , che non si possa assegnar Epoca certa allo stabilimento di questa Università , se non dopo la morte del Tiranno Ezzelino , che seguì alli 19. Settembre nel 1256. Ma il Ch. Sig. Ab. Zaccaria nel suo *Iter per Italiam Litterariam* , ci fa sapere , che l' Università di Padova era già stabilita nel 1228. col concorso di molti Scolari . Ed altro Monumento conservasi nella Libreria del Santo , (favoritomi dall'eruditissimo P. Benof- fi Inquisitor del S.O.) che gli Scolari in molto numero processionalmente nel 1231. fecero una offerta al Santo di un grandissimo Cereo adornato di bassi-rilievi , dal che si prova maggior antichità di questo Studio , che alcuni non si diedero a credere . Ed essi Scolari (sia detto in loro lode) furono i primi a far tale offerta al Santo , lo che diede motivo a tutti i Corpi tanto Ecclesiastici , che secolari di fare lo stesso , e ciò si rileva dalla Vita di S. Antonio , che MS. si conserva inedita nella Biblioteca del Santo , di Autore Anonimo , e suo coetaneo , nella quale v' è questo passo , che tradotto in nostra favella così suona : Né solamente gli stessi Scolari , ma anche qualunque Compagnia di Cittadini , che in un certo giorno stabilito venivano , portavano Cerei di sì smisurata lunghezza , che moltissimi non si poteano far entrare senza spezzarli ; venivano pertanto portati detti Cerei sopra le spalle d'uomini , e per trasportarne un solo appena erano bastanti sedici uomini curvati per il gran peso , o se si con-

dueevano sopra de' carri , aggiogavano due paia
di buoi (a). Narra altresì la storia , ch'essi
Scolari uniti a' Lettori dell' Università avvan-
zarono una supplica al sommo Pontefice Gre-
gorio Nono affinchè aggregasse nel Catalogo
de' Santi il nostro S. Antonio . Queste notizie mi
furono favorite dal Ch. P. Benoffi Inquisitor del
S. O. di Padova . Si può anche vedere il Ch.
Sig. Tiraboschi nella sua *Storia Letteraria d'
Italia* Tom. IV. dove ne assegna l'origine
all'anno 1222. e loda Alberto Magno come
uno de' primi Alunni di essa , ricordato anche
dal Tommasini nella storia dello studio pag. 7.
Eso Tiraboschi si duole a pag. 39. e si duole
con ragione sì del Papadopoli , che del Faccio-
lati , perchè non abbiano fatta parola di que-
sto sì famoso alunno della loro Università , il
qual pure dovea esser rammentato il primo . Così
egli . Altre eccellenti penne sono già attual-
mente impiegate a formare di questa Università
una completa storia . Anche il Muratori *Script.
Rerum Ital.* Tom. VIII. pag. 372. &c. coll'
autorità delle nostre Cronache fissa l' origine
della nostra Università all'anno 1222.

Degno è da vedersi il Teatro Anatomico e-
retto nel 1594. secondo l'idea , come vien det-
to , del famoso Fra Paolo Sarpi Servita , Teo-
logo della Repubblica , essendo in allora Pro-
fessore di Notomia l' Acquapendente : nome
chiarissimo nel nostro Studio . Innanzi all' ere-
zione di questo Teatro stabile , se ne faceva
ogni

(a) *Nec solum ipsi Scolares sed & quelibet turma Ci-
vium statuto die venientium tanta longitudinis Cereos
portabant , ut plerique nonnisi fracti ullatenus intro-
duci possent ; portabantur autem in humeris hominum
Cerei , & quod ad unius subvectionem vix sexdecim
sufficerent curvati , vel si in curribus deportationes
Cereorum fierent duo paria boum junctis cervicibus
submiscebant . ec.*

ogni anno uno pur di legno nella scuola, ove presentemente è il Museo.

Parmi bene aggiungere qui la

CAMERA OSTETRICIA.

Nuovo ornamento s'accrebbe a questa Università coll'istituzione d'una Scuola d'arte Ostetricia aperta in Casa del P. P. Sig. Luigi Galza di grande abilità fornito. Ivi mercè la direzione, ed assistenza sua, e mercè l'opera del Sig. Giambatista Manfredini Scultore Bolognese, si veggono in cera e al naturale Anatomicamente espressi i varj stati della Donna, cioè d'Integrità, di Gravidanza, di Parto, e di Puerperio, e delle sue naturali, e morbose conseguenze. Oltre le Anatomiche dimostrazioni di tutto ciò che al Feto appartiene, s'aggiungono a questi altri lavori di creta, che rappresentano le molteplici posture non naturali dei Feti, e non mancano i necessari instrumenti, e macchine su le quali praticare le operazioni alle indicate posture convenienti. Un tale apparato per la bellezza, per l'ordine, e per la molteplicità delle cose esposte non, inferiore a veruno dell'altre Università, riceve il suo compimento non solo dalla ordinata serie degli Aborti, e da buon numero di Feti mostruosi, ma dagli scheletri degli uni, e degli altri, uniti a quello dell'Uomo, e della Donna preparati dall'immortale Sig. Giovambattista Morgagni, la cui suppellettile Anatomica, è qui riposta a maggior decoro di questo raggardevole Gabinetto.

Merita osservazione anche il nuovo Teatro della Fisica sperimentale, inventato per uso delle Lezioni dall'immortale March. Gio. Poleni, e la Sala delle Macchine, altre delle quali inventate da quel dottissimo Matematico, ed altre ampliate, o perfezionate da lui

vengono a formare una tale Raccolta che può gareggiare colle più scelte e copiose d' Europa, e per tale la dichiara anche il celeberrimo M. De La Land (a). Oggi con applauso universale legge nel suddetto Teatro il Reverend. P. Ab. De Giannalberto Colombo, Monaco Casinese.

Dilettevoile è ancora a vedersi il Museo, ove il Chiar. Sig. Antonio Vallinieri legge la storia Naturale. Questo, mediante l'attenzione, e la sollecita cura del suddetto Professore, va di giorno in giorno aumentandosi di quelle naturali produzioni, che a tre regni, Animale, Vegetabile, e Minerale appartengono. I Cataloghi di ciò che contengono queste due Sale, stanno nella P. II. *Fasti Gymnasii Patavini Jacobi Facciolati*, pag. 407. e 413.

ORTO BOTANICO.

Appartiene all' Università anche l'Orto Botanico, detto volgarmente l'Orto de' Semplici, posto in un amenissimo sito tra le due Chiese del Santo, e di S. Giustina, e bagnato da un rivo d'acqua corrente. Per una bella porta piantata all'estremità d'un ponte si entra in un viale, e a sinistra di esso è la casa del Prefetto dell'Orto, nuovamente rifabbricata, a destra quella dell'Ortolano. A lato alla prima v'è un giardinetto, ove si custodiscono le piante più rare, e si difendono per mezzo delle stufe nel verno dalla inclemenza del nostro cielo. Presso l'altra il Ch. Sig. Giovanni Marsilj attual Professore di Botanica, e Prefetto dell'Orto, noto per la sua dottrina, e per li suoi viaggi a' più Illustri Letterati d'Eu-

(a) Je ne connois gueres de plus beau cabinet de Physique.

d' Europa , ha piantato un delizioso boschetto con bellissimo ordine di Alberi procurati da' monti , e da altri giardini d' Europa , con che ha rimediato alla mancanza , che v'era , della più speziosa parte del Regno vegetabile .

L' Orto poi è di figura rotonda , accerchiato d' un muro che termina in una graziosa balaustrata di marmo Istriano , con quattro gran porte ornate di pilastri , vasi di pietra , e di rastrelli di ferro , a capi delle due vie che lo tagliano ad angoli retti . L' area il cui diametro è di piedi 250. è divisa in quattro partimenti principali , che si possono chiamare quattro separati giardinetti , e contengono cinquecento ajuole , che formano la figura di stelle e di rose : e altrettante ne contengono i segmenti della periferia , piene di erbe e di piante d' ogni qualità così nostrane , che foresterie . Le suddette ajuole sono contornate di spallette di macigno lavorato : ciò che non minor soddisfazione reca agli occhi de' riguardanti , che comodo , e facilità per la distribuzione , e buon governo delle piante . Oltre le due vie che danno un comodo e delizioso passeggiò , ve n' ha un'altra che ricorre intorno tra gli accennati segmenti , e i quattro partimenti principali : e dove le due vie s' incrocicchiano , evvi una bella fontana di marmo , circondata da sedili , e felciato pur di marmo , ed altre minori qua e colà a comodo , ed ornamento dell' Orto . Sono osservabili alcuni busti di Professori Botanici collocati sopra la balaustrata , e le statue di Salomone , e di Dioscoride ec. in certi recinti interiori . Una bella e copiosa raccolta di libri , principalmente Botanici , e Classici , si vede in casa del Ch. Professore , ed erbe secche in gran copia , come pure una buona fornitura di qua-

dri, tra' quali una donna che allatta un fanciullo opera assai bella di Alessandro Padoanino ; due quadri del Carpioni ; una S. Giustina del Prete Genovese ; la B. Vergine col Bambino Gesù di Cima da Conegliano ; Rachele che nasconde gl' Idoli al Padre, di Francesco Rusca Romano ; una testa , che rappresenta la B. Vergine di Guido Cognacci ; la B. Vergine , col Bambino Gesù di Cima da Conegliano ; S. Lorenzo Giustiniani di Gio: Bellino ; lo Spolazio di S. Caterina del Palma giovine ; Ritratto dell' Aretilio di Tiziano ; otto quadri del Piazzetta ; Carità Romana del Renieri, ec.

Nel Giugno del 1545. uscì il Decreto di piantare questo Giardino ; dicesi ad insinuazione di Daniel Barbaro, promotore delle belle arti , o di Francesco Bonafede Medico Padovano , e Lettore de' Semplici nell' Università . Subito dopo per opera di Sebastiano Foscarini , attuale Riformatore dello Studio fu acquistato a livello dal Monistero di S. Giustina il terreno necessario a tal' uopo : e il disegno fu dato , secondo alcuni , dal nostro Architetto Andrea Riccio .

Fu questo il primo giardino Botanico piantato in Europa : il Gran Duca di Toscana , i Bolognesi , e gli Olandesi ne seguirono poco appresso l' esempio colla fondazione degli Orti Botanici di Pisa , di Firenze , di Bologna , di Leiden . Merita d' esser letto sul tal proposito , tra gli altri Pietro Bellonio illustre Autor Francese nel suo libro che ha per titolo , *Les Resmonstrances sur le default du labour & culture des plantes*, ec. Parigi 1558. In questi ultimi anni , mediante la cura ed indefessa attenzione del vivente Professore Signor Gio: Marsili , fu abbellito l' Ingresso , ristorati gli acquedotti delle fontane , afferrato l' Orto dall' acqua , e accresciuto d' erbe

erbe per modo , che siccome per antichità supera tutti gli altri , così non è inferiore ad alcuno nella copia , e nella singolarità delle piante .

S P E C O L A .

A Maggior decoro , e vantaggio della Cattedra d' Astronomia , occupata presentemente dal P. P. il Sig. Ab. D. Giuseppe Taldo fatto celebre appresso la Repubblica Letteraria colle sue opere poste alle Stampe , ec. gli Ecc. Signori Riformatori dello Studio di questa Città , con Decreti dell' Ecc. Senato , hanno fatto erigere sopra l' alta Torre del Castello Vecchio (a) , una Specola , che pel sito , ed adiacenze che vi si son fatte , necessarie a qualunque genere di osservazioni , sarà una delle migliori d' Europa . La sua altezza ascende a cento e trenta piedi Padovani , per lo che la vista non incontra in niuna parte ostacolo alcuno , rimanendo il suo vasto orizzonte affatto libero per poter fare le più lontane Osservazioni , terminato a Tramontana dalle remote Alpi , al Levante dalle Montagne d' Istria , a Sirocco dall' estensione immensa del Mare , a Mezzodi dall' Apennino , a Libeccio , e Ponente da' Colli Euganei , e Berici , o siano Vicentini . Questo sì vasto tratto di Orizzonte offre una vista la più dilettevole , per la quantità di Ville , Città , e Castella , compresa la Dominante , che deliziosamente si scorgono . E ciò che fu nel tempo dell' empio Ezzelino un ergastolo , ove si esercitavano i più orridi , ed i più crudeli supplicj , contro a tanti miserabili innocenti pria sepolti ,

O 6 ti ,

(a) La Torre ov' è eretta la Specola , fino nel nono secolo , si dinominava la Torre alta , secondo il Monumentario del su Ab. Brunacci .

ti, che morti, in un micidial lezzo d' infar-
ciditi cadaveri; ed oltre a ciò stentatamente
da empia fame divorati in quelle squallide, ed
orribili ombre di morte; divenne in oggi un
dilettevole luogo di celesti, e profitevoli A-
stronomiche Osservazioni; talchè saggiamente
sopra la porta del pian terreno di essa Torre
vi posero questo Distico:

MCCXLIII.

*Quæ quondam infernas Turris ducebas ad
umbras,
Nunc Venerum Auspicis pandit ad Astra
viam.*

MDCCLXVII.

Nè passar voglio sotto silenzio le Pitture a
fresco dell'Osservatorio principale, ideate dal
mentovato Sig. Ab. Professor Toaldo, e di-
pinte dal Sig. Giacomo Ciesa Vicentino. Consi-
stono queste nella Fascia del Zodiaco co' suoi
dodici segni. Al di sopra evvi il Sistema di
Copernico. Vi sono eziandio ritratti di grandez-
za al naturale di otto de' più celebri Astrono-
mi, cioè Tolomeo, Copernico, Ticone, Ga-
lileo, Keplero, Nevvton, Montanari, e Po-
leni.

La munificenza ancora del nostro Serenissimo
Principe, sempre intento ai maggiori vantag-
gi de' suoi fedeli sudditi ha instituita una nuo-
va Scuola d' Architettura civile nelle adiacen-
ze della Specola stessa, spezialmente a pro de'
Marangoni, Müratori, e Tagliapietra, con
Casa al Maestro medesimo; la quale Scuola è
appoggiata ora al celebre Sig. Ab. Domenico Gera-
to Vicentino, Architetto della suddetta Specola,
assegnando l'annuo premio d' una medaglia d' oro

del valore di 4. Zecchini a ciascun giovane delle tre rispettive Arti , che si sarà distinto nell' esporre in Carta , o in Modello il Progetto , che dal loro sì prestante Maestro gli verrà ogn' anno proposto .

Molti strumenti Astronomici di eccellenti Artifici si sono fin' ora provveduti , posseduti già dai celebri March. Poleni , Conte Gio: Lorenzo Orsato , Ab. Bosovich , ec. con Orologi di sì rara Eccellenza , che si può asserire unici essere in Europa . Vi sono in oltre Telescopj , Cannochiali , ec. lavorandosi attualmente a Londra per questa Specola un Quadrante murale di 8. Piedi ; e di eguale prestanza farà il restante dell'apparato .

Passiamo a vedere la celeerrima Scuola di

C H I M I C A .

Merita di esser veduta questa Scuola appartenente alla Università , poichè essa è affatto nuova nella nostra Italia , e la migliore che conti l' Europa . Se ne deve la istituzione al Sig. Conte Marco Carburi di Nobile antica Greca Famiglia , Uomo di rari talenti arricchito . Fu scelto egli dalla Serenissima Repubblica per fare importanti viaggi , con commissione di riconoscere in tutta la sua estensione , e diramazioni , la materia delle Miniere , e dei Metalli . Ebbe nel corso di tali viaggi le occasioni di trattare co' più celebri Chimici d' Europa per approfittarsene nella fondazione di questa Scuola , giusta l' incombenza avutane dall' Eccellenissimo Senato . Essendosi adunque egli portato a soggiornare nelle Province dell' alta , e bassa Germania , dell' Ungheria , e della Svezia , seppe scegliere colla sua grande perspicacia , ciò che v' era in esse di migliore , e di più singolare ; ed aggiungendo

quan-

quanto ad esse mancava gli riusci di formarla tale, ch'è la maraviglia degl'intendenti. Per ciò ne fu ricercato il Modello da alcuni Principi alla nostra Repubblica, per farne una simile nelle loro Università. Il Serenissimo nostro Principe ha destinata per uso di questa Scuola una nobile, ed isolata abitazione nella Contrada di S. Giacomo. In essa che prudentemente fu scelta isolata, pe' riguardi del fuoco, e delle effumazioni, esiste il Laboratorio per uso delle operazioni, il Teatro per l'ostensione degli sperimenti, finalmente il Gabinetto degli strumenti, e delle Chimiche preparazioni, a cui è annessa una sceltissima raccolta di Minerali del Salisburghese, Ungheria, Boemia, Sassonia, Annoverese, e Svezia, fatta da Lui medesimo ne' predetti suoi viaggi. Tutte queste cose formano il più completo, utile, celebre, e tale Laboratorio di Chimica, che nulla più, ed ogni Forastiere di buon gusto si porta ad ammirarlo. L'Augusto Imperadore Giuseppe II. non isdegndò di trattenervisi qualche tempo, onorando il Professore coll'interrogarlo sopra le più astratte cose dell'arte, relative agli usi della società, e significando con distinta clemenza la sua degnazione verso di lui. La sua modestia mi permetta, ch'io faccia pubblico in queste carte, com'egli per le sue scoperte utili al Principato, merito dalla sovrana munificenza il premio della seguente Medaglia, nel dritto della quale così sta scritto :

M. COM. CARBURIO
P. CHIMICÆ ANTEC.
MUNIFICENTIA
SENATUS
con due Cannoni pendenti sotto a' quali
A. MDCCCLXXII.

E nel

E nel rovescio v'è il Leone col motto all'intorno :

R E S P U B L I C A V E N E T A .

Questa Scuola è proficua alla Medicina ,
porge de' lumi alla Fisica , e somministra
delle cose utili al Principato , come s' è
detto .

A G R I C O L T U R A .

Fino dall' anno 1761. trovasi eretta in questa insigne Università dalla Pubblica Munificenza , sotto gli Auspicj degli Ecc. Sig. Riformatori una pubblica scuola di Agricoltura , stabilito per la medesima un pezzo di terreno di riguardevole estensione , appresso il Monastero delle Eremiti , ove si coltivano molte spezie di piante , sì indigene , che esotiche , inservienti al vitto umano , e de' bestiami , al vestito , alla tintura , e ad altri usi ; insegnandosi pubblicamente quanto appartiene alla scienza Agronomica ; cercandosi , per via di assidui sperimenti , continuamente cose nuove , le quali utili siano al Principato , ed alla comune degl' uomini , colla perfezione dell' Agricoltura , e coi prodotti della Terra . Questa Cattedra è sostenuta con profitto dal P. P. Sig. Pietro Arduino , reso celebre anche colle sue opere poste alle stampe .

A C C A D E M I A D E L I A .

Nella Sala superiore dell' Accademia vi dipinse le figure Giovambatista Bissoni , le quali rappresentano que' Cavalieri , che la istituirono , e che si distinsero in quest' arte Cavalleresca coll' eccellenza loro . Nel numero de'

qua-

quali v'è il ritratto del famoso Lodovico Mazzarota Nobile Padovano. Questi fu uno de' più celebri Generali di Guerra de' suoi tempi si nelle spedizioni marittime che terrestri, e si distinse in tale impiego sotto Eugenio IV. liberando con una solenne vittoria Lui, e lo Stato Ecclesiastico dall' esercito di Niccolò Piccinino Generale di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. In ricompensa del qual servizio fu creato Cardinale nel 1439. dal suddetto Pontefice, e l' anno appresso Patriarca d' Aquileja. Chi volesse saper più oltre di lui, e delle sue imprese legga il *Panvinio*, il *Ciacconio*, lo *Scardeone*, il *Portenari*, il *Laugier*, ec.

E d' uopo aggiungere anche Antonio da Rio Nobile Padovano, anch' esso in questa Sala dipinto, il quale fu Generalissimo delle Truppe Ecclesiastiche sotto Martino V. Eugenio IV. e Niccolò V. sommi Pontefici. Egli sostenne, e col valore, e co' stratagemmi la dignità Pontificia di Eugenio IV. contro la congiura de' Romani, e si meritò che fosse scolpita per ordine di Eugenio IV. nelle antiche porte di bronzo della vecchia Basilica di S. Pietro la statua sua equestre ad eterna memoria con questa inscrizione: *Antonius Ridius*. Oltre ad un'altra simile di marmo nell' entrata di S. Maria Nuova con la seguente epigrafe: *Antonio Patavino sub Eugenio Pont. Max. Arcis Romanae Prefecto, ac Nicolai V. Copiarum Duci, ec. 1450.* Come si può vedere nello *Scardeone* fol. 350. *Portenari* fol. 183. *Salomoni Inscr. Uvb. Pat.* pag. 325. e 546. Altri Eroi vi sono qui dipinti, che si possono vedere ne' suddetti Autori. Il soffitto della Sala fu dipinto da *Gasparo Giona*, Padovano. Queste Pitture vengono nominate da Giuseppe Viola Zanini nel lib. 2. pag. 186. La maestosa Sala da' nostri Architet-

ti

ti viene riputata di Vincenzo Dotto, di cui sopra parlammo.

L'Accademia Delia, ch'è un'Accademia d'arme, ebbe principio nel 1608. e ne furono Padri, e Fondatori il Cav. Pietro Duodo, Capitano di Padova, Giambatista de' Marchesi del Monte, Generale della Fanteria Veneziana, il Co: Antonio Collalto Collateral generale, e Gianfrancesco Mussia Gentiluomo Padovano, dottissimo ed eloquentissimo. La sua impresa è l' Isola di Delo col motto : *nunc tandem immota*. Gli Accademici sono gentiluomini Padovani, e per istituzione non oltrepassano il numero di sessanta. Oltre il cavallerizzo, e lo schermidore, che ancora insegnano, v' era il Pubblico Maestro di Matematica, ed architettura militare, il primo de' quali fu il Co. Ingolfo de' Conti Padovano P. P. di Filosofia Morale, di Logica, e Filosofia Naturale in questa Università, eletto a' 20. Marzo 1610. in concorrenza del Galileo; e l'ultimo fu il P. Maestro Noni morto sul principio di questo secolo.

TEATRO NUOVO.

Non si dee lasciar di vedere il nuovo Teatro, che per la sua grandezza, per l'ottima sua struttura, e pegli adornati, e dipinture merita l'osservazione de' forestieri. Cinque ordini di palchetti, non meno vagli che comodi, girano intorno: belle e magnifiche sono le scale di pietra, quanto comporta la natura del luogo: nobilissimo l'atrio, sopra il quale v' ha una grande stanza ad uso del giuoco. Gli anditi, e i palchetti hanno il suolo di calcestruzzo. Intorno ad esso vi sono varie botteghe inservienti al bisogno, e al diletto degli Spettatori. Lo scenario a più punti di

pro-

314
prospettiva è del celebre Sig. *Paglia*, scolare
del famoso Bibbiena. Il Teatro è fabbricato
con gran maestria, e la sua grandezza non im-
pedisce, che, ove si osservi il dovuto silen-
zio, non si odano da tutti le voci de' virtuo-
si. In somma è uno de più belli, e più ben
intesi, e ne fu architetto *Giovanni Gloria*.

Meritano di esser considerate anche le tre se-
guenti Porte della Città, per la loro bellezza,
che per ciò il celeberrimo Conte Francesco Al-
garoti in una delle sue Rime diretta al Sig.
Eustachio Manfredi ebbe a dire:

*E a l'alta Roma da la dotta ed ampia
Padoa li mando dalle belle porte, ec.*

PORTA DI S. GIOVANNI.

LA Porta di S. Giovanni è adornata nell'
esterno da quattro colonne d' Ordine Co-
rintio, e nella parte, che guarda la Città di
altrettanti Pilastri. L' Architetto fu Gio: Ma-
rio Falconetto, leggendovisi inciso nella parte
esterna il di lui nome, come anche nell' in-
terna.

PORTA DI SAVONAROLA.

Questa è d' Ordine Composito, arricchita
anch' essa di quattro Colonne, con Bas-
se Attiche doppie, e con quattro Pi-
lastrini nell' interno, del medesimo Falconetto.
Anche qui si legge il suo nome. Di queste
due Porte fa parola il Vasari P. III. pag. 274.
come segue: Fece anco due bellissime Porte del-
la Città, l' una detta di S. Giovanni, che va
verso Vicenza, la quale è bella, e commoda per
li Soldati, che la guardano, e l' altra fu Porta
Savonarola, che fu molto bene intesa. Questa
seconda fu fatta incidere in Rame dal Mar-
che-

chesse Giovanni Poleni colla Pianta , l' Alzato ,
e lo Spaccato ; per inserirla nella sua grand' Opera del Vitruvio , come un modello delle più perfette Porte d' una Città . Parla di ambedue anche il Marchese Maffei nella P. III. col. 80. della Verona Illustrata , con queste parole : *In Padova operò più che altrove : due porte della Città vi fece col ricetto per le guardie : Venendo da Vicenza si vede scritto su la pilastrata interna (sinistra entrando) Jo. Mar. Falconettus Veron. Architectus . La medesima epigrafe si legge anche nella parte esterna .*

POR TA DI TUTTI I SANTI, DET TA DEL PORTE LLO.

Questa bellissima Porta è molto più ornata delle antidette , poichè la sua facciata esterna è arricchita di otto addoppiate Colonne scannellate , d' Ordine Composito . (Modo non accordato dal Ch. Sig. Co. Francesco Algaroti , nelle Memorie per servire alla Storia Letteraria Tom. 12. pag. 358.) (a) Se ne ignora l' Autore , e varie sono le

opinioni

(a) Questo celebre Letterato dice , che : *Simile disposizione di Colonne riesce per lo più dispiacevole all' occhio ; secca se le colonne o i pilastri son piccoli ; pesante se grandi . Il pesante o troppo massiccio ti offende in S. Carlo di Ferrara il secco nel Portello di Padova , nella Porta del Bo , &c.* Ma ciò nonostante questo modo di Colonne addoppiate , o siano binate , fu posto in uso da Uomini peritissimi , tanto ne' lontani , che ne' vicini tempi : come ne' Bagni d' Augusto , nell' Arco di Pela , nel Tempio del Sole in Palmira , &c. Negli ultimi secoli fu praticato dal Serlio nel suo Libro delle Porte , da Raffaello nel Palazzo Caftarelli , dal Tibaldi nel Cortile dell' Instituto di Bologna , e nell' esterno della Cappella Poggi ; si vede ancora ne' laterali delle Loggie in testa del Cortile di Monte Cavallo , e in una sontuosa Fabbrica disegnata per abitazione del Re d' Inghilterra ; per tacere del Falconetto , dello Scamozzi , del Palladio , e di altri celebri Architettori .

opinioni. Il Signor Tommaso Temanza la crede di Guglielmo Bergamasco, che viveva nel 1523. di cui si ha la cappella Emiliana in S. Michel di Murano, quella di Casa Trevisan nella Chiesa della Madonna dell' Isola delle Grazie, ec. e la Porta di S. Tommaso di Trevigi, ec. Tutte e tre queste magnifiche Porte furon fatte dalla Repubblica Veneziana; ed hanno più sembianza di Archi Trionfali, che di Porte, contenendo quasi tutte quelle parti, che a' suddetti Archi Trionfali convengono.

Nell' esterno di questa Porta d' Ognissanti a parte sinistra entrando in Città, nel piedestallo di due colonne si legge questa epigrafe: *Anno ante Christi adventum MCXVIII.* L' anno dell' eruzione di Padova, che qui ci viene additato, sembra molto difficile a potersi provare; poichè gli Scrittori non vanno d' accordo in una materia di sì grande antichità, ed involta in tante tenebre. Nell' altra parte a destra leggesi quest' altra: *Anno Christi Natalis MDXVIII.* Anno in cui fu eretta questa Porta, secondo l' Orsato nella sua Storia di Padova 1182. anni prima dell' era volgare.

Nella Chiesetta fuori di essa, che serve per udire la Messa a' passaggieri, che vanno a Venezia per barca, si vede una Tavola colla B. Vergine Assunta, con S. Giovambatista, con un ritratto, e a' lati di essa San Sebastiano, e San Rocco in picciole figure: opere di Pietro Damini.

Nel sottoportico in poca distanza della porta di essa Chiesa si vede una B. Vergine col Bambino Gesù dipinta a fresco da Domenico Campagnola.

Nel medesimo sottoportico alla parte Orientale vi sono alcune cose in picciole figure a chiaroscuro, con de' trofei, ec. il tutto dipinto a fresco dal suddetto.

ORIGINE DELLA BUONA
ARCHITETTURA MILITARE.

Chi avesse qualche diletto dell' Architettura Militare , troverà in Padova di che appagare il suo genio . Osservi le mura nuove , le quali furono cominciate dalla Repubblica Padovana , e terminate da' Carraresi , e condotte a fine con grandissime somme di oro dalla Repubblica Veneziana . Essa le fece terrapienare , e distrusse le merlature , come anticaglie inutili dopo l'uso delle Artiglierie . Adornò le Porte , ed eresse i Bastioni in numero di venti , parecchi de' quali sono a più Cannone ne' fianchi , colle Piazze basse , colle Casematte , colle Mine , ec. e poco sono differenti da quelli , che anche oggidì si costumano ; talchè in questi tempi sì illuminati non avrebbero , i più esperti Ingegneri quasi che aggiungere , o levare . Il Marchese Maffei nella P. III. della Verona Illustrata riferisce alla col. 120. che l' Ozanam nel suo Dizionario Matematico scrive che *le lunghe guerre , che i Veneziani ebbero co' Turchi , fur cagione , che inventassero i primi il modo di fortificar con bastioni* . Fra i suddetti basterà vedere quello , che si nomina il Cornaro , così detto , perchè fu fatto piantare da Girolamo Cornaro nell' anno 1539. mentre era Capitanio di questa Città . Eso è non molto distante dalla Porta di Ponte Corbo , e da alcuni Scrittori viene assomigliato più ad una Cittadella , che ad un Bastione : tanto è vasta là sua mole . Di questo , e di un altro fa menzione il Vasari nella P. III. del Vol. I. nella vita di Michele Sanmicheli Veronese , celebratissimo sì nelle civili , che nelle militari Architetture , a pag. 514. così dicendo : *Fece in Padova il Bastione detto*

detto il Cornaro , e quello parimente di Santa Croce , i quali amendue sono di maravigliosa grandezza , e fabbricati alla moderna , secondo l'ordine stato trovato da lui . Imperocchè il modo di fare i bastioni a' cantoni fu invenzione di Michele , perciocchè prima si facevano tondi fu anche sua invenzione il modo di fare i bastioni con le tre piazze il qual modo di fare è poi stato imitato da ognuno ; e parlando di Girolamo Sanmicheli suo nipote , soggiunge , che a Corfù fece piazze scoperte , e cannoniere , che fiancheggiano la fossa alla moderna secondo l' invenzione del Zio . ec. Anche il Maffei nella Parte III. della Verona Illustrata , colonna 133. nomina un bastion di Padova (mi do a creder che intender voglia di questo) scrivendo , che il Maggi lodò e chiamò bellissimo un bastion di Padova fatto col disegno del Sanmicheli , e che ne lodò ancora la comunicazione , e via coperta tra l' una piazza bassa coperta , e l'altra , ec. Il Sanmicheli nacque nel 1484. ed egli fu , che rizzò i Bastioni a Candia , cencinquant'anni prima che fosse assediata da' Turchi , in virtù de' quali sostenne quel memorabile assedio contro gli sforzi dell' Ottomanna potenza ; volendo (secondo il suddetto Maffei) anche il Mallet , che in virtù de' medesimi Bastioni Candia sostenesse il più grand' assedio , ch' abbia mai memorato la Storia . (a) Inventò eziandio quelli col fianco ritirato , che s'in-

(a) Non in virtù de' bastioni soltanto , ma principalmente per il valore de' Veneti , come si ha dalle Storie ; e ce lo addita anche M. de Montbrun , che fu in Candia nel tempo di questo assedio , così dicendo : che s'era trovato nellì più famosi assedi dell' Europa , che paragonandoli a quello di Candia era obbligato a dire , che quelli erano giuochi da fanciulli , e questo una guerra da giganti . Di che vedi l' Ab. Languier Tom. XII. della Storia Veneziana .

s' incurvano tondeggiando , come si può vedere ne' Bastioni di S. Francesco , del Corno , di S. Bernardino , e di S. Zeno in Verona , che sono anch'essi testimonj incontrastabili di quanto diciamo : del qual modo benchè sì antico tra noi , v'ha chi di là da' monti se ne spaccia per inventore . Da questi nacque l' ottimo gusto della militare Architettura . Ciò vien confermato dal Maffei , il quale nella sopracitata P. III. col. 109. e seg. della Verona Illustrata , ci fa sapere , che ogni maniera di Fortificazione fu inventata dagl' Italiani . La Fortificazione , (dic' egli ,) passa comune-mente per arte straniera , ed oltramontana , tal-cchè ovunque nell' Italia medesima si coltivi , e s' insegnî , pochissimo d' Italiani si parla , e solamente sistemi Francesi , Olandesi , e Tedeschi pongansi in mostra . Leonardo Sturmio valente Matematico nel suo Trattato in lingua Tedesca ottantadue modi di Fortificare riferisce , e propone , de' quali sette solamente fa che vengano da Italiani . Ma molti e molti sono i libri di tal materia , nei quali nè pur d' uno de' nostri si fa menzione , e d' Italia non si fa motto . Come capiscuola , e delle più applaudite maniere inventori e maestri , regnano generalmente Errard , Pagan , Stevin , Marolois , Fritach , Dogen , de Ville , Mallet , Blondel , Sturm , ed altri stranieri ; ma sopra tutti Vauban , che si reputa da molti avere con insuperabili ritrovati dato nuovo aspetto , e finalmente imposto ser-mine all' arte . Il Volfio ne' suoi Elementi di tutte le Matematiche altri metodi non rappresenta che l' Olandese , e quelli del Pagan , del Blondel , del Vauban , e dello Scheiter ; e dove tratta degli Autori , ch' hanno scritto di tal materia , altri Italiani non nomi-che Rossetti , e Grotz , Il P. Millier nel Corso Matematico del metodo di fortificare

Italiano si sbriga in sei versi. Segue a dire il Maffei : Or chi crederebbe mai dopo tutto questo, che la Fortificazione sia tutta nostra? cioè a dire in Italia nata, e in Italia perfezionata? Indi passa a dimostrare con pruove evidenti, che tutto ciò, che si attribuiscono gli Esteri, è invenzione de' nostri Italiani; ed apporta una folla de' nostri Autori, i quali furono i primi a metter in luce ogni genere di Fortificazioni, e tutto quello, che v' ha di buono e di più praticato nell' Architettura Militare, coll' additarci l'opere, che cadauno di loro inventò, e rese pubbliche colle Stampe. Gran parte fiorirono nel 1590. quando tra l' altre Nazioni (dice il Maffei) il primo, che di moderna Fortificazione trattasse ragionevolmente, fu Errard Barleduc, il quale stampò a Parigi nel 1604. Nè pur il Mallet nella Prefazione alla 3. parte della sua Opera intitolata *Lavori di Morte*, fa trovare di là da' monti il più antico di questo. Ma tutto ciò, che spetta alle Fortificazioni, e che v' ha di ottimo in quest' Arte, si ritroverà raccolto, ed aumentato da Francesco de' Marchi Bolognese nella sua grand' Opera intitolata dell' Architetura Militare, stampata in Brescia nel 1599. la più ampia di tutte, nella quale sono cento e sessanta maniere di Fortificazioni incise in Rame, tutte plausibili, la maggior parte di sua invenzione. Si può dire, ch' abbia esaurita la materia, e levato quasi il coraggio a chiunque di tentar cose nuove, che buone siano (a). Io non voglio però lasciar senza alcun merito le altre

Na-

(a) Questo Libro è divenuto rarissimo, ed il Zeno ne accenna il motivo nelle sue Note alla Biblioteca Fontanini Tomo II. pag. 396. 397. così dicendo: Il Padre Ercole Covazzi, Ab. Olivetano, e Professor dell' Analisi nell' Università di Bologna, il quale ex professore ha esaminata quest' opera, e l' ha difesa dalle cen-

Nazioni , nè derogare punto alla lode di tanti Oltramontani , spezialmente di quelli , che a questi ultimi tempi tanta gloria in quest' Arte si hanno acquistata . Forse saranno stati anch' essi inventori di qualche cosa , o per lo meno l' avranno in qualche parte migliorata , sapendosi però , che facile est inventis addere . Nè altro motivo mi spinse a ciò dire , che l' amor della verità , la quale fu conosciuta ezandio , e ingenuamente confessata dal Signor Voltaire con queste parole altrove da me recate , e che fia bene qui di ripetere per maggior mia giustificazione : *Noi (dic' egli) abbiamo tolte queste rappresentazioni dagl' Italiani , das quale noi abbiamo tutto ; e noi le abbiamo tolte assai tardi , come abbiam fatto di tutte l' Arti dello Spirito , e della Mano .*

Ma essendo oggimai divenute quasi del tutto inutili le tante maniere di Fortificazioni , per la violenza , e rapidità estrema degli aggressori , sembrami necessario dover introdurre altri Sistemi , che più atti siano a render vani gli attentati degli oppugnatori . E quanto a me , si potrebbe ottener forse dall' acqua , allorchè la natura del luogo lo comporti , o con l' arte vi si possa ridurre . Io però ne trasfondo gli esempi , e le pruove , per esser cosa affatto fuori del principale mio scopo .

P C A

censure di alcuni Ingegneri Francesi , che hanno inviolato molte invenzioni del Marchi , e a se le hanno appropriate , procacciandosene , come ne corre voce , quanti esemplari han potuto , a fine di più facilmente nascondere il loro furto : dal che si vuole derivar più che d' aloro , la stupenda sua rarità , e lo sterminato prezzo , a cui in Italia , in Germania , e in Francia ella si è veduta salire . In Bologna per il Rossi 1720. in 4.

CASE DE' NOBILI,

E D' ALTRI SIGNORI.

Forse non v' è Casa alcuna de' Nobili , in cui non si trovino cose degne di osservazione in ordine al nostro assunto . Io ne accennerò quelle , ov' ebbi l'onore di essere ammesso , affinchè i preziosi monumenti , che in esse si conservano , non restino sepolti nell' obblivione . Terò anche qui lo stesso metodo Alfabetico , che nelle Chiese ho tenuto . E' cosa poi non meno osservabile , che decorosa a questa nostra illustre Nobiltà , che parlando della maggior parte , per qualunque somma offerta non s' indusse a spogliarsi de' suoi quadri : il quale esempio se fosse stato seguito in tante altre Città d'Italia , le straniere Nazioni non farebbero così ricche , siccome sono , delle nostre spoglie . Vero è però che l'Italia può arricchire l' altre Nazioni senza esaurirsi , tanto essa abbonda di sì preziosi tesori , e tanto è feconda producitrice in ogni tempo di ottimi Artefici , per rimpiazzare soprabbondavemente qualunque estrazione ne possi esser fatta . Vero è altresì ciò che dice il Canonico Crespi Bolognese in una sua Lettera diretta al Celeberrimo Sig. Co: Francesco Algarotti posta nel Tom. I. delle Lettere sulla Pittura pag. 273. ec. il quale così si esprime : Le Pitture servono di monumento eterno del valore di sì grandi Artefici , di ammaestramento a chi brama di giungere all' acquisto della perfezione dell' Arte , di onore alle Famiglie , di gloria e lustro alle Città . Quasi con gli stessi sentimenti parla anche M. Lacombe nel Dizionario delle belle Arti a pag. 14. Si sono ommesse alcune Case per-

mor-

Di Padova.

323

morte de' possessori, i quadri de' quali sono andati dispersi, ed altre perchè sono stati divise in altre Famiglie.

A B R I A N I.

Tra il Ponte di S. Giovanni, e de' Tadi.

IL Palazzetto di questo Gentiluomo, è Architettura, secondo alcuni, di *Andrea Palladio*. Eso è nelle stampe di Giorgio Fossati, Tomo I. dell'Opere inedite dello stesso Palladio, inciso in quattro Tavole, alla pag. 17. ove così sta scritto: *Non debbo scordarmi il piccolo palazzo del Sig. Conte Ettore Abriano situato a S. Giovanni dirimpetto al ponte detto del Tà. Questo senza punto esagerare, può dirsi una delle più commendabili Opere del Palladio; e per tale ragione lo ho anche voluto delineare in quattro Tavole.* Di fatto gli appartamenti superiori, e spezialmente la bella simmetria, ed il buon gusto della Sala ricordano la maniera di lui.

A L D R I G H E T T I.

Agli Eremitani.

IL Palazzo di questi Nobili Signori, vien tenuto anch'esso opera di *Andrea Palladio*, e per tale fu posto alle stampe dal Fossati nel sopradetto libro alla pag. 16.

BATTAGLIA NOBILI VENETI.

*Nella Contrada detta S. Eufemia,
vicina al Ponte di S. Sofia.*

L'Ampio, e grandioso Palazzo di questi Nobili Signori è quasi tutto dipinto a fresco da buoni Pittori ; e la sala spezialmente dell' ingresso, colle stanze adiacenti sono di maniera Paolesca. Negli appartamenti superiori non v'ha sala, o andito, che non sia tanto nei muri laterali, quanto nei soffitti arricchito di pitture degne di esser vedute ; e tutte, come si disse a fresco, da alcuni soffitti in fuori, che sono ad olio. In questo Palazzo soggiornò, e finì di vivere l'ultimo Duca di Mantova.

BORRINI.

Vicino alla Levà per andare al Santo.

SI ammira appresso questi Cavalieri un quadro colla B. Vergine, col Bambino Gesù, ec. di Tiziano ; un S. Francesco contemplante in mezza figura del Guercino ; un Marte, e Venere parimente in mezze figure del Padoanino ; alcuni di Carlo Lotb ; due del Carpioni ; uno del Marchesini, ed uno del Balestra, con altri molti di vario genere di buoni autori si nostrali, che forastieri.

E' degno di esser veduto anche il Tinello di questi Gentiluomini, poichè egli è tutto dipinto d'un vago, e dilettevole Boschereccio, nel quale vi sono intersperse varie fiere, ed altri animali d'una affatto nuova e peregrina invenzione, con tanto spezzamento, e sapor di tinte, ed armonia, che nulla più ; opera e-

gre-

Di Padova.

325

gregia del celebre Sig. Andrea Urbani Veneziano, esimio Pittor di quadratura.

B O R R O M E I.

A S. Lucia.

Questi Cavalieti posseggono molti quadri, fra' quali merita particolare attenzione una B. Vergine in tavola, che oltrepassa mezza figura, di grandezza pressochè al naturale, col Bambino Gesù in braccio, che scherza con S. Giovambatista da un lato, e dall'altro con un Angioletto. È pittura assai bella, e ricorda la maniera Raffaellesca, ora è in Casa Papafava a S. Lorenzo per dono fattogli. Si veggono cinque quadri del *Forbosco*; due della sua prima maniera di tocco, e tre della sua seconda finita. V'è di più un Ritratto d'un de' loro maggiori, di una eccellenza, e finitezza incomparabile. Vi sono in oltre alcuni pezzi de' *Bassani*: un S. Francesco d'Assisi col Crocifisso di *Francesco Appollodoro di Porcia*, con non picciolo numero di altri quadri.

B O R R O M E I.

A S. Polo in Strà.

Hanno questi Cavalieri una stanza piena di quadri, tra' quali distinguesi una B. Vergine di *Sasso Ferrato*, uno squisito paesetto di *Paolo Brilli Fiamingo*, il quale fu inciso in rame da' *Sadeleri*. Si ammira un Ritratto di una Dama della lor Casa, opera eccellente di *Domenico Campagnola*, che gareggia con *Tiziano*. Altro pure di un'altra di Casa Papafava, del Cavalier *Tiberio Tinelli*, di tanta

P 3 eccel-

eccellenza, che il Ridolfi nella P. II. pag. 293, così ne favella: *Fu singolare quello della Signora Emilia Papafava Borromea*, ch' egli fece nel fine della vita: in cui gareggia la bellezza, e lo stato signorile, nel quale lasciò impresso l'ultimo vanto del suo pennello. E anche osservabile nelle stanze del Nobile Sig. Conte Antonio, che per letteratura fa onore alla Patria, un quadro, dove una giovinetta lavora alcuni merletti e spira nel viso semplicità, e soggezione della seria autorità di una Vecchia, che le sta sopra, in atto di ammaestrarla; opera di Onofrio Gabrieli da Messina. Questo Pittore dipinse a fresco un Palazzo a Sermeola, di ragione de' suddetti Cavalieri, in Casa de' quali soggiornò lungamente.

B R I G O.

Dietro la Corte del Capitanio.

IL Nobile Signor Giorgio Brigo unisce alla Scienza Civile anche il buon gusto, e l'intelligenza delle belle Arti. La non men copiosa, che raggardevole Galleria di quadri, che in pochi anni raccolse merita tutte le lodi, e non v' ha Forastiere (per così dire) dilettante che non corra ad ammirarla.

In essa sono pregiabili principalmente i seguenti: poichè parlar di tutti troppo lungo farebbe. Il Ritratto del celebre Marco Mantova di Domenico Campagnola: la Cena degli Apostoli di Bonifacio Bembi Veneziano: una Beata Vergine col Bambino Gesù, San Giuseppe, e San Sebastiano di Gio: Bellino: un S. Girolamo in mezza figura di Leandro Bassano: la deposizione di Jacopo Bassano: l' Arca di Noè dello stesso; simigliantissima in ogni sua parte a quella che si ammira in Venezia nella Chie-

Chiesa di S. Maria Maggiore ; oltre una serie di quadri de' migliori allievi di detti Bassani , cioè di *Luca Martinelli* , di *Giacopo Appollonio* , del *Volpato da Bassano* , ec. Adone e Venere del *Padoanino* . Parecchi ve n' ha del Prete Genovese , fra' quali si distinguono un quadro che rappresenta la Carità , ed un altro la Scultura , di figure oltre il naturale ; due Immagini della B. Vergine di *Sasso Ferrato* ; due storie di *Pietro Vecchia* ; in una si rappresenta Afdrubale rimproverato da sua Moglie per aver si reso a Scipione , quadro di grande espressione , del Tempesta . Una B. Vergine di *Girolamo da Libri* ; due del *Carpioni* del suo miglior pennello ; una Carità di *Carlo Cignani* ; tre quadri di *Cima da Conegliano* ; un S. Francesco in mezza figura del *Guercino* ; due di *Tiziano* , l' uno lo Sposalizio di S. Caterina , l' altro la B. Vergine , col Bambino Gesù e S. Giuseppe ; Ve n' ha del *Renieri* , del *Liberi* , fra' quali il ritratto di lui che abbraccia la Pittura . Ve ne sono del *Piazzetta* , del *Pellegrini* ; due quadri del *Cignaroli* ; uno che rappresenta la morte di Sofonisba , l' altro l' annegamento della Moglie , e delle Figliuole di Diocleziano per ordine di Licinio ; del *Palma Giovine* , del *Tintoretto* , dei *Carracci* , del *Celesti* , fra' quali un quadrone con Salomone fra le Donne Maobitidi ; S. Antonio Ab. del *Civetta* ; una Venerina con Cupido che sembra di *Raffaello* per l' eccellente disegno ; di *Andrea Schiavone* , del *Zelotti* , di *Rubens* , del *Zanchi* , del *Moroni* il suo ritratto , due ritratti a pastelli della incomparabil *Rosalba* , ec.

BUZZACCARINI.

A S. Giovanni.

NEL Palazzo, che si va in magnifica forma rifabbricando di nuovo, si ammirano molti quadri di ottimi Autori, fra' quali una *Sussanna di Alvise dal Fries*: un Battesimo di S. Giustina de' Bassani: una Cena di Cana Galilea del Zilotti: una B. Vergine col Bambino Gesù, e S. Giuseppe di Gio: Bellino: lo Sposalizio di S. Caterina di Carletto Calliari: un Filosofo del Forabosco: la Torre di Babelle in picciole figure di Bruguel Vecchio: con molti altri quadri, che lungo farebbe ad uno ad uno annoverare.

CAMPOSANPIERO

Conte Obizzo, a S. Leonardo.

Quello Cavaliere tiene presso di se buon numero di quadri; ed i più osservabili sono quattordici, o sedici del Padoonino, di varie grandezze, due de' quali non terminati, ed una Annunziata di sua sorella Chiaretta: v'è un Tobia di Domenico Campagnola, che s' accosta molto a Tiziano: una Natività de' Bassani: un Cristo morto, con la Maddalena, Nicodemo, ec. la maniera del quale s' accosta a quella del Basaiti: l' Adultera, che sembra di Paris Bordone: un quadro nel quale si legge: Jo: Paolo d' Agostini: Pittore del 1400. ec.

Evvi una testa di marmo da Carrara, che rappresenta S. Antonio, di Filippo Parodio: e la testa di S. Francesco d' Assisi di Antonio Bonazza: in entrambi si leggono i loro nomi.

CA-

C A P O D I L I S T A .

A S. Daniele Parrocchia.

L A non men copiosa , che ragguardevole Galeria di Quadri del su Conte Camillo Capodilista si conserva non solo tutt' intera qual' era lui vivente , ma aumentata di qualche quadro , che aveva in Venezia , degna certamente d' esser veduta ; poichè vi si ammira spezialmente tra gli altri un Cristo morto in mezza figura del Mantegna col di lui nome , un ritratto di Alberto Duro , altro di Donna del Rembrant , uno d' un Frate d' Andrea del Sarro , altro ritratto di Simon da Pesaro . La B. Vergine col Bambino Gesù , S. Sebastiano , ec. di Tiziano ; la B. Vergine , il Bambino Gesù ec. del Palma Vecchio ; due Natività del Signore di Bonifacio , la B. Vergine , il Bambino Gesù , e S. Giuseppe del Basaiti , Susanna al fonte , quadrone di figure oltre il vivo di Paolo Calliari , una B. Vergine col Bambino Gesù , ec. di Carletto suo Figlio , S. Giovanni Evangelista in mezza figura di Guido Reni , una Erodiade del Prete Genovese , una Maddalena del Forabosco , un Angelo con Tobiolo del Padoanino , un S. Girolamo , ed il proprio ritratto di Giacopo Bassano , una Favola di Salvator Rosa che va alle Stampe . Ve ne sono del Brusasorci , dell' Orbetto , del Palma giovine , di Paris Bordone , del Giordano , del Liberi , di M. Poussin , dell' Albani , del Solimena , di Marco Ricci , del Negari , del Nazzari , e tanti , e tant' altri , e tutti degni di riflessione .

C A P O D I L I S T A,

Detto dal Cavallo, a S. Daniele.

IL Conte Antonio Fratello del fu Conte Camillo ha de' buoni quadri anch'egli nel suo Palazzo; ma sopra ogni cosa è degno di osservazione il grandissimo Cavallo di legno, opera di Donatello, della quale così parla il Vafari nella seconda parte pag. 240. stampa di Bologna: *Et in Casa d' un de' Conti Capo di Lista lavorò un' offatura di Cavallo di legname, che senza collo ancora oggi si vede: nella quale le commettiture sono con tanto ordine fabbricate, che chi considera il modo di tal opera, giudica il capriccio del suo cervello, e la grandezza dell'animo di quello. E similmente per tutta quella Città sono opere di lui infinitissime.* Non manca però il collo, come esso dice, ma bensì la testa. Questo Cavallo secondo il MS. Cittadella pag. 109. fu fatto fare dal Conte Annibale Capodilista per servirsene in una giostra pubblica, (colla statua sopra di Giove, di grandezza proporzionata al Cavallo) che fu fatta in Padova nel 1466. Nel qual anno finì di vivere il suo grande Artefice.

Questa memorabile giostra fu descritta in versi da Lodovico Lazarelli Padovano, la quale ha per titolo: *Ludovici Lazarelli de Patavino Hastiludio, ec. Patavii, Apud Jo: Baptis-
tiam de Martinis 1629.* alcuni de' quali versi volontieri qui riproduco, perchè parlano dell' accennato Cavallo, e del suo Artefice:

*Apparet tunc vasta Jovis, metuendaque mul-
tum*

*Forma, poli summo contingens vertice cul-
men,*

Atque

Di Padova.

331

Atque orbis speciem stringebat dextra rotundam.

*Jamque Jovens sonipes compactus corpora ligno,
Subvehit, atque altos aquabat iniagine monres.*

*Major equo penitus, referunt quem carmine
vates*

Trojani causam excidii, veterisque ruine.

Credo operis tantique opifex non absque Minerve

Auxilio ingenii miras exercevit artes.

Non secus ac artem tribuisset Daedalus illi,

Aut Phidias, metasque artis docuisse Apelles.

Le bardature, l' armi, e gli armati di questa celebre giostra, brillavano d' ogn' intorno per lo splendore dell' oro, e delle gioje dalle quali erano ricoperti.

CAVALLI, NOBILI VENETI.

Alle Porte Contarine.

LA Sala di sopra nell' appartamento nobile di questo Palazzo, è tutta dipinta a fresco da Lodovico Dorigni Parigino, valente Pittore.

V' è parimenti una stanza vicina tutta dipinta sopra pelli di cuojo dal Bambini. Nude erano le figure di questa stanza, che con sano consiglio furono ricoperte da buon Pittore, affinchè non fossero d' inciampo ad alcuno, lo che porta molta lode a questi Cavalieri.

CITTADELLA.

In Strà.

EVvi un Salotto nel Palazzo di questi Cavaliere, in cui stanno dipinti a fresco uomini illustri, la maggior parte nella Letteratura, nostri Padovani. Vedesi anche l' empio Ezzelino con una spada in mano; e vuolsi, che siano i veri Ritratti di cadauno di loro. Nel soffitto, o sia nella volta, divisa in più partimenti vi sono molti de' nostri, e Beati, e Santi Padovani, dell' uno e dell' altro sesso, dipinti a fresco anch' essi. La maniera s' accosta a quella del Padoanino, se pure non sono delle sue opere fatte in fretta.

In altra stanza vi sono alcuni buoni quadri di Francesco Zanella.

Monsignor Reverendissimo Conte Orsino di questa Casa, Canonico della Cattedrale di questa Città, tiene appresso di se un assai bel quadretto colla Cena in Emmaus di Giovambattista Pirroni.

Possede in oltre una B. Vergine col Bambino Gesù, e S. Giuseppe, in miniatura di Rosalba. Quattro stagioni del Carpioni, ec.

CORNARO, ORA GIUSTIMIANI.
NOBILI VENETI.

Al Santo.

Sulla grande strada, che conduce a Pontecorbo, dirimpetto alle Case nuove del Santo, v' è il Palazzo di Casa Corner, ora del N. H. Giustiniani. Fabbrica degna di esser veduta, per la squisitezza dell' Architettura, di cui va adorna la bella Loggia, ch' è in fondo al

Cor-

Cortile , composta di due Ordini di Architettura , Dorico , e Jonico , e di varie Statue , ed altri bassi rilievi . Il bellissimo appartamento laterale al Cortile , a parte destra entrando in esso degno è di ammirazione non solo per l' egregia simmetria , ed eccellente disegno , ma eziandio per gli Stucchi , e per le Pitture ; onde va doviziosamente adorno . L' Opera è di *Giovanni Maria Falconetto* ; leggendosi il di lui nome nell' arco di mezzo della Loggia . Ne parla con lode il Serlio nel libro VII . p. 218. ed il Vasari nella P. III. p. 274. Sopra ciò mi par bene di aggiungere quanto dice il Marchese Maffei nella P. III. della Verona Illustrata , col. 81. L' ultima cosa ch' ei facesse (essendo morto dopo in età d' anni 76.) fu la bellissima , ed ornatissima loggia , come la chiamava ben con ragione il Vasari , della Casa Cornara in Padova , non lungi dalla Chiesa di Sant' Antonio , in fronte al cortile , dove era poi per fabbricarsi il Palazzo . In questa fece vedere , come secondo i luoghi ei sapea far sodo , e schietto , e vago , ed ornato ; e ben meriterebbe d' esser visitata da' forastieri di buon gusto in quella Città , restando per altro occultata , e chiusa a chi non ne ha notizia : vi si vede scolpito intorno all' arco di mezzo il nome dell' Architetto , e la patria , e l' anno 1524. Quivi pure è un piccolo , ma bizzarro edifizio , che fu fatto con suo disegno per musiche , e per altri trattenimenti . Il Serlio nel Libro Sestimo , che fa volume da se , ne diede la pianta e l' prospetto . Lo chiama la Rotonda di Padova , e pare servisse in parte di modello al Palladio per ideare il bel Palazzo di campagna detto la Rotonda dei Conti Capra . Luigi Cornaro Scrittore della Vita Sobria fu quello che fece erigere queste fabbriche .

Il Serlio parla di questa fabbrica con molta lode ,

de , e ne riporta la Pianta , la Facciata , e lo Spaccato ; ma in tutti e tre questi disegni si scuoprono de' notabili sbagli , e spezialmente nella Facciata , cui divide in tre piani principali , con due ordini di ammezzati , mentre la fabbrica non è divisa nella sua facciata , che in due . Di più v' introduce trenta finestre , ponendovene tre nel supposto tetto acuminato all' uso Francese , e quattro negli immaginati sotterranei : numero che parve eccidente a lui , poichè dice : *Non ti maravigliare , o Lettore , di tante finestre , poichè in questa parte davanti sono tutti i luoghi ammezzati . E pure chi lo crederebbe ?* nella Facciata non se ne scorge pur una , perchè nel primo Ordine Dorico non vi sono che due nicchie laterali alla porta , con due statuette per entro ; ed al di sopra nell' Ordine Jonico evvi una Loggieta divisa in tre archi aperti , con la porta dirimpetto a quello di mezzo ; a fianchi vi sono altri due archi parimente aperti , per uno de' quali si passa per via di un andito alla bella Loggia in fronte al Cortile , e le finestre sono poste ne' fianchi della fabbrica , e niuna nella facciata , nella quale non v' è alcun' Ordine di ammezzati . Questi notabili errori provennero , dal troppo fidarsi ch' egli facea della sua memoria . Le sale , e stanze di questo eccellente appartamento sono adornate di stucchi di figure di bravo Artefice , e sono dipinte sul gusto Raffaellesco da Domenico Campagnola . Queste Pitture vengono nominate anche dal Ridolfi nella di lui vita Parte I . pag . 73 .

C U M A N I.

A S. Giovanni.

A Ppresso questi Nobili Signori sta una Raccolta di quadri , fra' quali uno colla B. Vergine , col Bambino Gesù , e con S. Caterina Vergine , e Martire , di Pietro da Cornoza ; altra B. Vergine col Bambino Gesù di Sasso Ferrato ; un Filosofo del Forabosco : vengono del Palma giovine , di Carlo Loth , del Damini , del Zanchi , di Luca da Reggio , del Campagnola , ed altri molti , che ometto per non dilungarmi di troppo .

C U M A N O.

In Scalona.

Questo Cavaliere possiede sei quadri del Palma , i quali rappresentano vn San Girolamo , San Francesco d'Assisi , San Giovambatista , Santa Maria Maddalena , ec. In oltre otto quadretti in tavola di Andrea Schiavon ; un Ecce Homo di Tiziano ; la storia del Figliuol Prodigo in sei quadretti di azzari intessuti di oro , con altri molti di vario genere . Ma ciò che più rileva , è un Cristo in mezza figura , dipinto in tavola , ed ottimamente conservato del gran Mantegna .

D O N D I O R O L O G I .

Di Borgo Schiavino.

LA Sala di questi Cavalieri va adorna di quadri del Liberi , del Cervelli , del Langetti , di Luca da Reggio , e di altri Autori .

Evvi.

Evvi in oltre una grande stanza ripiena d'ogni sorta di quadri, tra' quali spezialmente risplende un ritratto di mano del *Campagnola*, che non invidia Tiziano; evvi un bellissimo *Cerioni*, certamente un de' migliori, che sia uscito da' suoi pennelli; divenuto celebre anche appresso agli esteri dilettanti. Ve n'ha del *Palma giovane*, di *Paolo Fiamingo*, di *Pietro Vecchia*. La Crocifissione del Signore dipinta in tavola tenuta di *Giulio Romano*. S. Caterina del *Palma giovine*. Cristo morto del medesimo. Aristotile di *Pietro Vecchia*. La tavola nella Cappella col Signor morto, con due figure a' lati vien tenuta di *Alberto Durero*. S. Antonio di Gio: *Batista Tiepolotto*, con altri molti di non volgar merito.

Alloggiò appresso questi nobili Marchesi per 30 giorni S. A. R. l'Elettrice Vedova di Sassonia, da cui ebbero i maggiori onorifici testimonj di benignità, spezialmente un superbo compito fornimento da tavola di Porcellane, che conservano nel loro Palazzo.

L'Architettura di questo Palazzo viene attribuita a *Vincenzo Dotto*, Nobile Padovano.

D O T T O R I.

Alla Levà del Santo.

SOnovi in questo Palazzo due stanze piene di quadri, gran parte de' quali è di non volgar merito. Ve ne son molti di *Andrea Schiavone*. Ci sono de' ritratti in picciolo di valenti Pittori. Vedesi un' Ascensione del Signore, eogli Apostoli sul piano, della maniera di Tiziano. Ma sopra tutti merita considerazione un piccol quadro con un giovinetto in mezza figura, che tiene un bicchiere nella destra mano, con questo motto soprapposto nel campo del

Di Padova.

337

del quadro : *Ex vino sapienti virtus*. Questo quadretto è di tanta eccellenza , che nulla più , e vien creduto di Guido Reni . Sono in oltre osservabili due gran volumi , l' uno di carte , l' altro di disegni , contenenti ogni maniera d' Iстorie , con molti altri quadri .

F E R R I.

In Borgo de' Vignali.

SI vede presso questi Nobili Signori un gran quadro , che rappresenta Enea dinanzi a Didone , capo d' opera di *Francesco Solimena* , Napolitano , così spacciato , benchè nato in Nocera dei Pagani nel Regno di Napoli . Questi è stato un Pittore de' più riputati di questo secolo , morì nel 1747. Si vede ivi pure la caduta di S. Paolo di *Luca Giordano* , ed una Venere con Amorini dello stesso Autore . Altro quadro grande , con alcuni minori di *Paolo de' Mattei* ; una B. Vergine col Bambino Gesù di *Sacco Ferrato* , che serve per tavola di Altare nella Cappella domestica . In oltre vi sono una Giuditta del *Padoanino* ; il Giudizio di Salomon del *Zilotti* ; altri quadri del *Palma giovinile* , del *Langetti* , di *Luca da Reggio* ; un Fregio a Fresco del *Liberi* ; altri del *Forabosco* , del *Carpioni* , ed un S. Francesco d' *Affisi* tenuto del *Domenichino* . Vi sono altri molti quadri degni di essere veduti .

F O R E T T I.

A S. Fermo.

Entrando in questo Palazzo a mano destra evvi una stanza terrena in cui si vede una collezione di quadri , tra' quali un S. Giovambatista del

Giar-

Giorgione. Un Filosofo con un libro in mano
del Guercino della sua seconda maniera. La Ce-
na degli Apostoli di Bonifacio ; Semiramide
con la testa di Nino sopra un bacino di Gio-
vanni Contarini . Cristo alla Colonna , il ca-
no Giuseppe , e la Sacra Famiglia del Padoani-
no ; Mosè che fa scaturire l' acque , e Venere
con Cupido , entrambi a chiaro-scuro di Do-
menico Campagnola ; la B. Vergine , il Bam-
bino Gesù , ec. di Giovanni Bellino ; S. Giaco-
mo di Leonardo Corona ; S. Cecilia che suona
l' Organo , con due Angeli di Pietro Damini ;
Aristotele , ed Alessandro Magno di Luca da
Reggio sulla maniera del Guercino ; un Ecce
Homo , maniera di Carlo Loth ; sette quadri di
Martin de Vos , che rappresentano i sette Pec-
cati Capitali ; Susanna della maniera del Geff ,
ec. In una stanza vicina evvi un fregio tutto
attorno di essa dipinto a chari-scuri di storie
sacre dipinte a fresco da Domenico Campagno-
la , e del medesimo nella stessa guisa vi sono
dipinte alcune cappe di cammino .

FORZA DURA.

In Strà .

Questi Cavalieri hanno due stanze terrene ,
in una delle quali conservano una serie
di Ritratti di sessanta Re d' Italia scolpi-
ti in marmo . Hanno ancora un' altra raccolta
di Ritratti dipinti in tavola in numero di 32.
tutti d' uomini Letterati , la maggior parte
Fiorentini . Si vede anche una Cleopatra , che
sembra di Niccolò Renieri ; un Cristo in mezza
figura alla Colonna del Padoanino ; due quadri
bellissimi di stromenti da corda , di eccellente
Autore , e quattro paesetti Fiaminghi .

In altra stanza vi sono varj quadri , due de'
qua-

quali del *Langetti*, ch' esprimono storie tragiche, secondo ch' era il suo costume, e in oltre vi si ammira un Ritratto assai bello in mezza figura vestito di nero, con cappello in capo, che ricorda Alberto Duro.

F R A N C E S C O N I .

A S. Lorenzo.

IN fondo al Cortile di questo Palazzo v' è una statua di pietra vestita di tutt' armi, e rappresenta un Eroe della Casa Sala, che si distinse nella battaglia in cui fu sconfitto il Tiranno Ezzelino : e nel piedistallo si legge : *Paganus Sala Patriæ vindex contra Actiolin.* MCCL.

Nella Sala di sopra ci sono quattro quadroni a chiaroscuro di *Domenico Campagnola*, che rappresentano istorie Romane, con figure grandi al naturale. Gli altri minori sono di *Giam-batista Cromer*, che imitò, quanto fu possibile, la maniera del primo.

F R I G I M E L I C A .

Dietro il Duomo.

Questi Cavalieri hanno in una stanza tre quadri grandi con alcune azioni della vita di S. Giovambattista di *Giuseppe Porta*, detto *Salviati*. L' uno rappresenta la predicazione di esso Santo : l' altro la decollazione ; ed il maggiore la giovane Erodiade in atto di presentare il Capo di esso Santo ad Erode. In questa medesima stanza vedesi l' Assunzione di Maria Vergine di *Alessandro Manganza*, leggendovisi il di lui nome ; Adamo, ed Eva, con altro quadro di *Pietro Vecchia* ;

la B. Vergine col Bambino Gesù , S. Rocco , e S. Daniele di Alessandro Bonvicino , detto il Moretto , da Brescia . In altre stanze si vede un' Armida , che si specchia , del Padoanino ; una tavola colla B. Vergine , col Bambino Gesù , S. Martino , ed altri Santi di Antonio Balestra . Posseggono in oltre dieci pezzi dipinti sopra tavole , co' fondi dorati d' uno scolaro dello Squarcione ; in uno de' quali , v' è la B. Vergine , col Bambino Gesù , in fondo al quale si legge : OPVS . SCLAVONI . DISCIPVL . SQUARCIONI . Servirono un tempo per tavola di Altare nella Chiesa di S. Niccolò , come accennossi in quel luogo . Molti , e molt' altri ne hanno , che meritano di esser veduti . Evvi un Fregio a fresco in una stanza , che rappresenta il trionfo di Bacco , d' un allievo del Cignani . Questi Cavalieri hanno un Palazzo in Villa di Bruzene tutto dipinto a fresco dentro , e fuori da Paolo Calliari .

Dirimpetto a questo Palazzo v' è quello de' Signori Lupi , detti Lovi , Cittadini Padovani , nell' interno del quale evvi un picciolo Cortile rotondo , con due Ordini di Loggie l' un sopra l' altro , tutto all' intorno del Cortile , sostenute artifiosamente sul falso ; bizzarra , e curiosa invenzione , che tiene qualche somiglianza di picciola Arena .

G R O M P I .

Vicino al Teatro nuovo .

Nel Palazzo di questi Cavalieri si veggono molti quadri di vario genere ; e fra essi si distinguono due di Carlo Lorth ; altrettanti di Marco Liberi ; quattro di Filippo Rosa , di Pietro Vecchia , del Maffei , del Zanchi ; molti di Francesco Zanella , ec.

LAZ.

L A Z Z A R A.

A S. Francesco.

Questi Cavalieri hanno una grande stanza piena d'ogni qualità di quadri; ve ne sono di *Carletto Calliari*, del *Padoanino*, di *Tintoretto*, di *Rocco Marconi*, del *Palmo giovane*, di *Luca da Reggio*, e molt' altri di merito, oltre i Ritratti della lor Casa di vari penelli, tra' quali molti di bravi Pittori.

M A L D U R A.

A S. Giacomo.

Questi Gentiluomini posseggono una numerosa collezione di quadri, tra essi se ne vede del *Padoanino*, di *Leandro Bassan*, del *Prete Genovese*, del *Renieri*, del *Forabosco*, del *Bagnara*, dello *Spagnoletto*, ec. con moltissimi altri di merito, i quali sono degni di esser veduti.

M A N T O V A.

*In Porciglia. Oggi di Casa VENEZZE
Nobili Padovani.*

Questo Palazzo fu eretto dal celeberrimo Giureconsulto Marco de' Benavidi, detto Mantova Nobile Padovano P. P. di questa Università. L'entrata, o sia l' ingresso è tutto dipinto a fresco di figure simboliche, opera di *Gualtieri Padovano*; v'è dipinto parimente a fresco tutto all'intorno di una stanza terrena il Trionfo, se pur non erro, di Giulio Cesare dello stesso *Gualtieri*, il tutto sul gusto

gusto antico, e Raffaellesco ; co' vestiti rapportati sul nudo; modo quanto bello , altrettanto difficile , e che dà a conoscere l' eccellenza del Pittore. Di queste Pitture ne parla il Ridolfi nella Parte I. pag. 74. Ma per motivo di nuove fabbriche questo bel pezzo perì .

La Sala di sopra è tutta dipinta a fresco da Domenico Campagnola .

Nel fondo del Cortile esiste un portone magnifico , che dà ingresso al giardino , fatto in forma di Arco trionfale , d' Ordine Dorico , ornato di colonne , e di statue , una delle quali rappresenta Giove , ed un'altra Apollo : opera bella di Bortolammeo Ammanati Fiorentino , e porta il suo nome . Nel lato a destra del Cortile si ammira una grande statua , che rappresenta Ercole , alta venticinque piedi , e di otto pezzi tanto ben accozzati , e congiunti insieme che niente ha lasciato che si possa desiderare nell' arte ; anzi che dà maraviglia a chi lo riguarda in questo Cortile : nè si può dar pace il Genga del Duca d' Urbino , il Palladio , il Sansovino , e gli altri di questo maestro , e così giovane che sia riuscito in così grande impresa . Così scrive Marco Mantoa sotto il dì 4. Febbrajo 1549. a Monsignor Altoviti Arcivescovo di Firenze . La lettera è tra quelle del Mantoa pag. 27. libro assai raro stampato dal Pasquali 1578. in 8. Questo Colosso è posto sopra d' una base ottangolare , alta cinque piedi , intorno alla quale sono scolpite a guisa di trofei , sei delle fatiche d' Ercole , cioè il corno svelto ad Acheloo Fiume cangiato in Toro ; l' Idra di sette capi della palude Lerneia ; il Toro di Creta ; il Leone della Selva Nemea ; il Cinghiale del monte Erimanto ; e gli Uccelli del lago Stinfalo d' Arcadia . Sopra la Clava dell' Ercole è inciso il nome dell' Ammannati . Evvi un' altra statua gigantesca di stucco ,

cori-

coricata vicino alla scala , che conduce negli appartamenti superiori , molto pregiudicata dal tempo , della quale parla il Signor Temanza nella Vita del Sansovino pag. 49. e Monsignor Bottari nelle Note alla vita del medesimo Artefice Tom. III. P. IV. pag. 419. : i quali ci fanno sapere esser essa del Sansovino , e non dell' Ammanati , com' altri suppongono , la quale più non esiste . Del Colosso , e del Mausoleo ch' esiste nella Chiesa degli Eremitani , ne parla il Vasari , P. III. Vol. II. pag. 246. il Borghini , da cui abbiamo , che il detto Colosso fu posto alle stampe inciso in Ráme ; e finalmente il Baldinucci nella P. II. delle notizie de' Professori del disegno a pag. 3. ec.

M E G G I A R A.

Sul Borgo di S. Croce.

Nel Palazzo di questo Gentiluomo vi è una stanza nell' appartamento Superiore tutta dipinta a fresco con varie figure simboliche , trofei militari , marine , ec. da Lattanzio Gambara Bresciano . Questo Pittore fu bravo disegnatore , di ameno colorito , facile nel dipingere , grazioso nelle mosse , di maniera grandiosa , ec. e l' opere sue esigono l' ammirazione .

P A P A F A V A.

Al Ponte di S. Lorenzo.

Questi Cavalieri hanno una ragguardevole raccolta di quadri . La Sala spezialmente n' è piena da capo a fondo . Evvi una B. Vergine addolorata di Tiziano , simile a quella de' Teatini , della quale s' è fatto parola ; vi sono otto , o dieci quadri de' Bassani ; alcu-

Pitture, ec.

344
alcuni di Andrea Vicentino ; un Cristo alla Colonna del Palma giovine ; quattro del Carpioni ; due del Damini ; ve ne sono del Tintoretto , alcuni di maniera Paolesca , e molti altri di buoni Autori. Per tutte le stanze poscia ve ne sono di merito , ed in un Salotto vi sono i dodici Cesari di Francesco Maffei , da lui copiati da quelli di Tiziano , ed una B. Vergine col Bambino in braccio , che arricorda Rafaello .

P A P A F A V A ,

*Detto dalle Navi , vicino al Ponte
di S. Giovanni .*

IN questo Palazzo v' è una stanza , nel cui soffitto vi sono dipinti dal Campagnola duecento venti tra Angioletti , e Fanciulli , in altrettanti comparti distinti , tutti con differenti attitudini , dove si ammira la fecondissima immaginazion dell' Autore .

La Facciata del Palazzo è dipinta a fresco con istorie dell' Antico Testamento di un gran carattere , nelle quali viene espresso Caino , che uccide Abele , Davide , che recide il Capo a Golia , ec. da Stefonino dall' Arzere .

R I O .

In Strà .

Conservano questi Cavalieri una raccolta di quadri , in cui evvi un S. Pietro , ed un S. Girolamo dello Spagnolotto ; un quadrone colla strage degl' Innocenti del Padoanino ; una Lugrezia Romana di Luca da Reggio ; un ritratto di maniera del Mantegna ; due quadri assai belli di animali di Filippo Rosa ; e molti altri ,

altri , che per brevità passo sotto silenzio .
Hanno in oltre sedici teste di marmo più , e
meno antiche , degne di osservazione .

R O S A .

Dietro al Duomo .

SI vede presso questo Gentiluomo una copiosa collezione di quadri , tra' quali sta un *Manzegna* in picciole figure dipinto in tavola , in cui si legge il suo nome ; uno del *Zambellino* , anch' esso col suo nome ; un *S. Geronimo del Forabosco* ; due de' *Bassani* ; uno di *Cima da Conegliano* , e vi si legge il suo nome . Ve ne sono di *Andrea Schiavon* , del *Damin* , quattro del *Giordano* , del *Zanchi* , ed uno malconcio di *Tiziano* , con moltissimi altri .

S A L A .

A San Biagio .

FRa i molti quadri , che possede questo dottor Cavaliere , se ne scorgono parecchi del *Padoanino* ; ve n' ha di *Chiaretta* sua sorella ; un *Bacco* , con altre figure del *Carpioni* ; ve ne sono di *Francesco Zanella* , ec . Oltre a ciò si vede una copiosa raccolta d' ogni maniera di Bronzi , e di Medaglie , ma osservabile sopra tutto è una quantità di stromenti antichi , e moderni , sì da corda , che da fiato , la maggior parte di eccellenti Artefici , raccolta che costò molto tempo , al Sig . Niccold Sanguinazzi , gentiluomo Padovano , e Zio del suddetto Sig . Co . Paganino che con lodevole cura fa conservarla .

S C O T T I O

Al Teatro Obizzi.

Presso questi Gentiluomini si vede una Stanza ripiena di vario genere di quadri, ma essa viene impreziosita da' modelli di *Andrea Mantegna* di que' tanto celebri quadri a fresco, che fece nella famosa Cappella in Chiesa agli Eremitani, essendovi anche una Crocifissione del Signore dello stesso Mantegna, ch'egli non pose in esecuzione ch' io sappia.

T R E N T I.

Vicino al Teatro Obizzi.

Posseggono questi Cavalieri una numerosa Collezione di quadri, tra' quali ammirasi uno di *Leandro Bassano* del suo miglior gusto, che può star a fronte di quelli di *Jacopo suo Padre*. E' dipinto sul paragone, e rappresenta il Battesimo d' un Fanciullino d' un Podestà, tenuto al Sacro Fonte da' Deputati della Città di Padova. Evvi tra questi quadri un' Ascensione del Signore cogli Apostoli sul piano, tenuta del *Campagnola*, ma tanto *Tizianesca*, che fa equivocare; ve n'ha del *Padoanino*, di *Rocco Marconi*; un' Andromeda di *Simon da Pesaro* col di lui nome; un Cristo sedente ignudo, che vien tenuto di *Annibale Carracci*; due Storie Romane, l' una rappresenta *Cornelia*, che mostra i suoi Figli Curiazj ad una Dama, come gioje sue le più preziose; l' altra spiega il fatto illustre di *Scipione Africano* allorchè restituisce la Sposa di lui prigioniera al suo Consorte. Quadri molto be-

ne

ne intesi, usciti da penelli del Signor Francesco Zugno Bresciano.

Non si dee lasciar di vedere un Gruppo, che Agostin Fasolato Scultor Padovano, per prova del suo ingegno ha cavato da un pezzo di marmo da Carrara, di sessanta figure a piramide l'una sopra l'altra aggruppate, che rappresentano la caduta degli Angeli; essendo ridotta una così dura, e insieme fragil materia ad una sottigliezza maravigliosa: lavoro per dir vero stupendo e maraviglioso a chi ben esamina la difficoltà dell'impresa.

L'Autore tiene appresso di se altra opera da da lui fatta, che rappresenta il ratto delle Sabine, anch'essa degna di qualunque Galleria.

Egli è anche osservabile il magnifico Palazzo, che vanno rizzando, la facciata del quale è adornata di otto colonne binate, o siano accoppiate, d'Ordine Corintio. L'ingresso, la Scala, la Sala, ec. sono di una maestà, e di una magnificenza non ordinaria. Le figure del soffitto della Scala, le quali rappresentano l'Aurora, ed il Sole, che leva, e la notte, che fugge, con la terra nel mezzo, è opera del Signor Francesco Zugno Bresciano.

Il soffitto della Sala è parimente dipinto dallo stesso, nel quale viene espresso l'anno accompagnato dalle quattro stagioni. Vi dipinse alcune altre cose in altre stanze; e il tutto condusse con ottimo gusto, e grande intendimento.

TREVISANI.

A S. Pietro.

Questi Nobili Signori posseggono due quadri l' uno che rappresenta l' Angelo alzorchè scaccia Adamo , ed Eva dal Paradiso Terrestre , l' altro Giuseppe che spiega i sogni nella prigione , essi sono della miglior maniera del Zanchi . Evvi un Carpioni assai bello , un Luca da Reggio , ec. ed un Fregio di Ritratti tutto all' intorno della Sala , ed anche in una stanza d' uomini celebri si nelle scienze , che ne' vizi , ec.

VENTURINI.

A S. Daniele Parrocchia.

In un gabinetto di questi Gentiluomini si vede una B. Vergine , e S. Giuseppe ginocchioni che adorano il Bambino Gesù , dal quale ricevono il lume dal sotto in su , di Andrea Vicentino , sul far dei Bassani .

In un' alcova vicina vi sono due quadretti l' uno co' leprosi , l' altro col Centurione ginocchione dinanzi il Divin Redentore di buono ma ignoto Pittore .

Una B. Vergine , il Bambino Gesù , con S. Giovambatista sul gusto de Zambellini .

Un abbozzo di una Famiglia inginocchiata dinanzi all' Eterno Padre , che sostiene Gesù Cristo , maniera di Paolo Calliari .

La B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Giuseppe , S. Giovambatista , e S. Caterina V. e Martire della scuola di Tiziano .

Un quadretto di Fanciulli in Sala sopra una porta dirimpetto alla Scala , del Padoanino .

In

In una stanza terrena una Lugrezia Romana
del Forabosco.

Un'Anatomia d'Animali che arricorda Mat-
teo San Martin.

Gesù Cristo che viene interrogato da Pilato
di notte tempo, dove tutte le figure ricevono
il lume da una candela accesa.

Ed un S. Pietro, che viene liberato dalla
prigione da un Angelo, dal quale viene illu-
minato il detto Santo, opere belle di maniera
che sembra Romana, entrambi del medesimo
Autore.

P A L A Z Z O

Contiguo al Zabarella dalla Pietra.

LA sala di questo Palazzo è tutta dipinta
a fresco da *Gualtiersi*, che vi dipinse mol-
ti Eroi Padovani, con de' chiari-scuri, ne' qua-
li sono espresse le azioni loro più illustri; ed
è riportata da Jacopo Zabarella a pag. 2. nella
sua Opera intitolata: *Aula Zabarella, sive elo-
gia Illustrium Patavinorum.*

Z A C C O.

Da S. Sofia.

Questi Nobili Signori posseggono un qua-
dro in tavola di maniera antica, e di
Pittor estero, in cui il paese ricorda il
Civetta, il quale rappresenta l'adorazione dei
Re magi, opera per vero dire a chi ben l'e-
samina assai bella; si vede Gesù Cristo in al-
tro quadro interrogato da Pilato, quando gli
fu rimandato da Erode, tutte le figure del qua-
le ricevono il lume da una lucerna; lavoro
del medesimo Autore del quadro accennato in

Casa Venturini. Un Angelo Custode vestito sul gusto antico di maniera forastiera, un bel quadro con l'adorazione de' Pastori, una B. Vergine col Bambino Gesù nelle braccia di Saffo Ferrato, sull'invenzione di Guido Reni.

Il casto Giuseppe che scappa dalle mani della sua Padrona, di Luca da Reggio.

Un Ritratto che si può dir di Tiziano; un altro quadro colla B. Vergine, il Bambino Gesù della sua Scuola. Un quadretto in paragone colla Sacra Famiglia d'un gusto Raffaellesco, ec.

Dalle poche Case qui nominate, ovve ebbi l'onore di essere ammesso per vedere gli accennati quadri, si può comprendere delle rimanenti; che non avrei mancato di porle alla luce con quel piacere istesso, che le fin qui nominate; e tanto più volentieri l'avrei fatto, quanto che queste sono quelle cose, che arrecano onore non solo a chi le possiede, ma eziandio alla Patria; e maggior numero maggior decoro recato avrebbe.

Per altro non v'ha per così dire angolo in questa nostra vasta Città, dove non si veggano di ogni maniera di Pitture, sì antiche, che moderne, ed altri monumenti spettanti alle belle Arti. Anzi ogni castello, terra, e villa del Territorio ha quadri di valenti Artefici, degni di osservazione, che qui non è d'uopo di riferire. Solamente per giunta della derrata foggiungerò qui alcune cose degne da vedersi in luoghi non molto distanti dalla Città.

C E R T O S A .

Due miglia in circa fuori della Porta di Codalonga, al di là della Brenta, nel luogo detto la Croce, evvi la Certosa, la quale

le fu eretta negli anni 1560. 1572. 1574. e
1575. sul disegno, come vien volgarmente cre-
duto, di *Andrea Palladio*. Essa certamente è
degna di esser veduta per la bellezza dell'Ar-
chitettura per la squisitezza degli adornati, per
la delicatezza del lavoro, che sembra, per
così dire, di getto, benchè tutta sia di matto-
ni. Se ne prende sovente il disegno da' Fora-
stieri intendenti, e spezialmente dagl' Inglesi
giusti estimatori delle belle Arti.

Questa Certosa va alle stampe nel sopra al-
legato Tomo delle Opere inedite di Andrea Pal-
ladio, alla Tavola X. pag. 8. ove si hanno le
seguenti parole : *Tra le Opere tutte insigni di
Andrea Palladio, le quali ho riserbate per collo-
care in questo volume, quella della Certosa, che
si vede nelle vicinanze della Città di Padova,
ha ella tutto il merito, non solamente per la bel-
lezza del disegno, e della invenzione; ma an-
che per la finitezza del lavoro. Vi si scorge u-
gualmente la maestria, e la diligenza dell'Au-
tore, e la somma industria degli Artefici, da'
quali è stata posta in esecuzione, poichè le pie-
tre, e li mattoni sono così bene tra loro connes-
si, e adattati, che lavoro più uguale parereb-
be per così dire, che non potesse essere, o potesse
farsi di un' opera di metallo fonduto. La quale
è incisa in cinque tavole in rame.*

Il celebre Signor Temanza nella Vita di An-
drea Palladio a pagine XIV. ci fa sapere della
Certosa ciò che segue : Circa l'anno 1560....
*si murava la Certosa di Vigo d' Arzere, non mol-
to lungi dalla Città di Padova. Molti tengono,
che il Peristilio di cotesta, (del quale però non
furono rizzati, che due lati di quindici archi
per cadauno,) ed il Vestibulo o sia Cortile dinan-
zi alla Chiesa, sieno opere del Nostro Architet-
to. Altri tengono, che sia pure di lui l' altro
Peristilio sul lato sinistro della Chiesa medesima.*

Diro francamente di questo, che non è opera del Palladio: ma non saprei qual sentenza proferire degli altri due. Amendue sono opere elegan-
tissime, e singolarmente il Vestibulo della Chiesa ha tutte le grazie Palladiane. Ho fatto le più diligentissime ricerche nell'archivio di coestis Padri, i quali con somma gentilezza mi hanno favorito, nè rinvenni mai veruna notizia del Palladio. Ritrovai bensi come il Proto di quelle fabbriche fu Andrea della Valle. So ogn'uno che la voce Proto nel nostro vernacolo significa Architetto. Così appellossi il nostro Palladio, così il Sansovino, come nella Vita di questi ho diffusamente mostrato. Sicchè pare che l'Architetto sia stato Andrea della Valle. Il Carattere del Vestibulo è però talmente Palladiano, toltono i capitelli, che io non saprei ingenuamente negarlo. Piacemi per ciò rimettere la decisione a dotti Architetti. Sin qui l'eruditissimo Sig. Temanza. Abbiamo ancora in Padova questa famiglia della Valle, onde può argomentarsi che l'accennato Andrea fosse nostro.

Vedesi in una Cappella a lato alla Chiesa, una bella tavola di Bortolammeo Vivarini, con questa epigrafe: Opus factum Venetiis per Bartholomaeum Vivarinum de Murano 1475.

In questa Cappella è sepolto il Ch. Flavio Querengo, Canonico Padovano, P. P. e Scrittore di molte opere.

La tavola dell' Altar maggiore è di Pietro Damini, come pure altro quadretto con Cristo, che comparisce alla Maddalena posto sopra la porta laterale, che mette in Convento.

Questa Certosa è uno di que' preziosi monumenti che fanno onore alle provincie dove esistono, e molto più a coloro che hanno la fortuna di possederli; poichè sono celebrati in que' libri, che ne fanno la descrizione, e per ciò si rendono noti a tutta Europa per lo me-

no , ed attraggono ad ammirarli i più intelligenti stranieri .

P R A G L I A .

*Monastero di Monaci Benedettini
Cassinenfi.*

Praglia è sei in sette miglia lontana da Padova , situata in luogo ameno , e delizioso appresso i Colli Euganei (a) . Furono gittate le fondamenta di questo Monastero nel 1080. a spese de' Maltraversi Nobili Padovani , e fu consacrata la Chiesa nel susseguente secolo da Gerardo Vescovo di Padova . Quella ch' esiste fu cominciata nel 1490. secondo il disegno di Tullio Lombardo , celebre Scultore , ed Architetto , come apparecchia dalle carte dell' Archivio de' Monaci . La Famiglia de' suddetti Co: Maltraversi arricchì questa Badia di grosse rendite , colle quali hanno potuto in progresso que' Religiosi con maestà , e grande magnificenza ampliare il Monastero , ed impreziosire la Chiesa di eccellenti Pitture .

Entrando adunque in essa Chiesa per la porta maggiore , ci si presenta alla vista nel primo Altare a parte sinistra , la tavola con S. Antonio Abate , tentato dal Demonio in figura di una giovane , di Dario Varotari . Il Riodolfi P. II. pag. 80. dice di Dario : *Chiamato da' Padri di Praglia fecevi molte lodevoli fatiche.*

Nel seguente Altare v' è la Cena in Casa del Fariseo , colla Maddalena , che unge i piedi a nostro Signor Gesù Cristo ; opera af-

Q 5 sai

(a) Colli Euganei , che vuol dir Nobili , voce derivata dal nome Greco Εὐγενεῖς , Εὐγενέος , dai Popoli Greci di questo nome , che negli antichi secoli abitavano queste contrade .

354
fai bella di Giacomo Robusti, detto il Tin-toretto.

Nel terzo Altare evvi un Crocifisso d'intaglio di Michele Bertens, Fiamingo.

Segue l'Altare con S. Lorenzo Levita, e Martire, in atto di Battezzare, di Camillo Bol-
lin, o sia Ballini, che dipinse anche una Bat-
taglia navale in Venezia nel soffitto della sala
dello Scrutinio, come consta nel Boschini edi-
zione del 1733. pag. 131.

Nella tavola del quinto Altare viene espres-
so il Martirio di S. Sebastiano, di Dario Va-
rotari.

Quella dell'Altare seguente rappresenta la
B. Vergine col Bambino Gesù, S. Giovambati-
sta, ed altri Santi; di Antonio Badile Ver-
onese, maestro di Paolo.

Nel vicino Altare si ammira il Martirio
de' Santi Primo, e Feliciano; di Paolo Ve-
ronese.

La tavola del Coro, che rappresenta la B.
Vergine Assunta in Cielo è di Giovambatista
Zelotti, Veronese, condiscipolo, ed emulo di
Paolo Calliari. Egli fu di peregrini pensieri,
al dir dell' Abecedario, di copiosi capricci,
vago, risoluto, franco, facile, ed universale
Pittore, e dirò che a fresco non la cedè a ve-
run altro. Di lui sono ancora i quattro Dot-
tori dipinti a fresco nel Coro, come le figu-
re della cupola sopra l' Altar maggiore.

Indi segue la tavola degli Angeli con pal-
me in mano, opera bella di Carletto Calliari
figlio di Paolo.

La decima tavola rappresenta Gesù Cristo
con li dodici Apostoli, che porge le Chiavi a
S. Pietro, opera singolare di Domenico Cam-
pagnola, c'è chi la vuol del Zelotti. Questa
tavola vien molto lodata dal Co: Dottori nel
suo Poema.

Quel-

Quella di S. Niccold Vescovo è dello stesso
Campagnola.

Quella di S. Stefano in atto di esser lapi-
dato di *Dario Varotari*.

Quella colla B. Vergine, che offre il Bam-
bino Gesù al Tempio, è opera egregia di *Lu-
ca Lunghi Ravennate*, e vi si ammira una ma-
ravigliosa purità, un'unità, un'armonia, ed
una finitezza, ec. che non ha pari.

La tavola che rappresenta S. Benedetto in
atto di risuscitare un Bambino, è del *Palma
Giovine*.

La decimaquinta che rappresenta S. Giustina
in atto di essere catturata, è del suddetto
Luca Lunghi.

In una Cappelletta presso all'Altar degli An-
geli vi è un S. Antonio di Padova, con S.
Gaetano, di *Francesco Zanella*.

La tavola ch'èfiste nella Sagrestia, e rap-
presenta la Natività di Nostra Signora è di *Da-
rio Varotari*.

Evvi parimente il Cristo di *Micheletto*, Au-
tore incognito all'Abecedario.

Il quadro sopra la porta di detta Sagrestia è
di *Giambellino*.

Quelli che esistono nel Refettorio, sono del
Zelotti, eccetto le Nozze di Cana Galilea,
sopra la porta, e quello che rappresenta Gesù
Cristo deposto di Croce, che sono due copie
del Zelotti medesimo.

Tutti i dipinti nel soffitto della Libreria con
istorie sacre sono pur del *Zelotti*.

Degno pur di osservazione è tutto il Moni-
stero pel buon gusto, col quale fu eretto. E
non men degno da vedersi è anche altresì il
sopraddetto Refettorio per la delicatezza de-
gli intagli de' quali è arricchito.

Non essendo molto di qui distante, merita
di esser veduto il Palazzo detto la

M O N T E C C H I A.

De' Sig. Conti Capodilista.

FA di esso parola il Ridolfi nella parte II.
a pag. 80. così dicendo : *A perizzone de' Signori Capi di Lista formò il modello del Palagio loro situato sopra l' uno de' Monti Euganei, detto Montecchia, dove egli (parla di Dario Varotari) dipinse molte cose a fresco , nelle quali gli servì l' Aliense allor giovinetto . E a pag. 79. gli dà il titolo di Architetto eccellente . Questo palazzo di un gusto assai pittoresco è posto in una situazione tale , che offre una vista delle più aggradevoli a' regardanti . Girolamo Campagna Veronese aveva lavorato in questo Palazzo varie sculture*

Quindi non molto lontano evvi la Chiesa , e Monistero di

M O N T E O R T O N E.

Padri Eremitani di S. Agostino.

IN questa Chiesa si venera una miracolosa Immagine della B. Vergine , col suo Divin Figliuolo nelle braccia , dipinta in una tavoletta . Fu essa ritrovata nell' anno 1428. nell' acqua di una Fonte sotterranea alle radici di detto Monte , per rivelazione di Nostra Signora fatta ad un suo divoto per nome Pietro Falco , il quale risand tosto da una gravissima infermità . Le fu da prima eretto un Oratorio , e cessò in istanti una grave pestilenza che affliggeva Padova . L' acqua delle detta Fonte si chiama della Vergine ; e se ne fa la State grande uso per guarire da molti incommodi . Vi sono quivi eziandio i bagni , e i fanghi , tan-

tanto celebrati da' Medici per cacciare varj generi di morbi. Fu poscia fabbricata la presente Chiesa , e Monistero , e vi furono posti i suddetti Padri Eremitani . Nella volta dell' Altar maggiore , ov' esiste la predetta Immagine , si vedeva dipinto il ritrovamento di essa da *Jacopo Montagnana* , come accennano lo Scardeone a pag. 373. ed il Portenari a pag. 77. nominandolo entrambi Montagnana .

La tavola dell' Altare della Santissima Croce è del *Palma* giovine . I due quadri laterali sono di *Giovambattista Bissoni* , nell' uno evvi il suo ritratto , con quelli d' altri suoi parenti . Nell' altro S. Monica .

La tavola nella Cappella dirimpetto all' Organo , ove si custodisce il Santissimo Sacramento , è del *Damini* .

I due quadri nella Cappella Maggiore sono di *Bernardino Prudenti* , Veneziano .

Gli altri due nell' ingresso della Chiesa sono del *Bissoni* , in uno de' quali si rappresenta la pace seguita tra' Veneziani , e il Duca di Milano , per opera di Simone da Camerino Religioso celeberrimo di questa Congregazione . Nel Refettorio del Convento vi sono due quadroni , in uno de' quali evvi rappresentata la Cena di Baldassare , nell' altro il Giudizio Finale , opere di grande invenzione del Cavaliere *Andrea Celesti* . In poca distanza vi sono i celeberrimi bagni di

holoh senei ABA.

A B A N O. (a)

Questo luogo si è renduto famoso non solo per essere stato Patria di Tito Livio, come si dice, di Flacco, di Lucio Aron-zio Stella, entrambi Poeti celebrati da Marziale, il secondo de' quali fu anche Console Romano, di Cornelio Augure, di Pietro d' Abano, e di altri molti; ma altresì pe' suoi bagni, rinomati per tutta Europa, attesa la lor mirabile virtù in sanar disperati malori. Sono celebrati essi da Lucano, da Claudiano, da Marziale, da Ennodio di Pavia, e da altri: ma spezialmente si possono vedere le lodì che dà loro Claudiano in una sua bella Elegia, e l' epistola di Teodorico Re de' Goti, che vien riportata da Cassiodoro 2. var. ep. 39. Altri Bagni vi sono in queste vicinanze non meno salubri, che i sopradetti.

Le fabbriche di questi Bagni erano state guaste dal tempo, e le strade che là conducono erano assai mal concie, e disagiate. Oggi il tutto è ridotto a comodo, e perfezione. Il merito se ne deve al Sig. Ab. Don Angelo Du-se, già Canonico di S. Daniele in Monte. Chi bramasse una succinta relazione delle varie virtù di queste Acque termali, e di questi fanghi, legga una lettera pubblicata in Padova nel 1775. dal Ch. Sig. Girolamo Vandelli P. P. P. di Chirurgia, da lui indiritta al Sig. Cav. Giovanni Strange Ministro Residente di S. M. Bri-tannica alla Repubblica di Venezia. Molti al-tri,

(a) Voce che deriva dal nome Greco Αὐλός, che significa vacuo d' infermità, come s' è detto al trove, o labore *carens*, *lenis*, *non dolens*. Vale a dire, che somministra rimedj salutari, facili, senza fatica, e senza dolori.

tri , sì antichi , che recenti Scrittori hanno fatto parola delle virtù di quest' Acque , e fanghi Termali , come accennammo , e ne parla ne' suoi manoscritti anche il Sig. Co: *Antonio Pimbiolo P. P.* di Medicina in questa Università , da' quali si rileva , che la loro virtù s'estende persino alla guarigione di malori riputati incurabili . V' ha di ammirabile eziandio in quest' acque l'erbe che vi verdeggiano continuamente in seno , abbenchè bollenti , di che se ne maraviglia Plinio nel l. 2. c. 103. dicondo : *Patavinorum aquis calidis herbae vi-*
rentes innascuntur. E Marziale l. 6. epigr. 42.
Contemptis audax ignibus herba viret. Ed in certi tempi vi si veggono anche degli insetti a nuotarvi per entro . Negli antichi tempi era proibito sotto gravissime pene l' entrar in questi bagni alle Donne allorchè vi fossero Uomini , come ce lo fa sapere anche Cassiodoro nella sopra allegata Epistola , così scrivendo :
Sed ut ipsum quoque lavacrum mundius reddetur , stupenda quadam continente disciplina , in unda qua viri recreantur , si mulier descendat , incenditur. ec. E nel Lexicon totius Latinitatis del Forcellini , alla voce Aponus , abbiamo quanto segue : *Nec fontes Aponi rudes puellis , h. e. in quos puellæ non descendunt cum viris promiscue lavaturæ , ut Romæ fieri solebat , sive metu incendi , de quo in citata Cassidore epistola , sive potius ob insignem Patavinorum pudicitiam .*

Tutto ciò che spetta poi al maneggio , ed ottimo uso delle Acque , che s'introducono per via di Tubi ne' Bagni , e che con grande facilità si riducono a quel grado di calore , che ad ogn' un più agrada , e tramutarle in nuove à talento loro ; essendovi anche ogni maniera di stillicidi sì pegli uomini che per le donne , sono invenzioni del Sig: Conte *Marca Lion Nobile*

bile Padovano, che nelle Meccaniche è ador-
nato di non ordinaria abilità. Vicino alla Chie-
sa di Abano v'è un

P A L A Z Z O

*Del Nobile Signor Marchese Gio:
Antonio Dondi Orologio.*

IN esso Palazzo v'è la Sala dipinta a fresco
con la favola d' Arcione, e sopra le porte
di essa le quattro parti del giorno, e della
notte; vi sono altresì due stanze, una Loggia,
ed un soffitto, il tutto dipinto del suo buon
pennello, dal celebre Giovambatista Zelotti;
sono frequenti i Forestieri, che si portano co-
là ad ammirarle.

A R Q U A.

Colle ne' Monti Euganei.

Questo luogo è degno di essere veduto non
solo per l' amena, e deliziosa sua situa-
zione, ma eziandio perchè fu scelto per
suo soggiorno da Francesco Petrarca Canonico
Padovano, che in esso villaggio terminò i suoi i
giorni l' anno dell' era volgare 1374. addì 18.
Luglio, ed ordinò ancora d' esservi seppellito.
Intesasi la di lui morte in Padova con univer-
sale dolore, si disposero tutti i Corpi della
Città di colà portarsi per fargli onorate ese-
quie, e prestargli gli ultimi onori con la mag-
gior pompa, e magnificenza che fosse possibi-
le, come a tanto uomo si conveniva. Alle det-
te esequie adunque intervenne Francesco da
Carrara il Vecchio Signor di Padova con nu-
merosa Soldatesca sì di Fanti, che di Caval-
li, con Arcivescovi, e Vescovi, di Padova, di

Vicenza , di Verona , e di Treviso ; Abbatì , Priori , Monaci , tutte le Religioni , e la Chiesa tutta di Padova , e del Padovano distretto . Vi si portarono altresì i Cavalieri , i Dottori , ed i Rettori , e Lettori dell' Università , con tutta la numerosa Scolaresca , ed ogni maniera di popolo ; e la moltitudine delle persone che vi concorsero fu sì grande , che il fiume da Padova sino a Monselice era tutto ricoperto di Barche , come pure entrambe le rive di esso Fiume erano calcate , ed affollate dalla minuta gente , che colà sì avviava per assistere all' esequie di sì grand'uomo .

Giunti che furono colà , con tutti gli apprestamenti necessarj a tal uopo , sedici Dottori portarono la Bara , ov'era il suo Corpo , dalla sua Casa d' Arquà alla Chiesa di S. Maria di detta Villa . La Bara era coperta di panno d'oro , e il Baldacchino anch' esso era d'oro , foderato d' Ermellini . Precedevano tutte le Religioni , indi i Graduati , i Vescovi , ed Arcivescovi , poscia veniva la Bara , la quale era seguita dal Principe Carrarese , dalla sua Corte , dalla Nobiltà , dai Dottori , dai Collegi , dai Lettori , dalla numerosa Scolaresca , ec. e dall' infinito popolo non solo della Città , ma eziandio delle ville , accorso al non più veduto spettacolo .

Posto che fu il Cadavere in detta Chiesa , Fra Bonavventura Badoaro da Peraga , Padovano , grand' amico del Petrarca , dell' Ordine degli Eremitani , e poscia Cardinale , gli fece l' Orazione funebre : e poco tempo dopo gli fu eretto il Sepolcro di marmo rosso , sostenuto da quattro colonne del medesimo marmo , sul Sagrato della Chiesa , ove sino al presente si conservano le di Lui Offa . Nel 1547. gli fu posto il suo Ritratto in bronzo da Pietro Paolo Valdezocco Nobile Padova .

dovano. Questo luogo è frequentato da' Forastieri per vedere la sua Tomba , e la sua Casa ove abitava . Vedi sopra ciò Rerum Italica- rum Tom. XVII. colonna 213. e 214. Scardeone fol. 18. Portenari pag. 75. il Tomasini nel Petrarcha Redivivus , e il Signor Ab. Tiraboschi Tom. V. pag. 434 ec.

C A T A J O.

Alla Battaglia . Delli Signori
Marchesi degli Obizzi .

PAFFO ad una Fabbrica che per la bellezza del sito , per la salubrità dell' aria , per la grandezza , e magnificenza del Palagio , per la singolarità delle Pitture , e per la delizia del monte sembra più tosto regale , che privata . Vi sono acque correnti , e zampillanti , che formano peschiere , e giuochi ne' giardini ; Cortile per la Lizza , Racchetta , o sia luogo da giuoco da palla corda alla Francese ; una specie di Naumachia , in cui vi s'introduce l' acqua per farvi de' giuochi con barchette , o caccie de' Daini , e Cervi per entro ; Armeria , dov' è raccolta quantità di Armi per uso di guerra , per giostre , e per torneamenti ; Libreria ; Teatro provveduto d' ogni sorta di macchine , con orchestra , e con ogni apprestamento per commedie , ed opere musicali . Evvi Parco , il di cui giro è più di mille passi , chiuso da muro alto otto piedi , con Daini , Cervi , Camozze , ed altri animali selvaggi ; e tale che gareggia co' più belli d' Italia pel monte , pel piano , per le grotte , e per l' acqua viva d' un fiumicello , che lo irriga . Il gran Palagio , per quanto apparisca magnifico al di fuori , supera nel di dentro l' aspettazione . Esso è in gran parte dipinto a fresco colle storie

rie e gloriosi fatti della suddetta illustre Famiglia: nè vi mancano altre pitture , misteriose e simboliche . Il Ridolfi P. I. p. 353. e Giuseppe Betussi nella descrizion del Catajo stampata in Padova nel 1573. si accordano a dirle opere di Giovambattista Zilotti . Ma nella seconda edizione fatta in Ferrara nel 1669. colle giunte del Co. Francesco Berni sono attribuite a Paolo Calliari . Questa diversità di opinioni non dee recar maraviglia , poichè la maniera di questi due gran Pittori è tanto simile , spezialmente a fresco , che facilmente si può equivocare . Altri Pittori hanno operato nel Cortile , e al di fuori . V'è anche una raccolta di ogni sorta di quadri . M. Cochon parla con poca stima , e con troppa critica di queste pitture , giusta il suo stile . Chi desidera d'esser a pieno informato , può leggere l'opera del suddetto Betussi . Merita di esser veduto anche il

PALAZZO DE' CONTI GIOVANELLI NOBILI VENETI

A Noventa ,

C He sorge due miglia in circa lontano da Padova a mano sinistra della Brenta , con ampio e delizioso Giardino . Nella Sala vi sono quattro gran quadri dipinti ad olio dal Signor Giuseppe Angeli , discepolo del Piazzetta , in due de' quali sono rappresentate due Storie Romane , cioè Curzio a cavallo in atto di precipitarsi ardитamente nella voragine ; ed Orazio Coclite , che stando sul ponte trattiene egli solo l' esercito de' Toscani . Negli altri due quadri si presentano agli occhi due Storie Greche , cioè Licurgo che si uccide , e Temistocle in atto di bere il sangue del

Toro

Toro di Serse . Il soffitto , è dello stesso Au-
tore .

Gli adornati della Sala sono del Sig. Zen-
chi .

A lato a questa Sala evvi una saletta dipin-
ta a fresco . I muri laterali , ed il soffitto so-
no di Sebastiano Ricci ; e rappresentano il con-
vito dato da Cleopatra a Marcantonio , con al-
tre cose a quello inservienti .

Per le stanze del Palazzo vi sono de' buo-
ni quadri . Il più pregiевole , se mal non mi
appongo , è una B. Vergine col Bambino Ge-
sù , di Andrea del Sarto .

In un Salotto terreno vi sono due quadroni
con vedute di Antonio Canaletto . Tre miglia
distanti , parimenti sulla Brenta evvi il

PALAZZO DE' N. H. PISANI,
PATRIZJ VENETI DA
S. STEFANO.

A Strà .

Nel soffitto della Sala di questo magnifico
Palazzo , si ammirano le vaste idee , le
finezze dell' Arte , il vago , e stupendo colorito ,
la gran invenzione , ec. del celebre Gio-
vambattista Tiepoletto , che l' ha dipinto a fres-
co . Ebbe per compagno nella grand' opera , per
ciò che spetta all' Architettura , il tanto celebre
Signor Pietro Visconti Milanese , il quale
si distinse in guisa , che l' occhio anche più
perspicace , ne rimane ingannato , e senza l' a-
juto delle mani non uscirebbe d' errore ; tant'
oltre è giunta l' eccellenza di un sol uomo !
Tutto ciò è eseguito senza profondi scuri , con
sole mezze tinte , e con un lucido tale , che
nulla più .

Il disegno della bella ringhiera che ricorre
all'

all'intorno di questa Sala , e de' rastrelli di metallo , che ne chiudono le due porte , è del medesimo Signor Visconti ; travagliata da *Pietro Danielotti* , e da *Giuseppe Casa* , scultori Padovani , entrambi di grande abilità in vario genere di cose . Meritano osservazione anche i suddetti rastrelli di metallo lavorati dal medesimo Casa , eccellente anche nel formar medaglie sul gusto antico .

Molti buoni quadri , e bei busti di marmo sono per le stanze , e per gli anditi ; e ricche e bizzarre suppellettili adornano tutto il Palazzo . Osservabili sono anche i due Cortili , in uno de' quali si veggono dipinti a fresco a chiaroscuro i dodici Cesari , con altri Romani Eroi da *Fabio Canale* ; nell' altro da *Jacopo Vassora* sono espressi Uomini Letterati . Entrambi questi valenti Pittori sono usciti della Scuola del *Tiepolotto* . Tutto ciò che spetta agli Adornati è uscito da' pennelli del suddetto Signor Pietro Visconti , e ne' piedestalli spezialmente delle statue vi si ammira la grande feracità della di lui invenzione ; come anche si può vedere in tutte le stanze nel detto Palazzo .

Merita altresì di esser veduta la bella fabbrica in fondo al Giardino , ed i Portoni , e le Finestre nel muro che lo circonda eseguiti secondo i disegni del Conte *Girolamo Frigimelica* Nobile Padovano ed eccellente Architetto , come da queste picciole cose rilevasi ; e se fosse stato posto in esecuzione il modello ch' egli fatto aveva per questo Palazzo , il nome suo si farebbe renduto celebre per tutta Europa . Tre miglia distante vi è il

D O L O.

Terra grossa sulla Brenta.

Quivi è degno di osservazione il nuovo Ponte di pietra fatto erigere dalla Serenissima Repubblica di Venezia; io aggiungerò qui soltanto, per appagare l'altrui curiosità, un calcolo di confronto tra la Rosta vecchia, e le pile del Ponte; l'Architetto del quale fu il celeberrimo Sig. Tomaso Temanza.

Larghezza del Brenton nel sito del

nuovo Ponte	piedi	250
Altezza della Rosta vecchia	piedi	6
Pieno della Rosta vecchia	piedi	1500
Piloni isolati num. 8. e due mezzi aderenti alle rive larghi in tutto	piedi	42
Altezza dell' Acqua nelle massime piene	piedi	12
Pieno de' Piloni nelle massime piene	piedi	504
Impedimento all' acqua per la Rosta vecchia	piedi	1500
Impedimento alla medesima per i piloni	piedi	504
L' Impedimento è dunque minore di	piedi	996
Lascierò giudicare del merito di quest' opera agl'intelligenti e spregiudicati, che non vanno presi alle grida del volgo.		

S A L A .

Villa di Sua Eccellenza Daniel Farsetti.

Questa Villa è degna di esser veduta per la varietà , e rarità delle cose che nel vasto suo giardino contengonsi ; ma spezialmente merita d' esser ammirato il nuovo , e magnifico Palazzo per la preziosità d' antiche colonne , e di marmi , spoglie di antichità Romane , delle quali fu ornato . Tutte le dette cose furono fatte con incredibile spesa da S. E. Filippo Farsetti . E' nota l' insigne raccolta delle più belle , e celebri statue antiche , e moderne che sono in Roma , in Firenze , ed altrove fatte copiare in gesso cogli stampi formati sugli originali , con Regia munificenza , da questo Cavaliere , tanto benemerito delle belle Arti , e da Esso collocate e disposte nel suo Palazzo di Venezia , a comodo , ed utilità della studiosa Gioventù . Oltre le suddette statue , ha ivi ancora messi insieme disegni , e bassirilievi , e i migliori modelli de' più celebri moderni Scultori , e molte cose copiate dall' opere del divin Raffaello : di che gli dee avere grand' obbligo la sua Patria , e tutti coloro che nelle belle Arti vogliono esercitarsi ; poichè ogn' un sa , che senza lo studio dell' Antico , non è possibile di far cosa che buona sia . Si veda la non men dotta , che elegante descrizione di questo Museo , che diede alle stampe in una Lettera Latina il Ch. Sig. Ab. dalle Laste .

Al presente il tutto è passato in dominio di S. E. Daniel Farsetti degno di lui Erede , d' un gusto il più raffinato per le belle Arti , come cel fa vedere la sua cospicua Galleria , che sempre più accresce coll' acquisto d' opere

di

di gran Pittori, e Statuarj, lo che reca onore, e gloria al suo nome. Finalmente è degno d' esser veduto il

P A L A Z Z O

Di Casa Pisani alla Mira.

Nella Sala di questo Palazzo v'è dipinto a fresco dal Tiepolotto, e dal Mingozzi, il ricevimento fatto già nel medesimo Palazzo da quella Nobil Famiglia di Arrigo III. Re di Francia. Vedesi esso Re che ascende i gradini d' una Loggia, con gran corteccio di Nobili Francesi, e Polachi, con Guardie, Paggi, Servi, e tuttociò che si conveniva a sì gran Monarca: i Pisani in toga che lo ricevono; nell' indietro si vede la brenta di vario barchereccio coperta. Nelle ringhiere, e finestre dipinte nell' alto della Sala, vi sono molte persone atteggiate con grazia Venezianesca, e bizzaramente vestite che stanno curiose, ed impazienti a vedere l' arrivo del Re. Il tutto vi è armonicamente disposto, e con sfarzo, ed estro tanto Paoleesco che nulla più.

E qui ha fine questa mia rozza operetta, nella quale non ho cercato altro che il vero, per quanto in tal genere di cose si può trovare, lasciando le vane imposture e i falsi ornamenti, de' quali la mia Patria non abbisogna. Con tutto ciò se in qualche cosa avrò equivocato, come di leggieri può essere accaduto, io sono pronto a correggere gli errori, quando mi sieno mostrati: e spero che il benigno e discreto Lettore, anzi che imputarli a mia negligenza, amerà di scusarli cortesemente.

I L F I N E.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

- A Ban Pietro suo ritratto . pag. 41. e 241. Sepolcro creduto di lui . 12. Sua statua in mezza figura . 289
Abano Villaggio celeberrimo per i suoi Bagni . 356
Abano in lingua antica Tedesca vuol dire Bagni . Vedi i Glossarj dell' Eckhart .
F. Alberto Eremitano , sua statua . *ivi*.
Alessandro IV. Papa : sua Bolla per la fabbrica del tempio di S. Antonio . 33
Algarotti Conte Francesco , suo parere intorno allo Squarcione . 166. Sue osservazioni intorno alla Prospettiva . 189. A un quadro di Paolo . *ivi*. Di S. Agata . 42. Al pavimento di S. Giustina . 207. Alla Porta del Portello . 315. In più luoghi lodato .
Anfiteatro . 23. Ci viene contesto dal Maffei . 25. Si pruova esservi stato . *ivi*. 26. e seguenti .
Antenore : Sepolcro mal supposto di lui . Origine di questo errore . 227. 228. 229
S. Antonino o sia picciola Chiesa . Luogo dove morì S. Antonio . 148. 149
S. Antonio : suo Tempio quando incominciato . 31 chi ne fosse l' Architetto . *ivi*. Descrizione del medesimo . 32. Sua Cappella quando principiata . 51. Descrizione della stessa . 52
Arcella Vecchia ; Monastero . Vi gittò la prima pietra S. Francesco d' Assisi . 148
Architettura Militare . Vedi Origine .
Arco Trionfale , o sia Valaresco . 297
Arena . Vedi Anfiteatro .

B

- B Aldinucci convinto di errore . 33
B. Barbarigo : suo Deposito . 135
Battisterio del Duomo fabbricato all' uso antico . 145
B. Beatrice di Casa d' Este : suo Corpo . 264
Bembo Cardinale Pietro : suo Mausoleo . 73
Beolco Angelo , detto Ruzzante , dove sepolto . 118
Berta Regina : sua Lapida ; dove sepolta . 124
Suo ritratto . 139
Biblioteca Pubblica . 295
De' Monsignori Canonici del Duomo . 137
De' Padri di S. Benedetto . 92
Degli Eremitani . 159
Del Santo . 178

R

Di

Indice

Di S. Francesco.	167
De' Padri Teatini.	171
Di S. Giustina.	215
Del Seminario.	237
De' Padri Scalzi, ec.	237
Boccacio: suo ritratto dove dipinto.	241
Bonamico Lazaro: suo Deposito.	177
Bonifacio Giovanni Istorico: dove sepolto.	172
Bottari Monsignore: suoi sbagli.	19. 256
Brunacci. Ab. Giovanni lodato. 30. e in molti altri luoghi.	252
Buzzaccarina Fina moglie di Francesco da Carrara; suo ritratto, sua morte, dove sepolta. 141. fondò la Chiesa, e il Monastero de' Padri Serviti.	259

C

C ancelleria del Comune di Padova: sua Torre.	276
Campolongo Bortolammeo eresse il sottoportico alla Chiesa de' Padri Serviti.	259
Camposanpiero B. Crescenzo, credesi fondatore del Monastero di S. Agata.	2
Candelabro di bronzo di Andrea Riccio; sua descrizione.	67
Carlotta figlia di Zacco Re di Cipro.	7
da Carrara Francesco; dove sepolto; relazione della pompa funebre.	141. e segg.
Caratteri Orientali posseduti dal Seminario, e loro quantità.	258
Carta: suo Inventore.	219. 220
da Castro Paolo P. P. suo Mausoleo.	261
Cavallo de' Nob. Sig. Co. Capodilista.	330
Il Chifflezio parla dell' Anfiteatro di Padova.	24
Giampini Monsig. Giovanni: suo giudicio intorno alle pietre delle fabbriche antice. 26. nella nota.	
Cochin M. suoi viaggi in Italia: suoi giudizj poco favorevoli alle Pitture di Padova ognor confutati.	39.
43. 47. 48. 60. 61. 187. 190. 193. 194. 196. 197. 198.	
199. 201. 207. 208.	
Collegio de' Mercanti di Lana, sua antichità, e privilegi.	245
Collie Euganei: significato di questa voce.	357
Conti Abate: ove sepolto. 51. lodato.	
Corner Flaminio P. V. fa menzione di molte Immagini della B. Vergine miracolosa di Padova.	102.
109. e altre.	
Cortufo Lodovico: suo sepolcro. 265. Suo bizzarro testamento in ordine al funerale.	i vi.
Crocifisso d'avorio bellissimo in Casa de' Signori dalla Scala.	268

S. Da-

Delle cose più Notabili.

D

- S** Daniele Levita e Martire Padovano, suo Corpo; quando trovato, dove trasportato. 117.
 133. 134
 Dante somministra a Giotto le idee. 19. Suo ritratto. 241
 Dondi Giacopo fece un Oriuolo, dove posto. 294
 Giovanni Matematico illustre. Vedi Orologio.
 Lucrezia Dondi. Vedi Orologia Dondi.
 Duomo Antico se fosse la Chiesa di S. Sofia. 264

E

- S** Egidio: Se questa Chiesa sia stata fabbricata da Carlo Magno: Cagione di tal opinione. 146
 Enrico III. Re di Francia alloggiò nell' Arena. 23
 Este: Palazzi de' Marchesi d' Este: suo sito. 174
 B. Eustochio Monaca Padovana: suo Corpo. 247
 Ezzelino il Tiranno. 307

F

- F** Aloppio Gabriel Medico: dove Sepolto. 76
 Farietti Filippo Nob. Veneto lodato. 367
 Forti Gio: Medico celebre: dove sepolto. 262
 B. Forzatè Giordano Nobile Padovano; suo corpo dove. 94
 Fossatti Giorgio. 106. 273. 300. ec.
 Fracastoro Girolamo; suo ritratto. 92

G

- G** Aleria del Reverendiss. P. Abate di S. Giustina di quadri d' Eccellenti Autori. 213
 Gattamelata: sua statua equestre. 34. suo sepolcro. 38
 Giulio Cesare Scaligero Padovano. Vedi Scaligero.
 S. Giustina Nob. Padovana: suo S. Corpo ove sepolto. 193
 Fra Giovanni Eremitano consigliò, che si facesse a volta il tetto del Salone. 278. premio avuto per ciò. 279
 Guido Reni. Vedi Reni.
 Gotti privi d' ogni Scienza. 31

I

- I** Mimage miracolosa di Maria Vergine nella Chiesa del Torresino. 101
 Nella Chiesa de' PP. Carmelitani; quando trasportata quivi, e perchè. 109
 Nel Duomo: sua Istoria. 132
 Nelle Eremiti. 160

Indice

In S. Giustina ; sua Istoria.	253
In S. Mattia.	138
Negli Ogni Santi.	243
In S. Pietro.	245
Ne' Padri Serviti.	260
D'un Crocifisso presso i detti PP. Serviti.	261
di S. Filippo Neri.	270
Incendio di Padova del 1174.	105

L

L Apida Romana di M. Giunio Sabino : quando trovata , cosa contenga .	245
Lazzarini Ab. Domenico P. P. di Belle lettere : dove sepolto .	15
Leone sopra il Sagrato di S. Andrea : quando posto , e perchè .	14
Liceto Fortunio , ove sepolto .	16. 11
Livio Tito : memoria a suo onore , quando posta , e da chi . 284. Sua statua .	287

M

M Abillon.	145
Maffei Marchese Scipione contendere alla Città di Padova il pregio dell'Anfiteatro . 25. vien confutato .	27. 28. 29
Mantua Marco Benavidio , così detto , suo Sepolcro .	157
Marchetti Pietro , e Domenico Nob. Padovani , loro ritratti , e deposito .	75
Montanari Geminiano : dove sepolto .	91
Morgagni : dove sepolto .	237
Museo nella Università , o sia nel Bo .	297
De' Canonici Regolari Lateranesi .	185
Mussato Albertino : sua Epigrafe . 211. Onori da lui ricevuti .	ivi.
Mussato Gianfrancesco uno de' Padri dell' Accademia Delia , e de' Ricovrati dottissimo , dove sepolto .	234

N

N Aldo da Faenza , dove sepolto .	111
Navagero Andrea ; suo ritratto .	92
Nobili Padovani lodati .	322

O

O Dasj : Famiglia antica Padovana , dove sepolti . Tifi inventore della Maccheronica Poesia .	267
B. Ongarello Compagno : suo corpo .	88
Origine della buona Architettura Militare .	317
Orologia Dondi moglie di S. E. March. Pio Enea degli	gli

Delle cose più Notabili.

- gli Obizzi , sua memoria , e ritratto posto dalla Città nel Salone. 188
Orologio posto nella Torre : sua descrizione , e pregi. 290. perchè manchi la Libra ne' segni del Zodiaco. *ivi*. Volgare credenza sopra di ciò , mostrata falsa ; quando eretto. 291. Origine del soprannome Orologio dato alla Famiglia Dondi. 292. Giovanni Dondi Lettore in più Università : Sfera planetaria composta da lui , dove siasi conservata ; merito di esso , sue Ambascierie , Giurisdizioni ; Castella , ec. 292. 293

P

- P**aulo Giureconsulto Padovano , sua statua . 289
Pellegrino B. Antonio di Casa Manzoni Nobile Padovano , suo Corpo . 87. 88
Petrarca . 129. 137. 292. Nota pag. 289. Molte Italiane traduzioni del Testamento di lui omettono una erudizione , che si legge nell' originale latino . 293
suo Funerale . 360
Pignoria Lorenzo ; quando morto , dove sepolto. 227
Piombino Bonifazio 'eresse il Capitolo alla Confraternita della Carità . 107. Fondò l' Ospitale degl' Infermi . 166
Pitture del Salone , loro significato . 284
Polenni March. Giovanni , dove sepolto . 172
Polentone Siccon , dove sepolto . 226. Comedia scritta da lui , si crede la prima di tutte . *ivi*.
Prato della Valle sua grandezza ; Teatro anticamente posto in esso , detto Satiro . 215. 216. Facevansi in esso Prato Rappresentazioni Spirituali . 218. Le corse de' Cavalli . 221. Durò quest' uso sino al XVI. Secolo . *ivi*. Abbellito di Botteghe ec. per le nuove Fiere introdotte per mezzo di S. E. Andrea Memmo , mentre fu Provveditore qui in Padova l' Anno 1776. 222
S. Prosdocio : suo Corpo dove si conservi . 202

- Q**uerengo Antonio Padovano . 10
Quaini Girolamo : suo Mausoleo . 262

R

- R**amusio Giambatista . 93
Rappresentazioni Spirituali quanto antiche in Padova . 218
Rinnovato Boschini , s' intende l' Edizione del 1733. fatta in Venezia , citato nella pag. 1.
Robortello Francesco : suo Sepolcro . 77

Roc-

Indice

- Roccabonella Pietro : sua Statua in bronzo. 163
Rolandino Storico Padovano : dove sepolto . 118
Rossi Bianca ; sua Eroica fortezza ; sua istoria dove dipinta . 288
Rotonda di Padova del Falconetto , della quale si servì il Palladio per formare quella tanto celebre di Vicenza. 333
Gl' Incliti Inglesi , Nazione di raffinatissimo gusto , ed intendimento , l'hanno riprodotta più fiate ne' luoghi di loro delizia nell' Inghilterra .
Ruzzante celebre in lingua Rustica Padovana . Vedi Beolco .

S

- S**Alio Giuseppe lodato . 247
Satiro così detto un teatro antico . 23. 216
Scaligero Giulio Cesare fu Padovano , non Veronese . 120. 121
Scioppio Gasparo : dove sepolto . 268
Scrovigno Enrico fa edificare la Chiesa nell' Arena . 21 suo deposito . 22
Secco Orazio : suo Mausoleo . 75
Serlio corretto . 334
Seminario di Padova eretto dal B. Gregorio Barbarigo ; Scuole diverse di esso ; Maestri in tutte le facoltà ; Professori Illustri usciti da esso ; sua Stampa , ec. 253
Spazzatino Giandomenico Padovano celebre Scrittore , dove sepolto . 172
Sperone Speroni : suo Deposito . 128
Squarcione Padovano fiorì nel 1400. fu chiamato Padre de' Pittori , e Padova dir si poteva madre della Pittura pel gran numero degli Scolari , che a lui da ogni parte concorreano . Eso fu maestro del gran Mantegna . 151. 166

T

- T**asso Torquato ; Biblioteca raccolta da lui dove . 92
Teatro Anatomico . 302
Teatro di Fisica Sperimentale . 303
Tifi degli Odasj primo inventore della Macheronica Poesia . 267
Tito Livio . Vedi Livio .
Tomasini Jacopo Filippo Vesc. dove sepolto . 255
Tomeo Leonico : dove sepolto . 165
Tricidio Vescovo : sua lapida sepolcrale , quando trovata , dove posta . 135

Delle cose più Notabili.

V

- V**Aleriano Pierio, dove sepolto. 76
Vasari: suo sbaglio. 19. Suoi giudicj intorno agli
Scultori, e Pittori Padovani in più luoghi. 74
Volpi Gianantonio P. P. suo Sepolcro: lodato. 232
M. Voltaire parla in lode degl' Italiani. 219

Z

- Z**Abarella Francesco Cardinale: suo Sepolcro. 130
Suo ritratto. 296
Zairo. Vedi Satiro.

I L F I N E.



NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Francesco Antonio Benoffi Inquisitor Generale del Santo Oficio di Padova nel Libro intitolato Descrizione delle Pitture ecc. della Città di Padova ecc. Stamp. e MS. Non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Marcantonio Manfrè Stampator di Venezia che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 18. Giugno 1776.

(Alvise Vallarezzo Rif.

(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.

(Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 321. al Num. 660

Davidde Marchesini Seg.

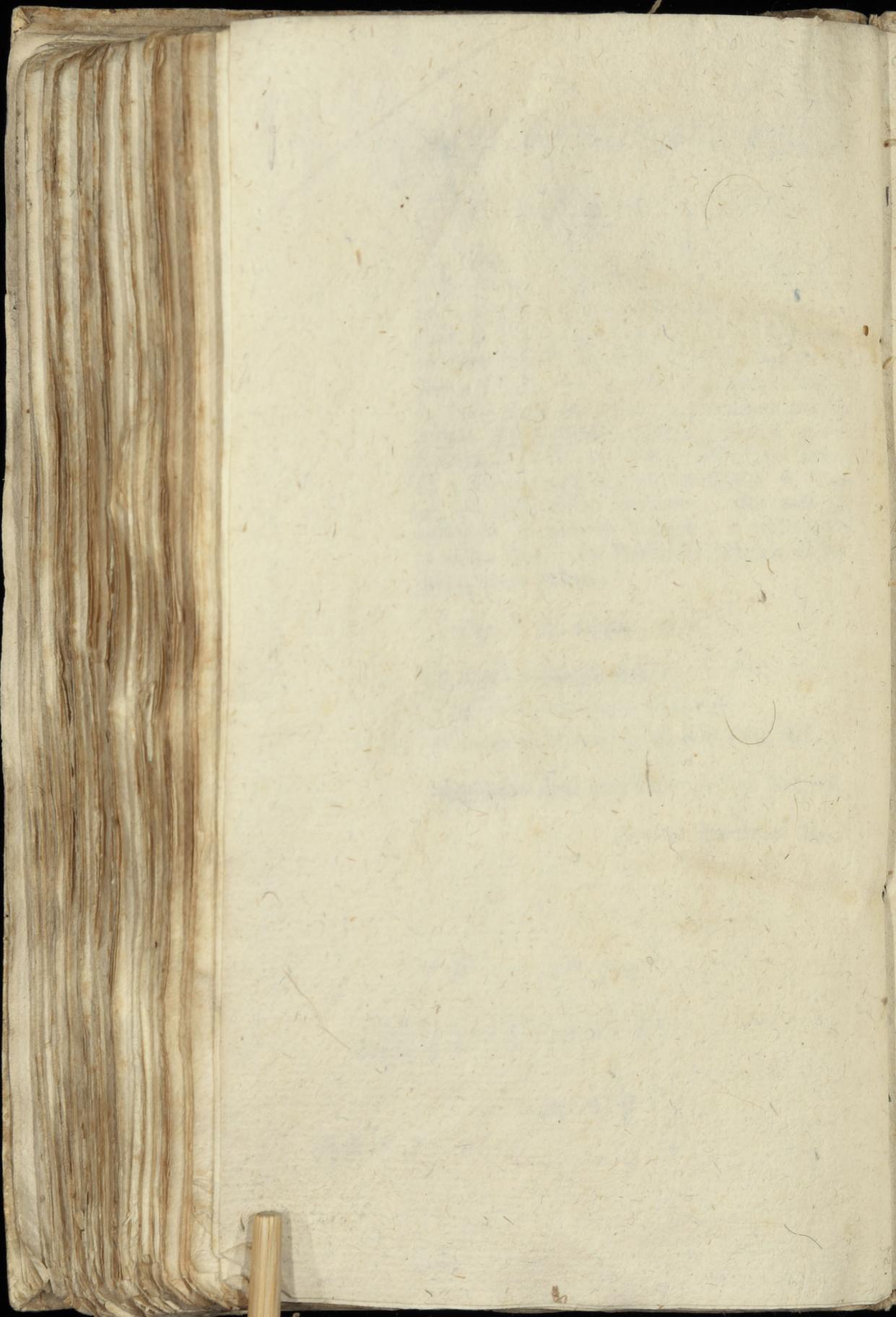
D. 90

2 pairs - 16²

ff/mm(2) at 360

1 pair

1044



12cc. + 368 p. + 4cc

carte am

b

II ediz
aggiornata

TITANIO Duplicato

